COLLEZIONE

DEI

CLASSICI METAFISICI

Digitized by Google

GERMANI GIUSEPPE

ROLLA LUIGI

SACCHI DEFENDENTE

Collettori.

Digitized by Google

OPERE
METAFISICHE

DI

CONDILLAC

VOLGARIZZATE

CAPITOLO CATTEDRALE
SUBIACO
S. SCOLASTICA

Tom. VII

PAVIA
NELLA TIPOGRAFIA DI PIETRO BIZZONI
SUCCESSORE DI BOLZANI.
1824.

Digitized by Google

7 → RAVEN 14584
Digitized by Google

TRATTATO
DEGLI ANIMALI
DI
CONDILLAC
VOLGARIZZATO
DALL' ABATE
ANTONIO STRAMBIO

Con annotazioni ed una breve esposizione dei sistemi di Cartesio e di Buffon sulla natura degli animai del medesimo.

Digitized by Google

Digitized by Google

Il trattato sopra gli animali di Condillac, è un' opera piena di metafisica e di sode ragioni. L' esatta analisi, l' esclusione d'ogni asserzione arbitraria soddisfanno il Lettore, ed il ragionamento chiaro e preciso lo convincono.

Essendo questa bell' opera divisa in due parti, e facendo

Digitized by Google

la prima nascere il desiderio di conoscere non solo in generale ma anche nelle loro parti i sistemi di Cartesio e di Buffon intorno alla natura degli animali, così ho creduto fare cosa non discara ai Lettori esponendo brevemente e l' uno e l' altro.

IL TRADUTTORE.

Digitized by Google

OPINIONI DI CARTESIO RELATIVE ALLA NATURA DEGLI ANIMALI.

Avvisando Cartesio, che fosse ingiuriar l' uomo attribuire l' intelligenza alle bestie, ha degradato queste allo stato di automi, di pure macchine, per cui, a mio credere, possono meglio insinuarsi certe assurde dottrine all' uomo veramente ingiuriose.

Non avendo Cartesio scritto appositamente intorno alla natura degli animali, ma soltanto espresso i suoi pensieri relativi nelle varie sue opere, era assai difficile esporli ordinatamente. Qualunque ne sia l' ordine, niente verrà detto in nome di questo filosofo, che non sia infatti cosa sua.

1°

Digitized by Google

Ei nega che le bestie abbiano un' anima, vale a dire una sostanza realmente dalla materia diversa, e dotata della facoltà di conoscere; nega loro perciò non solo la facoltà di conoscere, ma eziandio quella di appetire (1) e di muoversi spontaneamente.

Mette ei d' accordo queste sue dottrine colle teorie da lui insegnate nel trattato dell' uomo, ove la fabbrica mostra, per quanto le cognizioni di que' tempi lo permettevano, de' nervi e de' muscoli del corpo umano, ed ove messa in campo l' ipotesi degli spiriti animali, si studia di additare come avvengano i movimenti esterni. Mentre attribuisce al corpo il calore ed il moto, all' anima il pensiero.

---

(1) In ciò Cartesio è stato abbandonato da Buffon.

Digitized by Google

Immaginate, ei dice, essere i nervi come ampii tubi che ne capiscano molti altri minori, e nei quali vi siano moltissimi filamenti che mettano capo al cervello. I piccoli tubi però non siano talmente pieni di filamenti, che non lascino libero il corso agli spiriti animali. Ora mediante i detti tubi ed alcune valvone all' oggetto immaginate, crede dar ragione di tutti i movimenti.

Quanto poi all' influsso delle cose esterne ecco che ne dice: Gli accennati filamenti di cui è composta la midolla nervea, essendo facilmente mossi dagli oggetti esterni, che sono con noi o mediatamente, o immediatamente a contatto, un altro moto producono in quelle parti del cervello da cui traggono l' origine, per cui sono chiusi ed aperti certi meati che determinano la direzione degli spiriti animali,

Digitized by Google

ed i movimenti che ne dipendono. Il tuo piede è troppo vicino al fuoco, le particelle ignee muovono la cute, ed i filamenti nervei che sono in quella parte del piede che è sottoposto all' azione del fuoco. Nell' istante sono perciò aperti que' meati che sono a capo degli indicati filamenti, entrano precipitevoli gli spiriti animali, e parte vanno agli occhi e li rivolgono al piede, e parte al muscolo del piede che lo allontana dal fuoco.

Dite lo stesso di tutti gli altri movimenti esterni.

Ora tutte le operazioni degli animali dipendono, secondo Cartesio da questo giuoco che non abbisogna del concorso della volontà. Per cui non teme di asserire (*de Methodo*), che dati degli automi che fossero, tanto per la figura interna, che per la esterna, interamente simili a certi animali, noi non

Digitized by Google

sapremmo distinguerli da quelli animali di cui hanno la configurazione.

Onde meglio persuadervene fate supposizione, ei dice, (Ep. p. 11. Ep. 2.) che un uomo sia stato allevato in modo, che a lui non sia mai stato dato vedere alcun animale, ma solo degli uomini. Studioso ei della meccanica avesse fatto certe macchine, le quali per accidentale combinazione rappresentassero uomini, cavalli, cani, uccelli, ecc.: macchine che si muovessero come i detti animali, che mangiassero, che facessero alcuni di quegli atti, co' quali noi esprimiamo le passioni, che percossi mandassero gridi e prendessero la fuga, che, in una parola, in ciò solo fossero diversi dagli uomini, perchè interrogati non fossero capaci di rispondere con nessun segno a proposito della interrogazione, e che non sapessero mitare

Digitized by Google

gli uomini in quelle cose, che meglio dovrebbero imitarli. Qual giudizio, credete voi, farebbe un tal uomo degli animali quando venisse a vederne? Non li crederebbe pure macchine? E tanto più se in tal caso prendesse in considerazione e la perfettibilità dell' umano ingegno, e la sapienza della natura. L' avanzamento di quello scorgendo nell' artificio di molte opere dell' uomo, e la sapienza di questa nella formazione p. e. delle piante, nelle quali diversi canaletti portano quanto è necessario a formare foglie, fiori e frutti. Quanto adunque non dovrebbero essere superati i nostri dagli automi fatti dalla natura, dal Creatore!

Questa deduzione però non potrebbe farsi da quelle macchine, che rappresentassero degli uomini. Chè non verrà mai fatto dare ad una macchina nè la ragione che la scor-

Digitized by Google

ga nell'uso comune delle cose, nè la loquela (che vale segni rispondenti alle idee). Giacchè non avviene già per imperfezion d'organi che la pica non parli, ma per mancanza di ragione. Molti infatti tra gli animali hanno organi più perfetti degli uomini, eppure le loro azioni esterne non hanno mai potuto divenire segni delle idee, il che certo sarebbe avvenuto, se soltanto fossero dotati del minimo grado di ragione. Ben poca se ne richiede per una favella qualunque, chè i più stolidi tra gli uomini non ne sono privi.

Ma le regolari cellette delle api, le fabbriche de' castori, le tele tessute da' ragni e che so io, non sono forse una prova della loro intelligenza? Quanto più, risponde Cartesio (*de Methodo*), vi studiate di mettere in chiaro lume la regolarità e la perfezione delle opere

Digitized by Google

di alcuni animali, e quanto più li mostrate in alcune cose migliori artefici di noi, osservando poi che non sono capaci di farne altre che richieggono molto minore intelligenza, tanto meglio si conosce che operano per istinto, ad un dipresso come si muove un oriuolo.

Queste poche cose comprendono quasi tutti o almeno i principali argomenti de' fautori al meccanismo animale. Intorno a che se per una parte dobbiamo ammirare l'acutezza d'ingegno dell' uomo grande, dall' altra l'andamento ipotetico non può soddisfarci.

Osservazioni.

Per dire qualche cosa di queste teorie, onde meglio mostrare i pensamenti di Cartesio, io osservo, che per ora non abbiamo fondamento di sperare, ad onta di tutti gli sforzi

Digitized by Google

per render ragione delle operazioni sì degli animali, che dell' uomo (dell' uno e degli altri convien dire nello stesso tempo in forza di analogia), di poter iscorgere chiaramente l' influsso e la forza dell' imperscrutabile principio della vita, nè la reciproca comunione delle due tanto diverse sostanze di cui l' uomo è composto.

Con tutto ciò, chi può negare che Cartesio non abbia credute le due indicate sostanze troppo indipendenti, e non abbia troppo allargata la mano a favore del meccanismo, al quale con espressioni cui si desidera maggior precisione, attribuisce la facoltà *di imprimere* (*de Meth. §. V.*, e *de Homine in fine*) *nel cervello i colori non solo*, ma anche *le idee*; pel quale crede poter dar ragione *del senso comune, che riceve le idee, della memoria, che le conserva, e della fantasia*

Digitized by Google

che le muta per formarne delle nuove; ed in forza del quale dietro *le impressioni esterne* indipendentemente dalla volontà, avvisa conseguire *moltissimi* movimenti determinati del corpo.

Eppure per avventura più ardito è questo passo, che risguarda il meccanismo tanto delle azioni dell' uomo che degli animali, di un filosofo francese di molto nome. » Io dico (*Tracy Traité de la volonté et de ses effets. P. II. c.* 1.) ammaestrato dalla sperienza, che alla volontà o al desiderio di muovere alcuno de' nostri membri, di mettere in azione alcuno de' nostri organi e di far uso d' alcuna delle nostre facoltà segue spesso l' effetto, ma non dico perciò, che la volontà (o il desiderio) sia la causa di quest' effetto, il che in nessun modo è comprovato dalla sperienza. Anzi dico essere impossibile concepire

Digitized by Google

come ciò possa avvenire, giacchè per produrre un effetto non basta desiderarlo, è anche forza conoscere i mezzi necessarj per conseguirlo. Eppure se io voglio prendere una cosa, stendo la mano e la prendo, forse senza sapere se io abbia de' muscoli che muovono le dita, o de' nervi che danno il movimento a questi muscoli ».

Ei prosiegue: » Più d' ogni altra maniera di spiegazione, parmi ragionevole il dire; che quando un essere vivente riceve una impressione, provenga ella dai sensi esterni o dall' interno del suo corpo, ovvero nasca immediatamente nel centro del cervello se pure uno ve n' ha, allora avvengono ne' membri, ne' nervi, e nell' organo encefalico certi movimenti, i quali ne producono altri e ridestano altre percezioni. Questi movimenti combinati con altri, danno origine a

Digitized by Google

de' nuovi movimenti che producono giudizj e desiderj. Questi ultimi movimenti poi altri ne cagionano che agitano i membri e li mettono in azione. Perciò le affezioni che prova l'essere sensibile in occasione delle impressioni che riceve, le sue ricordanze, i suoi giudizj, i suoi desiderj, in una parola tutti i fenomeni intellettuali, sono semplici circostanze, che accompagnano i movimenti che in lui avvengono, ma che influiscono niente sopra detti movimenti. I fenomeni intellettuali non sono che una serie di fatti o di apparenze corrispondenti, o per così esprimermi paralleli alla serie degli atti meccanici, chimici e fisiologici, che sono reali, e che, incominciando dal primo movimento eccitato dallo stimolo che ha messa in azione la sensibilità fino al movimento col quale l'animale reagisce sopra gli

Digitized by Google

esseri che lo circondano, formano necessariamente una catena di operazioni, ora *secondo la volontà*, ora *contro la volontà*, *sempre però indipendentemente dalla volontà dell' essere animato.* »

» Io sono d' avviso che in tal modo abbiasi ad intendere l' armonia prestabilita di Leibniz; e che in questo senso presenti una bellissima e sommamente plausibile maniera di vedere. »

Poco dopo dice: » con questa teorica noi confessiamo la nostra ignoranza. »

Finisce poi dicendo. » Ciò ammesso meglio si saprà dare la ragione d' un gran numero di fatti dell' istoria degli animali, mentre sono tutti una conseguenza necessaria della loro organizzazione. »

Queste dottrine sono ipotetiche ed arbitrarie, nè sono sufficientemente spalleggiate dalla fisiologia,

Digitized by Google

che non ha potuto ancora estendere a tanto le sue investigazioni. Non dirò che sono anche rovinose alla libertà, nè dirò che il sentimento della nostra dignità le rigetta. Come mai! chi difese l'innocente, chi operò secondo i dettami del giusto e dell'onesto; chi

offrì pietoso
Al pubblico riposo i giorni suoi;
Chi sparse il sangue a beneficio altrui.

Avrà fatto delle azioni, che altro non sono che il risultato di varj movimenti cagionati dalle esterne impressioni, *indipendentemente dalla volontà, e forse contro alla volontà stessa?*

I piaceri, i dolori, i sentimenti saranno sempre dell'animo. I giudizj saranno sempre atti dello spirito subordinati a leggi proprie. La volontà, che e dai sentimenti e

Digitized by Google

dai giudizj è molte volte determinata non mai forzata, potrà sempre incominciare da se una serie di operazioni. E noi potremo sempre determinare il tempo ed il luogo nel quale metteremo mano ad una data opera senza timore che la serie de' movimenti che in noi avvengono possa farci fare altrimenti. Che se è inconcepibile come la volontà possa essere causa d'un azione senza conoscerne i mezzi, è pure affatto inconcepibile come determinate e giudiziosissime operazioni possano essere il risultato d'una farraggine di movimenti prodotti a caso senza un ordinatore intelligente.

Ritorniamo a bomba, e dopo aver fatto voti che sia data alla volontà quella influenza nelle umane operazioni che a lei si conviene, osserviamo in generale, non essere ammissibile l'opinione di

Digitized by Google

Cartesio, che tutte le operazioni degli animali si effettuino senza il concorso della volontà. Una infinità di fatti presenta la storia degli animali di operazioni, che richiedono necessariamente cognizione ed esame dell'oggetto; altri di interesse, di affezioni, di amore ecc.; ed altri di moltissima circospezione nella scelta degli alimenti.

È necessario adunque concedere agli animali qualche grado di intelligenza, sebbene però non tanta, per cui possano generalizzare le loro idee in modo da formarsi un linguaggio. Quantunque nè anche si possa assolutamente negare che vadino privi d'ogni linguaggio, ossia che nessun atto esterno facciano mai per esprimere i loro desiderj, e le loro affezioni.

Noi dunque la meneremo buona alla nipote di Cartesio, se non volle mai lasciarsi persuadere dalle

Digitized by Google

Zio, che la sua capinera fosse priva di sentimento.

Breve esposizione del sistema di Buffon sopra la natura degli animali.

Comunemente si cerca di magnificare più che si può l'oggetto dei proprj studj e delle proprie fatiche, e tanto più se queste sono molte, se que' sono lunghi. Eccettui da questa legge il Sig. Buffon, il quale quantunque occupato assaissimo nello studio degli animali, non volle però abbandonare le dottrine cartesiane riguardanti a natura de' medesimi, che anzi le difese con nuove fogge d' argomenti.

Nell'esporre il di lui sistema, se per una parte si è studiata brevità e chiarezza, per l'altra si è avuta cura di non lasciare quelle cose che debbono interessare chi legge il trattato degli animali di Condillac.

Digitized by Google

Gli animali, secondo Buffon, sono esseri privi di intelligenza, e di libero arbitrio, i cui movimenti conseguono necessariamente dalle impressioni degli oggetti, sono pure macchine. Non sono però le macchine di Cartesio, non essendo come quelle prive di sensazioni, di appetiti e di avversioni, di sentimento e di passioni.

Sensazioni.

Gli oggetti, dic' egli, agiscono su i sensi, ed i sensi modificano l' azione degli oggetti, e portano l' impressione modificata al cervello, ove *quest' impressione diviene ciò che si chiama sensazione* (1).

(1) Veramente quel diviene ha del misterioso e ci lascia indecisi sul significato della parola sensazione, e conseguentemente anche su ciò che il Sig. Buffon intende per

Digitized by Google

Il cervello in conseguenza della ricevuta impressione agisce su i nervi comunicando loro la scossa ch'egli stesso ha ricevuta, la quale produce il movimento progressivo e tutte le altre esterne azioni.

Gli oggetti, causa delle scosse aggradevoli, cioè *relativi alla natura degli animali*, fanno nascere l'appetito, e l'appetito determina i movimenti dell'animale ad avvi-

---

la facoltà di sentire, giacchè come osserva egli stesso: *questa parola sentire comprende un numero così grande di idee, che non si può pronunciarla, senza averne fatta l'analisi, perchè se per sentire noi intendiamo fare un movimento in occasione di un urto che riceviamo o di una resistenza che riscontriamo, questo è un sentimento di cui sarebbe capace anche la sensitiva; se al contrario sentire significa apperce-pire o paragonare delle percezioni, non siamo sicuri che gli animali abbiano questa specie di sentimento.*

Digitized by Google

cinarsi all'oggetto delle scosse; gli oggetti, causa delle scosse spiacevoli, cioè *contrarj alla natura degli animali*, fanno nascere l'avversione, che determina l'animale naturalmente ad allontanarsi dal detto oggetto.

Anche in noi, se un oggetto produce una sensazione aggradevole, lo desideriamo o per soddisfare maggiormente il senso col quale l'abbiamo percepito o per soddisfare altri sensi, e dal desiderio siamo naturalmente mossi a metterci in quel luogo o in quella situazione nella quale possiamo godere l'oggetto.

Supponete, a meglio intendere ciò che si vuol dire, un uomo profondamente occupato in una speculazione, se è stimolato dalla fame, e se trova del pane vicino alle sue mani, ei lo prenderà, dice Buffon, lo avvicinerà alla bocca, lo man-

Digitized by Google

gerà anche senza avvedersene. Il che prova, secondo Buffon, essere questi movimenti *una necessaria conseguenza della prima impressione degli oggetti* (1).

Meccanismo del senso interno.

Ma come mai saremo scorti, ed ecco lo stato della quistion principale, a concepire quella modificazione, che dietro l'impressione degli oggetti fa nascere l'appetito o la ripugnanza, e produce i movimenti

(1) Questa determinata maniera d'agire dietro l'impressione de' sensi senza il concorso della intelligenza è inconcepibile. Uno che fosse occupato in una profonda speculazione, o questa impedirebbe d'attendere ad ogni altra cosa, ed ei non sentirebbe nè l'impressione degli oggetti, nè gli stimoli della fame, ovvero darebbe luogo a qualche riflessione, ed in allora l'esempio addotto non varrebbe per la conclusione.

Digitized by Google

esterni; come daremo una spiegazione del meccanismo degli animali noi, che abbiamo un' anima che entra a parte di quasi tutti i nostri movimenti?

Ecco con qual teorica risponde il Sig. Buffon.

L' azione degli oggetti sui sensi ne produce una nel cervello, il quale non solo è capace di ricevere tutte le impressioni (le scosse), che gli provengono dagli altri sensi, ma ancora di ritenerle lungo tempo, e nell' ordine stesso secondo il quale le ha ricevute. Nessuno degli altri sensi gode della proprietà di ritenere lungo tempo le scosse ricevute in grado così eminente. Dopo il cervello l' occhio, che solo ha più nervi dell' odorato, dell' udito e del gusto, e che sembra per conseguenza partecipare più d' ogni altro alla natura del cervello ed esserne quasi un pro-

Digitized by Google

lungamento, è fra tutti i sensi quello che conserva più lungamente le impressioni, del che ne abbiamo una prova nello sperimento di un acceso carbone mosso velocemente, il quale forma all' occhio un cerchio di foco, perchè le ultime immagini del carbone pervengono all'occhio mentre in esso durano ancora le prime. L'occhio ha un'altra proprietà, ed è quella di mostrare esternamente ciò che avviene nell'interno, esprime p. e. il desiderio, mentre gli altri sensi non conservano che pochissimo le impressioni, o quando sono scossi fortemente, e non le esternano. L'occhio perciò è quello che ci può additare le proprietà del cervello.

Se esistesse un animale senza cervello, ma con un occhio di una retina molto ampia e capace di rivere molte immagini in un medesimo istante, e di ritenerle anche

Digitized by Google

à lungo, vedrebbe nel medesimo tempo il presente ed il passato, e sarebbe meccanicamente determinato a fare questa o quella azione, secondo la forza delle scosse prodotte dalle immagini. Quando p. e. il numero delle immagini atte a far nascere l' appetito fosse maggiore di quelle atte a far nascere l' avversione, ei sarebbe mosso verso l' oggetto che può soddisfarlo. Da ciò si vede che l' animale sarebbe privo di memoria vedendo gli oggetti nel medesimo tempo, e che sarebbe determinato necessariamente essendolo dall' eccesso di forza delle scosse.

Ora siccome il cervello è eminentemente dotato di queste due facoltà, di ricevere molte impressioni nel medesimo tempo, e di ritenerle nell' ordine secondo il quale le ha ricevute, così per esse rende Buffon ragione de' movimenti

Digitized by Google

degli animali senza bisogno di dar loro la facoltà di conoscere, meno ancora quella di ragionare. Un animale p. e. digiuno da qualche tempo fiuta un pezzo di pane, e tosto dall'odorato è portata una scossa al di lui cervello, che ne desta un'altra piacevole, la quale era stata prodotta da un pezzo di pane, cioè da un oggetto dello stesso odore da lui altre volte mangiato, e trovato piacevole. Dal che egli è naturalmente determinato a mangiare il pane di cui sente attualmente l'odore.

Osservazioni sui sensi.

Che se nasce qualche difficoltà riguardo ad essere i movimenti che nascono dietro l'impressione de' sensi, determinati, così il Sig. Buffon ve la scioglie, e trova an-

Digitized by Google

che nel fisico una prova delle sue dottrine.

Osserva ei da prima che l'eccellenza de' sensi dell' uomo e degli animali è in un ordine tutto contrario, in quanto che nell' uomo i sensi relativi al pensiero ed alle cognizioni sono più perfetti che negli animali, mentre negli animali i sensi relativi all' appetito sono migliori che negli uomini.

Il senso più relativo al pensiero ed alle cognizioni è il tatto, ed il più relativo all' appetito è il gusto, perciò è che quello tiene il primo luogo ed è più perfetto nell'uomo, e questo tiene l' ultimo luogo ed è il più imperfetto. Viceversa negli animali.

In vero, il tatto è la misura di tutti gli altri sensi, e tutti li corregge. Senza di esso quante illusioni, quanti falsi giudizj. Quindi provida natura ci ha fornito di

Digitized by Google

questo senso in grado eminente. Le mani, organo principale del tatto, servono ripiegandosi sopra i corpi a darcene l' idea della figura. Gli animali che non possono giudicare, inutilmente sarebbero stati forniti di questo senso in grado così eccellente come noi, che di esso se ne serviamo a correggere gli errori cui ci indurrebbero gli altri sensi.

La vista stessa senza il tatto sarebbe il senso più illusorio di tutti. Il primo difetto a cui soggiace è quello di presentarci gli oggetti capovolti, chè nella retina gli oggetti si pingono capovolti. L' altro è di presentarli doppj, in ciascun occhio infatti si forma l' immagine del medesimo oggetto. Un *uomo che dopo aver veduti doppj gli oggetti per istrabismo li vede semplici, prova evidentemente che noi vediamo infatti gli oggetti doppj, e che in*

Digitized by Google

forza solo di qbitudine perveniamo a vederli semplici. La sensazione perciò mediante la quale noi vediamo gli oggetti come sono in realtà è un giudizio dell' anima cagionato dal tatto, del quale se noi fossimo privi g'i occhi ci condurrebbero in inganno non solo intorno al modo secondo il quale sono collocati gli oggetti ma eziandio intorno al numero. La vista inoltre (come osserva il Sig. Cheselden) non può dare alcuna idea delle distanze, e gli *oggetti senza il tatto ci sembrerebbero ne' nostri occhi, perchè le immagini de' medesimi vi sono infatti. Un fanciullo che non avesse ancora toccato cosa alcuna* crederebbe che tutto fosse in lui. Essendo così poco sicuro il senso della vista, e non potendo servire per conoscere se non che per mezzo del tatto, perciò vediamo ch' ei acquista pochissima perfezione negli animali.

Digitized by Google

L' udito tiene nell' uomo il terzo luogo per la eccellenza, come quello che in esso è per la parola un organo di comunicazione, e negli animali che non parlano è un senso quasi interamente passivo. Questo senso inoltre ci indurrebbe, senza un giudizio, in errore circa il numero delle percosse sopra un corpo sonoro, nel quale il suono si moltiplica secondo le vibrazioni; e noi giudicheremmo questo suono non semplice, ma composto, se l' abitudine non ci avesse insegnato a giudicare, che una percossa non può produrre, che un sol suono. A questo proposito, riferisce Buffon, un fatto avvenutogli: *Era dic' egli nel mio letto mezzo addormentato*, il mio orologio suonò, e contai cinque ore, m' alzai tosto, e preso il lume, vidi non essere che un' ora, e che in fatti l' orologio non poteva aver suonato che un' ora,

Digitized by Google

essendo per niente dissestata la soneria. *Dopo un momento di riflezione* ho conchiuso, che s' io per sperienza non sapessi che un sol colpo non dee produrre che un suono, numererei i colpi dal numero delle vibrazioni. Io era *perciò nel caso di uno che ode per la prima volta e che giudica di varj suoni senza pregiudizio, ma eziandio senza regole, dalle sole impressioni fatte sull' organo. Ed infatto egli ode in questo caso tanti suoni distinti, quante sono le vibrazioni che si succedono nel corpo sonoro.*

L' odorato ed il gusto tengono secondo questo riguardo l' ultimo luogo. Gli uomini però non abbisognano tanto come gli animali di questi sensi avendo altri mezzi dalla ragione loro forniti, per essere ammaestrati di ciò che è necessario alla loro propria conservazione.

Questa teoria de' sensi del Sig. Buf-

Digitized by Google

fon verrà meglio rischiarata rifereudo ciò che ei fa dire ad un uomo a cui tutto è nuovo, ma che suppone fornito di corpo e di sensi perfettamente formati, onde, come crede, poter *render ragione de' primi movimenti, delle prime sensazioni, e de' primi di lui giudizi?*

» Mi sovviene, così lo introduce a parlare, di quel primo istante *pieno di gioja e di turbamento*, nel quale per la prima volta ho sentito la mia esistenza, non sapeva ciò che io fossi, ove mi trovassi, donde venissi. Ho aperto gli occhi e qual moltitudine di sensazioni, *la luce, la volta de' celi, il verde della terra, i cristalli dell' acqua*, tutto in una parola mi occupava, mi animava, e mi dava un senso inesprimibile di piacere, ho creduto, che tutti questi oggetti fossero in me, e facessero una parte di me stesso ».

Digitized by Google

» Mi confermava in questo pensiero nascente, quando rivolsi gli occhi *all' astro della luce*, il suo splendore mi abbagliò, abbassai involontariamente le palpebre ed ho sentito qualche dolore. In quell' istante d' oscurità credeva aver quasi interamente perduto il mio essere ».

» Afflitto, spaventato, pensava a questo cambiamento, quando ho udito de' suoni, *il canto degli uccelli, il mormorio dell' aria* formavano un concerto, la cui dolce impressione andavami fino nel più profondo dell' anima. *Stetti ascoltando per molto tempo, e tenni che quest' armonia fosse me stesso* ».

» Riapersi gli occhi, e *dirizzai lo sguardo a mille oggetti*, m'accorsi che tutto spariva e ritornava a mio piacere, il che tutto servì a confermarmi nella opinione, che tutto fosse una porzione di me

Digitized by Google

stesso, e che io potessi *distruggere e produrre a piacere* questa bella parte di me ».

» *Incomincia a vedere senza commovimento, ad udire senza turbamento,* quando un lieve e fresco venticello si fece sentire, e mi apportò de' profumi, che in me cagionarono una interna gioja, ed un *sentimento d' amore di me stesso* ».

» Agitato da tutte queste sensazioni, tutto occupato dal piacere *di una sì bella e così grande esistenza, mi alzai ad un tratto e mi sentii trasportato da una forza* incognita ».

» Feci un sol passo, e la novità della mia situazione resemi immobile, fui sorpreso estremamente, credetti che la mia esistenza fuggisse, il mio movimento avendo confusi gli oggetti, m' immaginai che tutto fosse in disordine ».

» Posi la mano sopra il mio capo,

Digitized by Google

toccai con essa la fronte e gli occhi, e la mia mano sembravami il primario organo della mia esistenza, ciò che io sentiva per mezzo di essa era così distinto e compiuto, la mia gioja era tanto perfetta in paragone del piacere provato a causa della luce e del suono, che tutto m' abbandonai a questa solida parte del mio essere, e sentii che le mie idee, prendevano fondamento e solidità. Tutto ciò che io toccava colla mia mano dava *sentimento per sentimento*, ed ogni tocco produceva nell' anima mia doppia idea ».

» Presto m' accorsi che questa facoltà di sentire era in tutto il mio corpo, e conobbi che la mia esistenza era soggetta a limiti. »

» Avendo gettato gli occhi sopra il mio corpo, lo giudicai di un enorme volume ».

» *Acquistai inallora idee assai estranee, il movimento della mia*

mano parèami una specie di esistenza che fuggisse, una successione di cose simili. Avvicinata agli occhi mi parve maggiore di tutto il mio corpo, e fece sparire un numero infinito di cose ».

» Incominciai a dubitare, che nelle sensazioni che mi provenivano dagli occhi vi potesse essere qualche illusione, conobbi che la mia mano non era che una parte del mio corpo, e come mai era divenuta di smisurata grandezza. Allora decisi di volermi fidare solo al tatto, che non aveami per anco ingannato ».

» Questa precauzione mi fu utile. Incominciai a camminare *colla testa rivolta al cielo, ed urtai leggermente una palma, spaventato, stesi la mano a questo corpo estraneo, e lo giudicai tale, perchè non mi rendeva sentimento per sentimento.* Conobbi per la prima volta ch' eravi qualche cosa fuori di me. »

Digitized by Google

» Meditai quest' avvenimento, e giudicai, che il tatto poteva solo assicurarmi degli oggetti esterni, siccome per esso aveva giudicato delle parti del mio corpo ».

» Voleva tutto toccare fino il sole, ma le mie mani si trovavano nel vuoto. M' esercitai con questo senso intorno agli oggetti e conobbi, che le idee ricevute pel di lui mezzo erano tutt' altro, che quelle ricevute per mezzo del senso della vista. Mi umiliai per questa contrarietà, e per tale incertezza fui abbattuto. Piegai le ginocchia e mi sono trovato in riposo all' ombra di un albero i cui frutti vermigli scendevano a foggia di grappoli fino nella mia mano. Li toccai lievemente, ed essi si separarono dal ramo ».

» Parvemi, che l' avere nelle mani un altro essere tutto intiero fosse una conquista, e trovai pia-

Digitized by Google

cere di poter vincere la di lui gravità che credetti viva ed animata forza ».

» Lo avvicinai ai miei occhi, ne considerai la forma ed il colore, e lo avvicinai di più in forza dell' odore delizioso che da lui emanava. Era quel frutto vicino alle labbra, e le lunghe inspirazioni de' profumi mi allettavano. Apersi le labbra per esalare l' aria imbalsamata di cui era ripieno. La riapersi per riprenderla, e m' accorsi di avere un odorato interno, più fino e più delicato ».

» In fine ne mangiai. Qual sapore! Qual nuova sensazione! Fin allora non aveva avuto che piacere, il gusto mi diede il sentimento della voluttà, la gioja interna mi diede l' idea del possesso, e credetti che la sostanza del frutto fosse divenuta la mia, e ch' io avessi il potere di trasformare gli esseri ».

Digitized by Google

» Ripresi de' frutti eccitato dal piacere. Un languore piacevole si impadronì a poco a poco di tutti i miei sensi, e l' attività della mia anima fu sospesa. Giudicai di questa inazione dalla mollezza de' miei pensieri. Le sensazioni divenute ottuse confondevano gli oggetti, e non presentavano che immagini false e mal compiute. I miei occhi divenuti inutili si chiusero, la mia testa non sostenuta dalla forza dei muscoli piegò per appoggiarsi sopra le zolle ».

» Tutto sparve . . . Il mio sonno fu profondo, ma la di lui durata mi rimase incognita, chè non aveva con che misurare il tempo ».

» Quel cambiamento produsse in me del timore, e mi ammonì che io non doveva sempre esistere ».

» Ebbi un' altra inquietudine : Non sapeva se nel tempo del sonno avessi mai perduta qualche por-

Digitized by Google

sione di me stesso, me ne volli accertare. Ma mentre dirigeva a ciò i miei occhi, fui altamente sorpreso vedendo a me vicino una figura simile alla mia, che credetti un altro me stesso ».

» Posi su di essa la mano, qual sorpresa, non era io, ma era qualche cosa più di me e meglio di me. Credetti che la mia esistenza fosse passata in questa seconda metà di me. Sentii ch' ella si animava sotto le mie mani, i suoi occhi fecero scendere nelle mie vene una nuova sorgente di vita . . . . che diede compimento alla mia esistenza ».

» In questo istante l'astro del giorno sul fine del suo corso spense la sua luce. Credetti d'aver perduto il senso della vista, ma troppo esisteva per temere d'aver perduta tutta la mia esistenza . . . . . »

Ritorniamo a bomba: nell' uomo adunque secondo Buffon dal tatto si

Digitized by Google

passa alla vista, all' udito, poi al gusto; in fine all'odorato il più imperfetto. Negli animali al contrario si incomincia dall' odorato, *che non ha bisogno di essere istruito, e che può supplire a tutti gli altri sensi*, e si viene fino al tatto in essi il più imperfetto di tutti i sensi. L' odorato, ed il gusto che si può considerare come un odorato interno, sono più fini e più sicuri negli animali, che nell' uomo. Una invisibile ripugnanza che hanno gli animali per certi cibi, il scegliere senza errare, in forza solo dell' appetito naturale, ciò che loro conviene, mentre l' uomo quando non fosse avvertito mangerebbe sì bene il frutto del mansenigliere come la mela, e la cicuta come il petrosello, prova quanto questi sensi siano più perfetti negli animali. Il tatto per lo contrario è di pochissimo uso negli animali, e la configurazione de' loro

Digitized by Google

piedi (almeno nella maggior parte) mostra che da questo senso sono diretti quasi in nessun modo.

Risulta adunque, dice il sig. Buffon, che gli animali sono diretti dall' appetito, gli uomini inoltre e principalmente dalla ragione. Che se si è alquanto titubato su di ciò, è perchè non si è ben compreso come il solo appetito potesse produrre effetti simili a quelli che in noi hanno per lo più per causa la cognizione. Parmi però, aggiugne, potersi *togliere questa incertezza*, ed *eziandio convincere* coi principj sovra esposti delle scosse.

Le scosse che riceve il cervello (ecco come scioglie ora Buffon la questione sovr' esposta de' movimenti determinati) producono sull' animale *de' movimenti determinati, quando una o più impressioni provengono dai sensi dell' appetito, incerti se da altri sensi.*

Digitized by Google

Un animale appena nato tosto che è stimolato dalla fame, e che l' odorato, che è il senso dell' appetito, riceve le emanazioni del latte che si trova nelle poppe della madre, e viene scosso dalle dette emanazioni; e tosto che l' odorato comunica al cervello le scosse ricevute, il cervello reagisce, e produce que' movimenti, che sono necessarj perchè l' animale conseguisca il nutrimento. Dal che si scorge che l' odorato ed il gusto, sensi dell' appetito, mostrano la presenza del nutrimento, ed il luogo ove poterlo rinvenire. E l'animale sa farne uso prima ancora d' aver aperti gli occhi, che a niente potrebbero servirgli. *L' odorato non produce egualmente ne' fanciulli movimenti determinati essendo questo senso più ottuso nell' uomo, che nell' animale.* Fa d' uopo eziandio osservare che nell' animale appena nato i movi-

Digitized by Google

menti sono pronti, e non già nel fanciullino, perchè l'appetito è il principio determinante del moto.

Ma quantunque il suono e la luce producano delle scosse in un animale che ode o che vede per la prima volta, pure i movimenti che nè risultano saranno incerti, chè l'udito, e la vista non sono sensi dell'appetito. Ed i movimenti non diverranno determinati, se non quando *dietro* ripetuti atti *alle impressioni del senso della vista, o dell'udito avrà congiunte quelle dell'odorato, del gusto, ovvero del tatto.*

A meglio spiegare il suo pensiero, *supponete*, dice Buffon, *un cane istruito e molestato da violento appetito, ma che pare non ardisca, come infatti non ardisce, toccare ciò che potrebbe soddisfarlo, e fa molti contorcimenti per averlo dalle mani del padrone.* Questo cane teme niente

Digitized by Google

e niente ragiona (come sel credono i volgari ingannati dalla analogia, *la quale perchè fosse ben fondata converrebbe almeno che niente potesse smentirla, e che gli animali potessero fare, e facessero in qualche circostanza tutto ciò che noi facciamo. Ma evidentemente si mostra il contrario, per la ragione, che essi non inventano e non perfezionano cosa alcuna che fanno sempre la medesima cosa e nel modo medesimo, e che per ciò non prestano alcuna riflessione a ciò che fanno.* Noi dunque possiamo mettere in dubbio la realtà di questa analogia ovvero diminuire assai la di lei forza). Il cane perciò tosto si slancerebbe sull' oggetto de' suoi appetiti quando non si conservasse o risvegliasse l' impressione dolorosa, che accompagnò quella azione medesima. Due impulsi contrarj ed uguali, la scossa dell' appetito

Digitized by Google

e quella del dolore, lo tengono in equilibrio. Una terza scossa *che non ne ha alcuna opposta, e che diviene perciò la causa determinante il moto*, ed è quella cagionata quando il padrone gli ha altre volte dato ciò che desiderava, si risveglia, e lo determina a rivolgersi verso il padrone, agitandosi in varj modi fino a che abbia conseguito ciò che appetisce.

Le azioni degli animali, secondo Buffon, sono un risultato puramente meccanico, ove non hanno parte nè ragione, nè riflessione, nè pensiero.

Il senso interiore materiale opera tutto negli animali. Non hanno bisogno di pensiero nè di giudizio, nè di ragione, e sono privi de' primi e dell'altra.

Il più stupido tra gli uomini può

Digitized by Google

reggere il più spirituale tra gli animali, perchè colla ragione progetta una cosa, ed ordina i mezzi per ottenerla, ma nessuno degli animali, essendo essi mancanti di questa facoltà, potrebbe assoggettarsene alcun altro. Inoltre la loquela non si può dire propria solo dell' uomo per aver egli degli organi adatti, giacchè a molti degli animali essi non mancano, ma solo per mancanza di ordine e di concatenazione di idee. Non parlano adunque, perchè non sanno concatenare idee, e per la stessa ragione non perfezionano e non inventano cosa alcuna, chè i castori d'oggi giorno non fabbricano meglio de' primi castori.

Aggiungi, come già sopra abbiamo indicato, *la uniformità delle loro opere.* Ogni specie fa sempre le medesime cose e nel modo medesimo. *D' onde ciò proviene! V' è prova più forte onde mostrare che le loro*

Digitized by Google

operazioni sono un risultato puramente meccanico e materiale. Se un raggio solo avessero di quella luce che illumina gli uomini, se non perfezionamento, almeno varietà dovremmo trovare nelle loro opere. Ma se tutta la specie segue il modello medesimo, e se il modello medesimo è di tutta la specie, volendo loro attribuire un' anima, converrebbe ne avessero una sola per un intera specie, a cui ciascun individuo partecipasse egualmente. Perchè al contrario tanta varietà nelle nostre opere? Perchè la servile imitazione ci pesa più che un nuovo lavoro? Se non perchè l'anima nostra è indipendente da quella de' nostri simili. E perchè tanta uguaglianza nelle opere delle bestie? Perchè esse non fanno che copiarsi quando hanno una organizzazione simile, non essendo l'imitazione che un risultato meccanico.

Digitized by Google

Quindi le maravigliose opere di alcuni animali in società, invece di mostrarne la intelligenza, sono una prova contro di essa. Intorno agli stessi animali, infatti, che ci sorprendono colle loro opere in comune, osservandoli ad uno ad uno, non si può a meno di convenire che sono privi di intelligenza, dunque ciò che fanno in comune è ordinato dalla natura.

L' ape madre, p. e., produce dieci mila individui nel tempo e nel luogo medesimo, che vivono insieme e si trasformano ad un dipresso nel medesimo tempo, che per sussistere sono obbligati d' ordinarsi in una certa data maniera, che essendo dotati di forze uguali e contrarie, per nuocersi meno a poco a poco si uniscono, onde tendere al medesimo fine. Darebbero lo stesso risultato diecimila automi animati da una

Digitized by Google

forza viva e tutti determinati dalla somiglianza tanto della forma esterna, che interna, e dalla uniformità de' loro movimenti, a fare la medesima cosa nel luogo medesimo. Se dai loro qualche grado di sentimento, non solo l' opera loro sarà regolare, ma anche simmetrica, solida, comoda ecc.

La repubblica adunque delle api, dipende in tutti i suoi risultati dal concorso delle varie cause, che sono nell' universo, e dalle leggi invariabili della natura. Chi vuole dimenticare queste leggi, e chi studia solo l' individuo non ha un' idea abbastanza grande del Creatore.

Chi ha mai più grande idea dell' Essere Supremo, colui che lo vede crear l' universo, ordinare le esistenze, fondare la natura a norma di leggi invariabili e perpetue, o quello che cerca di vederlo attento alla condotta d' una repub-

Digitized by Google

blica di mosche, ed occupato del modo, secondo il quale uno scarafaggio dee piegar le ali?

Ma ritorniamo in cammino, da cui ci ha allontanati questa digressione del Sig. Buffon.

Le abitudini degli animali potrebbero forse presupporre una causa intelligente, pure anch' esse, secondo Buffon non richieggono che una cieca imitazione. È vero che esse perfezionano i sensi degli animali, ma si vede, confrontandoli cogli uomini, che gli animali non divengono nè più ragionevoli, nè più spirituali per avere esercitato di più i loro occhi e le loro orecchie.

Digressione sull' uomo doppio (1).

Dunque negli animali non evvi, secondo Buffon, che un senso ma-

(1) Ho trovato vero ciò che dice Condillac nel C. II. del trattato degli animali,

Digitized by Google

teriale, e nell' uomo anche una sostanza spirituale, a cui quello è *infinitamente subordinato*. La sostanza spirituale comanda all' altra, e distrugge o fa nascere a suo piacere l'azione, in una parola il senso materiale, che tutto opera nell' animale, non fa nell' uomo se non ciò, che non viene impedito dal senso superiore.

L' uomo conseguentemente *interno è doppio, è composto di due principj naturalmente diversi e contrarj*. Il primo che in noi si sviluppa è il principio materiale. *Esso domina nell' infanzia, ed opera*, in tale età, *quasi continuamente*, ma siccome opera solo, così si vive in allora felici. Nella *giovinezza incomincia a svilupparsi il principio*

---

che non si può trovare un punto fisso a cui riferire tutte le riflessioni di Buffon su la materia in quistione.

Digitized by Google

spirituale, ma seco nasce un nuovo senso materiale che comanda imperiosamente a tutte le altre facoltà. In seguito poi sorte l'anima come da un profondo letargo. Felice l'uomo, che sa moderare e sottoporre alla ragione il principio materiale, altrimenti si finisce col cadere in una noja disgustosissima. *La difficoltà, adunque, che ha l'uomo di conciliarsi con se stesso, la di lui incertezza, la irresoluzione e la noja, provengono dall'essere egli composto di due principj contrarj.* Ma gli animali la cui natura è semplice, essendo soltanto materiale non vanno soggetti a questi inconvenienti. Le loro sensazioni, i loro appetiti, i loro dolori, i loro piaceri, le loro passioni, servono al loro ben essere, e li reggono con sicurezza nell'opera della propria conservazione.

Digitized by Google

Gli animali secondo Buffon sono forniti di sentimenti, della coscienza della loro esistenza e di passioni, e sono privi di idee, di memoria.

Negando il sig. Buffon, le facoltà di pensare, di riflettere, di giudicare e di ragionare agli animali, ammette però, che siano forniti di sentimenti, della coscienza della loro attuale esistenza, ed anche di passioni.

Gli animali sono forniti di sentimenti ed anche ad un grado maggiore di noi. Ciò è provato da quanto è stato detto intorno alla eccellenza de' loro sensi relativi all' appetito, intorno alla ripugnanza invincibile a certe cose, intorno alla facoltà di discernere ciò che ad essi è utile da ciò che è nocevole, Gli animali dunque sentono

Digitized by Google

piacere e dolore, i loro mali sono mali fisici, i loro beni sono beni fisici, che non conoscono ma che sentono. Ciò che ad essi piace è buono, cattivo ciò che ad essi dispiace, ma il *piacere ed il dolore*, dice Buffon, *altro non sono che dei rapporti corrispondenti e contrarj alla loro natura ed alla loro organizzazione.* Ogni legger mossa dei sensi è un piacere, ed ogni scossa troppo forte è un dolore non solo per gli animali, ma eziandio per noi; con questa differenza che tutti i piaceri degli animali consistono in ciò che serve a conservarli, e tutti i dolori in ciò che è contrario alla loro natura, e che per conseguenza la loro massa de' piaceri deve superare in essi di gran lunga quella de' dolori; ma nell' uomo oltre questi piaceri se ne crea colla sua immaginazione degli altri, che divengono sorgente di mille dolori quan-

Digitized by Google

do riguardono oggetti che non può conseguire. Due sorgenti di dolori e di piaceri sono in conseguenza nell' uomo, una comune cogli animali, l' altra proveniente dal suo spirito, quindi anche secondo Buffon due sorta di sensazioni, *una corporea egualmente comune cogli animali, l' altra spirituale, appartenente allo spirito.* Pare che il dolore, che soffre il fanciullo ne' primi istanti della vita, e che mostra co' gemiti sia una sensazione corporea simile a quella degli animali che gemono egualmente; e che solo dopo il quarantesimo giorno non incomincino nel fanciullo le sensazioni dell' anima. Ed infatti il piangere ed anche il ridere sono due effetti di due sensazioni interne dipendenti dall' azione dell' anima.

Gli animali hanno la coscienza della loro attuale esistenza, non già della passata. In noi la coscien-

Digitized by Google

za della propria esistenza, quel sentimento interno che chiamiam *io*, è composto della sensazione della nostra esistenza attuale, e della ricordanza dell' esistenza passata, la qual ricordanza è una sensazione egualmente presente dell' altra. Ora siccome l' anima nostra ha la facoltà di paragonare queste diverse specie di sensazioni, e formare delle idee, chè *le idee non sono altro tranne sensazioni paragonate, ovvero associazioni di sensazioni*; e siccome l' idea del tempo nasce dal paragone delle varie sensazioni avute ne' differenti stati nei quali ci siamo trovati, per cui le dette sensazioni sono divenute una successione, ed hanno formato una continuazione di idee; così si vede che in forza delle facoltà di riflettere e di paragonare, noi abbiamo delle idee, e noi siamo certi della nostra passata esistenza, e preve-

Digitized by Google

diamo la futura, essendo l'avvenire il paragone inverso del presente al passato. Le bestie adunque prive delle facoltà di riflettere e di paragonare, non possono formarsi delle idee, perciò neanche alcuna idea del tempo, nè alcuna cognizione del passato, o nozione dell'avvenire. Perciò la coscienza della loro esistenza consiste solo nell'interno sentimento prodotto dalle sensazioni attuali.

In conseguenza di ciò si vede chiaramente essere gli animali privi di memoria, di intelletto, e molto più di genio.

Sono privi di memoria. Sebbene molte cose siano messe comunemente in campo contro la asserzione di Buffon, come sarebbe che si ricordano del cammino fatto altre volte, che riconoscono l'antico loro padrone ecc., pare da ciò, che egli dice sulla cognizione del tempo ne

Digitized by Google

voglia dedurre, che per la memoria non basti nè la durata delle sensazioni, nè il rinnovellamento delle medesime, per cui si rende ragione dei sopraccennati fenomeni, ma sia necessario il paragone di quelle sensazioni, anzi una successione di idee, che richiede riflessione e comparazione. Infatti una debolissima reminiscenza abbiamo delle sensazioni scompagnate dalle idee (p. e. di un dolore), ed abbiamo una memoria chiarissima delle circostanze che hanno accompagnata una sensazione. Delle cose perciò sentite in età giovanile, in quella età, nella quale si hanno ben poche idee, essendo in essa la facoltà di riflettere quasi inattiva, se ne siamo quasi interamente dimenticati. Lo stesso dicasi di un imbecille, che sente senza formarsi idee, e che perciò è privo di memoria.

I sogni degli animali non posso-

Digitized by Google

no infermare, dice Buffon, la sua asserzione, perchè essi dipendono dal senso interno materiale. *Gli imbecilli la cui anima è in istato di inazione sognano come gli altri uomini*, il che prova secondo lui, *che i sogni non dipendono dall' anima, poichè negli imbecilli l' anima non produce cosa alcuna;* che difficoltà adunque che possano sognare anche gli animali.

Inoltre per qual ragione i sogni sono tanto sconnessi, se non perchè in essi non v' entrano idee, se non perchè manca l' idea del tempo e del luogo, se non perchè le immagini e le sensazioni si rinnovano senza l' azione dell' anima, mentre se l' anima agisce un solo istante darebbe ordine a tutto.

Ad oggetto però di togliere intorno a ciò ogni dubbio, Buffon distingue due sorta di memorie. La prima è l' andamento delle nostre idee,

Digitized by Google

che proviene dall'anima. *Poichè quando la memoria consistesse nel rinnovamento delle sensazioni passate, queste sensazioni si presenterebbero al nostro senso interno senza lasciarvi una impressione determinata, perchè si presenterebbero senz'ordine, e senza concatenazione.* La seconda, che amerebbe fosse chiamata reminiscenza, è il *rinnovamento delle sensazioni, o piuttosto delle scosse che le hanno prodotte, e non è prodotta che del rinnovamento delle scosse del senso materiale interno.* Questa seconda, che in forza delle sensazioni attuali rinnova quelle avute anteriormente colle circostanze concomitanti è la sola che abbiano gli animali, e questa basta perchè gli animali sentano ciò che hanno altre volte sentito, operino ciò che hanno altre volte operato, ed uniscano il presente col passato, senza distinguere l'uno dall'altro,

Digitized by Google

senza paragonarli, e perciò senza conoscerli.

Per le ragioni istesse si scorge, che è da negarsi ogni previdenza agli animali. La certezza con che raunano per l' inverno, è una prova della mancanza d' ogni ragione, cui va sempre congiunta qualche incertezza.

Del resto senza perdersi nella ricerca delle leggi generali cui appartengono alcuni fatti particolari (chè sarebbe idea poco degna del Creatore cangiare male a proposito la di lui volontà espressa per leggi generali in tante piccole leggi, alcune per le mosche, altre pei guffi, altre pei topi ecc.) osserveremo solamente, che i fatti più luminosi soliti addursi contro la nostra asserzione provano quanto si vorrebbe. La formica decantata cotanto per provida, se ne sta assopita tutto l' inverno. Si può dire che l' uso di portare al luogo di

Digitized by Google

sua dimora, il nutrimento per mangiarlo più comodamente, faccia ch' ella ne porti ivi più che non abbisogni. Lo stesso valga per le api, che fanno più miele che loro non abbisogni. I topi anch' essi raccolgono viveri non secondo il bisogno, ma secondo la capacità della buca presso cui collocano la loro prole.

Gli uccelli sono dall' amore condotti a soggiornare ne' luoghi più sicuri e più tranquilli, ed a farsi de' nidi per maggior loro comodo. Infatti gli uccelli domestici assuefatti ad essere cogli uomini non hanno tanta cura di nascondersi ecc.

Sono privi gli animali di intelletto, essendoli, come già è stato detto, della potenza di riflettere, di cui l' intelletto non solo è una facoltà, ma anche l' esercizio ed il risultato, e quello per cui viene manifesta. E certo distinguendo nel-

Digitized by Google

l' intelletto due funzioni di cui una serve di base all' altra, si vedrà che agli animali manca la prima azione della potenza di riflettere, che è quella di paragonare le sensazioni e di formarne delle idee, come anche l' altra, che è quella di paragonare le idee e formare dei ragionamenti. Chè quando alcuna di queste operazioni venisse loro accordata, o non potrebbero a meno di perfezionare e di inventare qualche cosa, e non potrebbero essere ridotti ad una servile imitazione.

Mancano anche gli animali di spirito, di genio, vale a dire di quella immaginazione colla quale noi paragoniamo le immagini colle idee, diam risalto ai nostri pensieri ed ai nostri sentimenti, e colla quale vediamo chiaramente i rapporti i più lontani degli oggetti. Sebbene non si possa loro negare un' altra specie di immaginazione

Digitized by Google

che hanno comune con noi, la quale dipende unicamente dagli organi corporei, e che consiste in quella forzata e tumultuosa azione che avviene dentro di noi in causa di oggetti analoghi o contrarj ai nostri appetiti; in quella viva impressione delle immagini, per cui queste si rinnovano continuamente nostro malgrado; in quella rappresentazione esagerata e falsificata degli oggetti.

Le passioni stesse sono comuni all'uomo ed all'animale, *non essendo una passione*, dice Buffon, *che una sensazione più forte delle altre e che si rinnova ad ogni istante; giacchè parmi, che tutto ciò che comanda all'anima debba essere fuori di lei, e che il principio del sentimento debba essere diverso dal principio delle cognizioni*, e parmi che il germe delle passioni sia nell'appetito, e che esse risiedano nel senso ma-

Digitized by Google

teriale interno; ed in conseguenza che la paura, l'orrore, la collera, l'amore ecc., (*passioni fondate sopra la sperienza del sentimento, vale a dire sulla ripetizione degli atti dolorosi o piacevoli, e sul rinnovamento delle sensazioni anteriori del medesimo genere*), siano passioni che noi abbiamo comuni cogli animali.

La *paura*, è una passione che abbiamo comune cogli animali. Non però quella paura ragionata e preveduta, ma quella che fa sdegnare, e che mette in fuga l'animale in forza di una scossa che si combina con un' altra scossa dolorosa prodotta altre volte da un' occasione consimile!

Il coraggio » naturale, si riscontra negli animali che sentono le loro forze, cioè che le hanno sperimentate, misurate e trovate superiori a quelle degli altri ».

Digitized by Google

L' amore » causa prima d' ogni bene, unica sorgente di tutti i piaceri » è comune a tutti gli animali ed all' uomo. Anzi esso, secondo Buffon, non ha di buono se non ciò, *che appartiene al fisico, la parte morale val niente.* E dice che la parte morale dell'amore non è che vanità nel piacere di far conquista, vanità nella pretesa di escludere ogni altro pretendente, vanità nel modo di giojrne e vanità nella perdita.

Ma gli animali, condotti dal fisico, cercando il piacere soltanto ove si trova, non si ingannano mai nè si illudono, perchè sono loro guida il sentimento e la natura.

L' Amicizia, che suppone la riflessione non può convenire agli animali. Si ama infatti l'anima dell'amico, e le di lei buone qualità che si sono esaminate, paragonate ed approvate. Ma l' attaccamento che

Digitized by Google

proviene dal sentimento e dall' abitudine, non si può negare agli animali. L' affezione delle madri pei figlj segue dall' essere elleno state assai occupate a partorirli e ad allevarli ecc. *L' amicizia* degli animali se è lecito far uso di un tal vocabolo ad indicare il mutuo loro attaccamento, *è simile*, dice Buffon; *a quella di una donna pel suo canarino, o di un ragazzo pe' suoi trastulli. Sono ambidue amicizie irriflessive, sono ambidue ciechi sentimenti; solo che quella dell' animale è più naturale, perchè fondata sopra i bisogni, mentre quella degli altri non ha per oggetto che un insipido divertimento, cui l' anima non prende parte.*

L' orgoglio e l' ambizione sono una conseguenza del sentimento della loro forza e della loro agilità.

Se dietro tutto ciò togliamo da noi tutto quello che appartiene all' ani-

Digitized by Google

ma, e facciamo astrazione dall'intelletto, dalla memoria, dalla ragione ecc., tutto ciò che a noi rimane è la parte materiale, per cui noi abbiamo comuni cogli animali i bisogni, le sensazioni, gli appetiti, i dolori, alcune passioni ecc.

Conosci adunque (conchiude Buffon), o uomo, la distanza infinita, che passa tra te e le bestie, non ti paragonare ad esse, e non mettere tra te e le medesime una differenza, che solo consista nel più e nel meno.

Digitized by Google

TRATTATO

SOPRA GLI ANIMALI

Nel quale dopo alcune osservazioni critiche sopra il sentimento di Cartesio, e sopra quello di Buffon intorno alla natura delle bestie, si indagano le principali facoltà delle medesime.

Digitized by Google

Digitized by Google

PREFAZIONE

Non interesserebbe la nostra curiosità, la cognizione de' bruti, quando per essa non avvantaggiassimo nelle cognizioni di noi stessi; nè altrimenti ci sarebbe permesso avanzare congetture sopra di essi. Quando non esistesse alcun bruto, *dice il sig. Buffon*, la natura dell'uomo ci sarebbe maggiormente incomprensibile. *Con tutto ciò non è da credersi, che paragonandoci seco loro, si possa conoscere la natura del nostro essere, poichè solo ci è dato conoscerne le facoltà, ed il paragone può essere un arte per cui sottometterle alle nostre osservazioni.*

Quest' opera non è stata da me ideata, che dietro la pubblicazione

Digitized by Google

del trattato delle sensazioni. *Confesso, che per avventura io non avrei mai pensato a quell' oggetto, se intorno al medesimo non avesse scritto il sig. Buffon. Ma ei volle divulgare di aver interamente soddisfatto all' oggetto del trattato delle sensazioni, e di essere io in colpa per non averlo citato.*

Onde giustificarmi da questo rimprovero, che non mi verrà certamente fatto da nessuno di quelli che avranno letto gli scritti di entrambi, basterà che esponga le di lui opinioni intorno alla natura degli animali, ed intorno ai sensi (a).

(a) Veggo bene, esservi alcune cose nel *trattato delle sensazioni* che hanno potuto servir di pretesto per rimproverarmi. La prima, che il tatto, come dice il sig. Buffon ed io pure, non può fornire idee, se non in quanto è composto d'organi mobili e flessibili; ma io l' ho citato nel combattere una conseguenza ch' ei deducea da

Digitized by Google

Ecco quasi l' unico oggetto della prima parte dell' opera.

La seconda comprenderà un sistema, al quale, io ho usato senno, a non gli dare il titolo: della na-

questo principio. La seconda e l'ultima, è l' aver egli creduto che la vista abbisogni degli ammaestramenti del tatto; pensiere già innanzi lui espresso da Molineux, Locke e Barclai. Ma io non era punto in dovere di parlare di tutti coloro che hanno ripetuto quanto que' primi hanno detto. L' unico mio fallo è di non aver citato il sig. Voltaire, avend' egli fatto assai più che ripetere, io emenderò questa dimenticanza. D' altronde il sig. Buffon, non ha creduto di potere adottare in tutta la sua estensione il sentimento di Barclai. Non dice p. e. coll' Inglese, che il tatto sia necessario perchè noi impariamo a vedere le grandezze, le figure, gli oggetti; afferma, per lo contrario, che l' occhio vede naturalmente da se gli oggetti, e che solo ha bisogno del tatto per correggere due errori, cioè per non vederli doppj, e per non vederli capovolti. Egli adunque, non conobbe sì bene che Barclai, tutti i soccorsi

Digitized by Google

tura degli animali. *Conosco tutta la mia ignoranza intorno a ciò, sarò pago adunque di osservare le facoltà dell' uomo secondo ciò che io ne sento, e di giudicare per analogia di quelle delle bestie.*

Quest' oggetto diversifica assaissimo da quello del trattato delle sensazioni, *indifferentemente si può leggere antecedentemente l' uno o l' altro di questi trattati, che si danno lume a vicenda.*

---

che il tatto presta agli occhi. E questa era un' altra ragione di non parlare di lui, per non criticarlo, cosa che qui non tralascerò di fare. Finalmente ei non s' accorse, che il tatto ammaestra tutti i sensi, scoperta dovuta al *trattato delle sensazioni.* Non dubita p. e. di asserire che l' odorato negli animali mostri da se ed al primo istante l' oggetto ed il luogo dove l' oggetto si trova; ed è persuaso che questo senso da se solo, potrebbe far le veci di tutti gli altri. Io provo tutto l' opposto; ma la lettura dell' opera mostrerà essere impossibile ch' io abbia preso alcun che dal sig. Buffon.

Digitized by Google

TRATTATO

SOPRA GLI ANIMALI

PARTE PRIMA

SISTEMA DI CARTESIO, ED IPOTESI DEL SIG. BUFFON

CAPO I.

Le bestie non sono puri automi. Perchè siansi voluti immaginare dei sistemi privi di fondamento.

Il sentimento di Cartesio intorno alle bestie è così vizioso nel suo fondamento, che si può presumere non rimanergli alcun partigiano;

Digitized by Google

chè le opinioni filosofiche seguono anch' esse l' andamento delle mondane cose; la novità le mette in voga, il tempo le confina nell' oblio. Si potrebbe dire che dalla loro durata, si misura il grado di credibilità, che le si conviene.

Questa è la condizione de' filosofi. Quantunque grande la bizzarria del pubblico, la verità ben esposta le mette confini, ed una volta che il pubblico renda omaggio alla verità, non cesserà di tributarglielo, sempre che sia ad esso presentata.

Certo, che noi siamo assai lungi da quel secolo di luce che potrebbe attestare e tramandare inviolata la verità a tutti i posteri, e verisimilmente non ci verrà giammai fatto arrivarlo. Di giorno in giorno, di età in età a lui si avvicineremo, ma ei si allontanerà fuggendo ognor sempre da noi. È il tempo come un vasto campo, che s' apre avanti

Digitized by Google

agli occhi del filosofo, ove le verità seminate di distanza in distanza, si confondono in mezzo ad una infinità d' errori, che empiono tutto lo spazio. I secoli scorrono, gli errori si moliplicano, il maggior numero delle verità sfugge, e gli atleti contendono onde ottener premj che distribuiscono ciechi spettatori.

Cartesio non solo tentò di spiegare la formazione e la conservazione dell' universo mediante le sole leggi del moto, ma volle eziandio ridurre a pure macchine anche degli esseri animati. Quanto più un filosofo generalizza un' idea, tanto più si invoglia di generalizzarla; ei trova interesse ad estenderla a tutto, perchè gli pare, che il suo spirito si estenda con essa, e perciò presto presto nella sua immaginazione ella diviene la ragion prima de' fenomeni.

È spesse fiate la vanità, che ge-

Digitized by Google

nera codesti sistemi, e la vanità è sempre ignorante e cieca, anzi vuole esserla; eppure si arroga il diritto di giudicare. Le sue chimere hanno tanta realtà quanto le basta, e soltanto teme che si dissipino.

Quest'è la ragione, perchè alcuni filosofi vogliono spiegare la natura senza osservarla, o per lo meno osservandola superficialmente. Essi non danno che nozioni vaghe, termini oscuri, supposizioni gratuite, contraddizioni senza numero; ma questo caos è loro favorevole, perchè la luce farebbe sparire la illusione, senza della quale, che resterebbe mai a molti? Essi avanzano con grande confidenza e guardano con occhio di disprezzo que' saggi osservatori, che non parlano se non di ciò che hanno veduto, e che non vogliono vedere se non ciò che è. Spiriti da poco sono questi, al dir loro, che non sanno generalizzare.

Digitized by Google

È dunque cosa tanto difficile generalizzare senza aggiustatezza e senza precisione? È dunque tanto difficile colpire un' idea, stenderla e farne un sistema?

Soltanto que' filosofi che osservano scrupolosamente hanno il diritto di generalizzare, per la ragione che considerano tutti i fenomeni sotto tutti gli aspetti, che li paragonano insieme, e che quando è possibile la scoperta di un principio a tutti i fenomeni comune, non c' è dubbio che se lo lascino sfuggire. Non precipitano immaginando, ma generalizzano di mano in mano che la catena delle osservazioni ne gli sforza. Quelli al contrario ch' io biasimo, meno circospetti, fabbricano, mediante una sola idea generale i più bei sistemi. Simili ad un incantatore, che al solo muovere una verga, innalza, strugge, muta ciò che vuole.

Digitized by Google

Si potrebbe credere che le Fate fossero state immaginate solo, acciocchè sopraintendessero alle speculazioni di questi filosofi (1).

Questa critica troppo forte non è applicabile a Cartesio, e la similitudine addotta, non andrebbe a grado parlandosi di lui. In vero noi andiamo di tanto debitori a questo genio, che non possiamo giammai parlare de' suoi errori con troppa circospezione; ma ei si è ingannato solo perchè troppo ha

(1) Questo non vuol dir già, che loro manchi ogni talento, ma che si potrebbe ai medesimi applicare ciò che il sig. Buffon dice di Burnet: » Il suo libro è scritto con eleganza, egli sa pingere e presentare con forza grandi immagini, e sa esporre agli occhi scene magnifiche. Il suo piano è grande, ma l' esecuzione è mancante, essendo povera di mezzi, il suo ragionare è corto e deboli sono le sue prove, e la sua confidenza è tale, che la fa perdere al lettore ». T. 1. p. 180. in 4., e p. 263. in 12.

Digitized by Google

amato i sistemi; ed io ho creduto di poter prendere questa occasione, ad oggetto di mostrare gli abusi di tutti quegli spiriti, che più vogliono generalizzare, che osservare.

Ciò che più favorisce i suoi principj è la impossibilità, in che ci troviamo qualche volta di mostrarne a tutto rigore la falsità Queste leggi, si dice, sono quelle, cui Iddio avrebbe potuto dare la preferenza, ei lo poteva, dunque, conchiude il filosofo che misura la sapienza di Dio colla sua, dovea farlo.

Con questi vaghi ragionamenti si prova tutto ciò che si vuole, perciò si prova niente. Dato che Iddio può rendere le bestie pure macchine; ma lo ha poi fatto? Osserviamo e giudichiamo, ecco tutto quanto spetta a noi, ecco i limiti che non ci è lecito trapassare.

Noi vediamo de' corpi, il cui corso è costante ed uniforme, che non scelgono a piacere la strada

Digitized by Google

che percorrono, che cedono agli impulsi esterni, che non danno alcun segno di sentire, e che il sentimento non sarebbe loro di alcuna utilità, dunque diciamo, dipendono dalle sole leggi del moto.

Altri corpi non si muovono dal luogo in cui sono nati, non cercano, non fuggono alcuna cosa. Il calore della terra è più che sufficiente per infondere in loro il sugo che le nutre; manca loro ogni organo, per cui giudicare di ciò, che è ad essi maggiormente utile, non fanno alcuna scelta, ma solo vegetano.

Ma i bruti vegliano alla propria conservazione, si muovono a piacere, fanno scelta di ciò, che ad essi conviene, rigettano ed evitano, ciò che loro è contrario; i sensi stessi che reggono le nostre azioni, sembrano destinati a regolare le loro. Con qual fondamento adunque si potrà supporre che i loro occhi non vedano, che non odano le loro

Digitized by Google

orecchie, in una parola che non sentano?

Stando al rigore questa non è una dimostrazione. Quando si tratta di sentire nessuna cosa è evidente per noi se non ciò di che abbiamo la coscienza. Ma perchè i sentimenti degli altri uomini mi sono solamente indicati, potrò io ragionevolmente dubitarne? Sarà bastevole ch' io dica: Iddio può fare degli automi, che facciano macchinalmente, quanto io fo mediante la riflessione.

Lo spregio sarebbe l' unica risposta al mio dubbio. È frenesia cercare ovunque l' evidenza, è delirio innalzar sistemi sopra fondamenti gratuiti, ed è filosofare tenere la strada di mezzo tra questi estremi.

Avvi adunque alcunchè di più nelle bestie oltre il movimento; non sono in conseguenza puri automi, esse sentono.

Digitized by Google

CAPO II.

Se le bestie sentono, sentono nel modo stesso che sentiamo noi.

Quando le idee del sig. Buffon sulla natura degli animali, sparse nella sua Istoria Naturale, formassero un tutto di parti ben connesse, sarebbe sufficiente al nostro scopo un estratto preciso e breve, ma i suoi principj intorno a questa materia sono tanto diversi, che quantunque io non abbia desiderato trovarlo in contraddizione con se stesso, nullameno non mi venne fatto rinvenire un punto fisso, a cui riferire tutte le sue riflessioni.

Confesso d' essermi più volte fermato nel mio cammino, per non poter concepire ciò ch' egli intende per la facoltà di sentire da lui concessa alle bestie, da lui che con

Digitized by Google

Cartesio vuole spiegare tutte le loro azioni per meccanismo.

Ciò però non avvenne già, perchè egli abbia mancato a qualche cosa, per far conoscere i suoi pensamenti, poichè dopo aver fatto osservare, che la parola *sentire comprende un numero così grande di idee, che non si può pronunziarle senza averne fatta l' analisi*, aggiugne: » Se per *sentire* intendiamo solamente fare un movimento in occasione d' una scossa che riceviamo, d' una resistenza che incontriamo, la così detta *sensitiva* è suscettibile di sentimento quanto lo sono gli animali. Al contrario se si vuole, che la parola *sentire* significhi appercepire e paragonare delle percezioni, in tal caso non siamo sicuri che gli animali abbiano questa specie di *sentimento* (in 4. t. 2. p. 7., in 12. t. 3. p. 8. e 9.).

Dal non esser sicuri che gli ani-

Digitized by Google

mali sentano, tosto tosto si passerà a negar loro ogni sentimento.

Quest'analisi non presenta quel gran numero di idee che parea promettere, e con tutto ciò viene dato alla parola *sentire* un significato, che a me pare, non le sia stato attribuito giammai. Non si sono mai confuse queste due idee, *sensazione*, e *movimento occasionato da una scossa, o da una resistenza.* Che se non si ha cura di separarle, la materia la più bruta sarà sensibile, ciò che il sig. Buffon è assai lontano dal pensare.

Sentire significa in stretto senso, ciò che noi proviamo quando gli oggetti nell'agire sopra di noi muovono i nostri organi. Ora questa impressione precede l'atto di paragonare. Se io fossi in questa occasione ristretto ad una sensazione, in allora io sentirei senza paragonare. Questo sentimento non

Digitized by Google

potrebbe analizzarsi, poichè esso non si conoscerebbe, che mediante la coscienza di ciò che avviene dentro di noi. In conseguenza o queste proposizioni: *l'uomo sente*, *le bestie sentono*, prender si devono nella medesima maniera, oppure *sentire* quando si tratta delle bestie, è una parola senza significato.

Ma il sig. Buffon crede, che le bestie non abbiano *sensazioni* simili alle nostre, perchè, secondo lui, sono esseri puramente materiali (1). Ei nega loro anche il sentimento, preso per l'atto di appercepire e

(1) Egli chiama interna la sensazione propria dell'uomo, e dice *che i bruti non possono avere sensazioni di questo genere*; dice inoltre, *che esse non possono appartenere alla materia, nè dipendere per loro natura dagli organi corporei.* In 4. t. 2. p. 44e. in 12. t. 4. p. 170.

Digitized by Google

di paragonare. Dunque quando suppone che le bestie siano suscettibili di sentire, intende che si possono solo muovere in forza di una scossa o d' una resistenza? L' analisi della parola *sentire* pare insinuarcelo.

Nel sistema di Cartesio si accorderebbe agli animali questa specie di *sentimento*, e si crederebbe di non aver concessa loro, che la facoltà di essere mossi. Con tutto ciò bisogna dire, che il sig. Buffon non confonda questo *movimento* col *sentire*, mentre confessa che le sensazioni delle bestie sono o piacevoli o dolorose. Ma sentir piacere o dolore è tutt' altro, che muoversi all' occasione d' una scossa.

Quantunque attenzione io abbia messa nel leggere le opere di questo scrittore, il di lui pensiero mi è sempre sfuggito. Io vedo ch' ei distingue le sensazioni corporee dalle

Digitized by Google

sensazioni spirituali (1); che dà all' uomo sì le une che le altre, ed alle bestie solo le prime. Pure quantunque io abbia attentamente fatto riflesso a quanto avviene in me stesso, non ho mai potuto scorgere questa diversità. Io non sento da una parte la mia anima, e dall'altra il mio corpo; io sento la mia anima nel mio corpo, tutte le mie sensazioni, non mi sembrano che modificazioni d'una medesima sostanza, ed io non comprendo che possa

(1) » Pare, che il dolore, che soffre li fanciullo ne' primi istanti della vita, e che mostra col pianto, non sia che una sensazione corporea, simile a quella degli animali, i quali gemono egualmente appena nati; e che le sensazioni dell' anima non incomincino a manifestarsi, che dopo il quarantesimo giorno, essendo il riso ed il pianto prodotti di due sensazioni interne, dipendenti dall' azione dell' anima ». In 4. t. 2. p. 452.; in 12. t. 4. p. 183.

Digitized by Google

intendersi col nome di *sensazioni corporee.*

Inoltre, ammesse anche queste diverse specie di sensazioni, parmi, che quelle del corpo non modificherebbero l'anima, nè quelle dell'anima il corpo. E perciò nello stesso uomo vi sarebbero due *io*, due persone, che avrebbero niente di comune nel modo di sentire, perciò nè anche mutuo commercio. Verrebbe ignorato dall'uno quanto avvenisse nell'altro.

L'unità di persona suppone necessariamente unità nell'essere senziente, suppone una sola sostanza semplice, che viene differentemente modificata per le impressioni fatte nelle diverse parti del corpo. Un sol *io*, composto di due principj che sentono, uno semplice, esteso l'altro, è una manifesta contraddizione. Sarebbe nella supposizione una sola persona, sarebbero infatti due persone.

Digitized by Google

Per altro il sig. Buffon crede, che *l' uomo interno sia doppio, e composto di due principj naturalmente diversi, e contrarj nelle loro operazioni*, uno spirituale, l' altro materiale; e crede che *sia facile, riflettendo sopra se stessi, riconoscere l' esistenza d' entrambi;* e che dalla loro pugna nascano tutte le contraddizioni che si trovano in noi. (In 4. t. 4. p. 69. 71. in 12. t. 7. p. 98. 100.).

Ma come concepire la reciproca pugna di questi due principj, se a suo dire (in 4. t. 4. p. 33. 34. in 12. t. 7. p. 46.) il materiale, *è all' altro infinitamente subordinato*, se la *sostanza spirituale comanda all' altra e distrugge l' azione o la fa nascere, se il senso materiale, che tutto fa nell' animale, non fa nell' uomo se non ciò, che non viene impedito dal senso superiore, e se non è che il mezzo, o la causa secondaria di tutte le azioni.*»

Digitized by Google

Fortunatamente in favore della sua ipotesi, il sig. Buffon dice qualche pagina dopo (in 4. p. 73. 74. in 12. p. 104. 105.): *nell' infanzia, il principio materiale, è il solo che domina*, ed opera quasi continuamente . . ., nella giovinezza *ei prende un impero assoluto, comanda imperiosamente a tutte le nostre facoltà. . . ., e domina più assai che in altro tempo*. Non è adunque più un mezzo, una causa secondaria, non è più un principio infinitamente subordinato, che non opera se non ciò che gli viene permesso da un principio superiore; e non si può in conseguenza dire che *l' uomo abbia tanta difficoltà a conciliarsi con se stesso, per essere composto di due principj opposti.*

Non sarebbe più naturale, ad oggetto di spiegare le contraddizioni che si trovano in noi dire, che secondo il corso dell' età e secondo

Digitized by Google

le circostanze andiam contraendo molte abitudini, che sviluppano in noi molte passioni spesso seco loro in contraddizione; che alcune di queste vengono condannate dalla nostra ragione, troppo tardi formata onde vincerle senza fatica. Ecco ciò che io vedo *rientrando in me stesso* (1).

---

(1) Molti tra i filosofi antichi hanno ricorso ai due principj, cui ricorre ora il sig. Buffon. I Pitagorici ammettevano nell' uomo oltre l' anima ragionevole, un' anima materiale, simile a quella che concedevano agli animali, e di cui era proprio ufficio *sentire*. Essi credevano, come crede Buffon, che gli appetiti, e tutto quanto noi abbiamo di comune cogli animali, fosse proprio di quest' anima materiale, conosciuta sotto il nome di *anima sensitiva*, e che potrebbe chiamarsi coll' autore dell' Istoria Naturale *senso interno materiale*.

Gli antichi però non avvisavano, essere questi due principj d' una natura affatto

Digitized by Google

Conchiudiamo, che se le bestie sentono, sentono nel modo stesso che sentiamo noi. Per oppugnare questa asserzione, farebbe duopo mostrare come si possa sentire in modo diverso da quello secondo il quale noi sentiamo, farebbe duopo dare qualche idea de' due principj che sentono, supposti dal sig. Buffon.

---

in opposizione. Nel loro sistema l'anima ragionevole non differiva dalla materiale che dal più al meno, in quanto secondo essi la prima materia era più spirituale. Nel modo stesso Platone invece di ammettere due anime, ammetteva diverse parti nell'anima; una parte sede del sentimento, e puramente materiale; un'altra pura intelligenza, e sede della ragione; la terza spirito composto dell'una e dell'altra, immaginata perchè servisse di legame tra le altre due. Questo sistema è falso, per la ragione, che suppone la materia senziente e pensante, ma non va soggetto alle difficoltà ch'io ho mostrato incontrarsi in quello *dei due principj naturalmente opposti.*

Digitized by Google

CAPO III.

Nell' ipotesi che le bestie siano esseri puramente materiali, il sig. Buffon non può render ragione del sentimento che loro non nega.

Il sig. Buffon crede, che nell'animale l'azione degli oggetti su i sensi esterni, ne produca un' altra nel senso interno materiale, nel cervello, che le scosse ne' sensi esterni durino poco, siano per così dire momentanee, ma che il senso interno materiale abbia la proprietà di conservarle lungo tempo, e di agire poi relativamente a queste scosse sopra i nervi. Queste sono in breve le leggi meccaniche, che secondo Buffon, fanno muovere l'animale e ne regolano le azioni. Da cui segue infallantemente essere l'animale puramente materiale, ed un

Digitized by Google

essere nel quale il senso interno è l' unico principio di tutte le determinazioni. (In 4. t. 4. p. 23. ecc. in 12. t. 7. p. 31. sino alla 50. e più) (1).

---

(1) Ecco il meccanismo de' Cartesiani altrimenti espresso. Ma queste scosse sono un vecchio errore già combattuto e vinto dal sig. Quesnay, nell' *Économie animale*, Sess. 3. c. 13. » Molti fisici, ei dice, hanno creduto, che le sole scosse de' nervi cagionate dall' azione degli oggetti sopra gli organi del corpo, bastassero per produrre movimento e sentimento in quelle parti ove i nervi sono scossi. Essi hanno immaginato i nervi quasi altrettante corde tese, che un piccolo tocco basta a metterle in vibrazione in tutta la loro lunghezza. Solo filosofi poco instrutti, aggiugne, in anatomia hanno potuto formarsi questa idea .... Ma questa tensione che si suppone avere i nervi, che li rende suscettivi di essere scossi e messi in vibrazione, è così grossolanamente immaginata, che il combatterla seriamente moverebbe alle risa ». Le grandi

Digitized by Google

Io confesso di non aver potuto rinvenire il legame che unisce le scosse di cui parliamo col sentimento. Nervi mossi da un senso interno, il quale pure è mosso dagli esterni, non danno che un' idea di moto. Tutto questo meccanismo non presenta che una macchina senz' anima, vale a dire una materia, che questo scrittore in un luogo della sua opera dice essere priva di sentimento (in 4. t. 2. p. 3. 4. in 12. t. 3. p. 4.). Io dimando, come in un altro luogo può dire, che un animale puramente materiale è capace di sentire.

---

cognizioni del sig. Quesnay intorno all' economia animale, e lo spirito filosofico con che le ha esposte, sono un' autorità, che vale assai più di tutto quello ch' io potrei dire contro questo meccanismo delle scosse. Ecco la ragione, perchè io invece di combattere questa supposizione, mi sono limitato a mostrare che spiega niente.

Digitized by Google

Finalmente cerca egli di appoggiarsi (in 4. t. 4. p. 41. in 12. t. 7. p. 57. 58.) sopra la invincibile e natural ripugnanza delle bestie per certe cose; sopra il loro costante e deciso appetito per altre; sopra la facoltà di distinguere immantinente e con certezza ciò che loro è utile da ciò che è loro dannevole. Tutto ciò prova, che non si può negare l'assenso alle ragioni in favore della sensibilità degli animali, ma da ciò non si può, nè si potrà giammai conchiudere, essere il sentimento unico effetto del moto trasmesso dagli organi al senso interno, e dal senso interno per mezzo della reazione agli organi. Non basta provare per una parte, che le bestie sono sensibili, e supporre dall' altra, che sono esseri puramente materiali, è anche prezzo dell' opera spiegare queste due proposizioni, l' una mediante l' al-

Digitized by Google

tra. Il sig. Buffon non lo ha fatto, non ha tentato neppure di farlo, d' altronde la cosa era impossibile. Con tutto ciò ei non crede che si possano muover dubbj sopra la di lui ipotesi. Quali sono adunque le dimostrazioni capaci a distruggerli?

CAPO IV.

Fatta supposizione che gli animali siano esseri puramente materiali e sensibili, non sarebbe stato provveduto alla loro conservazione, senza l' attitudine ad aver cognizioni.

È cosa impossibile a concepirsi, come il solo meccanismo possa regolare le azioni degli animali. Si comprende come la scossa prodotta ne' sensi esterni possa passare nel senso interno; come ivi possa conservarsi per più, o per men tem-

Digitized by Google

po; come di là possa passare nelle diverse parti del corpo dell' animale, e comunicare a queste parti dei movimenti. Ma questi movimenti saranno incerti, saranno specie di convulsioni. Rimane ancora al sig. Buffon l'obbligo di dar ragione dei movimenti determinati dell' animale, di que' movimenti per cui fuggono con tanta sicurezza le cose nocevoli e ricercano le convenienti. Donde si vede: essere la facoltà di conoscere assolutamente necessaria per dar norma alle stesse azioni del senso interno, e per dare al corpo movimenti diversi, secondo la diversità delle circostanze.

Il sig. Buffon non lo crede, *e se avvi qualche dubbio intorno a ciò*, ei si lusinga, *di farlo sparire mediante i principj da lui stabiliti, ed anche di poter convincere.* (In 4. t. 4. p. 35. 36. ecc. in 12. t. 7. p. 48. 49. ecc.).

Digitized by Google

Distingue a questo oggetto due sorta di sensi, gli uni che riguardano le cognizioni, come il tatto, la vista ecc., gli altri l' istinto, e la facoltà di appetire, come il gusto e l' odorato; e dopo aver rinovata al lettore la memoria delle sue scosse, confessa, *che il movimento può essere incerto, quando viene prodotto da que' sensi che non riguardano l' appetito; ed afferma*, senza renderne ragione, *che sarà determinato, se l' impressione viene prodotta dai sensi, che appartengono all' appetito.* Dice a cagion d' esempio, che l' animale appena nato, *è avvertito dall' odorato, scosso dalle emanazioni lattee, della presenza del nutrimento, e del luogo ove dee rintracciarlo.* Con che ha creduto di dire quanto fosse necessario per convincere il lettore.

È cosa comunissima ai filosofi, persuadersi d' aver sciolta la diffi-

Digitized by Google

coltà, ogni qual volta hanno potuto rispondere con delle parole, che l' autorità dell' uso dà e prende per buone ragioni, quali sono, *istinto*, *appetito*. Se noi andrem rintracciando come queste parole abbiano potuto introdursi, verremo a conoscere la debolezza de' fondamenti dei sistemi cui servono di principj.

Non avendo potuto alcuni filosofi osservare nella loro origine le nostre prime abitudini, non hanno potuto neanche render ragione della maggior parte delle nostre azioni, perciò hanno detto: *Esse sono naturali e meccaniche*. L' osservazione non ha potuto tener dietro a queste abitudini, perchè si sono formate in un tempo in cui noi non eravamo capaci di far riflessione sopra noi stessi. Abitudini di simil sorta sono quelle del toccare, del vedere, dell' udire, del sentire,

Digitized by Google

dell' evitare le cose nocue, e cercare le utili, del nutrirsi ecc., le quali riguardano i più necessarj movimenti per la conservazione dell' animale.

In questo stato di ignoranza, si è creduto, che quei desiderj che hanno la lor meta nella soddisfazione de' bisogni corporali, differissero essenzialmente dagli altri. (Sebbene in nulla da quelli li distinguerai, quando eccettui l' oggetto de' medesimi), e dato loro il nome di *appetiti*, si è stabilito, come principio incontrastabile, che l' uomo il quale obbedisce a' suoi appetiti, non fa che seguire l' impulso del puro meccanismo, o al più di un sentimento privo di cognizione. Ecco certamente ciò che viene sotto l' espressione: *agir per istinto* (1). Da questo si è dedotto

(1) Se consulti l' etimologia della parola *instinto*, troverai che suona *impulso*.

Digitized by Google

senz' altro, che noi in riguardo a simili appetiti siamo interamente materiali, e che la nostra capacità di regolarci per mezzo di cognizioni, viene dall' esservi in noi oltre il principio materiale che appetisce, un principio superiore che desidera e che pensa.

Supposte le cose sovra indicate, ne conseguirebbe evidentemente che l' uomo veglierebbe alla propria conservazione, anche nel caso che fosse dotato del solo principio di appetire (*a*). Conseguentemente si

---

(*a*) Se le conseguenze del sig. Buffon non sono ammissibili in tutta la loro estensione, non si può però negare esservi molte cose nella natura, che riguardano i nostri bisogni, in particolar relazione colla nostra organizzazione, l' utilità delle quali non abbisogna di molto studio perchè sia da noi conosciuta, ed alle quali ci sentiamo naturalmente inclinati. Mentre altre non formerebbero giammai l' oggetto de' nostri pia-

Digitized by Google

potrebbe negare alle bestie la facoltà di conoscere, e concepire nel medesimo tempo come possano avere movimenti determinati, immaginando, che la *impressione provenga dai sensi dell' appetito.* Giacchè se l'appetito regge spesse fiate le nostre azioni, potrà sempre reggere quelle delle bestie.

Se dunque tu dimandi perchè l'azione dell' occhio sopra il senso interno non produce nell' animale che moti incerti, ti viene risposto con ragione chiara e convincente:

---

ceri senza molte cognizioni. I fisiologi ne fanno fede, e molti fatti lo comprovano, senza che l' abitudine possa darne una sufficiente ragione, chè altrimenti quest'abitudine dovrebbe trovarsi in tanti casi, i quali non ammettono atti anteriori. Se la sperienza fosse l'unica guida per la conservazione dell' uomo e dell' animale, alla nostra ed alla di lui esistenza non sarebbe stato sufficientemente provveduto. *Nota del Tr.*

Digitized by Google

perchè quest' organo non è di quelle che appartengono all' appetito. E se dimandi perchè l' azione dell' odorato sopra il senso interno produce per lo contrario movimenti determinati, non c' è difficoltà a darne la ragione: *perchè questo senso è di quelli che appartengono all' appetito* (1).

Questo *linguaggio* filosofico è nato, io credo, in forza degli addotti motivi; ed il sig. Buffon per conformarsi loro ha detto che l' odorato, il principale senso nelle be-

(1) Il Sig. Buffon non dà altre ragioni che questa. Io sono però d' avviso che questi sensi non producono che moti incerti. Gli occhi non saranno di guida all' animale di fresco nato, senza che prima egli abbia apparato a vedere; e se l' odorato incomincia di buon' ora a guidarlo, è perchè più prontamente riceve gli ammaestramenti del tatto.

Digitized by Google

stie, non abbisogna di ammaestramento, e che esso solo potrebbe fare le veci di tutti gli altri. (In 4. t. 4. p. 50. in 12. t. 7. p. 43. 70.),

Parmi, ch' egli avrebbe giudicato diversamente, se avesse applicato all' odorato i principj da lui adottati per la vista. Questo era il caso di generalizzare.

Secondo questi principj l' animale vede immediatamente tutto in se stesso, stante che le immagini degli oggetti sono ne' suoi occhi (1). Ora il sig. Buffon converrà meco certamente nel dire, che le imma-

(1) » Privi del tatto, tutti gli oggetti ci sembrerebbero negli occhi, perchè le immagini degli oggetti vi sono infatti; ed un fanciullo, che non ha ancora toccato cosa alcuna, dev' essere come se tutti gli oggetti delle medesime si trovassero in lui stesso ». In 4. t. 3. p. 32. in 12. t. 6. p. 11. 12.

Digitized by Google

gini pinte dai raggi della luce, altro non sono che scosse cagionate nel nervo ottico, nel modo stesso, che le sensazioni dell'odorato, non sono, che scosse prodotte nel nervo, che è la sede degli odori. Ci è dunque lecito sostituire alle immagini le scosse, e ragionando stessamente dell'odorato, com'egli ha fatto della vista dire, che le scosse sono solamente nel naso; e che per conseguenza l'animale sente soltanto in esso gli oggetti odoriferi.

Ma, dirà egli, l'odorato è nelle bestie superiore a tutti gli altri sensi, cioè a dire il meno *ottuso* di tutti. È poi ciò vero? Questa proposizione tanto generale, viene ella confermata dalla sperienza? In alcuni animali non primeggia la vista, ed in altri il tatto ecc.? Del resto, da questa supposizione non si potrebbe altro provare, se non che di tutti i sensi l'odorato è

Digitized by Google

quello, nel quale le scosse vengono fatte più facilmente e con maggior vivezza; ma perchè sono più facili e più vive, io non vedo punto, come le scosse possano additare inoltre il luogo degli oggetti. Occhi, che si aprissero la prima volta alla luce, non vedrebbero essi tutto in loro stessi, anche supposti molto meno *ottusi* del più fino odorato (1)?

Del resto accontentandosi alcuno di ripetere le parole *istinto*, *appetito*, ed adottando i pregiudizj di tutto il mondo, altro non gli

---

(1) Questa parola, *ottuso*, indica la ragione, perchè l'odorato non produce nel fanciullo appena nato movimenti determinati. Questo senso, secondo Buffon, *è più ottuso nell' uomo che nell' animale*. In 4. t. 4. p. 35. in 12. t. 7. p. 48. 49. Ottuso o no, niente si trova in esso che possa mostrare il luogo ove rinvenire il nutrimento.

Digitized by Google

resta, che cercare nel meccanismo la ragione delle azioni degli animali; ed anche il sig. Buffon in esso ne va in traccia. Pure io son d' avviso che i fatti ragionamenti mostrino l' insufficienza de' suoi principj. Ecco due esempj per rischiarimento.

Avendo supposto *un cane il quale quantunque molestato da violento appetito, nullameno pare che non ardisca toccare ciò, che lo può soddisfare, ed in fatti non lo tocca, ma che nel tempo stesso fa molti contorcimenti per averlo dalle mani del suo padrone,* distingue tre scosse nel senso interno di questo animale. L' una cagionata dal senso *dell' appetito*, che determinerebbe secondo Buffon il cane a slanciarsi sopra la preda; ma un' altra scossa lo trattiene, ed è quella del dolore delle battiture sentite altre volte per aver voluto impossessarsi di questa

Digitized by Google

preda. L' animale è in equilibrio, stantechè queste due scosse, a suo dire, sono due forze eguali e contrapposte, che vicendevolmente si collidono. In tale stato, sopraggiunge una terza scossa prodotta da un boccone di pane, che è l' oggetto de' suoi appetiti dal padrone offerto; *e siccome che questa scossa non viene contrabbilanciata da alcun altra contraria, così diviene la causa determinante l' azione* (in 4. t. 4. p. 38. ecc. in 12. t. 7. p. 53. ecc.).

Io faccio tosto osservare, supposto col sig. Buffon tutto e solo avvenire nel cane quant' egli afferma, conseguirne direttamente, che esso non ha nè piacere, nè dolore, nè sensazione; ma solamente un movimento, detto scossa del senso materiale, di cui non è facile formarsene un' idea. Che se l' animale non sente, non ha neanche alcun

Digitized by Google

interesse di gettarsi piuttosto sopra la preda che no.

In secondo luogo io comprendo, che se il cane fosse spinto, a guisa di palla da due forze eguali e direttamente contrarie, rimarrebbe immobile, e comincierebbe a moversi quando una delle due forze superasse l'altra. Ma prima di supporre, che queste due scosse producano opposte determinazioni, era prezzo dell'opera provare, che l'una e l'altra producono effetti determinati; precauzione non avuta dal sig. Buffon.

In fine, parmi che il piacere ed il dolore siano le sole cose, che si possano contrabbilanciare, e che l'animale non possa stare sospeso, nè determinarsi, se non dopo confrontato il sentimento che prova, con ciò che spera o teme, e fattone un giudizio. Il sig. Buffon dirà, che questa è una interpretazio-

Digitized by Google

ne volgare, ed io convengo; ma che ha almeno l' avvantaggio d' essere intelligibile.

La spiegazione che il sig. Buffon dà intorno ai lavori delle pecchie, è il secondo esempio. Questa spiegazione non ha che un difetto, ed è la supposizione di ciò, che la sperienza direttamente smentisce.

Io non posso oppugnare, che i lavori di dieci mila automi saranno come afferma il sig. Buffon (in 4. t. 4. p. 98. in 12. t. 7. p. 140.) regolarissimi purchè si adempia alle seguenti condizioni.

1. Che in tutti gli individui sia esattamente eguale tanto la forma interna, che esterna; 2. Che il movimento sia uniforme ed eguale; 3. Che gli uni agiscano in opposizione diretta agli altri con forze eguali; 4. Che tutti imprendano ad operare nel medesimo istante; 5. Che seguano costantemente ed unita-

Digitized by Google

mente ad operare; 6. Che tutti siano determinati in modo, che non possano fare tranne la stessa cosa nel luogo determinato.

Ora non è egli evidente, che non verrà adempito a tutte queste condizioni nel caso che a questi dieci mila automi sostituiremo dieci mila pecchie. Io non posso comprendere come ciò sia sfuggito al sig. Buffon. È cosa poi tanto difficile da scoprire che dieci mila api non hanno la medesima forma interna ed esterna, e che non vi è in tutte un movimento eguale ed uniforme, e forze eguali? Chè non operano tutte uniformemente, mentre non si trasformano tutte nel momento stesso? E finalmente che invece d' essere determinate ad operare in un luogo dato e circonscritto, spaziano di luogo in luogo?

Tutto quanto adunque il meccanismo del sig. Buffon spiega niente

Digitized by Google

affatto (1), mentre suppone ciò che doveva provare. Egli tutto appoggia sopra le idee vaghe di *istinto*, *d'appetito*, *di scossa*. Da ciò si vede

(1) È stata tradotta una dissertazione del sig. Haller sulla irritabilità. Questo saggio osservatore della natura, valente nel generalizzare i principj che scopre, e ciò che è più difficile e più raro, principalmente nel ristringerli, rigetta tutte queste supposizioni delle scosse. Ei non crede possibile di scoprire i principj della sensibilità. *Tutto quanto si può dire intorno ad essa*, dice egli, *si riduce a delle congbietture ch' io non vorrei azzardare: sono assai lontano dal volere instruire gli altri intorno a ciò che ignoro io stesso; e credo che l' ultimo grado della ignoranza, sia quello nel quale si ha la vanità di voler essere di guida agli altri nel cammino incognito a se stesso.* Ma inutilmente dopo Bacone, si alza la voce e si chiede che vengano moltiplicate le sperienze; che si tema di generalizzar troppo i principj; che fa d'uopo guardarsi bene dalle supposizioni gratuite:

Digitized by Google

la necessità d' accordare alle bestie un grado di conoscenza proporzionato a' loro bisogni.

Sonovi tre opinioni intorno alle bestie. Comunemente si crede che sentano e che pensino; gli Scolastici vogliono che le bestie sentano, ma che non pensino; ed i Cartesiani dicono, che sono puri insensibili automi. Si potrebbe dire che il sig. Buffon vedendo di non poter abbracciare una di queste opinioni senza urtare cogli autori delle

---

Bacone ed Haller non ponno impedire ai fisici moderni, di fare o di richiamare in vita falsi sistemi. Malgrado loro questo secolo di luce farà plauso a delle chimere, e sarà demandato ai posteri, di irridere questi errori, e di giudicarne gli autori.

Il sig. Haller. rifiutò solidamente il sistema del sig. Buffon intorno alla generazione in una prefazione tradotta in francese nel 1751.

Digitized by Google

altre, abbia immaginato di prendere alcun che da tutte, e di dire con tutto il mondo che le bestie sentono, cogli Scolastici che non pensano, e co' Cartesiani che le azioni delle bestie sono un effetto di leggi puramente meccaniche.

CAPO V.

Le bestie fanno de' paragoni, giudicano, hanno delle idee, e sono dotate di qualche grado di memoria.

Perchè mi sia facile provare che le bestie sono dotate di tutte queste facoltà, non ho che a ragionare conseguentemente ai principj del sig. Buffon.

La materia inanimata, ei dice, *è priva di sentimento, di sensazioni, e della coscienza della propria*

Digitized by Google

esistenza; e chi le attribuisse qualcuna di queste facoltà, sarebbe lo stesso che se le attribuisse quelle di pensare, di operare, e di sentire nell'ordine ad un dipresso e nel modo stesso, che noi pensiamo, operiamo e sentiamo. (In 4. t. 2. p. 3. 4.; in 12. t. 3. p. 4.).

Ma egli attribuisce alle bestie sentimento, sensazioni, e coscienza della propria esistenza (In 4. t. 4. p. 41. in 12. t. 7. p. 69. 70.). Dunque elleno pensano, operano, sentono nell' ordine ad un dipresso e nel modo stesso, che pensiamo, operiamo e sentiamo noi stessi. Questa prova è forte; eccone un' altra.

Secondo Buffon (In 4. t. 3. p. 307. in 12. t. 6. p. 5.), *la sensazione per la quale noi vediamo gli oggetti non doppj e non capovolti, è un giudizio che fa la nostra anima, mediante il tatto. Se noi fossimo privi del tatto, gli occhi ci condur-*

Digitized by Google

rèbbero in inganno non solo intorno al modo, secondo il quale sono collocati gli oggetti, ma eziandio intorno al numero de' medesimi.

Egli crede inoltre, che i nostri occhi non vedano gli oggetti che in se stessi, quando per la prima volta si aprono alla luce. Non ci dice veramente come vengano ammaestrati a veder le cose fuori di se, pure, seguendo i suoi principj, non può avvenire altrimenti, *che per effetto di un giudizio che fa l' anima mediante il tatto.*

Conseguentemente supporre, che le bestie non abbiano l' anima, che non facciano paragoni, che non giudichino, è supporre che vedano in se stessi tutti gli oggetti, e che li vedano doppj e capovolti.

Lo stesso sig. Buffon è obbligato di confessare, che le bestie non vedono come noi, *tranne per la ragione, che dietro ripetuti atti,*

Digitized by Google

alle impressioni del senso della vista congiungono quelle del palato e dell' odorato ovvero quelle del tatto (In 4. t. 4. p. 38. in 12. t. 7. p. 52.).

Invano però evita di dire ch' esse fanno dei paragoni e de' giudizj, giacchè la parola *congiungere* non significa niente, o significa lo stesso che paragonare e giudicare.

Dunque acciocchè un animale percepisca fuori di se i colori, i suoni, e gli odori, sono necessarie tre cose; la prima che sia messo a contatto in qualche modo cogli oggetti delle sensazioni; la seconda, che paragoni le impressioni della vista, dell' udito e dell' odorato con quelle del tatto; l' altra, che giudichi essere i colori, i suoni e gli odori negli oggetti. S' ei toccasse senza paragonare e senza giudicare, non vedrebbe, non udirebbe, non sentirebbe, che in se stesso.

Digitized by Google

Ora, tutti gli animali, che fanno codeste operazioni hanno delle idee; giacchè ai dire del sig. Buffon, *le idee non sono altro che sensazioni paragonate, ovvero associazioni di sensazioni* (In 4. t. 4. p. 41. in 12. t. 7. p. 57.), oppure per parlare con maggior chiarezza l'animale ha delle idee, perchè ha delle sensazioni che rappresentano gli oggetti esterni, ed i rapporti de' medesimi con lui.

Le bestie sono dotate anche di memoria. Infatti perchè l'odorato e la vista ecc. contraggano l'abitudine di giudicare con precisione e con sicurezza, è necessario paragonare i giudizj fatti in una circostanza, con quelli fatti in un'altra. Un sol giudizio non può dare all'animale tutte le sperienze di cui è capace, ed il centesimo senza la memoria degli altri non glie.

Digitized by Google

ne darebbe di più, che se fosse il primo (1).

Così il sig. Buffon concede agli animali una specie di memoria, detta

---

(1) » Le passioni nell' animale, dice il sig. Buffon, sono fondate sopra la sperienza del sentimento, cioè a dire sopra ripetuti atti di dolore e di piacere, e sopra il rinnovamento di sensazioni anteriori del medesimo genere » .... *Confesso che difficilmente intendo questa definizione dell' esperienza. Ma aggiugne.* » Il coraggio naturale si trova in quegli animali, che sentono le loro forze, vale a dire che le hanno sperimentate, misurate, e conosciute superiori a quelle degli altri ». In 4. t. 4. p. 80. in 12. t. 7. p. 114.

Quanto più si esamineranno queste espressioni, tanto meglio si resterà convinti, che esse suppongono giudizj e memoria, giacchè *misurare* è lo stesso che giudicare, e se le bestie non si ricordassero d' aver trovate le loro forze superiori a quelle di altri animali, mancherebbero di quel coraggio che loro viene attribuito.

Digitized by Google

reminiscenza, la quale consiste nel rinnovamento delle sensazioni, o piuttosto delle scosse che le hanno cagionate; essa è prodotta dal rinnovamento (delle scosse) *del senso materiale interno.* (In 4. t. 4. p. 60. in 12. t. 7. p. 85.).

Ma se la reminiscenza non è che un rinnovamento di dati movimenti, si potrebbe dire che un oriuolo è dotato di reminiscenza; che se poi non è che un rinnovamento di alcune sensazioni, ella è inutile all' animale, ed il sig. Buffon ne dà la prova dicendo, *che se la memoria consistesse nel solo rinnovamento delle sensazioni già avute, queste sensazioni si rappresenterebbero al nostro senso interno senza produrvi una determinata impressione; e si rappresenterebbono senz' ordine, e senza vicendevole legame* (In 4. t. 4. p. 56. in 12. t. 7. p. 78.). Qual soccorso adunque apporterebbe una memoria che rinnovasse le

Digitized by Google

sensazioni disordinatamente, senza legami e senza produrre una impressione determinata? Con tutto ciò questa memoria è la sola che egli accorda agli animali.

All' uomo che dorme, secondo Buffon, non appartiene che questa memoria. Infatti, per avere *una nuova prova contro l' intendimento e la memoria degli animali*, fa d' uopo provare, che i sogni non dipendono in alcun modo dall' anima, che sono unicamente effetto *della reminiscenza materiale, e che risiedono interamente nel senso interiore materiale.* Ed eccone la prova. (In 4. t. 4. p. 61. in 12. t. 7. p. 86.).

» Gli imbecilli, dice, la cui anima si trova in istato di inazione, sognano come gli altri uomini; i sogni adunque non dipendono dall' anima, mentre negli imbecilli l' anima non produce cosa alcuna ».

Negli imbecilli l' anima si trova in istato di inazione, produce nien-

Digitized by Google

te! Ciò è sembrata cosa evidentissima al sig. Buffon che si è accontentato d' asserirla! Eppure è la loro anima che tocca, che vede, che sente e che muove il corpo a seconda de' loro bisogni.

Ma persuaso d' aver trovato dei sogni, co' quali l' anima non ha a che fare, tenne tosto per dimostrato ch' ella non ne produce alcuno, e conseguentemente ch' essi *risiedono nel senso interno materiale.* Il principio del sig Buffon è che ne' sogni non entra alcuna idea, alcun paragone, alcun giudizio, ed espone questo principio con fidanza, trovando certamente niente di tutto ciò ne' suoi sogni. Questo però proverebbe solo, ch' ei non sogna come gli altri.

Comunque sia, parmi, che il sig. Buffon stesso abbia dimostrato che le bestie paragonano, e giudicano, che hanno delle idee, che sono dotate di memoria.

Digitized by Google

CAPO VI.

Esame delle osservazioni fatte dal sig. Buffon su i sensi.

I filosofi che credono, che le bestie pensino, hanno molto ragionato onde provare la loro opinione; ma la più solida di tutte le ragioni è loro sfuggita. Persuasi che basti solo aprir gli occhi per vedere nel modo che noi vediamo, non sono più stati in grado di sviluppare le operazioni dell'anima in riguardo all'uso che ciascun animale fa de' suoi sensi. Essi hanno creduto noi stessi usare de' nostri sensi meccanicamente e per istinto, ed hanno fornito di valevoli armi quelli che pretendono essere le bestie meri automi.

A me pare, che se il sig. Buffon avesse approfondita di più la teo-

Digitized by Google

ria de' sensi, non si sarebbe sforzato di spiegare meccanicamente le operazioni degli animali. Perchè non rimanga più alcun dubbio intorno alla falsità de' fondamenti della sua ipotesi, fa duopo distruggere tutti gli errori che lo hanno fatto cadere, o che per lo meno gli hanno chiuso gli occhi alla verità. Ciò nulla meno credono alcuni che il trattato delle sensazioni sia stato fatto seguendo questa parte dell' opera del sig. Buffon.

La vista, è il primo senso che egli prende in disamina. Dopo qualche ricerca anotomica, inutile al mio proposito, asserisce che i fanciulli vedono sulle prime tutti gli oggetti doppj e capovolti. (In 4. t. 3. p. 307. in 12. t. 6. p. 4. 5.).

Perciò secondo lui gli occhi vedono da se stessi gli oggetti, e ne vedono una metà di più che dopo instrutti dal tatto; essi percepi-

Digitized by Google

scono grandezze, figure, e determinazioni di spazio; essi non s'ingannano che sul numero e sulla posizione delle cose; e se ad essi l'ammaestramento del tatto è necessario, non è tanto perchè sappiano vedere, quanto perchè non cadano in quegli errori che da se stessi non possono evitare.

Barclai è stato di contrario sentimento, ed il sig. Voltaire ha rischiarata la dottrina di quell' Inglese (1).

---

(1) „ Bisogna, dice egli, assolutamente conchiudere che le distanze, le grandezze, le determinazioni di spazio, non sono per parlar con rigore, cose visibili, cioè a dire non sono oggetti proprj ed immediati della vista. L' oggetto proprio ed immediato della vista non è altro che la luce colorata; tutto il rimanente non lo è che molto da lontano e per esperienza. Noi appariamo a vedere precisamente come appariamo a parlare ed a leggere. Non passa altra diffe-

Digitized by Google

Questi autori meritavano, che il sig. Buffon si prendesse cura di mostrar loro in che prendevano

---

renza tranne questa, che l'arte di vedere è più facile, e che in riguardo ad essa la natura è nostra madre comune ».

» Il giudizio pronto e quasi uniforme, che le nostre anime in una certa età fanno intorno alle distanze, alle grandezze, alle determinazioni di spazio, ci fanno credere che basti aprir gli occhi onde vedere nel modo che noi vediamo. È inganno, ed è necessario l'ajuto degli altri sensi (d'un altro senso). Quando gli uomini non avessero che il senso della vista, mancherebbero d'ogni mezzo per conoscere l'estensione in lunghezza, larghezza è profondità; ed un puro spirito per avventura non la potrebbe conoscere se non mediante la divina rivelazione. È difficilissimo disgiungere nel nostro intelletto l'estensione d'un oggetto da' suoi colori. Siccome tutto quanto vediamo è esteso, perciò ci diamo a credere di vedere infatti l'estensione ». *Fisich Newt. cap.* 7.

Digitized by Google

abbaglio, senza andar pago della supposizione, che l'occhio veda da se stesso gli oggetti.

A dir vero questa supposizione per la maggior parte de' lettori non abbisogna di prove, essendo totalmente conforme ai nostri pregiudizj. Poichè sarà sempre molto difficile ad immaginare, come gli occhi possano vedere de' colori, senza vedere nello stesso tempo l'estensione; ed in conseguenza le grandezze, le figure, e la collocazione degli oggetti.

Ora siccome per se stessi gli occhi percepiscono niente di tutto ciò, conseguentemente non possono cadere in quegli errori che loro attribuisce il sig. Buffon. Perciò il cieco di Chesselden non ha mai detto di vedere gli oggetti doppj, o differentemente collocati, dal modo che li toccava.

Ma mi si dirà (In 4. t. 3. p. 308.

Digitized by Google

309. in 12. t. 6. p. 67.) le immagini pinte nella retina sono capovolte, e sono pinte tanto nell' uno che nell' altro occhio. Rispondo ivi non v' essere immagine di sorta. Eppure, si replicherà le si vedono, e si citerà in conferma la sperienza della camera oscura. Tutto ciò prova niente, giacchè ove manca ogni colore, non v' è immagine alcuna; e tanto sopra la retina e sopra le pareti della camera oscura, quanto sugli oggetti non avvi alcun colore. Gli oggetti non hanno altra proprietà, se non quella di rimandare i raggi della luce, e secondo le dottrine dello stesso sig. Buffon, non avviene nella retina che una certa scossa, ed una scossa non è un colore, non può essere altro che una causa occasionale di una modificazione dell' anima.

E che importa che la causa fisica della sensazione sia doppia, e che

Digitized by Google

importa che i raggi operino in un modo contrario alla posizione degli oggetti; ciò non può essere una ragione atta a farci credere che l'anima riceva una sensazione doppia e capovolta. Non vi può essere che un' unica maniera d' essere, che per se non è suscettibile di alcun collocamento. Il tatto è quello che dee ammaestrare gli occhi a distribuire questa sensazione sulla superficie ch' ei scorre; e dopo queste istruzioni gli occhi non possono vedere gli oggetti nè doppj, nè capovolti. Essi percepiscono necessariamente le grandezze colorate nello stesso numero e nella posizione medesima, che il tatto percepisce le grandezze palpabili. È cosa singolare, che siasi creduto il tatto necessario perchè gli occhi si correggessero di due errori, in un caso nel quale essi non possono errare.

Mi si dimanderà certamente, co-

me secondo i miei principj sia possibile vedere qualche volta gli oggetti doppj. È facile renderne ragione.

Quando il tatto instruisce gli occhi fa contrarre ad amendue l'abitudine di dirigersi sullo stesso e medesimo oggetto, di vedere a norma di linee che si congiungono nel medesimo luogo e di rapportare al medesimo luogo la sensazione medesima. Ecco le ragioni perchè due occhi vedono un soll'oggetto.

Ma se poi qualche causa si oppone, perchè le dette due linee concorrano nel medesimo luogo, allora andando a finire in diversi luoghi, ciascun occhio continuerà a vedere lo stesso oggetto, stante la contratta abitudine sì dell'uno che dell'altro di rapportare al di fuori la medesima sensazione; ma essi lo vedranno doppio per non poter più rapportare al luogo me-

Digitized by Google

desimo questa sensazione. Ciò avviene p. e. quando si preme un occhio in un canto.

Dunque quando gli occhi vedono doppj gli oggetti è perchè giudicano secondo le abitudini stesse che il tatto ha loro fatto contrarre (*a*); non si può convenire col sig. Buffon, che un uomo stralunato, il quale vede gli oggetti semplici, dopo averli veduti doppj, *provi ad evidenza che noi vediamo effettivamente gli oggetti doppj, nè che noi giudichiamo che siano semplici per pura abitudine.* (In 4. t. 3. p. 311.

(*a*) Un uomo affetto da strabismo, secondo questa teorica, vincendo l' abitudine contratta di riferire ad un medesimo luogo la sensazione medesima, ed acquistandone un' altra a norma dell'asse diverso su cui si muovono i suoi occhi, potrebbe pervenire a non vedere più doppj gli oggetti. *Nota del T.*

Digitized by Google

in 12. t. 6. p. 10.). Questa esperienza prova solamente che gli occhi d' un tal uomo non sono più stralunati, o ch' egli apprese a vedere nel modo conforme alla loro posizione.

Questi sono i principj del sig. Buffon intorno alla vista. Passiamo ad esaminare quelli che riguardano l' udito.

Dopo aver detto che l' udito non dà alcuna idea delle distanze, passa ad osservare, che quando un corpo sonoro viene percosso, il suono si ripete conformemente alle vibrazioni del corpo; il che è vero. Ma egli conclude che noi dovremmo udire naturalmente molti suoni distinti, se l' abitudine non ci inducesse a credere che ne udiamo un solo. In prova della sua deduzione riferisce una cosa avvenuta a se stesso. *Essendo nel proprio letto mezzo addormentato* udì l' oriuolo

Digitized by Google

da tavola che batteva le ore, e ne enumerò cinque, quantunque non fosse che un' ora, e non ne avesse battuta che una, stantechè la sonerìa non era per niente dissestata. Ora, un *momento di riflessione* bastò perchè conchiudesse, che *si trovava nel caso di uno che ode la prima volta*, e che ignorando che una sola percossa non può produrre che un suono, *conchiude senza pregiudizio, ma anche senza regole, dalle sole impressioni, che la successione di varj suoni fanno sopra il suo organo. Ed infatti egli ode in questo caso tanti suoni distinti, quante sono le vibrazioai, che si succedono nel corpo sonoro.* (In 4. t. 3. p. 336. in 12. t. 6. p. 47.).

I suoni si ripetono conformemente alle vibrazioni, che vuol dire senza interruzione. Perciò siccome non v' è intervallo sensibile tra le vibrazioni, non v' è silenzio tra i

Digitized by Google

suoni, dunque i suoni sembrano continuati, ne v'è bisogno, io credo, di mistero. Il sig. Buffon ha supposto che l' occhio veda naturalmente gli oggetti, che solo si conoscono in forza dell' abito contratto mediante il tatto, e qui suppone che l' orecchio vadi all' abitudine debitore d' un sentimento a se naturale. L' esperienza addotta in prova vale niente, essendo stata fatta quasi dormendo. Io non vedo come questo mezzo sonno lo potesse porre nel caso di uno che ode per la prima volta. Se quello fosse un mezzo onde spogliarci delle abitudini, e scoprire ciò che avremmo potuto scoprire prima che fossero contratte, bisognerebbe dire che l' errore primario commesso dai metafisici fosse quello d' aver troppo vegliato. La veglia però non ha impedito che sognassero, e questi

Digitized by Google

sogni si può dire che sono spesse volte privi di idee.

In un sonno profondo tutte le nostre facoltà, tutte le nostre abitudini sono in riposo. Mezzo sonno è un mezzo riposo delle facoltà. Egli non permette loro di liberamente operare, e di far uso di tutte le loro forze; e siccome svegliandoci interamente, tutte le nostre abitudini ritornano, così non ne ritorna che una parte quando non ci destiamo interamente, dunque un mezzo sonno non ci libera dalle abitudini.

Le altre parziali considerazioni del sig. Buffon intorno all' orecchio, hanno niente a che fare col nostro oggetto. Esaminiamo in fine ciò, ch' ei dice relativamente a tutti i sensi in generale.

Dopo qualche osservazione intorno a ciò che risguarda il fisico nelle sensazioni, ed intorno all' or-

Digitized by Google

gano del tatto, che per essere diviso in parti mobili e pieghevoli dà idee esatte della forma de' corpi, ei imprende a render ragione dei *primi movimenti, delle prime sensazioni, e dei primi giudizj di un uomo di corpo e di organi perfetti, ma a cui tutto riesce nuovo quanto lo circonda.* (In 4. t. 3. p. 364. in 12. t. 6. p. 88.).

Si dice essere stato quest' uomo, che più frequentemente si troverà nel caso del sig. Buffon, che il sig. Buffon nel caso di lui, nel primo momento pieno di *gioja* e di *turbamento*. Ma dobbiamo noi prestargli fede? La gioja è un sentimento che noi proviamo quando da uno stato passiamo ad uno stato migliore, ovvero ad uno stato nel quale ci troviamo almeno egualmente bene e come possiamo desiderare di essere. Dunque non può provarlo se non che uno, il quale

Digitized by Google

abbia vissuto più istanti ed abbia paragonato lo stato presente coi trascorsi. La *molestia*, *il turbamento* sono effetti del timore e della diffidenza; ma questo sentimento richiede delle cognizioni che non può avere l'uomo di cui si parla.

Se si inganna, non è già che manchi di far riflessione sopra se stesso, mentre, secondo Buffon, quegli osserva, che ignorava, ciò che era, ove fosse, donde venisse. Questi riflessi sono prematuri. È meglio adunque dire, ch' ei non si occupava peranco delle cose indicate.

Egli apre gli occhi, e vede in un istante *la luce*, *la volta de' cieli*, *il verde della terra*, *i cristalli dell' acqua*, e crede che tutti questi oggetti siano dentro di se, e facciano parte di se stesso. Ma chi mai gli insegnò a discernere tutti questi oggetti? Che s' ei li separa, come può darsi a credere, che fac-

Digitized by Google

ciano parte di se stesso? Alcuni hanno avuta difficoltà a concepire, come la statua dotata soltanto del senso della vista, non potesse veder altro, che luce e colori. Ma è molto maggiormente difficile da comprendersi, come un uomo, che distingue benissimo gli oggetti gli uni dagli altri, non sappia distinguerli da se stesso.

Persuaso quest' uomo, che tutto è dentro di se, cioè, secondo il sig. Buffon, che tutto è sopra la sua retina, stante che ivi trovansi le immagini, *volge gli occhi all' astro della luce.* Ciò è ancor più difficile a comprendersi. Volgere gli occhi ad un oggetto, non è forse cercarlo fuori di se? Può egli saper dirigere i suoi occhi alla destra, piuttosto che alla manca? Nè sente egli il bisogno? Sa forse d' aver occhi? Bada anche, che quest' uomo si muove non determinato da

Digitized by Google

alcun motivo. La statua non è stata messa in movimento per simile maniera.

Lo splendore della luce lo abbaglia, ed ei chiude le palpebre; si affligge credendo d' aver perduto tutto il suo essere, ed è colpito da spavento. Quest' afflizione è naturale, e prova, che nel primo momento non poteva esser *ripieno di gioja*, giacchè se l' afflizione dee essere preceduta da un sentimento piacevole, la *gioja* dee esserla da un sentimento dispiacevole, che ha cessato di tormentare.

Afflitto, con gli occhi sempre chiusi, senza saperne la cagione, egli ode *il canto degli uccelli ed il susurro de' venti. Egli ascolta per lungo tempo, e si persuade facilmente, che questa armonia è se stesso.* (In 4. t. 3. p. 365. in 12. t. 6. p. 89.). *Ascoltare* però, non è parola adatta all' uopo, mentre

Digitized by Google

suppone, che egli non confonda con se stesso i suoni. D' altronde converrebbe dire, ch' egli stia in forse, onde persuadersi, che l' armonìa sia se stesso, giacchè sta *ascoltando per lungo tempo*; eppure, ei doveva creder tosto, senza cercar ragioni che ne lo persuadessero. Io potrei anche dimandare, donde ha egli saputo, che i primi suoni da cui è stato ferito il di lui udito, fossero suoni prodotti dal canto degli uccelli e dal susurro de' venti.

Apre gli occhi e volge gli sguardi a mille diversi oggetti. Ei dunque vede assai più cose della prima volta. Ma è contraddittorio il dire, ch' ei volge lo sguardo agli oggetti, mentre crede che questi oggetti siano tutti in se stesso e ne' suoi occhi. È anche impossibile che sappia in che consista fissar lo sguardo, aprir gli occhi, chiuder le

Digitized by Google

palpebre. Sa d' essere affetto in una determinata maniera, ma non conosce peranco l' organo al quale va debitore delle sue sensazioni.

Ciò non ostante ei parla come un filosofo, che ha già fatto delle scoperte intorno alla luce. Dice che questi mille oggetti, queste parti di se stesso, gli sembrano di grandezza immensa, *ossia per la quantità degli accidenti della luce, ossia per la varietà dei colori.* È cosa sorprendente che l' idea della immensità sia una delle prime ch' ei acquista.

S' accorge d' essere *dotato di potere per istruggere eprodurre a piacere questa bella parte di se stesso*, ed in tal caso *incomincia a vedere senza commozione, e ad udire senza turbamento.* Eppure a me sembra per lo contrario, che piuttosto in questo caso dovrebbe essere commosso e turbato.

Digitized by Google

Un lieve soffiar di venticello di cui sente la freschezza, sceglie quest' istante per arrecargli soavi odori, che il *sentimento gli danno dell' amor proprio.* Fino a questo punto non amava ancora se stesso. Gli oggetti visibili, i suoni, queste belle parti dell' essere suo, non avevano ancora prodotto questo sentimento. Sarà dunque l' odorato l' unico principio dell' amor proprio?

Come sa egli darsi un *venticello che soffia lievemente?* Come sa egli che i profumi gli vengono arrecati dal di fuori da questo *venticello*, e come potrebbe saperlo, mentre crede che tutto sia dentro di se, che tutto sia se stesso? Non si dovrebbe dire ch' egli avesse di già ponderata l' aria? In fine, perchè non crede che questi profumi siano parte di se stesso? E se così crede, perchè giudica che gli vengono arrecati dal di fuori?

Digitized by Google

Amante di se, ed eccitato dal piacere di godere una *sì bella e grande esistenza*, *si solleva in un istante*, *e sente che una forza incognita lo trasporta.*

Ed in qual luogo? Perchè s' accorgesse d' essere trasportato, non era necessaria la cognizione di un luogo fuori di se? E come averla da chi vede tutto in se stesso?

Ei non ha ancora toccato il suo corpo, perciò se lo conosce, non lo conosce che mediante la vista. Ma ove lo vede? Sopra la sua retina come tutti gli altri oggetti. Il suo corpo, per lui, non esiste ivi, come dunque giudicare d' essersi alzato, e d' essere stato trasportato altrove?

Finalmente qual motivo può mai determinarlo a muoversi? Il piacere di godere una *sì bella e grande esistenza*. Ma per godere di questo piacere bastava che rimanesse

Digitized by Google

ove si trovava; non era se non nel caso che avesse voluto godere d'altra cosa, ch'avrebbe dovuto moversi dal suo luogo e cambiar situazione. Non poteva adunque determinarsi a cambiar luogo, senza sapere, che v'era uno spazio fuori di se, che aveva un corpo, e che il suo corpo col cambiar sito poteva arrecargli una più *bella* e più *grande esistenza.* Inoltre era necessario ch'ei fosse instrutto intorno al modo di reggere i movimenti. Ma egli ignora tutto ciò, e nulla meno va osservando ed esaminando quei luoghi, ne' quali deve trovarsi.

Fa egli un sol passo e tutti gli oggetti sono in confusione, in disordine. Io però non ne vedo la ragione. Gli oggetti da lui ben distinti nel primo momento, in questo secondo spariranno o tutti o in parte, onde esser messo in relazione con altri, che tosto distin-

Digitized by Google

guerà. Non può darsi maggior confusione in un istante, che in un altro.

Sorpreso dal nuovo stato in cui si trova, crede che la sua esistenza sen fugga, e rimane immobile, certamente per rattenerla. In questo riposo ei scorre con una mano (sebbene non abbia ancora appreso a vederla fuori dei suoi occhi), sopra il suo corpo, il quale, siccome abbiam veduto, esiste a suo riguardo, solo sopra la sua retina. Ei la muove con tanta sicurezza, come se avesse appreso a regolarne i movimenti, e scorre sopra le parti del suo corpo, come se le conoscesse prima di toccarle.

In tale circostanza osserva, che tutte le parti ch'ei tocca di se stesso producono nella sua mano sentimenti che corrispondono ad altrettanti sentimenti, e tosto percepisce appartenere la facoltà di

Digitized by Google

sentire a tutte le parti del suo essere. Ei dunque non sente tutte le parti del suo essere, se non mediante la scoperta di questa facoltà, e non le conosce prima di sentirle. Esse non esistevano che ne' suoi occhi; ciò che non vedea era per lui come non esistente. Con tutto questo, come abbiamo già fatto osservare, ei cambia situazione, e colla mano scorre sopra il suo corpo.

Egli dice eziandio, che prima di toccare il suo corpo pareagli immenso, e noi non sappiamo come egli abbia acquistata l'idea della immensità. La vista non poteva fornirgliela, poichè dal momento ch'ei vedeva il suo corpo, doveva vedere anche gli oggetti circostanti che lo limitavano. Nè gli si può menar buono quanto soggiugne: tutti gli altri oggetti, dice, non erano a miei occhi che punti luminosi; poi-

Digitized by Google

chè ciò che disegnava nella sua retina immagini più estese doveva parergli maggiore.

Frattanto ei continua a toccarsi ed a rimirarsi. Egli ha, nel suo modo di vedere, le più stravaganti idee. *Il movimento della sua mano, lo crede una specie di esistenza, che fugge, una successione di cose simili.* Si può certamente accordargli, essere queste idee *stravaganti.*

Ciò però, che a me pare più stravagante, è il modo con cui scopre esistere qualche cosa fuori di se. È necessario che porti *la testa alta e rivolta verso il cielo;* che vadi ad urtare una palma, *che tocchi colla mano de' corpi stranieri;* e che li *giudichi corpi, perchè non producono sentimenti che corrispondono a sentimenti.* (In 4. t. 3. p. 367. in 12. t. 6. p. 92.).

Come! Quando pone un piede innanzi all' altro, non prova egli

Digitized by Google

un sentimento privo di corrispondente? Non può egli avvedersi, non essere parte di se stesso quanto preme col suo piede? Sarà ella una scoperta questa di diritto esclusivo della mano? E se fino a quel punto ignorava l' esistenza delle cose fuori di se, come gli venne in mente di muoversi, di camminare, di portare la testa alta, e di innalzarla verso il cielo?

Queste nuove scoperte lo hanno messo in agitazione, vuole per tranquillarsi, toccare il sole, e non trova che il vuoto dell' aria; passa di sorpresa in sorpresa, e dietro moltissimi tentativi impara a governar gli occhi per guidare la mano, mentre piuttosto dovrebbe dalla mano imparare a dirigere gli occhi.

Eccolo sufficientemente instrutto. Ei usa e sa usare della vista, dell' udito, dell' odorato, e del tatto. Ei si riposa allora all' ombra di un

Digitized by Google

bell' albero: frutti di color vermiglio scendono a foggia di grappoli fin nelle sue mani; ei ne prende uno, lo mangia, s' addormenta, si sveglia, volge gli occhi, e crede d' essere divenuto doppio, cioè a dire si vede a canto una donna.

Tali sono le osservazioni del sig. Buffon intorno alla vista, all' udito, e generalmente intorno a tutti i sensi. Se fossero vere il trattato delle sensazioni condurrebbe all' errore.

Conclusione della prima parte.

Sono pochi gli spiriti così saggi, che valgono preservasi dalle immaginazioni contagiose. Noi siamo fragili corpi soggetti a tutte le impressioni dell' aria che ci circonda, nullameno le nostre malattie dipendono più dal nostro perverso temperamento, che dalle cause esterne.

Digitized by Google

Non dee arrecar adunque meraviglia se alcune opinioni pochissimo fondate siano facilmente abbracciate dal mondo. Gli inventori delle medesime, e quelli che le richiamano a nuova vita, confidano assaissimo in loro stessi; coloro poi che vogliono instruirsi sono ancor più ciechi: com'è possibile che non si diffondano?

Il filosofo che si ripromette gran sorte, esagera le difficoltà del soggetto che imprende a trattare; tratta ciascuna quistione come se avesse a rintracciare le più segrete cause de' fenomeni; non tituba spacciar opinioni rancide per nuove; generalizza quanto più può; assevera quelle cose di cui il lettore potrebbe dubitare, e che dovrebbe tener per dubbie egli stesso; dopo molta fatica, ei conchiude, piuttosto per far valere le sue veglie, che per trovare qualche cosa, di aver di-

Digitized by Google

mostrato ciò, che si era proposto di provare. A lui poco importa di avere o no dato compimento al proposto oggetto: la confidenza sua basta a persuadere che dopo aver egli parlato è detto tutto.

Quando ragionerà, non si prenderà briga di scrivere elegantemente, chè le costruzioni lunghe ed imbarazzate sfuggono al lettore, come sfuggono ragionamenti avviluppati in tali costruzioni. Ei terrà in serbo l'arte tutta della sua eloquenza, per farne uso di quando in quando per mezzo di quei periodi fatti ad arte, ne' quali si concede libero freno alla immaginazone senza riguardo alla dicitura già usata, ed a quella che gli converrà usare, ne' quali vengono sostituiti ai termini proprj quelli che colpiscono maggiormente, e ne' quali piace dire più di quello si dovrebbe. Che se qualche frase ele-

Digitized by Google

gante, che uno scrittore non dovrebbe permettersi, non può essere la causa, perchè si legga un libro, basta però per farlo svolgere, e perchè se ne parli. Sia pure il soggetto il più grave, non si tralascia di gridare: *Questo filosofo è piacevole.* In allora considerando con compiacenza la vostra ipotesi direte: *Ella è il sistema il più degno del creatore.*

Il che possono ripromettersi soltanto que' filosofi che amano generalizzare. Non scordatevi di deridere quegli osservatori che non seguono i vostri principj, e che sono più timidi di voi quando si tratta di ragionare, dite loro: *ammirate di più, osservate meglio, ragionate meno.* Dite loro: *meraviglie oltre natura ci sbalordiscono, il creatore è bastevolmente grande per le sue opere, e noi vorremmo farlo maggiore per mezzo della nostra debo-*

Digitized by Google

lezza? In fine rimproverateli *di ragionare, e di ragionare senza fine.*

Compiangete principalmente coloro che studiano gli insetti, *giacchè una mosca non dee nella testa del filosofo occupare spazio maggiore di quello che occupa nella natura*, ed una repubblica di api *sarà sempre riguardata dalla ragione niente più, che una folla di insetti non avente altro rapporto con noi, tranne quello, che nasce per causa della cera e del miele che ci forniscono.*

Così tutto occupato di oggetti grandissimi *vedrete Dio crear l' universo, dar ordine alle esistenze, e norma alla natura per mezzo di leggi immutabili ed eterne;* vi guarderete bene dal considerarlo *attento alla condotta di una repubblica di mosche, ed occupato del modo secondo il quale uno scarafaggio dee piegar le ali.* V' immaginerete Iddio come vi piace, lo riguardarete qual

Digitized by Google

grande naturalista che sprezza le particolarità, che teme che un insetto occupi uno spazio troppo grande nella sua testa; altrimenti voi *carichereste la di lui volontà di leggi troppo piccole, e disonorereste la nobile semplicità della di lui natura, coll' impicciarlo in una prodigiosa quantità di particolari ordinazioni, alcune soltanto per le mosche, altre pe' guffi, altre pe' topi ecc.*

Seguendo questi dettami voi ammetterete solo que' principj che possono sempre più essere generalizzati. Non già perchè alcuna volta non possiate dimenticarvene: troppa esattezza spiace. Non si studia volontieri un libro, che per comprenderlo tutto è necessario intenderne le varie parti. Se voi avete genio conoscerete tosto l' andamento dell' autore, non vi prenderete cura del metodo, nè vi studierete di avvicinare le vostre idee. Ed in

Digitized by Google

fatti con de' principj vaghi, con delle contraddizioni, con pochi ragionamenti, con inconseguenti conclusioni sarete intesi da tutto il mondo.

» Ma, direte voi, il naturalista » giudica forse dal volume gli animali? Nella di lui testa debbono » forse aver luogo solo pianeti, » monti e mari? Fa d' uopo che i » più piccoli oggetti di cui si occupa siano uomini, cavalli ecc.? — » Dopo che tutte queste cose saranno state disposte in un ordine grandissimo, ed in una maniera particolare; dopo che l' universo intero sarà stato generato » nel di lui cervello, che sarà sortito come da un caos, in allora » un piccolo insetto, come io credo, potrà occupare un filosofo non » molto ambizioso. La organizzazione di un tale insetto, le di » lui facoltà, i di lui movimenti

Digitized by Google

» offrono uno spettacolo tanto più
» maraviglioso, quanto meglio vie-
» ne osservato, stante che in tal
» caso si può ragionar meglio. In
» allora l'ape ha mille altri rap-
» porti con noi oltre quelli già no-
» tati per la cera ed il miele che
» ci fornisce. *Ha un senso inter-*
» *no materiale, de' sensi esterni,*
» *una reminiscenza materiale, delle*
» *sensazioni corporee, de' piaceri,*
» *de' dolori, de' bisogni, delle pas-*
» *sioni, delle sensazioni combinate*
» *con altre sensazioni, l'esperienza*
» *di sentimento:* in una parola tutte
» quelle facoltà che si possono spie-
» gare mediante la teorica dello
» scuotimento de' nervi. Non vedo,
» aggiugnerete, perchè abbia io a
» temere di sopraccaricare e imba-
» razzare la volontà del creatore,
» nè perchè il pensiero della crea-
» zione dell' universo possa impe-
» dirgli di occuparsi del modo se-

Digitized by Google

» condo il quale dee uno scarafag-
» gio piegare le ali, giacchè le leg-
» gi, continuerete a dire, si mol-
» tiplicano come gli esseri. È vero
» che il sistema dell' universo è
» unico, e che per conseguenza
» una è anche la legge generale,
» che però ignoriamo; ma questa
» legge opera diversamente a se-
» conda delle circostanze, e pro-
» duce delle leggi parziali per cia-
» scuna specie di cose, ed anche
» per ciascun individuo. Non solo
» si danno *ordinazioni particolari*
» per tutte le mosche, ma ezian-
» dio per ciascuna in particolare.
» E se ci sembrano *leggi di poco*
» *conto*, è perchè giudichiamo del
» loro oggetto dal volume: pure
» sono gran leggi perchè fanno
» parte del sistema dell' universo.
» Sarei vano, continuerete a dire,
» se volessi seguire i vostri consi-
» gli, le mie ipotesi non inalze-

Digitized by Google

» rebbero giammai la divinità, le
» mie critiche non abbasserebbero
» que' filosofi che osservano ed am-
» mirano. Questi godranno sempre
» della meritata considerazione del
» pubblico, dovendo ad essi la
» filosofia i suoi progressi ».

Dopo questa digressione io non farò altro che raunare le varie proposizioni colle quali il sig. Buffon ha cercato di stabilire la sua ipotesi. È cosa buona esporre in breve i varj di lui principj, l' accordo che vi è tra di essi, e le conseguenze che ne deduce. Io mi fermerò principalmente sopra quelle cose, che non mi sembrano tanto evidenti come parvero a lui, intorno alle quali ei mi permetterà di chiedere alcun schiarimento.

1. *Sentire.* Questa parola non potrà significare se non un movimento cagionato da un urto o da una resistenza, ovvero anche percepire

Digitized by Google

e paragonare? E se le bestie non percepiscono e non paragonano, la facoltà di sentire si confonderà colla facoltà d' esser mossi?

2. Ovvero, se *sentire* significa aver dolore o piacere, in qual modo conciglierete voi queste due proposizioni. *La materia non sente; e le bestie quantunque solo materiali, sentono?*

3. Cosa si può intendere sotto il nome di sensazioni *corporee*, se la materia non sente?

4. Come può essere che una stessa persona sia composta di principj naturalmente diversi, contrarj nelle loro operazioni, e dotati ambidue di una maniera particolare e propria di sentire?

5. In qual modo questi due principj saranno la sorgente delle contraddizioni dell' uomo, se uno è infinitamente subordinato all' altro, se è causa secondaria, se è mezzo

Digitized by Google

dell' altro, se non opera tranne quanto gli viene permesso dal principio superiore?

6. Come mai il principio materiale può dirsi infinitamente subordinato, se domina ei solo nell' infanzia, se comanda da despota nella giovinezza?

7. Per accertarsi se il meccanismo faccia tutto negli animali, basterà forse supporre da una parte ch' essi sono esseri puramente materiali, e provare dall' altra che sono esseri sensibili? Non era mestieri provare, come mai la facoltà di sentire è l' effetto di leggi puramente meccaniche?

8. Come mai le bestie possono essere sensibili, se non hanno cognizione di sorta alcuna? Qual avvantaggio può loro apportare il sentimento se non viene illuminato, e se la legge meccanica è bastevole a render ragione di tutte le loro azioni?

Digitized by Google

9. Perchè il senso interno scosso dall' esterno non produce sempre nell' animale moti incerti?

10. Perchè i sensi relativi all' appetito hanno l'esclusivo privilegio di determinare i loro movimenti?

11. Cosa significano queste parole *istinto*, *appetito?* Basta forse pronunziarle quando si dee render ragione delle cose?

12. In qual modo l'odorato scosso degli effluvj lattei, addita all' animale appena nato il luogo del nutrimento? Qual passa rapporto tra queste scosse ed il luogo del nutrimento? Qual guida certa lo scorge?

13. Vale asserire, che per essere l' odorato più ottuso, non può quanto il gusto ammaestrare il fanciullo appena nato?

14. Le scosse di un organo menò ottuso, qual possono avere altra differenza se non che di una maggior energia? Che se sono più energi-

Digitized by Google

che bastano ad indicare il luogo dell' oggetto ?

15. Se le scosse del nervo, che è la sede dell' odorato, indicano molto bene gli oggetti, ed il luogo ove si trovano, perchè quelle prodotte nel nervo ottico non hanno la stessa proprietà ?

16. Nel caso che gli occhi fossero così poco ottusi, quanto il più fino odorato, percepirebbero essi immediatamente il luogo degli oggetti ?

17. Se accordando alla materia il sentimento, la sensazione, e la coscienza della propria esistenza, è forza accordarle la facoltà di pensare, d' operare, e di sentire ad un dipresso come noi, come le bestie dotate di sentimento, di sensazione, e della coscienza della propria esistenza saranno prive della facoltà di pensare?

18. Se le sensazioni mediante le

Digitized by Google

quali noi vediamo gli oggetti nè capovolti, nè doppj sono un giudizio che fa l'anima nostra in occasione dell'esercizio del tatto, come mai le bestie che non hanno anima e che non giudicano, potranno vedere gli oggetti semplici e nella loro giusta posizione?

19. Non è egli necessario, che le bestie giudichino, onde percepire al di fuori di se stesse gli odori, i suoni ed i colori?

20. Si possono percepire gli oggetti esterni, senza avere alcuna idea? Si può senza memoria contrarre abitudini, ed acquistar esperienza?

21. Cos'è questa reminiscenza materiale, questo rinnovamento delle scosse del senso interno materiale?

22. Qual'utilità arrecherebbe una memoria od una reminiscenza, che richiamassero le sensazioni senz'or-

Digitized by Google

dine, senza legame, e senza produrre determinata impressione.

23. Se le bestie non fanno paragoni e non giudicano, in qual modo uniscono alle sensazioni degli altri sensi quelle dell' odorato, in qual modo combinano le sensazioni, in qual modo si istruiscono?

24. Se un meccanismo fosse sufficiente per render ragione de' movimenti di dieci mila automi, che operassero tutti con forze perfettamente eguali, che avessero tutti precisamente la medesima forma interna ed esterna, che nascessero e si trasmutassero tutti nel medesimo istante e che fossero determinati ad operare in un luogo dato e circoscritto, ne conseguirebbe forse, e dovremmo noi credere, che un meccanismo sarebbe egualmente atto a render ragione delle azioni di diecimila pecchie, che operano con forze disuguali, che non hanno

Digitized by Google

assolutamente la medesima forma interna ed esterna, che non nascono e non si trasmutano nel medesimo istante, e che lasciano spesse fiate il luogo de' loro lavori?

25. Che vieta, che Iddio si occupi del modo secondo il quale dee uno scarafaggio piegar le ali? E come mai le potrebbe questo piegare, se Iddio non se ne prendesse cura?

26. Perchè tante leggi, quante sono specie particolari, imbarazzerebbero ed opprimerebbero la volontà di Dio? Le specie particolari senza leggi proprie potrebbero conservarsi?

27. Si può forse conchiudere, che naturalmente si devono vedere gli oggetti doppj e capovolti per la sola ragione, che le immagini si pingono capovolte in ambidue gli occhi? Sonvi forse delle immagini sulla stessa retina? Vi è altra cosa

Digitized by Google

tranne delle scosse? Queste scosse che altro sono fuor che cause occasionali di una modificazione dell'anima? E questa modificazione può da se stessa rappresentare estensione ed oggetti?

28. Chi aprendo per la prima volta gli occhi crede, che tutto è dentro di se, può distinguere la volta de' cieli, il verde della terra, i cristalli dell'acqua? Può separare mille oggetti diversi?

29. Può egli pensare a dirigere in varie parti gli occhi, per scorgere gli oggetti che soltanto percepisce in se stesso? Sa tampoco d'aver occhi?

30. Può pensare d'andare in un luogo, che vede solo nella sua retina, e che di più non può ancora sospettare, se esista fuori di se?

31. Perchè scopra uno spazio esterno, sarà necessario ch'ei vi si conduca a diporto, che tenga la

Digitized by Google

testa alta e rivolta verso il cielo, e che urti in una palma? Molt' altre questioni si potrebbero certamente proporre, che io non conosco; le indicate però parmi possano bastare?

Digitized by Google

PARTE SECONDA

SISTEMA DELLE FACOLTA' DEGLI ANIMALI.

Dalla prima parte di quest' opera rimane provato, che le bestie sono capaci di qualche cognizione. Questo è il sentimento volgare, combattuto soltanto da qualche filosofo, cioè da alcuno di quegli uomini, che ordinariamente amano più una assurdità da loro immaginata, che una verità riconosciuta da tutto il mondo. Meritano però scusa, chè sarebbe molto minore il numero degli scrittori celebri filosofi, se fossero state dette minori assurdità.

Io imprendo a chiarire una veri-

Digitized by Google

tà totalmente comune. Per avventura ciò servirà di pretesto a molti di tacciare di nessuna utilità la mia opera. Ma se, fino ad ora, si è creduto questa verità senza conoscerla, e se il prodotto di tante riflessioni è stato quello di concedere alle bestie troppo, o troppo poco, rimane certo molto a dire non ancora stato detto.

In vero, chi mai ha spiegata la generazione delle loro facoltà, il sistema delle loro cognizioni, l'uniformità delle loro operazioni, l'impotenza di formare un linguaggio propriamente tale, anche potendo articolar parole, il loro istinto, le loro passioni, e tutta la superiorità dell' uomo sopra di loro? Ecco i principali oggetti, di cui mi studierò dare le ragioni. Il mio sistema non sarà arbitrario, non immaginato, ma appoggiato alla osservazione, e tutti i lettori

Digitized by Google

intelligenti, che seriamente vi rifletteranno, ne riconosceranno la fermezza.

CAPO I.

Della generazione delle abitudini comuni a tutti gli animali.

Nel primo istante della vita, l' animale non può avvedutamente determinarsi a fare de' muovimenti. Ignora anche d' avere un corpo, non lo vede, e non lo ha ancor tocco.

Ma tosto gli oggetti fanno sopra di lui delle impressioni, ed ei prova sentimenti aggradevoli o disaggradevoli. Ecco d' onde nascono i suoi primi movimenti, movimenti però incerti, che in lui avvengono senza di lui, e ch' ei non sa ancora regolare.

Il piacere ed il dolore lo inte-

Digitized by Google

ressano a paragonare tra loro gli stati successivi. Osserva il passaggio dall' uno all' altro, e scopre il suo corpo, ed i principali organi di cui è composto.

In allora l'anima impara a riferire al suo corpo le impressioni che riceve.

In esse sente i suoi piaceri, le sue pene, i suoi bisogni; e basta questo modo di sentire per stabilire tra l' uno e l' altro il più stretto commercio. In vero, dall' istante, che l' anima non sente che nel corpo, va acquistando, tanto per la parte di questo, quanto a riguardo di se stessa, abitudini di varie operazioni, ed il corpo egualmente tanto per la parte dell' anima, come di se stesso acquista abitudini di certi movimenti. Il corpo però si muove ancora con difficoltà, brancola e vacilla; e l' anima incontra nel riflettere gli ostacoli medesimi, è dubbiosa ed esitante.

Digitized by Google

Una seconda volta i medesimi bisogni sono causa delle operazioni medesime, e tanto l'una, che l'altra sostanza le eseguiscono più prontamente, e con minor incertezza.

Finalmente i bisogni rinnovansi, le operazioni vengono ripetute tante volte, che vien tolta ogni incertezza all'anima, ed ogni vacillamento al corpo. Contraggono, in una parola, le abitudini di muoversi e di giudicare.

Per tal modo i bisogni producono per una parte una serie di idee, e per l'altra una serie di movimenti a quelle corrispondenti.

Gli animali adunque, acquistano in forza della sperienza quelle abitudini, che si crede essere loro naturali. Per convincere, basterà prendere ad esame alcuna delle loro operazioni.

Supponiamo un'animale su cui per la prima volta sia per cadere

Digitized by Google

un corpo, io dico, che anche avvedendosene non penserà ad evitarlo, ignorando di poter essernè offeso. Ma se lo percuote, l'idea del dolore si lega con quella d'un corpo che sta per cadere sopra di lui; una richiama l'altra, e l'animale, mediante la riflessione, impara a muoversi per scampare da simili eventi.

Anzi la caduta d'una foglia lo metterà in fuga. Quando però la sperienza gli avrà fatto conoscere, che un corpo così leggiero non è capace di offenderlo, non si studierà più di evitarlo, o parrà anzi che non vi faccia attenzione.

Si può forse credere, che questa condotta sia naturale? Il discernimento che fa di questi corpi è un effetto della natura, o dell'esperienza? Sono queste idee innate o acquistate? Certo, se egli se ne sta immobile alla vista di una fo-

Digitized by Google

glia che cade sopra di lui, è perchè sa dalla sperienza, che nessun male ne ha a temere, e se schiva una pietra, è perchè sa dalla medesima, che ne può essere offeso.

Le abitudini adunque nascono e crescono mediante la riflessione, ma di mano in mano, che questa conduce quelle ad un certo grado di compimento, le abbandona a loro stesse, e l' animale allora tocca, vede, cammina ecc. senza bisogno di riflettere a ciò che fa.

Donde ne viene, che tutte le azioni abituali, sono cose sottratte alla riflessione, il cui esercizio viene limitato alle altre azioni, che pure lascia, quando diventano effetti d' abitudine; e siccome le abitudini s' innalzano sulla riflessione, così la riflessione cede il luogo alle abitudini.

Queste osservazioni valgono per tutti gli animali, e mostrano come

Digitized by Google

tutti apprendano a far uso de' loro organi, a fuggire le cose dannevoli, a cercare le utili, ad aver cura in una parola della loro conservazione.

CAPO II.

Sistema delle cognizioni negli animali.

Un animale non può ubbidire ai suoi bisogni, senza contrarre l' abitudine d' osservare gli oggetti che gli importa di conoscere. Egli assaggia su ciascuno di loro i suoi organi; questi primi momenti, sono momenti di studio, e quando lo crediamo intento a giuocare, è la natura che per instruirlo giuoca seco lui.

Egli studia senza saperlo, e senza proporsi l' acquisto d' un sistema di cognizioni. Il piacere che cerca,

Digitized by Google

il dolore che fugge, l'occupano interamente. La norma della sua condotta, è questo interesse. Ei s'avanza senza sapere fin dove abbia a pervenire.

Per tal mezzo, ei viene ammaestrato, senza bisogno di alcun sforzo per esserlo. Gli oggetti si presentano distinti a' suoi occhi, e si distribuiscono ordinatamente; le idee si moltiplicano a seconda dei bisogni, si congiungono strettamente insieme. Ecco fatto il sistema delle sue cognizioni.

I piaceri non lo allettano sempre egualmente, e la tema del dolore, non è sempre egualmente viva; la cosa varia a seconda delle circostanze. L'oggetto de' suoi studj cambia, ed il sistema perciò delle sue cognizioni estendesi poco a poco, mediante varie serie d'idee.

Queste serie non sono indipendenti le une dalle altre, ma legate,

Digitized by Google

e questo legame viene formato dalle idee di ciascuna serie. Siccome esse non sono e non possono essere, che diverse combinazioni d'un piccol numero di sensazioni, è necessario vi siano molte idee comuni a tutte le serie. Da ciò si conosce come tutte compongano una sol catena.

Questo legame s'aumenta nell'animale pel bisogno di ritracciare mille volte queste serie di idee. Giacchè avendo ciascuna serie avuto origine da un bisogno particolare, di mano in mano, che i bisogni si rinnovano o si succedono, le serie si rinnovano o si collegano; e l'animale si abitua a scorrere le sue idee in modo, che viene tracciata una lunga serie ogni qual volta sente un bisogno altre volte sentito.

Della facilità adunque di scorrere le sue idee, va debitore al gran le-

Digitized by Google

game che passa tra esse. Appena un bisogno gli fa rivolgere la sua attenzione ad un oggetto determinato, tosto questa facoltà spande una luce che illumina da lungi. Porta per così dire la face avanti a se.

Per non dissimile maniera, le idee rinascono mediante l' opera stessa de' bisogni da cui sono state prodotte, esse formano, per così esprimermi, tanti vortici nella memoria quanti s' accrescono bisogni. Ciascun bisogno serve di centro, che comunica il movimento alla periferia. Questi vortici stanno al disopra ora gli uni ora gli altri secondo che i bisogni si fanno sentire con maggior violenza. Le loro rivoluzioni sono varie e maravigliose, compajono, si struggono, nuovamente si formano, secondo che il sentimento, a cui debbono tutta la loro forza, si indebolisce, o si ecclissa o nasce per prima la volta.

Digitized by Google

Da un momento all'altro il vortice, che aveane strascinati molt'altri, viene esso pure distrutto da un più violento; tutti si confondono dal momento che cessano i bisogni, ed un caos solo rimane. Le idee vanno e riedono disordinatamente a guisa di quadri mobili, che presentano stravaganti ed imperfette immagini. Il bisogno solo può nuovamente disegnarli, e mostrarli nel loro vero aspetto.

Questo in generale è il sistema delle cognizioni negli animali. Il bisogno è il principio da cui tutto dipende, ed il legame delle idee è il mezzo per cui tutto si eseguisce.

Le bestie adunque inventano, se viene sotto il vocabolo di *inventare* la cosa stessa, che giudicare, paragonare, scoprire. Esse inventano anche, se *inventare* vuol dire anticipatamente rappresentarsi quanto s'intende di fare. Il castoro pinge

Digitized by Google

in sua mente la casuccia che vuol edificare, l'uccello il nido che vuol costruire. Questi animali non si occuperebbero dell'opera, se l'immaginazione non ne fornisse loro il modello.

Le bestie, però, inventano infinitamente meno di noi, o perchè hanno minori bisogni, o perchè non hanno tutti i mezzi che abbiam noi per moltiplicare le idee e per farne mille diverse combinazioni.

Stimolate dai loro bisogni, ma limitatissime nelle cognizioni da acquistare, quasi di slancio pervengono al maggior grado del perfezionamento cui possono tendere. Allora non avanzano più, e nemmeno s'immaginano di poter progredir oltre. I loro bisogni sono soddisfati, niente più resta loro da desiderare, in conseguenza più niente da cercare. Si limitano perciò a

Digitized by Google

risovvenirsi di ciò che hanno fatto, ed a rinnovare le stesse cose, ogni volta le circostanze lo esigono. Se dunque inventano meno di noi, se pervengono ad un minor grado di perfezionamento di noi, non è già che siano totalmente prive di intelligenza, ma perchè la loro intelligenza ha più stretti confini (1).

---

(1) Pretende il sig. Buffon, che l'analogia non provi, essere comune la facoltà di pensare a tutti gli animali »Perchè l'analogia fosse ben fondata (in 4. t. 4. p. 39. in 12. t. 7. p. 54.), sarebbe d'uopo, dice egli, che almeno in nessun caso fosse smentita; e che in certe circostanze potessero fare e facessero tutte quelle cose che facciamo noi ». Ma l'opposto si mostra ad evidenza riflettendo, che se inventano non conducono a perfezionamento la minima cosa e che per conseguenza non fanno riflessione a niente; e che quanto fanno, lo fanno costantemente nel modo istesso »,

Digitized by Google

CAPO III.

Gli individui della medesima specie operano tanto più uniformemente, quanto meno cercano di copiarsi; ma gli uomini tendono più degli altri animali alla imitazione, conseguentemente differiscono maggiormente tra di loro.

I volgari credono, che gli animali della medesima specie facciano

---

L' opposto si mostra ad evidenza? Quando noi vediamo, quando noi camminiamo, quando noi s' allontaniamo da un precipizio, quando noi evitiamo un corpo che cade ecc., cosa facciamo di più degli altri animali? Io dico adunque che essi inventano e che perfezionano.

Infatti cos' è l' invenzione? Il risultato di molte scoperte, e di molti paragoni. Quando p. e. Moglier inventava un carattere,

Digitized by Google

tutti la stessa cosa perchè cercano di copiarsi, e che gli uomini si imitino tanto meno, quanto più sono varie le loro opere.

L'intitolazione di questo capo sarà tenuta per un paradosso, chè tale è la condizione di tutte quelle verità, che si oppongono ai pregiudizj ricevuti. Noi daremo una dimostrazione di questa verità, con-

---

dopo averne trovato varj tratti in varie persone, li paragonava per farne un tutto. *Inventare* adunque vuol dire: *trovare* e *paragonare*.

Ciò posto, siccome le bestie imparano a toccare, a vedere, a camminare, a nutrirsi, a difendersi, ed a vegliare alla propria conservazione, ne segue, che fanno delle scoperte; e siccome le fanno perchè paragonano, ne segue che inventano. Inoltre, conducono a perfezionamento le cose inventate, chè non sanno sì bene queste cose nel principio, come quando la loro esperienza è divenuta maggiore.

Digitized by Google

siderando le abitudini ne' loro incominciamenti.

Il bisogno di mettere in esercizio le proprie facoltà fa nascere le abitudini, in conseguenza il numero delle abitudini corrisponde a quello de' bisogni.

Ma le bestie hanno, e lo vede ognuno, minori bisogni di noi. Quando sanno nutrirsi, ripararsi dalle ingiurie dell'aria, e difendersi da' nemici, ovvero fuggirli, sanno tutto ciò che è necessario alla loro conservazione.

Sono semplicissimi i mezzi coi quali gli animali soddisfano ai loro bisogni, sono anche comuni a tutti gli individui d'una medesima specie; pare che la *natura* abbia provveduto a tutti, e che loro abbia lasciato molto poco da fare. Agli uni ha dato la forza, l'agilità agli altri, ed a tutti gli alimenti senza bisogno d'essere preparati.

Digitized by Google

Siccome tutti gli individui della medesima specie sono retti dagli stessi principj, operano per gli stessi fini, impiegano eguali mezzi, è forza che contraggano le medesime abitudini, e che operino le cose medesime nella stessa maniera.

Se vivessero separatamente senza alcun commercio, e conseguentemente senza potersi copiare, opererebbero nullameno uniformemente, chè uniformi sono i principj, i quali servono loro di norma, ed i mezzi di cui fanno uso.

La comunicazione delle idee tra le bestie è ben poca anche tra quelle, che compongono una specie di società, tutte sono dirette dalla propria sperienza. Non potendo comunicarsi reciprocamente le sue scoperte ed i suoi abbagli particolari, ne viene, che ciascuna generazione ricomincia gli studj stessi della antecedente, che dopo

Digitized by Google

pervenuta allo stesso grado non progredisce più, che gli individui non meno della società sono sempre egualmente ignoranti, e che le loro operazioni danno sempre il medesimo risultato.

La cosa stessa accadrebbe agli uomini, se vivessero separatamente, e se non potessero parteciparsi reciprocamente i loro pensamenti. Essendo pochi i bisogni assolutamente necessarj alla conservazione, ed essendo simili i mezzi di soddisfarli, tutti opererebbero egualmente, e tutte le generazioni sarebbero simili. Infatti si vede che le operazioni comuni a ciascuno sono quelle che non si apprendono per imitazione. I fanciulli non imparano per forza di imitazione a toccare a vedere ecc., ma da se stessi, e perciò toccano e vedono tutti nello stesso modo.

Nullameno, quando gli uomini vi-

Digitized by Google

vessero separatamente, siccome si troverebbero in circostanze diverse, e pel clima, e pei luoghi, conseguentemente avrebbero bisogni diversi, e diversa condotta. Tutti agirebbero da se stessi, retti da quelle sperienze, che la propria situazione avrebbe loro somministrato, e tutti acquisterebbero cognizioni particolari; ma i progressi loro sarebbero piccoli, conseguentemente piccole le differenze.

La società è dunque quella, nella quale sonvi sensibilissime differenze tra gli uomini. In essa si comunicano i bisogni e le sperienze, la imitazione è reciproca, ed il complesso delle cognizioni acquistate va aumentandosi di generazione in generazione.

Gli uomini non influiscono tutti egualmente a questi progressi. La maggior parte sono imitatori servili, gli inventori sono pochissimi,

Digitized by Google

e questi stessi hanno incominciato dall' imitare, e tutti aggiungono ben poco a quanto trovano già stabilito.

La società essendo già stata perfezionata, ed i cittadini essendo stati divisi in varie classi, diversi sono i modelli proposti da imitare. Educato ciascuno in quello stato destinatogli dalla nascita, fa tutto ciò che vede fare nel modo stesso. Pensano gli altri per molto tempo ai di lui bisogni, riflettono per lui, perciò egli acquista quelle abitudini, che altri gli fanno prendere. Ma siccome non imita un uomo solo, ma tutti quelli, che gli sono a contatto, perciò non somiglia esattamente a nessuno.

Se dunque gli uomini differiscono tanto tra di loro, è perchè si imitano, e continuano ad imitarsi; e se gli animali d' una specie medesima non operano tutti istessamente, se le loro società non progre-

Digitized by Google

discono come quella degli uomini, è perchè possono imitarsi meno di noi (1).

---

(1) Dimando: si può forse dire col sig. Buffon: » Donde proviene questa uniformità nelle opere degli animali? Si può forse provare in modo migliore, che le loro operazioni sono risultamenti meccanici e materiali? Se avessero una sola scintilla della luce che illumina gli uomini, più variate sarebbero ..... le loro opere ....., ma no tutti operano dietro un modello medesimo, l'ordine delle loro operazioni è tracciato in tutta la specie, non è proprio dell'individuo. Se si volesse attribuire un' anima agli animali, farebbe duopo che una sola fosse comune ad una specie intiera, e che tutti gli individui partecipassero alla medesima ugualmente ». In 4. t. 2. p. 440. in 12. t. 4. p. 167.

Tutto questo ci farebbe perdere in un' opinione, che spiegherebbe niente, e che andrebbe soggetta a tante difficoltà, delle quali il dirne quanto io vorrei non sarebbe troppo. La spiegazione, che io ho

Digitized by Google

CAPO IV.

Del linguaggio degli animali (2).

Vi sono delle bestie, che sentono come noi il bisogno di vivere

---

data della uniformità delle operazioni negli animali, parmi più semplice e più naturale.

Un' anima comune a tutta una specie ha dato origine ad una spiegazione di nuovo genere della varietà, che si riscontra nelle nostre opere, la quale consiste nell' aver noi tutti un' anima propria indipendente da quella degli altri. In 4. t. 2. p. 442. in 12. t. 4. p. 169. Ma se questa ragione valesse, si dovrebbe conchiudere, che molti uomini, i quali operano istessamente per forza di imitazione, non abbiano che un' anima comune. Nel qual caso sarebbe maggiore il numero degli uomini di quello delle anime, ed anche vi sarebbero meno anime di autori.

Persuaso il sig. Buffon che le bestie siano prive d' anima, conchiude con ragione, che non possono avere la volontà d' essere

Digitized by Google

in società. Ma la società loro è priva di quell'impulso, che produce continuamente nuovi movimenti

---

tra loro differenti, ed io aggiungo, che non possono nè anche aver la volontà di imitarsi. Con tutto questo il sig. Buffon è di parere, che l'imitazione sia la causa per cui facciano le cose medesime, essendo l'imitazione, secondo lui, un effetto del meccanismo, e dovendo copiarsi ogni qual volta hanno una uguale organizzazione. In 4. t. 4. p. 86. ecc. in 12. t. 7. p. 122. ecc. » Poichè tutte le abitudini comuni, dice, invece d'essere un effetto prodotto da una intelligenza illuminata, suppone pel contrario una cieca imitazione ». In 4. t. 4. p. 95. in 12. t. 7. p. 136. Io però non concepisco come esseri senza intelligenza possano imitarsi.

(2) Il sig. Buffon crede, che la superiorità, che l'uomo tiene sopra gli animali, e l'impotenza di questi, (anche nel caso che siano dotati di organi per pronunciare), di farsi un linguaggio, provino che gli animali non pensano. In 4. t. 2. p. 438.

Digitized by Google

nell' umana e che la fanno tendere ad una maggior perfezione. Questo impulso è la parola, della di cui influenza ne' progressi dello spirito umano, io ho trattato altrove. E

---

in 12. t. 4. p. 164. ecc. Questo capitolo distrugge il ragionamento del sig. Buffon, che egli ha preso, come tutti gli altri, dai Cartesiani, dicendo *tutti* ho preso abbaglio, chè il seguente è da eccettuarsi. » L' amicizia loro (degli animali) è simile a quella di una donna pel suo canerino, o di un fanciullo pell' oggetto de' suoi trastulli ecc., e l' una e l' altra sono egualmente così poco riflessive, e l' una e l' altra sono ciechi sentimenti. Quello dell' animale è solo più naturale, perchè fondato sopra i bisogni, mentre l' altro ha per oggetto un insipido passatempo, cui l' anima non prende parte «. In 4. t. 4. p. 84. in 12. t. 7. p. 119.

Si vorrebbe con ciò provare, che l' affezione del cane pel suo padrone, è un effetto meccanico, che non suppone nè riflessione, nè pensieri, nè idee.

Digitized by Google

la loquela, che presiede alla società, senza di essa tante abitudini mancherebbero all' uomo. Ammirabile principio della comunicazione delle idee, è per lei che circola il sugo che produce, accresce e rende fruttifere le arti e le scienze.

Noi andiamo debitori di tutto, a quelli che hanno il dono della parola, cioè a dire a quelle, i quali mentre parlano per dire qualche cosa e perchè si comprenda e si senta ciò che dicono, empiono di luce e di sentimento i suoi discorsi. Essi ci insegnano ad imitarli fino nel modo di sentire, ci comunicano la loro anima con tutte le abitudini che hanno acquistate; il loro pensiero diviene il nostro.

Se invece di innalzar sistemi sopra fondamenti mal fermi, si considerasse in qual modo la parola diviene l' interprete de' sentimenti dell' anima, si comprenderebbe,

Digitized by Google

cred' io, perchè alle bestie ed anche a quelle, che possono pronunziare, non sia dato apprendere a parlare. Ma le cose più semplici sono quelle, che i filosofi scoprono per ultimo.

Cinque animali, di cui uno non fosse dotato che della vista, l'altro del gusto, il terzo dell' udito, il quarto dell' odorato, e l'ultimo del tatto, avrebbero niente di comune nel modo di sentire, ed evidentemente si scorge, che non potrebbero in questa supposizione, comunicarsi i loro pensieri.

Il commercio degli uomini, suppone, come condizione essenziale, che abbiano comune la stessa fonte di idee, che tutti siano dotati dei medesimi organi, che acquistino nel modo stesso l'abito di usarne, e che facciano in forza del detto abito i medesimi giudizj. Da questa fonte ne viene poi varietà col va-

Digitized by Google

riare delle condizioni, che fanno nascere in noi, differenti bisogni, collocandoci in particolari ircostanze. Questo germe delle nostre cognizioni, adunque, è più o meno coltivato, e conseguentemente si sviluppa più o meno. Ora è un albero, che stendendo i suoi rami per ogni parte ci serve di ricovero, ed ora è un tronco ove si ritirano i selvaggi.

Il sistema generale perciò delle nostre cognizioni ne porta seco molt' altri particolari, e le circostanze in cui ci troviamo, e ci fanno appartenere a tutti, o ad un solo. Allora gli uomini non possono manifestarsi reciprocamente i loro pensieri, se non mediante le idee a tutti comuni.

Ciascuno dee prendere le mosse dalle idee comuni, e dalle idee comuni i sapienti debbono incominciare l'istruzione degli ignoranti, onde condurli fino a se stessi.

Digitized by Google

Gli animali dotati di cinque sensi partecipano alla fonte delle nostre idee più degli altri; ma siccome sono variamente organizzati, così hanno bisogni differenti. Ciascuna specie ha dei rapporti particolari con quelle, che la circondano, per cui ciò che è utile ad una, nuoce all' altra; sono nel luogo stesso ma non nelle stesse circostanze.

Perciò quantunque le principali idee, che s' acquistano mediante il tatto, siano comuni a tutti gli animali, tutte le specie però si fanno un sistema proprio di cognizioni.

Questi sistemi variano tanto più quanto più variano le circostanze; e quanto minori sono i rapporti, che hanno tra di loro, altrettanto è più difficile il commercio de' pensieri tra gli animali.

Ma quando gli individui organizzati nel modo istesso sentono i medesimi bisogni, li soddisfano in

Digitized by Google

modi simili, e si trovano quasi nelle circostanze medesime, si può dedurne, che facciano tutti i medesimi studj, e che abbiano comune la medesima fonte di idee: niente ripugna adunque, che abbiano un linguaggio, anzi tutto concorre a provare che ne abbiano uno, infatti si chiamano, si soccorrono, e parlano de' loro bisogni. Questo linguaggio è tanto più esteso, quanto è più grande il numero de' loro bisogni, e quanto meglio possono reciprocamente prestarsi soccorso.

I segni de' loro pensamenti sono gridi inarticolati e movimenti del corpo. Ma è necessario per ciò, che i medesimi sentimenti diano in ciascheduno occasione ai medesimi gridi ed ai medesimi movimenti, e per conseguenza è anche necessario, che si rassomiglino fin anche nell' organizzazione esterna.

Digitized by Google

Quelli che abitano nell' aria, e quelli, che strisciano sulla terra, non possono nè anche comunicarsi le idee, che hanno comuni.

Il linguaggio d' azione è preparatorio a quello de' suoni articolati. Perciò alcuni animali domestici sono capaci di acquistare qualche cognizione di quest' ultimo. Siccome trovansi in necessità di conoscere ciò, che noi vogliamo da loro, perciò giudicano de' nostri pensieri, dai nostri movimenti, ogni qual volta a questi corrispondono delle idee seco loro comuni, ed ogni qual volta le nostre azioni sono ad un dipresso quali sarebbero le loro in casi consimili. Nel medesimo tempo contraggono l'abitudine di legare a questi pensieri que' suoni, co' quali costantemente li esprimiamo, in modo che per farci intendere, basta parlar loro. Così i cani imparano ad obbedire alla nostra voce.

Digitized by Google

Ciò non avviene in quegli animali, la cui esterna conformazione rassomiglia per niente alla nostra. Sebbene i parrocchetti, p. e. possano articolare, le voci che pronunziano, e quelle che ascoltano, non servono a farci conoscere i loro pensieri, nè a loro far conoscere i nostri, il che avviene, o perchè la fonte delle idee, che abbiamo seco loro comune non è così estesa, come quella, che abbiamo comune coi cani, o perchè il loro linguaggio d' azione differisce infinitamente dal nostro.

Avendo noi maggiore intelligenza, possiamo osservando i loro movimenti, indovinare qualche volta i sentimenti da cui sono affetti; ma essi non potranno mai comprendere in alcun modo ciò, che significa il movimento delle nostre braccia, la positura del nostro corpo, l' alterazione del nostro volto.

Digitized by Google

Questi movimenti non hanno un sufficiente rapporto coi loro, ed esprimono spesso idee, che non hanno, e che non possono avere. Si aggiunga, che le circostanze non fanno loro sentire, come ai cani, il bisogno di conoscere i nostri pensieri.

È dunque un effetto di organizzazione, il non essere gli animali soggetti ai medesimi bisogni, il non trovarsi nelle medesime circostanze anche quando sono nel medesimo luogo, il non fare acquisto delle medesime idee, il non avere il medesimo linguaggio d'azione, il comunicarsi più o meno i suoi sentimenti, secondo che più o meno sono in queste relazioni. Non dee dunque sorprenderci, perchè l'uomo, tanto superiore agli animali in riguardo alla organizzazione, ed alla natura dello spirito da cui è animato, abbia esso solo il dono della

Digitized by Google

parola; ma se le bestie non hanno tutte queste prerogative, ne segue che siano puri automi, o esseri sensibili privi d' ogni intelligenza? Nò certamente. Solo ne segue, che avendo essi un linguaggio imperfettissimo, possono quasi acquistare tutte quelle cognizioni, che ogni individuo può da se procacciarsi. Vivono insieme, ma ciascuno pensa quasi interamente da se. Siccome non sono in grado di comunicarsi, che un piccolo numero di idee, perciò si copiano pochissimo, copiandosi poco, contribuiscono anche poco al reciproco perfezionamento. Perciò, se essi operano sempre le medesime cose e nel modo istesso, è per la ragione già da me addotta, che tutti ubbidiscono ai medesimi bisogni.

Se dunque le bestie pensano, se manifestano qualche sentimento, in fine se alcune di esse comprendono

Digitized by Google

il nostro linguaggio, come diversificano esse dagli uomini? Altrimenti forse che dal più al meno (*a*)?

Rispondo, che l'impotenza in cui siamo di conoscere la natura degli esseri, non ci permette di giudicarne, che per mezzo delle loro operazioni. Invano perciò si affaticheremmo onde rinvenire i mezzi, per tracciare i limiti di ciascuno: noi dunque non potremo

---

(*a*) Chi ha legate in modo le facoltà dello spirito umano, che le ha fatte nascere le une dalle altre e tutte dalla sensibilità, non poteva ritrovar altra differenza tra le facoltà dell'uomo, e quelle degli animali, che dal più al meno. Ma chi vede, che paragonare qualche oggetto ad un altro e conoscerne le più rimarchevoli differenze, che legare a qualche segno delle idee di cose sensibili, è tutt'altro che aver idee generali, che formarsi un vero linguaggio, che discernere il giusto dall'ingiusto, non può convenire col sig. Condillac. *Nota del T.*

Digitized by Google

scorgere, che differenze in più ed in meno. In questa guisa ci sembra l'uomo differente dall'angelo, e l'angelo da Dio; ma tra l'angelo e Dio passa una distanza infinita, mentre tra l'uomo e l'angelo solo una distanza assai considerevole, e certo però maggiore, che tra l'uomo e la bestia.

Per esprimere queste differenze tanto lontane, noi non possiamo, che usare espressioni vaghe e figurate, *più*, *meno*, *differenza* ecc. Non imprendo io già a spiegare queste cose, nè anche voglio tracciare un sistema della natura, che io non conosco, ma solo quello di una delle sue operazioni, che credo di non ignorare. Non è già da investigare il principio, onde trovare ciò per cui ciascuno degli esseri indicati, è ciò che è; sono soltanto le loro operazioni, che ce li fanno sembrare differire dal più al

Digitized by Google

meno. Qui dunque non si tratta della differenza essenziale, che solo da quello si può riconoscere. Chi ha il meno, non per questo è atto ad acquistarsi naturalmente il più; così se la differenza che scorgiamo tra le opere delle bestie e dell' uomo ecc. non è che in più ed in meno, certo non ne segue, che la bestia possa naturalmente diventar uomo, e l'angelo Dio.

Con tutto ciò, alcuni uomini si atterriscono, ogni qual volta vedono cercare i rapporti, che passano tra le nostre operazioni e quelle delle bestie. Si danno a credere, che si voglia confondere l'uomo col bruto, e quantunque non possano negare, essere le bestie dotate di quegli organi, che sono il principio meccanico di intendere e di sentire, nè le operazioni che sono gli effetti di queste facoltà, nullameno non vogliono concedere alle

Digitized by Google

medesime nè intelligenza, nè sentimento. Credono forse, che dipenda da loro determinare l'essenza delle cose. In balìa de' loro pregiudizj, si danno a credere di poter vedere la natura qual' è. Si possono paragonare ai fanciulli, che nelle tenebre si impauriscono delle larve create dalla loro immaginazione.

CAPO V.

Dell' istinto e della ragione.

Comunemente si dice, che gli animali non hanno che l'istinto, e che la ragione è toccata in sorte agli uomini. Queste due parole *istinto* e *ragione* senza spiegazione, bastano a contentar il mondo, e fanno le veci di un ben ragionato sistema.

O l'istinto è niente, od è un

Digitized by Google

principio di intelligenza. Infatti le azioni degli animali non possono dipendere, tranne che da tre principj, o dal puro meccanismo, o da un sentimento cieco, che non paragona e non giudica, o da un sentimento che paragona, che giudica e che conosce (1). Ma io ho già dimostrato, che i primi due principj assolutamente non bastano.

Ora a qual grado di cognizione corrisponde l' istinto? Varia a seconda della organizzazione degli animali; quelli, che hanno un maggior numero di sensi e di bisogni, hanno più occasione di fare de' paragoni e dei giudizj, e per conseguenza il loro istinto corrisponde ad un grado maggiore di cognizio-

(1) *Parmi*, dice il sig. Buffon, *che il principio della cognizione sia tutt' altro, che quello del sentimento.* In 4. t. 4. p. 78. Ecco ciò, che sempre suppone.

Digitized by Google

ne, che però non è possibile determinare, chè persino nella stessa specie da un individuo ad un altro passa della differenza. Non può essere riguardato l'istinto, come un principio, che in un modo tutto affatto nascosto diriga l'animale; nè basta paragonare le specie degli animali, a quelle nostre, che si chiamano *macchinali*, quasi questa parola *macchinalmente* bastasse a spiegar tutto. Cerchiamo donde procedono queste azioni, se vogliamo formarci un'idea esatta dell'istinto.

Se noi senza voler vedere ci mettiamo in cammino per andare da un luogo ad un altro, non ci è sempre necessario il concorso della riflessione, poichè spesso vediamo e camminiamo solo per abito. Che se noi vogliamo scorgere più cose negli oggetti, o camminare con più di maestria, è necessario, che la riflessione ci scorga,

Digitized by Google

e regoli le nostre facoltà fino a tanto, che abbiamo contratto l'abito di vedere, e di camminare in quel dato modo. L'esercizio della riflessione sarà allora circoscritto a quelle azioni, che non abbiamo ancor fatte, ai nuovi bisogni, od ai mezzi, che ci piacesse impiegare nuovamente per soddisfare ai bisogni che già avevamo.

Così, in certo modo, vi sono in ciascun uomo due *io*, quello d'abitudine, e quello di riflessione; il primo tocca, o vede e dirige tutte le facoltà animali, ha per oggetto la condotta, la cura e la conservazione del corpo.

Il secondo non ha cura di queste cose parziali, ma di altri oggetti, s'occupa del nostro miglior bene, a seconda de' suoi successi moltiplica i desiderj, quando non riesce ritorna all'opera con forze maggiori; i suoi eccitamenti sono

Digitized by Google

gli ostacoli e la curiosità; il suo distintivo è l' industria. Quello è tenuto in moto dagli oggetti, le cui impressioni richiamano le idee nell' anima, dai bisogni e dai desiderj, i quali producono nel corpo movimenti corrispondenti, che sono necessarj alla conservazione dell' animale. Questo viene eccitato da tutto ciò, che stimolando la nostra curiosità, ci fa moltiplicare i bisogni.

Sebbene l' uno e l' altro abbiano un fine particolare, pure sovente operano di concerto. Un geometra p. e. occupato a sciogliere un problema, non è per questo indipendente dall' impressione degli oggetti esterni. L' *io* di abitudine adunque obbedisce alle impressioni degli oggetti, attraversa Parigi, e schiva gli impedimenti, mentre l' *io* di riflessione è totalmente occupato della soluzione, di cui vorrebbe venire a capo.

Digitized by Google

Ora leviamo ad un uomo, l'*io* di riflessione, ben si comprende, che il solo *io* di *abitudine*, non lo potrà condurre; ogni qualvolta questi sentirà alcuno di que' bisogni, che richiedono nuove ispezioni e nuove combinazioni, non saprà più come condursi. Non cesserà però di ottimamente dirigersi quando dovrà ripetere ciò, che suol fare. L'*io* adunque di abitudine è sufficiente per que' bisogni che sono assolutamente necessarj alla conservazione dell' animale. Ma l'istinto non è che quest' abito privo di riflessione.

In fatti le bestie non lo acquistano, che mediante la riflessione. Ma siccome i loro bisogni sono pochi, presto presto contraggono l'abitudine di fare tutto ciò, che la riflessione ha loro insegnato. Perciò in seguito fanno solo, e quotidianamente le stesse cose, dunque hanno sole abitudini, e solo *istinto*.

Digitized by Google

La nostra ragione (*a*) non è altro se non quel tanto di riflessione, che è al di sopra delle abitudini. Queste non servono se non quando basta ripetere le stessissime cose, quella è necessaria per regolarci quando si tratta di una cosa nuova, siccome era necessaria nel principio quando tutte le cose erano nuove.

Dietro questi principj è facile mostrare, perchè l' istinto delle bestie sia qualche volta più sicuro della nostra ragione, anzi delle nostre abitudini.

Essendo pochi i bisogni delle bestie, poche pure sono le abitudini che contraggono: e facendo sempre le cose stesse, le fanno meglio.

(*a*) La parola ragione è qui presa nel più ampio significato, le conseguenze adunque non se ne possono scostare. *Nota del T.*

Digitized by Google

I loro bisogni richiedono riflessioni poco estese, che sono sempre le stesse rese famigliari per lunga sperienza. Siccome hanno riflettuto innanzi, così non hanno più bisogno di riflettere, e siccome le loro operazioni sono determinate, così la condotta che tengono è più sicura.

Ma pel contrario i nostri bisogni sono molti, e noi dobbiamo far attenzione a mille circostanze; onde ne segue; 1. che noi abbiamo bisogno di un maggior numero di abitudini; 2. che ciascuna abitudine è a spese delle altre; 3. che la varietà delle circostanze oltrepassando d' assai il numero delle abitudini, divien necessario il soccorso della ragione; 4. che la ragione, la quale ci venne data per correggere, estendere, e perfezionare le nostre abitudini, e per occuparci non solo di quelle cose,

Digitized by Google

che riguardano i più pressanti bisogni, ma anche di quelle che ci interessano meno, ha un oggetto estesissimo, che la curiosità, insaziabile bisogno di conoscere non può circoscrivere.

L' istinto adunque è più proporzionato ai bisogni delle bestie, che non è ai nostri la ragione: ecco il perchè quello ci sembra tanto più sicuro.

Non dobbiamo però crederlo infallibile. Le abitudini da cui risulta non possono essere più certe delle abitudini, che noi abbiamo di vedere e di intendere ecc. L' esattezza loro proviene dall' essere il prodotto di un piccol numero di circostanze sempre le stesse e ripetute continuamente. Con tutto ciò qualche volta ci conducono in inganno. L' istinto adunque fa errare qualche volta anche gli animali.

Per altri riguardi la ragione è

Digitized by Google

infinitamente superiore all' istinto. Noi pure saremmo dotati di questo istinto, e di lui solo, se la nostra riflessione avesse limiti così angusti come quella degli animali. I nostri giudizj sarebbero sicuri come i loro se giudicassimo anche noi così poco. Noi andiamo soggetti ad un maggior numero di abbagli, perchè le nostre cognizioni sono più estese, chè fra tutti gli eseri, che sono nell' universo quelli che hanno meno intelligenza, errano men facilmente.

Per altro noi abbiamo un istinto, perchè abbiamo delle abitudini, anzi è il più esteso di tutti. L' istinto delle bestie ha per oggetto soltanto cognizioni pratiche, è oltre i suoi confini la teoria, che suppone un metodo, cioè segni atti a determinare le idee, a disporle con ordine, ed a raccorne i risultati.

Digitized by Google

Il nostro comprende la teoria e la pratica, egli è l'effetto d'un metodo divenuto familiare. Tutti gli uomini che parlano una lingua, sono forniti di un qualche mezzo per ordinare le idee, per determinarle, e per scoprirne i risultati, dunque tutti hanno un metodo chi più e chi men perfetto. In una parola, l'istinto delle bestie può solo giudicare di ciò, che è buono per esso, ed è solamente pratico. Il nostro non giudica solamente di ciò, che è buono per noi, ma anche di ciò, che è vero, e di ciò che è bello; il nostro adunque è teoretico, e pratico.

In fatti, col ripetere più e più volte i giudizj di coloro, che vegliano alla nostra educazione, o col riflettere sulle cognizioni da noi stessi acquistate, ci formiamo un abito tanto grande di scoprire i rapporti delle cose, che alcuna

Digitized by Google

volta scopriamo la verità prima d' averne conosciuta la dimostrazione cioè per mezzo dell' istinto.

Quest' istinto è principalmente il carattere degli spiriti vivi, penetranti ed estesi. Egli apre loro spesse volte la strada, che debbono battere, ma questa guida è poco sicura senza il lume della ragione.

È però cosa tanto naturale di piegare al peso delle abitudini, che rare volte si diffida de' giudizj fatti per esse. Perciò i falsi presentimenti hanno regno presso tutti i popoli, l' imitazione gli ha resi sacri presso tutte le generazioni, e la storia stessa della filosofia s' occupa spesse volte della serie degli errori, che i filosofi hanno sparso fra i popoli.

Questo istinto non è parimente sicuro quando giudica del bello. Due riflessi provano chiaramente quest' asserzione

Digitized by Google

Si osservi in primo luogo, essere questo istinto il risultato di certi giudizj divenuti famigliari, e perciò trasformati in ciò, che noi chiamiamo *sentimento*, *gusto*. Talmente che *gustare* o *sentire* la bellezza di un oggetto, era nel principio un giudizio di paragone fra questo ed altri oggetti.

Si osservi in secondo luogo, essere noi nella infanzia dati in braccio a mille pregiudizj, ed educati in mille diverse costumanze, e per conseguenza in mille errori; perciò il capriccio più assai della ragione presiede ai giudizj che divengono abituali.

Quest'ultima asserzione non abbisogna di prove. Per essere convinti eziandio della prima, basta considerare coloro, che si applicano allo studio di un arte, che ignorano. Un pittore p. e. mostra al suo scolaro che ammaestra la com-

Digitized by Google

posizione, il disegno, l'espressione ed il colorito dei quadri presi ad esame; glie li fa paragonare sotto ciascun di questi rapporti; gli dice perchè la composizione di questo sia meglio ordinata, ed il disegno più esatto, e perchè la espressione di quello sia più naturale e più vero il colorito. Lo scolaro sulle prime proferisce con lentezza questi giudizj, ma a poco a poco se li rende abituali; ed in fine vedendo un nuovo quadro, ripete con tanta rapidità da se stesso questi giudizj, che non crede più di giudicare della bellezza, la sente, la gusta.

Il gusto però dipende principalmente dalle prime impressioni, e cambia d' un uomo ad un altro secondo le diverse abitudini contratte in forza di diverse circostanze. Quest' è l'unica causa della varietà, che si scorge a questo ri-

Digitized by Google

guardo. Non ostante noi obbediamo così naturalmente al nostro istinto, e ne ripetiamo così naturalmente i giudizj, che non c'immaginiam neppure esservi due modi di sentire. Ciascuno è preventivamente persuaso, essere il suo sentimento la *misura* dell' altrui, e crede non potere una cosa che non piace a se stesso piacere ne anche agli altri, al più pensa, aver gli altri l'avvantaggio di giudicare freddamente della bellezza della cosa, senza essere ne anche ben persuaso della validità di questo giudizio. Ma sapendo che il sentimento nella sua origine non è altro che un giudizio assai lento, facilmente riconosceremo, ciò che non è per noi che un giudizio poter essere divenuto un sentimento per gli altri.

Quest' è una verità, che difficilmente si vorrà riconoscere, perchè siamo persuasi di avere un gusto

Digitized by Google

naturale ed innato, per cui tutto giudicare senza aver studiato. Questo è un pregiudizio comune, e lo dev' essere, avendo moltissimi interesse a prenderne la difesa; i filosofi stessi l' hanno trovato comodo, potendo così rispondere a tutto senza tante ricerche. Ora, se noi abbiamo imparato a vedere, ad udire ecc., e se il gusto non è altro, tranne l' arte di veder bene, di ben udire ecc. come può non essere una facoltà acquistata? Non inganniamo noi stessi; il genio non è altro nella sua origine, che una gran disposizione per imparare a sentire; ed il gusto appartiene propriamente e solamente a quelli, i quali si sono applicati allo studio delle arti. I grandi conoscitori sono rari egualmente, come i grandi artisti.

Le riflessioni da noi fatte sull' istinto e sulla ragione, mostrano

Digitized by Google

quanto l'uomo, sotto ogni riguardo, sia superiore alle bestie. Abbiamo veduto, provenire la sicurezza dell'istinto dagli stretti suoi limiti, e condurre esso tanto più all'errore quanto è maggiormente esteso. Il qual difetto però è largamente compensato dall'avvantaggio d'essere di un utile maggiore, di condurre a più grandi e più utili scoperte, e di essere ammonito e corretto dalla ragione, che a lui sorveglia.

L'istinto delle bestie nota un piccolissimo numero di proprietà negli oggetti, e non risguarda che cognizioni pratiche, in conseguenza è interamente o quasi interamente incapace di astrarre. Perchè gli animali fuggano le cose nocevoli, o perchè cerchino le convenienti, non è loro mestieri che decompongano le cose che temono o che desiderano. Se hanno fame non con-

Digitized by Google

siderano separatamente le qualità ed il cibo, ma cercano solo quel tale o quel tal' altro nutrimento. Quando cessa la fame, cessano anche di occuparsi degli alimenti e delle loro qualità.

Siccome fanno pochissime astrazioni, in conseguenza hanno anche pochissime idee generali, e quasi tutto è individuo per essi. La natura stessa de' loro bisogni è causa, perchè s' interessino solamente degli oggetti esterni. Il loro istinto gli occupa continuamente delle cose fuori di se stessi. Noi perciò non scorgiam niente che possa renderli riflessivi sopra di se ad osservare ciò che sono.

L' uomo per lo contrario, capace d' ogni astrazione, può paragonare se stesso con tutto ciò che lo circonda, entrare in se stesso ed escirne. Gli oggetti delle sue osservazioni sono il suo essere e la natura

Digitized by Google

intera; le sue cognizioni si moltiplicano, e le arti e le scienze per lui nascono, o non nascono.

Ecco aperto un campo vastissimo; ma io qui mi ristringerò a dare due esempi della superiorità dell' uomo sopra le bestie, l' uno riguardante la cognizione della divinità, l' altro quella della morale.

CAPO VI.

In qual modo l' uomo pervenga a conoscere Iddio (a).

L' idea di Dio, è il grande argomento di que' filosofi, che avvisano darsi idee innate. Nella natura

---

(1) Questo capitolo è tratto quasi intieramente da una dissertazione, ch' io ho fatta alcuni anni sono, e che è stampata in una raccolta degli atti dell' Accademia di Berlino, cui non ho messo il mio nome.

Digitized by Google

stessa di quest' essere ne vedono la esistenza, chè l' essenza d' ogni cosa si apre innanzi ai loro occhi. Ma, come mai vi sarebbero degli uomini così ciechi, che non conoscessero gli oggetti, che mediante i rapporti che hanno con noi? Come mai queste nature, queste essenze, queste determinazioni primitive, queste cose in una parola, variamente denominate, ci potrebbero sfuggire, quando fosse possibile fermarle con una mano tanto sicura?

Ancora fanciulli noi percepiamo solamente quelle qualità degli oggetti che hanno relazione con noi. Se ci fosse dato conoscere le essenze, questa cognizione non la acquisteremo per lo meno, che mediante una lunga sperienza spalleggiata da moltissime riflessioni, ed i filosofi stessi dovrebbero convenire, non essere questa una cognizione da fanciullo,

Digitized by Google

ed averla ignorata eglino stessi al par di noi, quando erano fanciulli. È prezzo dell'opera adunque osservarli, esaminare i soccorsi che hanno avuti, riflettere al modo col quale si sono innalzati da idea in idea, e come dalla cognizione di quelle cose, che hanno rapporto a noi, sono passati a quella delle cose in se stesse. Se essi hanno fatto veramente questo gran passaggio, noi potremo seguirli, e divenire adulti nel modo stesso che essi lo sono divenuti, che se non lo hanno fatto, è forza che ritornino fanciulli come noi.

Ma tutti i loro sforzi sono inutili come è stato mostrato dal trattato delle sensazioni, ed io son d'avviso, che ognuno sarà veramente convinto, non estendersi fino alla natura della divinità la cognizione che ne abbiamo. Quando conoscessimo l'essenza dell'es-

Digitized by Google

sere infinito, avremmo pure la cognizione dell' essenza di tutto ciò che esiste. Se noi nol conosciamo, che per mezzo dei rapporti che ha con noi, questi rapporti però ne provano invincibilmente l' esistenza.

Quanto più una verità è importante, tanto meglio si dee aver cura di stabilirla con solide ragioni. L' esistenza di Dio è una di quelle, contro le quali tutti gli atei hanno inutilmente scritto i loro trattati. Ma se noi l' appoggiamo a deboli principj, non si dovrà temere, che l' incredulo s' immagini d' aver vinto, quando non avrà abbattuto che i nostri frivoli ragionamenti, e che si attenga all' errore per causa di questa ingannevole vittoria? Non si dovrà temere, che ci venga detto come ai Cartesiani: » A che servono questi principj metafisici, che dipendono da ipotesi gratuite? Credete voi di ragionare conforme-

Digitized by Google

mente ad una nozione molto esatta, quando parlate dell' idea d' un essere infinito, che comprende una infinità di realtà? Non riconoscete l' opera della vostra immaginazione, e non vedete d' aver supposto ciò, che era uopo provare »?

La più perfetta nozione che noi possiamo avere della divinità non è infinita. Ella comprende, come tutte le idee composte, un certo numero di idee parziali. Per acquistare la nozione di Dio, e per provare nel medesimo tempo la di lui esistenza, parmi che il mezzo più semplice sia quello di cercare l' andamento, o la catena delle riflessioni, per cui lo spirito può acquistare le idee che la compongono, ed il fondamento per riunirle. Allora gli atei non potranno più rimproverarci di ragionare dietro idee immaginarie, e si vedrà la inutilità de' loro sforzi per difen-

Digitized by Google

dere delle ipotesi, che cadono da se stesse. Incominciamo.

Un concorso di cause m'ha data la vita; un simile concorso rende i miei giorni piacevoli od affannosi; un altro concorso di cause darà fine al mio vivere. Io non potrei dubitare della mia dipendenza più che della mia esistenza. Le cause che immediatamente agiscono sopra di me, sono le sole da cui dipendo? Per esse sole son' io felice ovvero infelice, e non ho d'altronde più niente a temere o a sperare.

Questa o simile a questa, può essere stata la prima riflessione, gli uomini avranno fatta, quando avranno incominciato a considerare le impressioni piacevoli o disgustose degli oggetti sopra di se stessi. Non hanno potuto a meno di vedere, che il loro bene, o mal' essere dipendeva da ciò che

Digitized by Google

agisce sopra di loro. Questa cognizione gli umiliò innanzi a tutto ciò che esiste, e gli oggetti che facevano sopra di loro più sensibili impressioni divennero i loro dei. Quelli che non andarono più in là di questa rozza nazione, e che non hanno saputo ascendere fino alla causa prima, essendo anche incapaci di conoscere le metafisiche sottigliezze degli atei, non hanno mai pensato a richiamare in dubbio la potenza, la intelligenza e la libertà de' loro dei. Il culto di tutti gli idoli ne è una prova. L'uomo ha incominciato a combattere la divinità, quando era più atto a conoscerla. Il politeismo adunque prova, che noi tutti siamo convinti della nostra dipendenza; e che per abbatterlo basta solo oltrepassare quella prima nozione da cui ha avuto origine. Continuiamo adunque.

Come mai dipenderò io soltanto

Digitized by Google

dagli oggetti che agiscono immediatamente sopra di me, se essi pure dipendono egualmente da tutti gli oggetti da cui sono circondati? L'aria è per me salutevole o nociva secondo le esalazioni che riceve dalla terra. Ma quai vapori uscirebbero dal seno di questa, senza l'azione del sole? Qual causa ha prodotto questo corpo tutto fuoco? Questa tal causa non ne avrà un' altra? Ma, non trovando giammai il capo di queste cause, ammetterò io una progressione di effetti all' infinito, senza una causa prima? Dunque vi sarà veramente una infinità d' effetti senza causa. Quest'è una evidente contraddizione.

Questa riflessione, dandoci l' idea d' un principio, ne mostra eziandio la esistenza. Tale idea adunque non può sospettarsi del numero di quelle, la cui realtà è immaginaria. I filosofi che l' hanno rigettata,

Digitized by Google

sono stati ingannati dal più vano linguaggio, chè il caso non è che una parola, e la necessità di farne uso per costruire i loro sistemi prova l'esistenza d'un primo principio.

Tutti gli effetti ch'io prendo a considerare qualunque essi siano, mi conducono ad una causa da cui dipendono, o da cui sono ordinati immediatamente, o mediante altre cause secondarie. Ma questa causa agirà sopra esseri, che esistono da se stessi, o ch'ella avrà tratti dal nulla? Questa questione ci pare poco importante, quando si ammetta il punto il più interessante, che noi ne dipendiamo. Ed in fatti, quand'anche esistessi da me stesso, se tutte le mie percezioni dipendono da questa causa, non è ella la causa della mia felicità od infelicità? Cosa importa che esista, se non posso ne anche sentire me

Digitized by Google

stesso? L' esistenza di ciò, che chiamo *io* quando propriamente incomincia, se non incomincia allorchè per la prima volta ne ho la coscienza. Ma vediamo se si può sostenere la supposizione d' un primo principio, che modifica solamente degli esseri, che esistono da se stessi.

Ogni essere che esiste dee esistere necessariamente modificato in una determinata maniera; se tutti gli esseri esistessero da se stessi, esisterebbero anche da se stessi determinatamente modificati, in modo che la modificazione come la esistenza sarebbero un effetto della medesima natura.

Quando adunque il primo principio avesse niente a che fare coll' esistenza degli esseri, sarebbe contraddittorio il dire, ch' ei può togliere le modificazioni, che sono intimamente unite alla loro esisten-

Digitized by Google

za, essendo necessarj effetti d'una medesima natura. Per esempio A., B. e C. esistono da se stessi, e conseguentemente esistono in un dato rapporto, adunque ciò che può niente sopra la loro esistenza, potrà niente anche sopra i loro rapporti; non potrà cambiarli, chè nessun essere può qualche cosa sopra un effetto, che dipende da una causa la quale trascende i limiti del suo potere.

Un corpo per sua natura rotondo non potrà diventar quadrato che in forza della medesima sua natura, e ciò che non può togliergli la esistenza, non può nè anche cambiare la di lui rotondità in un'altra configurazione. Parimente se io esisto naturalmente con una sensazione piacevole, questa sensazione non può essermi cambiata in una spiacevole, se la mia stessa natura non cambia il mio modo d'esistere.

Digitized by Google

In una parola, modificare un essere, e cambiare il suo modo d' esistere, è una cosa stessa, se dunque la di lui esistenza è indipendente, indipendente pure esser dee il di lui modo d' esistere.

Conchiudiamo adunque, che il principio, il quale tutto dispone, è lo stesso che dà l' esistenza alle cose. Ecco la creazione, che altro non è relativamente a noi, tranne l' azione d' un primo principio, per cui gli esséri non esistenti divengono esistenti. Noi non sapiamo formarcene un' idea piú perfetta, e comunque sia imperfetta non si ha per questo ragione di negarla, come hanno preteso alcuni filosofi.

Un cieco nato negava possibile la luce, perchè non poteva comprenderla, sostenendo, che noi non potevamo avere altri mezzi di condotta se non simili a' suoi. Voi mi dite, diceva egli, che le tenebre

Digitized by Google

sono la negazione di ciò che chiamate luce, ma voi convenite, che ognuno può trovarsi nelle tenebre, dunque supponendo, che tutto il mondo sia nelle tenebre, la luce non potrebbe più riprodursi, giacchè l' essere non può nascere dalla propria negazione, come non può alcuna cosa nascere dal nulla?

Gli atei sono nel caso di questo cieco. Non possono negare gli effetti che vedono, ma privi dell' idea d' un azione creatrice, la negano per sostituirvi de' sistemi ridicoli. Potrebbero essi sostenere eziandio, essere impossibile, che noi abbiamo delle sensazioni. Concepite se potete come un essere, che non sente possa incominciare a sentire?

Nessuno deve maravigliarsi, che la creazione sia inconcepibile; chè niente in noi si scorge, che possa esserci di modello a formarcene un' idea. Volere perciò conchiudere

Digitized by Google

ch' è impossibile, è lo stesso che dire, che la prima causa non può creare, perchè nol possiamo noi, è nuovamente il caso del cieco che negava la luce.

Avendo dimostrato che una causa non può cosa alcuna sopra un essere, cui ella non ha dato l' esistenza, viene ad essere distrutto il sistema di Epicuro, il quale non suppone che sostanze esistenti da se stesse, che nullameno agiscono le une sopra le altre. L' unico rifugio degli atei è quello di dire, che tutte le cose emanano da un primo principio, da una causa cieca. Ed in fatti tutti i loro sforzi si sono riuniti a sostenere questa proposizione. Bisogna adunque sviluppare le idee d' intelligenza e di libertà, e vedere con qual fondamento hanno potuto congiungerle colle già esposte.

Tutto è presente al primo prin-

Digitized by Google

cipio, giacchè per supposizione degli stessi atei, tutto è compreso nella di lui essenza. Se tutto è a lui presente, dunque egli è da per tutto, egli esiste in ogni tempo, è immenso ed eterno. Ei dunque non immagina come noi, e la sua intelligenza consiste nel concepire. Il di lui modo però di concepire, diversifica moltissimo dal nostro; 1. perchè le di lui idee hanno una diversa origine; 2. perchè non le forma le une dalle altre per mezzo d'una specie di generazione; 3. perchè non abbisogna di segni per ordinarle nella memoria, che non ha, essendo tutte le cose a lui presenti; 4. perchè non s'avanza progressivamente di cognizione in cognizione. Dunque sono a lui presenti nel medesimo istante tutta la natura, tutte le proprietà, tutte le combinazioni, e tutti i fenomeni che ne risultano. Ecco come dee

Digitized by Google

essere intelligente; ma per assicurarci ch' egli è dotato di intelligenza non evvi che un sol mezzo. Per conoscere ciò che è la prima causa, basta considerare quegli stessi effetti che ci hanno ad essa condotti, riflettendo a ciò che sono eglino stessi.

Consideriamo gli esseri ordinati dalla prima causa (dico *ordinato*, chè per provare l' intelligenza della causa prima, non è necessario presupporre che abbia creato). Può forse alcuno considerare l' ordine delle varie parti dell' universo, la loro vicendevole subordinazione, e la concorrenza di tante e così varie cose in un sol tutto durevole, e rimaner convinto, che l' universo abbia per causa un principio che non conosce le sue produzioni, e che senza piano e senza oggetto tutti gli esseri siano stati ordinati a de' fini parziali subordinati ad

Digitized by Google

un fine generale? Che se questo oggetto preso in considerazione è troppo vasto, osserviamo un piccolo insetto. Quanto artifizio! Qual bellezza! Qual magnificenza negli organi! Quanta avvedutezza nella scelta delle armi offensive e difensive! Quanta saggezza per riguardo ai mezzi per sussistere! Ma non usiamo da noi stessi e consideriamo qualche cosa intima a noi. Osserviamo in qual modo i sensi vegliano alla propria conservazione, e come dipendono da tutto ciò che li circonda ed a tutto appartengono in forza dei sentimenti di piacere e di dolore. Osserviamo come i nostri organi sono atti a trasmettere le percezioni, come l'anima può agire sopra queste percezioni e formare continuamente nuove idee ed una intelligenza che si osa negare all' essere primo. Non si può a meno di conchiudere, che colui,

Digitized by Google

il quale ci ha dotati di tante e così varie sensazioni, conosce il dono che ci ha fatto; che non poteva dar all' anima la facoltà di operare sopra le di lei sensazioni, senza sapere ciò che le dava; che l' anima non potrebbe, mediante l' esercizio delle sue facoltà, arricchire la sua intelligenza, s' egli stesso non avesse neppur un' idea di questa intelligenza; in una parola ch' egli conosce il sistema pel quale tutte le nostre facoltà nascono dal sentimento, e che per conseguenza ci ha fatti con cognizione di causa e con iscopo.

Concludiamo, che la di lui intelligenza dev' essere quale io l' ho dimostrata, vale a dire, comprendere tutto nel medesimo istante. Se alcuna cosa gli sfuggisse anche per un sol istante, il disordine distruggerebbe la di lui opera.

La nostra libertà comprende tre

Digitized by Google

cose: 1. una qualche cognizione di ciò che dobbiamo, o che non dobbiam fare: 2. la determinazione della nostra volontà, determinazione però, che dipende da noi, e che non è l'effetto d'una causa più potente: 3. il potere di fare quello che vogliamo.

Se il nostro spirito potesse nel medesimo istante comprendere tutte le cose secondo tutti i rapporti che hanno con noi, non esiteremmo a deliberare. Un solo e medesimo istante ci basterebbe per conoscere e per determinarci. Il deliberare adunque, è un effetto della nostra debolezza e della nostra ignoranza, e non è necessario alla libertà, come non la è la stessa ignoranza. La libertà perciò della causa prima, se v'è, comprende come la nostra cognizione, determinazione della volontà, e facoltà d'operare, ma diversifica dalla nostra, perchè esclude ogni deliberazione.

Digitized by Google

La nostra dipendenza dall' essere primo è stata considerata da alcuni filosofi siccome un ostacolo alla nostra libertà. Qui non è il luogo di confutare questo errore. Ma essendo egli indipendente, nulla dunque si oppone alla di lui libertà, poichè e gli attributi di potenza e di indipendenza, che gli atei stessi non possono negargli, e quello dell' intelligenza, che noi abbiamo provato appartenergli, sono tutto ciò che costituisce la libertà. Ed in fatti in esso si trova cognizione, determinazione e facoltà di operare, in modo, che quelli che hanno voluto negare alla causa prima la libertà sono stati obbligati, per essere conseguenti, a negarle l' intelligenza.

Quest' essere essendo intelligente conosce il bene ed il male, giudica del merito e del demerito e tutto apprezza; essendo libero si determina ed agisce coerentemente

Digitized by Google

a ciò chè conosce. Dal che si vede, che dalla di lui intelligenza e libertà nasce la di lui bontà, giustizia, misericordia, providenza ecc.

L' essere supremo non conosce e non opera passando da pensiero in pensiero, da disegno in disegno, giacchè come abbiam detto tutto è a lui presente. Per conseguenza in un istante senza successione alcuna giojsce di tutte le sue idee, forma tutte le sue opere. Egli è continuamente e nello stesso tempo tutto ciò che può essere, è immutabile. Ma se l' atto della creazione non ha nè' principio nè fine, in qual modo le cose hanno un principio ed un fine?

La ragione è, chè le creature sono necessariamente limitate, perchè non possono essere nel tempo medesimo tutto ciò che possono essere in diversi tempi, perchè sono necessariamente soggetti a cambia-

Digitized by Google

menti successivi, perchè hanno di necessità una durata, e conseguentemente un principio ed un fine.

Ma se è necessario che gli esseri limitati abbiano una durata, non segue però, che la successione debba essere la medesima in tutti, in modo che la durata di uno vadi precisamente correlativa a quella dell'altro, ed un istante ad un altro istante. Sebbene il mondo ed io siamo stati creati nella stessa eternità, pure ciascuno di noi ha la propria durata, ei dura per mezzo della successione delle sue modificazioni, io per le mie; e siccome queste due successioni possono stare separatamente, così egli ha *durato* senza di me, io potrei *durare* senza di lui, ed ambidue possiamo cessare d'esistere.

Basta adunque un riflesso sopra la durata, onde percepire, per quanto però la nostra debolezza lo

Digitized by Google

permette, come mai il primo principio rimanendo immobile, può liberamente far nascere o morire le cose più presto o più tardi. Giacchè ciò unicamente dipende dal potere ch' egli ha di mutare la successione delle modificazioni d' ogni sostanza. Per esempio se l' ordine dell' universo fosse stato affatto diverso, il mondo come ho provato altrove (1), potrebbe avere un milione d' anni o alcuni minuti soltanto, poichè è una conseguenza dell' ordine stabilito, che ogni cosa nasca e muoja nel tempo.

La prima causa adunque è libera, perchè a piacere produce nelle creature una tale o tal' altra variazione o successione; ed è immutabile, perchè opera tutto ciò in un istante che coesiste a tutta la durata delle creature.

(1) Trattato delle sensazioni. P. 1. c. 4. pag. 28.

Digitized by Google

Le creature essendo limitate, si comprende, che loro si può sempre aggiugnere qualche cosa. La capacità del nostro spirito potrebbe essere estesa talmente, che percepisse nel medesimo tempo cento idee, mille o più, come ora ne percepisce due. Ma la nozione che noi abbiamo data dell'essere primo è tale che non si concepisce come si possa aggiugnergli alcuna cosa. La di lui intelligenza p. e. non potrebbe essere arricchita d'una nuova idea, poichè tutto comprende. Lo stesso dite di tutti gli altri di lui attributi, che sono tutti infiniti.

Esiste un principio, ma evvene un solo? Potrebbe esservene due o più? Prendiamo in disamina anche questa ipotesi.

Se vi fossero molti primi principj, dovrebbero essere tutti indipendenti, poichè cesserebbe d'essere primo principio, quello il quale

Digitized by Google

fosse subordinato. Da ciò ne segue; 1. che gli uni non potrebbero agire sopra gli altri: 2. che non potrebbe osservi tra loro alcuna comunicazione; 3. che ognuno esisterebbe da se senza sapere nemmeno che gli altri esistono; 4. che le cognizioni e le operazioni di ognuno non s' estenderebbero al di là delle proprie opere; 5. in fine, che per mancanza di subordinazione tra loro, non ve ne potrebbe essere alcuna tra le loro opere.

Queste sono verità incontrastabili, chè non potrà mai esservi comunicazione tra due esseri fino a che non vi sarà azione tra loro.

Ogni essere non vede e non agisce, che in se stesso, giacchè non può vedere ed operare che ove si trova. La sua vista e la sua potenza non possono avere altri confini, che la sua propria sostanza e le

Digitized by Google

opere che ne *dipendono*. Ma l' indipendenza di due principj, richiede, che uno sia fuori dell' altro, non potendo uno essere nell' altro, nè come parte, nè come opera. Dunque tra loro non vi può essere nè cognizione, nè azione reciproca; non possono nè essere d' accordo, nè in lite. In fine ciascuno si crederebbe solo, e non sospetterebbe neanche esservene un altro.

Da tutto ciò conchiudiamo, non potervi essere, che un solo primo principio relativamente a noi ed a tutte le cose che conosciamo, le quali compongono con noi un solo e medesimo tutto.

Conchiudiamo anche, esservene assolutamente un solo; in fatti che sarebbero mai due principj, di cui uno fosse in tutt' altro luogo dell' altro, vedesse e potesse ciò, che l' altro non può conoscere neanche, e su cui non può avere alcun po-

Digitized by Google

tere? Ma è inutile fare una supposizione ridicola, che nessuno sostiene, che neanche venne messa in campo da alcun filosofo, e che pare essere l'unica assurdità che sia loro sfuggita. Ed in fatti nessuno ha mai ammesso molti primi principj, se non perchè concorressero ad una medesima opera, concorso impossibile, come ho mostrato.

Una causa prima indipendente, unica, immensa, eterna, onnipotente, immutabile, intelligente, libera, la cui providenza s'estende a tutto, è la più perfetta nozione, che in questa vita noi possiamo avere di Dio. In stretto senso l'ateismo potrebbe essere caratterizzato il scemamento di alcuna di queste idee, ma la società, considerando la cosa relativamente all'effetto morale, chiama atei quelli, che negano la potenza, l'intelligenza, la libertà,

Digitized by Google

ed in una parola la providenza della causa prima. Confermandoci a questo linguaggio, io non credo che vi sia alcun popolo ateo. Veggo esservene di quelli, che non hanno alcun culto, e nè pure alcun nome di *Dio*. Ma può forse esservi alcun uomo così poco atto a riflettere, che non osservi la sua dipendenza, e che naturalmente non si senta inclinato a temere ed a rispettare quegli esseri, da cui crede di dipendere? Quando qualche bisogno lo tormenta, non si umilierà egli innanzi a tutto ciò, che crede causa de' suoi mali, e de' suoi bisogni? Non richiede questo sentimento, che gli esseri che teme e rispetta, siano potenti, intelligenti e liberi? Dunque egli ha già di Dio le idee le più necessarie risguardo all' effetto morale. Ma quando quest' uomo dà un nome a quest' essere, quando im-

Digitized by Google

magina un culto, si può forse dire che incomincia solo allora a conoscere Iddio, e che è stato un ateo fino a che non ha supplito a queste mancanze? Dunque conchiudiamo, che tutti gli uomini possono avere una cognizione di Dio proporzionata agli interessi della società.

CAPO VII.

Come l' uomo venga in cognizione de' principj della morale.

L' esperienza mostra a tutti gli uomini qual nocumento loro ne verrebbe, quando si occupassero del proprio bene, messo in non calle quello degli altri, e si persuadessero essere sufficientemente buone tutte quelle azioni, che arrecano ai loro autori qualche bene fisico. Quanto più gli uomini riflettono su i loro bisogni, piaceri, do-

Digitized by Google

lori, e sopra tutte le circostanze nelle quali si trovano, tanto meglio s' avveggono della necessità di prestarsi vicendevole soccorso. Perciò si impegnano vicendevolmente, e convengono di ciò che sarà permesso o vietato. Le loro convenzioni sono altrettante leggi d' azione d' onde ha origine la moralità.

Se gli uomini non fossero capaci di innalzarsi fino alla divinità, potrebbero credere queste convenzioni opere loro; ma diversamente tosto tosto vengono a riconoscere, essere loro legislatore quel essere supremo, che ordina tutto, che tutto regge, e che dispensa ogni bene ed ogni male. Se gli uomini esistono e sono conservati per lui, devono riconoscere di obbedire a lui, quando obbediscono a quelle leggi che vicendevolmente sonosi imposte. Queste leggi le trovano, per così esprimermi, scritte nella loro natura.

Digitized by Google

Ed infatti, Iddio ci ha creati per la società, e ci ha dato tutte le facoltà per conoscere i doveri dei cittadini; dunque ei vuole che adempiamo a questi doveri; ei non poteva certamente manifestarci la sua volontà in un modo più sensibile. Sono dunque leggi di Dio stesso quelle leggi, che a noi prescrive la ragione. Ecco dove va a finire la moralità delle azioni.

Evvi adunque una legge naturale, una legge cioè, che ha fondamento nella volontà stessa di Dio e che noi veniamo a conoscere mediante il solo uso delle nostre facoltà. Non v'è neanche un uomo che assolutamente non conosca questa legge, perchè una società, quantunque imperfettissima non può stabilirsi fra noi, senza imporsi obblighi vicendevoli. Se vi sono di quelli che non la riconoscono tosto sono in guerra con tutta la na-

Digitized by Google

tura, e con loro stessi. Questo stato di violenza prova vera quella legge che rigettano, e prova che abusano della loro ragione.

Non dobbiamo confondere i mezzi che abbiamo per conoscere questa legge, col principio che le dà tutta la forza. Le nostre facoltà sono i mezzi per conoscerla, Iddio è il principio da cui emana. Ella era in Dio, prima che Dio creasse l'uomo; ella è stata da Dio consultata, quando ci ha creati, ed a lei ci ha voluto Iddio assogettare.

Stabiliti questi principj, noi siamo capaci di merito e di demerito innanzi a Dio stesso, e la giustizia di Dio vuole che noi siamo ricompensati o puniti secondo i nostri meriti.

Siccome i beni ed i mali non sono in questa vita proporzionati ai meriti ed ai demeriti, perciò un' altra ve ne deve essere, nella quale

Digitized by Google

sarà premiato il giusto e punito il malvagio. Dunque la nostr' anima è immortale.

Considerando solamente la natura dell' anima, ella potrebbe cessare d' esistere, perchè quel Dio, che l' ha tratta dal nulla può lasciarla rientrare nel nulla, ma essendo Iddio giusto, ella deve esistere continuamente. Ciò nonostante l' anima è così certa della sua immortalità, come se fosse una conseguenza necessaria della sua essenza.

Quegli esseri che sono assolutamente incapaci di conoscere le leggi non possono avere obbligazioni. Si conosce che Iddio non vuole niente da essi non avendo ai medesimi dato i mezzi per conoscere ciò che è giusto e ciò che è ingiusto, nel modo stesso che si conosce quanto Iddio impone agli uomini, dalle facoltà di conoscere quello che egli loro comanda. Alle

Digitized by Google

bestie adunque venne comandato niente, e niente proibito, la forza è l'unica loro norma d'agire. Non potendo esse nè meritare, nè demeritare, non possono nè anche pretendere alcuna cosa dalla giustizia di Dio. La loro anima adunque è mortale.

Nulladimeno non si può dire che l'anima delle bestie sia materiale, nè conchiudere, che la dissoluzione del corpo porti seco anche l'annichilazione dell'anima. Giacchè queste due sostanze possono esistere separatamente. La mutua loro dipendenza non è necessaria se non perchè Iddio la volle, e fino a che la vuole. Nè l'uno nè l'altro però è naturalmente immortale, e se Dio non volle che le anime delle bestie fossero immortali, è perchè ei non è obbligato a renderle tali.

Le bestie, mi si dirà, vanno soggette a dolore, come mai dun-

Digitized by Google

que possono stare le pene che soffrono colla giustizia di Dio? Rispondo, che queste pene sono in generale necessarie alle bestie, come sono necessarj alle medesime i piaceri che godono, essendo esse gli unici mezzi per cui sono ammaestrati di ciò che debbono evitare. Che se qualche volta soffrono delle pene, che niente influiscono alla loro conservazione, e perchè debbono finire, e perchè d' altronde quelle pene sono una conseguenza delle leggi fisiche, che Iddio ha creduto bene di stabilire, e che non è obbligato a cambiare per esse.

Per giustificare la providenza, io non vedo necessario di supporre con Malebranche, che le bestie siano puri automi. Se noi conoscessimo le forze ed i mezzi della natura scopriremmo dagli effetti quelle ragioni che sono più difficili da comprendere. La nostra ignoranza su di ciò non ci dà per questo il

Digitized by Google

diritto di inventare de' sistemi. Il filosofo si diporterà più da saggio, se avrà ricorso a Dio ed alla di lui giustizia.

Conchiudiamo, che sebbene l'anima delle bestie sia semplice come la nostra, e che relativamente a ciò non hanno differenza, pure per le facoltà di cui siamo dotati, e per il fine cui Iddio ci ha destinati, siamo fatti certi, che quando ci fosse dato scorgere intimamente queste due sostanze, troveremmo infinite differenze. L'anima nostra adunque non è della medesima natura di quella delle bestie.

I principj esposti in questo capo e nel precedente, sono il fondamento della morale e della religione naturale. La ragione scoprendoli, dispone a ricevere le verità che la sola rivelazione può insegnarci, e mostra, che la vera filosofia non può essere contraria alla fede.

Digitized by Google

CAPO VIII.

Differenze che passano tra le passioni dell' uomo e quelle delle bestie (1).

Noi abbiamo sufficientemente mostrato quanto le nostre cognizioni siano superiori a quelle delle bestie, ora dobbiamo investigare qual differenza passi tra le nostre passioni e le loro.

---

(1) *Una passione non è altro*, dice il sig. Buffon, *che una sensazione più forte delle altre, che si rinnova ad ogni momento.* (In 4. t. 4. p. 77. in 12. t. 7. p. 109.).

È certamente altra cosa. Uno p. e. molto ammalato di gotta, ha una sensazione più forte delle altre, che si rinnova ad ogni istante. Si dirà dunque che la gotta è una passione? Una passione è un desiderio dominante divenuto abituale.

Digitized by Google

Si conosce evidentemente, che le bestie non possono avere tutte le nostre passioni, perchè sono prive della nostra riflessione, del nostro discernimento, del nostro gusto, della nostra facoltà di inventare, e perchè d'altronde hanno un piccolissimo numero di bisogni.

Certamente l'amor proprio è una passione comune a tutti gli animali, ed è la sorgente di tutte le altre inclinazioni.

Ma questo amore non comprende il desiderio di conservarsi, il quale suppone la cognizione di poter morire, e solo dal testimonio della perdita de' nostri simili, noi possiamo avvederci, che un ugual sorte ci sovrasta. Pel contrario, fino dalla nascita siamo ammaestrati, che siamo sensibili al dolore. Il primo oggetto adunque dell'amor proprio è quello d'allontanare ogni senti-

Digitized by Google

mento doloroso, ciò che ci induce a cercare la conservazione dell'individuo.

Ecco verisimilmente fin dove arriva l'amor proprio delle bestie. E siccome non si manifestano le reciproche loro affezioni, che mediante i segni del piacere e del dolore, così quell'animale che continua a vivere, non pensa più a quello che ha cessato. Del resto occupati continuamente al di fuori dai bisogni, incapaci di far riflessione sopra se stessi, nessuno vedendo i suoi simili privi di moto dirà mai: *Essi hanno finito, dunque dovrò finire egualmente anch' io.* Le bestie adunque non hanno alcuna idea della morte; esse non conoscono la vita, ma la sentono; esse muojono, senza aver preveduto il loro fine; ed esse occupate ad allontanare ogni dolore, operano nello stesso tempo la propria conservazione.

Digitized by Google

Gli uomini per lo contrario si osservano continuamente, ed in tutta la vita, chè essi non solamente si comunicano que' sentimenti, cui possono essere segni qualche movimento, o qualche grido inarticolato, ma anche ciò che sentono, e ciò che non sentono. Mutualmente si ammaestrano, intorno all' aumento, alla diminuzione, ed alla cessazione delle loro forze. Finalmente i primi che muojono dicono di non viver più, non dicendo più di vivere; tutto ci annunzia: *che un giorno noi non saremo più.*

In conseguenza l' amor proprio nell' uomo, non è soltanto il desiderio d' allontanare ogni dolore, ma anche di conservarsi. Quest' amore, si sviluppa, s' estende, e cambia il suo carattere a seconda degli oggetti; ei prende tante forme, quante sono le maniere di

Digitized by Google

conservarsi, ciascuna delle quali è una passione particolare.

È inutile parlare qui di tutte queste passioni. Si vede facilmente come la società, la varietà de' bisogni e la differenza delle condizioni, facciano nascere nell' uomo delle passioni, che le bestie non possono avere.

Ma il nostro amor proprio, ha un altro carattere, che manca necessariamente a quello delle bestie. È vizioso o virtuoso, essendo noi capaci di conoscere i nostri doveri, e d' ascendere sino ai principj della legge naturale. L' amor proprio delle bestie è un istinto, che ha per oggetto beni e mali fisici.

Questa sola differenza dà origine in noi a de' piaceri ed a delle pene, di cui nessuna bestia può averne un' idea; poichè le inclinazioni virtuose sono una sorgente di sentimenti piacevoli, come sono una

Digitized by Google

sorgente di sentimenti spiacevoli le inclinazioni viziose.

Questi sentimenti si rinnovano spesso, perchè spesso nella società nascono occasioni di fare delle azioni virtuose o viziose. In forza di ciò l'anima acquista una attività, che la rende interessata di tutto, e questo interessamento diviene tosto un bisogno per lei.

Perciò noi non possiamo più soddisfare a tutti i nostri desiderj, poichè se noi potessimo godere tutti gli oggetti che desideriamo, ci renderemmo incapaci di soddisfare al maggiore de' nostri bisogni, quello di desiderare; la nostr'anima andrebbe priva d'una attività divenutale necessaria, e noi ci troveremmo in un vuoto molesto, ed annojati di tutto e fino di noi stessi.

Il desiderare è adunque il maggiore di tutti i nostri bisogni, perciò appena abbiamo soddisfatto ad

Digitized by Google

un desiderio, tosto ne nasce in noi un altro. Spesso obbediamo a molti desideri, e quando nol possiamo, perchè le circostanze presenti non ci permettono d'aprire l'anima nostra, noi ne facciam serbo per un miglior tempo. Per tal maniera le nostre passioni si rinnovano, si succedono, si moltiplicano, e noi viviamo per desiderare, e finchè desideriamo.

La cognizione delle qualità morali degli oggetti è il principio, che fa nascere dal medesimo germe tutte queste passioni. Questo germe è lo stesso in tutti gli animali, cioè l'amor proprio, ma il sole, se m'è lecito esprimermi così, non è dovunque atto a fecondarlo. Chè mentre per una parte le qualità morali moltiplicano per noi i rapporti degli oggetti, ci presentano nuovi piaceri, ci minacciano nuove pene, ci accrescono infinita-

Digitized by Google

mente i bisogni, ci rendono interessati di tutto, e ci legano a tutto; per l' altra parte l' istinto nelle bestie, ristretto alle cose fisiche, non solamente si oppone all' acquisto di nuovi desideri, ma diminuisce anche in numero e la forza de' sentimenti, che potrebbero essere compagni delle passioni, vale a dire sminuisce ciò, che meriterebbe di occupare principalmente gli uomini, ciò solo che potrebbe formare la felicità o la infelicità d' un essere ragionevole. Ecco la ragione perchè nelle azioni delle bestie, noi scorgiamo una brutalità, che disonorerebbe le nostre. L' attività della loro anima è momentanea, nasce col nascere de' bisogni corporali, e muore col cessar di questi. Essi hanno una vita momentanea, una vita animata dalle impressioni degli oggetti sui sensi, ma che tosto cessa e li lascia cadere in una specie

Digitized by Google

di letargo. La loro speranza, il loro timore, il loro amore, il loro odio, la loro collera, i loro affanni, la loro tristezza, sono abitudini da cui provengono azioni irriflessive. I loro sentimenti essendo eccitati soltanto dai mali e dai beni fisici, cessano cessando questi beni e questi mali. Gli animali passano quindi una gran parte della loro vita desiderando niente. Essi non possono immaginare neppure la moltitudine de' nostri bisogni nè l'ardore col quale noi desideriamo molte cose nel medesimo istante. L'anima loro è abilitata ad operar poco, ed inutilmente si cercherebbe di mettere in maggior attività le loro facoltà.

L'uomo capace pel contrario di rendere i bisogni corporali più deliziosi, e capace di formarsi dei bisogni d'un genere particolare, è fornito perciò anche d'un principio

Digitized by Google

d' attività, che opera *incessantemente*. La sua vita dipende da se stesso, e le sue riflessioni ed i suoi desiderj continuano anche quando il suo corpo cessa di chiedergli qualche cosa. La sua speranza, il suo timore, il suo amore, il suo odio, la sua collera, i suoi affanni, la sua tristezza, sono tanti sentimenti ragionati, che rendono attiva la di lui anima, e che si alimentano di tutto ciò che le circostanze presentano.

Il bene ed il mal essere adunque dell' uomo, differisce assaissimo dal bene o dal mal essere delle bestie, le quali sono felici quando hanno delle sensazioni piacevoli, infelici quando ne hanno delle spiacevoli, e le quali non conoscono che i beni ed i mali fisici. Ora le qualità fisiche, eccettuando i dolori veementi svaniscono, per così dire, agli occhi degli uomini paragonate

Digitized by Google

colle morali. Le prime possono solo dar principio alla nostra felicità o infelicità, le altre sole possono dar compimento all' una o all' altra; le prime sono certamente buone o cattive, le altre sono sempre o migliori o peggiori di quelle. In una parola la morale, che nel principio è un accessorio delle passioni, nelle mani dell' uomo diviene il principale (1).

---

(1) Secondo il sig. Buffon, il solo fisico nell'amore è buono, ed il morale è di nessun prezzo. (In 4. t. 4. p. 80. in 12. t. 7. p. 115.). Veramente e l'uno e l'altro può essere buono o cattivo; ma il sig. Buffon considera il fisico nell' amore, dalla parte buona, e lo innalza molto al disopra di ciò che è infatti. Lo riguarda siccome la *causa primaria d' ogni bene*, come *l' unica sorgente di tutti i piaceri*, e considera la morale per quel lato che disonora l' uomo, e trova, *che noi non abbiamo fatto che guastar l' uomo*. Se io conside-

Digitized by Google

Ciò, che contribuisce maggiormente alla nostra felicità, è quell'attività resa necessaria dai molti nostri bisogni. La nostra felicità dura finchè noi operiamo, finchè facciamo uso delle nostre facoltà; la perdita d'un bene ci rattrista, perchè una parte dell'attività della nostr'anima rimane senza oggetti. Abituati ad usare delle nostre facoltà su ciò che abbiamo perduto, non sappiamo usarne sopra ciò che ancor resta, onde consolarci.

Perciò le nostre passioni, per essere soddisfatte, richieggono mez-

---

rassi l'amore per la parte dimenticata dal sig. Buffon, facilmente potrei provare, che solamente è buono in questa passione, ciò che vi ha di morale, e che è di nessun valore quanto ha essa di fisico; ma io non farei, che abusare de' termini, senza potermi gloriare d'una eloquenza che non ho, e di cui non vorrei far uso se anche l'avessi.

Digitized by Google

zi più ricercati, e più proprj a soddisfarle, vogliono scelta; imparano, interrogando la ragione, a far differenza tra il buono e l'onesto, tra la felicità e la virtù. Ecco principalmente per mezzo di che noi siamo superiori a tutti gli altri animali.

Da queste considerazioni si vede, come da un sol desiderio, dal desiderio di rimuovere il dolore, nascano in tutti gli esseri capaci di sentimento le passioni; come dei movimenti, che abbiamo comuni colle bestie, e che in esse sembrano l'effetto d'un cieco istinto, divengano presso di noi virtù o vizj; e come la supremazia riguardo all'intelligenza, ci renda superiori anche relativamente alle passioni.

Digitized by Google

CAPO IX.

Sistema delle abitudini di tutti gli animali. In qual modo possono queste essere viziose. Superiorità dell' uomo, potendo correggere le sue viziose abitudini.

Negli animali tutto è concatenato, le loro idee e le loro facoltà sono un sistema più o men perfetto.

Il bisogno di fuggire ciò che arreca pena e di procacciarsi de' piaceri, che ammaestra ciascun senso, che assoggetta l' udito, la vista, il gusto, e l' odorato alle istruzioni del tatto, che fa contrarre all' anima ed al corpo tutte quelle abitudini, che sono necessarie alla conservazione dell' individuo, che sviluppa l' istinto che è la guida dell' animale, e la ragione che illumina i passi dell' uomo quando manca

Digitized by Google

la guida delle abitudini; in una parola, che fa nascere tutte le facoltà.

Io ho mostrato, che la serie delle idee, che l'anima impara a seguire, e la serie delle operazioni, che il corpo impara a rinnovare, sono le sole cause degli indicati fenomeni, le quali variano col variare delle passioni. Ogni passione adunque suppone nell'anima una certa corrispondente serie d'idee, e nel corpo una serie corrispondente di muovimenti. Ella è la dominatrice di tutte queste serie, ella è simile ad un primo motore, che preme una prima molla e dà moto a tutta la macchina. L'azione viene eseguita con maggiore o minor energia, secondo che è più o men forte la passioue, che le idee sono più o meno concatenate, e che il corpo obbedisce più o men prontamente all'anima.

Digitized by Google

Ciò non ostante il sistema delle abitudini dell' uomo è soggetto a disordine, non già perchè le nostre passioni dipendano da molti principj, chè un solo ne hanno e non ne possono avere che un solo, ma perchè non essendo tutte subordinate ad un medesimo fine, non possono concorrere tutte egualmente alla nostra conservazione. Questo avviene, quando i nostri desiderj tendono ad oggetti contrarj al vero nostro bene. Perchè il sistema possa avere la possibile perfezione, è necessario, che all' unità del fine vadi congiunta l' unità del principio.

Ma siccome le nostre abitudini si moltiplicano infinitamente, perciò il sistema diviene complicato in modo, che difficilmente le parti del medesimo possono essere in armonìa. Quelle stesse abitudini che si prestano ajuto sotto certi rapporti,

Digitized by Google

si nuocono sott' altri. Le cattive non fanno tutto il male che alcuno può temere, nè le buone tutto il bene che alcuno può sperare. La fonte donde scaturiscono le contraddizioni che si trovano in noi è la vicendevole pugna delle passioni cattive e buone. Il sistema però si mantiene, perchè il principio è sempre lo stesso, e perchè le abitudini, che hanno per fine la conservazione dell' uomo, sono sempre le più forti.

Siccome le abitudini delle bestie sono in minor numero, perciò il sistema che ne risulta è men complicato. Esse riguardano un piccol numero di bisogni; ed ordinariamente possono facilmente essere soddisfatte. Rare volte perciò s' accrescono gli interessi in una specie. In un modo semplice e sempre uniforme ogni individuo cerca la propria conservazione, ed incon-

Digitized by Google

trando poche opposizioni per parte degli altri, poca ne trova anche dentro di se. Mentre noi pel contrario incontrando moltissime difficoltà, onde conciliare i nostri interessi con quelli de' nostri concittadini, troviamo moltissime contraddizioni in conseguenza dentro di noi stessi.

Quest' avvantaggio però delle bestie non è che apparente, perchè le stesse cagioni che riducono a piccol numero i loro bisogni, mettono stretti limiti anche all' istinto. Considerando come noi meglio delle bestie possiamo ordinare i nostri pensieri, e loro dar norma, verremo a conoscere quanto sia da preferirsi la nostra condizione.

È vero che quando una passione forte opera sopra una serie di idee il cui legame è divenuto abituale, sembra che una causa superiore operi in noi senza di noi, e che

Digitized by Google

per conseguenza il nostro corpo e la nostr' anima obbediscano all' istinto, ed i nostri piaceri siano ispirati. Ma se le passioni sono deboli; se le idee non sono tanto fortemente legate; se noi osserviamo, che per operare con maggior sicurezza fa duopo acquistare nuove idee; se il corpo si oppone ai nostri desiderj, allora conosciamo esser noi quelli che paragoniamo e che giudichiamo; allora noi passiamo con cognizion di causa e con libertà da un pensiero ad un altro, ed operiamo con riflessione; allora non solo non sentiamo la forza d' un impulso straniero, ma conosciamo che noi, i nostri movimenti sono retti da noi stessi, e che la nostra ragione fa uso del suo impero.

Il legame dunque delle idee è per noi una sorgente di avvantaggi

Digitized by Google

e d' inconvenienti (1). Se si volesse toglierlo interamente, noi non potremmo far uso delle nostre facoltà, e nè anche de' nostri sensi. Se esso si formasse più difficilmente e men fortemente, noi non potremmo acquistare tante e così varie abitudini, la qual cosa tornerebbe a nostro danno tanto per riguardo alle cattive, che alle buone; incapaci allora di grandi vizj, saremmo eziandio incapaci di grandi virtù; men soggetti all' errore, men facilmente eziandio potremmo conoscere la verità; invece di cadere in errore per aver ammesse delle opinioni, ci cadremmo per mancanza; non soggetti alle illusioni, che qualche volta ci fanno scam-

(1) Vedete a questo proposito *l' Arte di Pensare* P. 1. c. 5. Nè Locke, nè alcun altro ha conosciuta l' estensione del principio del legame delle idee.

Digitized by Google

biare il bene col male, lo saremmo all' ignoranza, che impedisce di distinguere l'uno dall'altro.

Qualunque sia perciò l' effetto che risulta dal legame delle idee, nulla meno essendo necessario per tutto ciò che avviene, dobbiamo esser paghi di poter prevenire gli abusi, e di poter loro rimediare. Del resto, un ben inteso interesse ci conduce a correggere le colpevoli abitudini, a mantenere e confermare le buone, e ad acquistarne delle migliori. Conosciuta che avremo la cagione de' nostri errori, scopriremo il mezzo di evitarli.

Le passioni viziose suppongono sempre de' falsi giudizj. È perciò lo spirito guasto è la prima abitudine della cui distruzione dobbiamo occuparci.

Tutti gli uomini, nell' infanzia, avrebbero naturalmente lo spirito giusto, se giudicassero soltanto delle

Digitized by Google

cose, che sono in un immediato rapporto colla loro conservazione. I loro errori devono essere pochi, e la sperienza ne li dee preservare, essendo i loro bisogni tali, che richiedono semplicissime operazioni, e le circostanze che li riguardano pochissimo variate e spesso ripetute.

Col crescer degli anni i nostri bisogni si moltiplicano, le circostanze variano continuamente, in mille maniere si combinano e molte volte ci sfuggono, e così non potendo il nostro spirito seguire ordinatamente tutte queste cose tanto variate, si perde in mille considerazioni.

Del resto, i bisogni che dopo ci siamo fatti sono meno necessarj al nostro ben essere, e troviamo facilmente mezzi per soddisfarli. La curiosità ci invita a procurarci la cognizione di mille cose estranee a

Digitized by Google

noi; impotenti di giudicarne, ci rimettiamo ai nostri maestri, e giudichiamo co' loro giudizj. Incomincia così il nostro spirito a guastarsi.

Il tempo de' maggiori nostri errori, è l'età delle passioni più veementi. Venendo questa, noi ai vecchi nostri errori, ne aggiungiamo de' nuovi. Quasi diresti, che noi abbiamo interesse ad abusare della nostra ragione. Il sistema delle nostre facoltà è, in questa età, nello stato il più imperfetto.

Due specie d'errori si danno, una riguarda la pratica, la speculazione l'altra.

Più facilmente si possono togliere i primi, chè ci ammaestra spesso l'esperienza, aver impiegato noi dei mezzi per conseguire il nostro ben essere che ce ne hanno allontanato, e chè i falsi beni cui essi ci hanno dato in preda sfuggono rapidamente, lasciando solo dolore ed igno-

Digitized by Google

minia. Allora ritorniamo ai nostri primi giudizj, incominciamo a dubitare delle massime ricevute senza esame, ne riconosciamo la falsità, ed a poco a poco struggiamo i principj de' nostri errori.

Alcune circostanze non possono essere scorte dal comune discernimento, perciò la legge serve a tutti di lume. Che se la legge stessa non esaurisce tutti i casi, i più dotti l'interpretano, comunicano agli altri i loro lumi, e nella società si diffondono delle cognizioni le quali tolgono ogni dubbio, che l'uomo onesto possa ingannarsi intorno ai suoi doveri. Nessuno può più confondere il vizio colla virtù, ed alcuni viziosi cercando con che difendersi, mostrano di sentire la loro colpa.

Più difficilmente lasciamo gli errori speculativi, essendo più difficile che la sperienza ce li faccia

Digitized by Google

conoscere, ed avendo la loro sorgente nascosta sotto le prime nostre abitudini. Incapaci di andare fino ad esse ci troviamo come in un labirinto, ove battiamo senza frutto tutte le strade; e se qualche volta conosciamo i nostri abbagli, difficilmente possiamo conoscere il modo di evitarli. Questi errori però arrecano pochi danni, quando non influiscono nella pratica. In questo ultimo caso però possono essere corretti dall' esperienza.

L' educazione, io credo, potrebbe premunirci da una gran quantità d' errori. Giacchè, se nell' infanzia pochi sono i nostri bisogni, e se l' esperienza ci avverte del falso cammino, il nostro spirito conserverebbe la primitiva sua aggiustatezza, quando ci fossero date moltissime cognizioni pratiche, e sempre in proporzione ai nuovi bisogni.

Digitized by Google

Si dovrebbe temere, che la nostra curiosità non venisse soddisfatta; ma dovrà mai nessuno darsi a credere, che sempre possa esserla. Un fanciullo, che vuol sapere cose, che sorpassano la di lui capacità, conseguisce anche dalle più buone ragioni vaghe idee; e pur troppo sovente, per appagarlo glie ne vengono date delle false, che sono pregiudizj, da cui per avventura sarà impossibile che se ne liberi. Non è più da saggio, lasciare che in parte sussista la di lui curiosità, non dirgli tutto, e dirgli sempre la verità! Non è meglio, ch' ei sappia di avere ancora alcune cose da imparare, che di credersi instrutto senz' esserlo, e ciò che più ordinariamente avviene, essendolo malamente.

I primi progressi di quest' educazione sarebbero, a dir il vero, lentissimi. Non si vedrebbero di

Digitized by Google

que' prodigi di spirito prematuro, che dopo pochi anni divengono prodigi di stolidezza, ma si vedrebbe una ragione senza errori, e capace in conseguenza di innalzarsi a moltissime cognizioni

Lo spirito dell' uomo non cerca, che d' essere ammaestrato. Arido nel principio, presto viene fecondato dall' influenza de' sensi, e s' apre all' azione di tutti quegli oggetti che possono produrre in lui qualche fermento. Se il coltivatore non si studia di impedire che germoglino le cattive sementi, presto saranno soffocate le buone piante colla produzione di quelle poco salubri e spesso dannevoli, e difficilissime ad essere estirpate.

A ciò, che non ha fatto l' educazione dobbiamo supplire noi. Dobbiamo imparare al più presto ad avere minor confidenza, richiamando, per riuscirvi continuamente

Digitized by Google

alla memoria gli errori pratici, che la nostra sperienza non ci lascia nascosti, considerando la folla d' opinioni che dividono gli uomini, e che ne ingannano un gran numero, ed osservando, soprattutto, il dispregio de' più gran genj.

Si avranno fatti già de' gran progressi, quando si avrà incominciato a diffidare de' proprj giudizi, ed un mezzo ci resterà per acquistare tutta quella aggiustatezza di spirito che è possibile. Certamente è questo un mezzo lungo è penoso, ma è unico.

Fa d' uopo incominciare dal non far alcun conto delle cognizioni acquistate, richiamare ordinatamente tutte le idee d' ogni genere di cui amiamo arricchirci, precisarle, analizzarle esattamente, paragonarle sotto tutti gli aspetti mostrati dall' analisi, e non far entrare ne' giudizj se non i rapporti che risultano

Digitized by Google

da questi paragoni. In una parola imparare, per così dire, a toccare, a vedere, ed a giudicare; rifabbricare il sistema di tutte le abitudini (1).

Tutto ciò, non impedisce però, che qualche spirito giusto credasi lecito qualche volta di azzardare qualche giudizio intorno a delle cose, che non ha per anco esaminato abbastanza. Se le sue idee possono essere false, possono essere anche giuste, e lo sono spesse volte, essendo dotato di quella penetrazione che segue da vicino la verità prima d'averla conosciuta. Le sue viste anche quando sono fallaci, hanno l'avvantaggio d'es-

(1) Il mio *Corso degli studi*, il *Trattato delle Sensazioni* ed in generale tutte le mie opere sono lavorate conformemente a questo insegnamento.

Digitized by Google

sere ingegnose, essendo difficile che siano inesatte sotto ogni aspetto, e d'altronde essendo esso il primo a riconoscerle ardite, non possono i suoi errori essere dannevoli, se pur non sono spesso utili.

Del rimanente quando noi vogliamo, che si abbia di mira tutta questa esattezza, dimandiam molto per ottenere almeno ciò ch'è necessario. Quando noi ci occupiamo de' progressi della nostra ragione, dobbiamo avere per oggetto primario di prevenire o di correggere i vizj della nostr'anima. Ciò che più deve interessarci sono le cognizioni pratiche, chè poco ci dee importare se prendiamo abbaglio in quelle speculazioni che non influiscono sulla nostra condotta. Nostra ventura quelle cognizioni non richiedono uno spirito assai vasto. Ciascun uomo ha tanto di lume, quanto è necessario per conoscere ciò

Digitized by Google

ch' è onesto. I ciechi sono quelli che vogliono esserli.

Questa cognizione non basta ancora per renderci migliori, altri forti ostacoli ci rimangono da superare, e sono le passioni vivaci, il forte legame delle idee cui ciascuna passione comanda e le abitudini unitamente contratte dall' anima e dal corpo.

Se il principio, che qualche volta ci tiranneggia, fosse nascosto sì, che non ci fosse possibile scorgerlo, sarebbe difficilissimo spesse volte resistergli, e qualche volta impossibile, ma conoscendolo, l'abbiamo già vinto per metà. Più l'uomo scorge gli stimoli delle passioni, più facilmente può sottrarsi al loro dominio.

Per correggere le nostre passioni, basta osservare come s'acquistano, come moltiplicandosi si combattono, come vicendevolmente si inde-

Digitized by Google

boliscono e si distruggono. Poichè in tal caso possiamo conoscere i mezzi per cui far crescere le buone, ed estirpare le cattive.

Il momento favorevole per conseguire l'intento, non è quando le passioni operano colla maggior loro forza. È però vero che esse dallo stato di maggior veemenza scemano da se, e che vengono sedate col godimento dell'oggetto, e quantunque siano per rinascere, nullameno, lasciando un intervallo di calma; è dato anche luogo all'impero della ragione. In questo tempo di calma si rifletta al dispiacere che seco porta il delitto, al pentimento che ne consegue, ed al sentimento piacevole e voluttuoso, compagno indivisibile delle azioni oneste; si dipinga vivamente a se stesso la stima dell'uomo virtuoso, ed il dispregio del malvagio; si consideri la pena ed il premio

Digitized by Google

che sono loro destinati e nella vita presente e nell' altra. Se il più piccolo mal essere ha potuto far nascere i nostri primi desiderj, e le nostre prime abitudini, quanto più non varranno per correggere i vizj, motivi tanto potenti.

Ecco un primo *attacco* contro le nostre cattive abitudini, un secondo momento favorevole darà occasione a de' nuovi, così a poco a poco si struggeranno le malvage, e sopra le loro rovine se ne innalzeranno delle buone.

Un momento dunque innanzi che le passsoni ci sottomettano, abbiamo nella ragione e negli eccitamenti stessi delle nostre abitudini, di che vincere i nostri diffetti. E per dirlo in una parola, chi è perverso, ha in se stesso per cui divenir buono.

Se dunque un disordine si trova nel sistema delle abitudini degli uomini, che non esiste in quello

Digitized by Google

delle bestie, avvi eziandio in quello degli uomini, ciò che è necessario per ristabilir l' ordine. Da noi soli dipende approffittare degli avvantaggi che ci presenta, e premunirsi contro tutto ciò che può produrne qualche inconveniente. Il che ci rende superiori infinitamente a tutti gli altri animali.

CAPO X.

Dell' intelletto e della volontà tanto degli uomini, che delle bestie.

Come differiscono la volontà e l' intelletto degli uomini dalla volontà e dall' intelletto delle bestie? A questa interrogazione si potrà rispondere facilmente, se ci faremo un' idea esatta di queste parole *intelletto*, e *volontà*.

Pensare, nel significato il più esteso, vuol dire avere delle sen-

Digitized by Google

sazioni, prestare attenzione, ricordarsi, immaginare, paragonare, desiderare, volere, amare, sperare, temere. Questa parola per dirlo brevemente comprende tutte le operazioni dello spirito.

Non significa adunque un modo particolare di esistere, ma è un termine astratto, che comprende tutte le modificazioni dell'anima (1).

---

(1) Questo *pensiero sostanziale*, che non è una modificazione dell'anima, *ma che è ei stesso capace d'ogni sorta di modificazione*, e che da Malebranche fu creduto l'essenza dello spirito (l. 3. c. 1.), non è altro, che un'astrazione realizzata. Ciò posto non comprendo come mai abbia creduto il sig. Buffon d'affermare qualche cosa di positivo intorno all'anima, quando ha detto: *Che l'anima ha una sol forma, giacchè si manifesta per mezzo d'una sola modificazione, il pensiero.* (In 4. t. 2. p. 430. in 12. t. 4, p. 153.), ovvero: *che la nostr'anima* come dice quattro o cinque

Digitized by Google

Comunemente vien fatta una doppia classe di queste modificazioni; la prima classe, detta intelletto,

---

pagine dopo, *ha una sol forma semplicissima, generalissima, costantissima, il pensiero.* Io non intendo neppure ciò che aggiugne: » L'anima si unisce intimamente a quell'oggetto che le piace; la distanza, la grandezza, la figura, o che altro, non possono impedire questa unione se l'anima la vuole, ed inoltre, una tal unione, avviene ed avviene in un istante .... La volontà che altro è, adunque, traune un movimento corporeo, e la contemplazione un semplice tatto? Come mai questo tatto potrebbe eseguirsi con un oggetto lontano ed astratto? Come potrebbe effettuarsi in un momento indivisibile? Si è mai veduto un movimento avvenuto senza tempo e senza spazio? Se la volontà è un movimento, non è adunque un movimento materiale; e se l'unione dell'anima col suo oggetto è un tatto, un contatto, non si fa egli da lungi? Questo contatto non è adunque una penetrazione ».

Digitized by Google

viene considerata siccome la facoltà che riceve le idee, e ne giudica; l' altra detta volontà è considerata come un movimento dell' anima.

Moltissimi filosofi contendono tra loro intorno alla natura di queste due facoltà, ma difficilmente si intendono, perchè non dubitando

---

In conseguenza di ciò, quando io penso al sole, la mia anima se gli avvicina, per un movimento non materiale; se gli unisce per un tatto che si effettua da lungi, ed un contatto che è una penetrazione. Questi, sono senza dubbio misteri; ma la metafisica è fatta per averne, ed ella ne crea ogni qual volta prende alla lettera delle espressioni figurate (vedete a questo proposito il *Trattato de' sistemi*). *L' anima si unisce ad un oggetto*, vuol dire che pensa ad esso, che si occupa della idea di lui, la quale è in se stesso. Questa spiegazione del tutto volgare, basta a togliere il mistero di *movimento*, di *contatto*, di *tatto*, e di *penetrazione*.

Digitized by Google

ne anche, ch' esse siano idee astratte, le considerano come cose realissime, come esistenti in qualche modo divise dall' anima, e come aventi l' una e l' altra un carattere essenzialmente diverso. Le astrazioni realizzate sono una sorgente di vane dispute, e di cattivi ragionamenti (1).

Certamente nell' anima vi sono delle idee, de' giudizj, delle riflessioni, e se tutto ciò si comprende sotto il nome di *intelletto* ne segue esservi in essa anche un intelletto.

Ma questa spiegazione è troppo semplice, perchè i filosofi la possano credere sufficientemente profonda. Non s' accontentano di dire, che noi abbiamo degli organi atti

(1) La qual cosa è stata da me provata nell' *Arte di pensare* P. 1. c. 8.

Digitized by Google

a trasmettere le idee, ed un anima destinata a riceverla, ma pretendono, che tra l'anima ed i sensi siavi una facoltà intelligente, che non è nè l'anima, nè i sensi. È questo un fantasma che loro sfugge, ma abbastanza reale per essi, onde persistere nella loro opinione.

La stessa cosa dicasi di ciò che è detto *volontà*. Non si crede che basti dire, che il piacere ed il dolore, i quali accompagnano le nostre sensazioni, determinano l'anima ad operare; ma si vuol anche una facoltà motrice, di cui non si sa darne un'idea.

L'intelletto e la volontà sono adunque due termini astratti, che in due classi comprendono i pensieri e le operazioni dello spirito. Prestar attenzione, ricordarsi, immaginare, paragonare, giudicare, riflettere, sono modificazioni del pensiere che appartengono all'in-

Digitized by Google

telletto; desiderare, amare, odiare, avere delle passioni, temere, sperare, sono modificazioni del pensiero che appartengono alla volontà. Queste due facoltà hanno la comune loro origine nelle sensazioni.

Ed in fatti, cosa significa, chiedo io, questo modo d' esprimersi: *L'intelletto riceve le idee, la volontà muove l'anima*, tranne che noi abbiamo delle sensazioni, che paragoniamo, di cui giudichiamo, e per cui nascono de' desiderj (1).

---

(1) Siccome le lingue si sono formate in forza de' bisogni, e non a norma de' sistemi metafisici, che possono imbrogliare ogni idea, basta perciò consultarle, per essere convinti che le facoltà dell' anima hanno la loro origine nelle sensazioni; ed infatti si vede, che i primi nomi loro stati dati, sono quelli stessi delle facoltà del corpo. In francese si dice anche oggi giorno: *attention* (attenzione), *réflexion* (riflessione), *compréhension* (comprensiva), *ap-*

Digitized by Google

Ne segue da questa spiegazione e dai principj stabiliti nel corso dell' opera, che nelle bestie l' intel-

---

prehension (apprensione, timore), *penchant* (tendenza), *inclination* (inclinazione) ecc. Ed in latino *cogitatio*, pensiero, viene da *cogo*, coago, rauno, perchè quando si pensa, si combinano le idee e se ne formano delle unioni. *Sentire*, sentire, aver sensazioni, è stato solamente detto del corpo, poichè quando si è voluto ciò attribuire all' anima, è stato detto *sentire animo*, sentire collo spirito. E quando in origine fosse stato attribuito all' anima, non sarebbe stato aggiunto *animo*, ma anzi sarebbe stato aggiunto *corpore* volendosi parlare del corpo, dicendo *sentire corpore*.

Sententia viene da *sentire*; in conseguenza nel principio era questa parola applicata solamente al corpo, significava la stessa cosa che significa la parola *sensazione* presso di noi. E quando è piaciuto applicarla allo spirito, è stato uopo dire *sententia animi*, sensazione dell' animo, vale a dire *pensiero*, *idea*. È però vero, ch' io non trovo ne' latini esempi di questa espressione.

Digitized by Google

letto e la volontà comprendono solamente quelle operazioni che loro sono divenute abituali, mentre nel-

---

Anzi Quintiliano osserva (l. 8. c. 5.), che gli antichi adoperavano questa parola sola, per significare *pensiero*, *concetto*, *giudizio*. *Sententiam veteres, quod animo sensissent vocaverant.* Ma gli antichi di che ei parla, avevano già perduto il primitivo di lei significato.

Ella cambiò ancor più di significato, e fu adoperata più particolarmente per esprimere un pensiero, di cui si avevano maggiori occasioni di parlare, o che era più rimarchevole. Come sarebbe a dire le massime de' saggi, i decreti de' giudici, e certi modi con cui si terminavano i periodi. Significava nello stesso tempo ciò, che vogliam dire colle parole, *sentenza*, *detto*, *frizzo*.

Essendo stato ristretto il significato della parola *sentenza*, è stata necessaria un' altra parola per esprimere in generale il *pensiero*. Si disse perciò *sensa mentis*, donde si comprenderà, che *sensa* solo, significava la stessa cosa, che *sensa corporis*.

Digitized by Google

l' uomo queste facoltà s' estendono a tutte le operazioni cui presiede la riflessione.

Dalla riflessione ne provengono le azioni volontarie e libere. Le bestie veramente operano come noi in quanto operano senza ripugnanza, che è una condizione del volontario, ma loro manca una seconda condizione; poichè: *io voglio*, non significa solamente, una cosa m' aggrada, ma eziandio, è l'og-

---

A poco a poco prevalse il significato metaforico di questa parola, ed è stato detto *sensus* pel corpo, e perciò non fu più necessario di aggiugnere *mentis* a *sensu*.

Poi lo stesso *sensus* fu adoperato per lo spirito, donde certamente ne venne *sensatio*, di cui noi abbiamo fatto *sensazione*. *Non tamen raro, et sic loculi sunt, ut sensa sua dicerent; nam sensus corporis videbantur. Sed consuetudo jam tenuit, ut mente concepta sensus vocaremus*: Quintil. l. 8. c. 4.

Digitized by Google

getto di mia elezione, la qual' elezione non può cadere che sulle cose di cui si dispone. Ora, quando si obbedisce alle abitudini si dispone di niente, mentre si segue il solo impulso, che è opera delle circostanze. Il dirtto dunque di eleggere, la libertà, è della sola riflessione, le circostanze comandano alle bestie, mentre l'uomo ne giudica, le scieglie, le ripudia, si regge da se, vuole; è libero.

Conclusione della Seconda Parte.

Non v'è cosa più ammirabile della generazione delle facoltà degli animali: le leggi di essa sono semplici e generali; sono le stesse in tutte le specie, e producono tanti sistemi quante sono organizzazioni differenti. Se varia il numero o la sola forma degli organi, variano anche i bisogni, i quali

Digitized by Google

producono nel corpo e nell' anima particolari operazioni. Perciò ogni specie, oltre le comuni facoltà ed abitudini, ha delle facoltà e delle abitudini particolari.

La facoltà di sentire è la prima di tutte le facoltà dell' anima, ed è la sola origine di tutte le altre. L' essere che sente non fa che trasformarsi. Nelle bestie evvi un grado di intelligenza detto *istinto*, negli uomini un grado superiore chiamato *ragione*.

L' essere che sente, in tutte le sue trasformazioni, è guidato dal piacere e dal dolore. L' anima impara a pensare per se e pel corpo, ed il corpo a muoversi per se e per l' anima in forza del piacere e del dolore. Tutte le cognizioni acquistate si legano a formare delle serie d' idee che corrispondono a varj bisogni, e che si rinnovano con essi, in forza del piacere e del

Digitized by Google

dolore. In una parola l'animale mette in uso tutte le sue facoltà in forza del piacere e del dolore.

Ma i piaceri e le pene d'una specie, non sono i piaceri e le pene delle altre. Ciascuna ha conseguentemente bisogni particolari, ciascuna attende a quello studio che è necessario per la sua conservazione, e ciascuna ha un minore o maggior numero di bisogni, un minore o maggior numero di abitudini, minore o maggior intelligenza.

Pel uomo si moltiplicano i piaceri ed i dolori. Egli ha relazione non solo colle qualità fisiche degli oggetti, ma anche colle morali, ed ei trova nelle cose una infinità di rapporti, con cui gli altri animali hanno niente a che fare. Perciò i di lui interessi sono estesissimi, perciò ei studia tutto, e si crea de' bi-

Digitized by Google

sogni e delle passioni d'ogni specie. L'uomo è superiore in conseguenza alle bestie, tanto per la ragione, che per le abitudini.

Ed infatti le bestie, anche in società. non fanno altri progressi tranne quelli che ciascuno può fare separatamente. La comunicazione delle idee, ed il lingnaggio d'azione stabilito tra loro, sono talmente circoscritti, che ciascun individuo non ha quasi bisogno che della sua propria sperienza. Se inventano e se perfezionano limitatamente, e se tutte fanno le medesime cose, non è già perchè si imitino, ma perchè essendo tutte mosse dalla molla medesima, tutto fanno pe' medesimi bisogni, e coi medesimi mezzi.

Gli uomini possono di più comunicarsi tutti i loro pensieri, possono servirsi dell'altrui esperienza. Essi operano diversamente gli uni

Digitized by Google

dagli altri perchè hanno incominciato coll' imitare gli altri. Perciò di generazione in generazione l' uomo aggiugne cognizioni a cognizioni. Egli solo può conoscere il vero, può gustare il bello; ei solo crea le arti e le scienze; ei si innalza sino alla divinità per adorarla e per renderle grazie de' ricevuti benefizi.

Ma quantunque il sistema delle sue facoltà e delle sue cognizioni sia senza paragone il più esteso di tutti, nullameno appartiene al sistema generale di tutti gli esseri animati, di quel sistema nel quale tutte le facoltà hanno nella sensazione l' origine comune; nel quale tutti i bisogni nascono in forza d' uno stesso principio; nel quale il legame delle idee si effettua per un mezzo comune. Le sensazioni, i bisogni ed il legame delle

Digitized by Google

idee formano il sistema, cui si riferiscono tutte le operazioni degli animali. Del quale se alcune verita sono state conosciute, nè l' insieme, nè le parti principali sono state conosciute da alcuno.

Fine del Tomo VII.

Digitized by Google

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE IN QUESTO VOLUME.

Opinioni di Cartesio relative alla natura degli animali. . Pag. 9
Osservazioni. . . . . . » 16
Breve esposizione del sistema di Buffon sopra la natura degli animali. . . . . . » 25
Sensazioni. . . . . . » 26
Meccanismo del senso interno. » 29
Osservazioni sui sensi. . . » 33
Le azioni degli animali, secondo Buffon sono un risultato puramente meccanico, ove non hanno parte nè ragione, nè riflessione, nè pensiero. . . . . . » 53
Digressione sull' uomo doppio. » 58

Digitized by Google

Gli animali secondo Buffon sono forniti di sentimenti, della coscienza della loro esistenza e di passioni, e sono privi di idee, di memoria. . . . . . Pag. 61
Prefazione. . . . . . » 79

PARTE PRIMA

SISTEMA DI CARTESIO, ED IPOTESI DEL SIG. BUFFON.

CAPO I. *Le bestie non sono puri automi. Perchè siansi voluti immaginare dei sistemi privi di fondamento.* . . . . . » 83
CAPO II. *Se le bestie sentono, sentono nel modo stesso che sentiamo noi.* . . . . . » 92
CAPO III. *Nell' ipotesi che le bestie siano esseri puramente materiali, il sig. Buffon non può render ragione del sentimento che loro non nega.* . . . . . » 103

Digitized by Google

CAPO IV. *Fatta supposizione che gli animali siano puramente materiali e sensibili, non sarebbe stato provveduto alla loro conservazione, senza l' attitudine ad aver cognizione.* . . . . . Pag. 107
CAPO V. *Le bestie fanno de' paragoni, giudicano, hanno delle idee, e sono dotate di qualche grado di memoria.* . . . . . » 125
CAPO VI. *Esame delle osservazioni fatte dal sig. Buffon su i sensi.* » 134
Conclusione della prima parte. » 160

PARTE SECONDA

SISTEMA DELLE FACOLTA' DEGLI ANIMALI. . . . . Pag. 179
CAPO I. *Della generazione delle abitudini comuni a tutti gli animali.* . . . . . » 181
CAPO II. *Sistema delle cognizioni negli animali.* . . . . . » 186

Digitized by Google

CAPO III. *Gli individui della medesima specie, operano tanto più uniformemente, quanto meno cercano di copiarsi; ma gli uomini tendono più degli altri animali alla imitazione, conseguentemente differiscono maggiormente tra di loro* . . . . . Pag. 193
CAPO IV. *Del linguaggio degli animali* . . . . . » 201
CAPO V. *Dell' istinto e della ragione.* . . . . . » 215
CAPO VI. *In qual modo l' uomo pervenga a conoscere Iddio.* » 234
CAPO VII. *Come l' uomo venga in cognizione de' principj della morale* . . . . . » 262
CAPO VIII. *Differenze che passano tra le passioni dell' uomo e quelle delle bestie.* . . . . . » 270
CAPO IX. *Sistema delle abitudini di tutti gli animali. In qual modo possono queste essere viziose. Superiorità dell' uomo, potendo*

Digitized by Google

correggere le sue viziose abitudini . . . . . Pag. 283
CAPO X. *Dell' intelletto e della volontà tanto degli uomini, che delle bestie.* . . . . . » 303
Conclusione della Seconda Part. » 313

36217

Digitized by Google

Digitized by Google

COLLEZIONE

DEI

CLASSICI METAFISICI

Digitized by Google

GERMANI GIUSEPPE

ROLLA LUIGI

SACCHI DEFENDENTE

Collettori

Digitized by Google

36218

OPERE METAFISICHE

26979

DI

CONDILLAC

VOLGARIZZATE.

LOGICA.

TOM. VIII.

PAVIA
NELLA TIPOGRAFIA DI PIETRO BIZZONI
SUCCESSORE DI BOLZANI.
1824.

Digitized by Google

8-RAVEb14586

Digitized by Google

OGGETTO
DI QUEST' OPERA

Era naturale che gli uomini cercassero di supplire alla forza delle lor braccia co' mezzi posti dalla natura in loro potere: però furono meccanici prima di volerlo. Per simil guisa furono anche logici: e pensarono prima d' investigare come si pensi. V' era d' uopo infatti del corso di molti secoli per far sospettare che possa il pensiero a certe leggi assoggettarsi; e la maggior parte

Digitized by Google

pensa anche oggidì senza concepire tale sospetto.

Pure un felice istinto che chiamasi talento, *vale a dire, una maniera più sicura di risguardare gli oggetti e accompagnata da un più vivo sentimento, conduceva, senza che se n' avvedessero, gl' ingegni migliori. I loro scritti divennero altrettanti modelli, e si cercò allora di conoscere l' artifizio, ignoto agli autori stessi, per cui e piacevano ed istruivano. Quanto più sorprendevano, tanto più s' immaginò che vi adoprassero mezzi straordinarj; e si tentò appunto d' investigare cotai mezzi straordinarj, quando non si dovea cercarne che de' semplici. Si credette ben tosto che il segreto di codesti uomini superiori era indovinato: ma non è facile ad indovinarsi, perchè appunto esso è tanto meglio custodito, quanto che non è sempre in balia di lor medesimi il rivelarlo.*

Digitized by Google

Si sono dunque cercate le leggi dell' arte di pensare dove non erano; e verisimilmente ivi noi pure le cercheremmo, se fossimo i primi a comunicare questa ricerca. Ma cercandole altri dove non sono, ci additarono la strada migliore; e possiam lusingarci di trovarle, se sapremo essere più attenti osservatori che quelli non furono.

Ora, siccome l' arte di muovere le gran moli ha le proprie sue leggi nelle facoltà del corpo e nelle leve di cui appresero le nostre braccia a valersi (*); così l' arte di pensare ha le sue leggi anch' essa nelle facoltà dell' anima e nelle leve, onde l' ingegno nostro apprese del pari a giovarsi. Fa d' uopo quindi osservare codeste facoltà e codeste leve.

Certamente niun uomo immaginerebbe di stabilire definizioni, as-

(*) *Questa similitudine è tolta da Bacone.*

Digitized by Google

siomi, principj, la prima volta che egli volesse far qualche uso delle facoltà del suo corpo: quest' è impossibile. Egli è costretto a cominciar dal valersi deli proprie braccia, poichè gli è naturale il valersene, siccome glielo è del pari l' ajutarsi con tutto ciò d' onde sente di poter ritrarre qualche soccorso. Ei si fa ben tosto d' un bastone una leva; l' uso accresce le sue forze; la sperienza la quale gli fa osservare il perchè sia mal riuscito, e il come possa meglio riuscire, sviluppa a poco a poco le facoltà del suo corpo; ed ei s' istruisce.

A cominciare per simil modo ne costringe la natura, quando facciam per la prima volta qualche uso delle facoltà dell' anima nostra. Le dirige ella sola, siccome sola dapprima diresse quelle del corpo; e se in progresso diventiamo capaci di dirigerle noi medesimi, egli è perciò

Digitized by Google

solo che noi proseguiamo il cammino in cui essa da principio ne pose, e dobbiamo i nostri avanzamenti alle prime lezioni da lei ricevute. Non comincieremo noi dunque questa Logica da definizioni, da assiomi e da principj; ma bensì dall' osservare le lezioni che ne dà la natura.

Nella prima Parte noi vedremo che l' analisi è un metodo insegnato dalla natura medesima; e con questo spiegheremo l' origine e la generazione così delle idee come delle facoltà dell' anima. Nella seconda considereremo l' analisi ne' suoi mezzi e ne' suoi effetti, e l' arte di ragionare sarà per tal modo ridotta ad una lingua ben formata.

Questa Logica non rassomiglia ad alcuna di quelle che si videro in luce finora: ma il nuovo modo di trattarla non deve essere il solo suo vantaggio; fa d' uopo ancora ch' ella sia la più semplice, la più facile e la più luminosa.

Digitized by Google

Digitized by Google

PARTE PRIMA.

Come la natura stessa ne insegni l' analisi, e come con tal metodo si spieghino l' origine e la generazione così delle idee come delle facoltà dell' anima.

CAPITOLO PRIMO.

Come la natura ne dia le prime lezioni dell' arte di pensare.

La prima tra le facoltà dell' anima è quella di sentire. = I nostri sensi sono le prime nostre facoltà. Per mezzo di essi unicamente le impressioni degli oggetti arrivano sino all' anima. Se noi fossimo stati privi della vista, non conosceremmo nè luce nè colori: se dell' udito, non

Digitized by Google

avremmo conoscenza alcuna de' suoni: in una parola, se noi non avessimo avuto alcun senso, non conosceremmo alcuno degli oggetti della natura.

Ma per conoscere questi oggetti, basta egli aver sensi? No senza dubbio: perchè sono i sensi a noi tutti comuni, e non abbiam tutti nondimeno le stesse cognizioni. Questa disuguaglianza non può d' altronde provenire che dal non saper fare noi tutti egualmente de' sensi nostri quell' uso per cui ne furono dati. S' io non imparo a regolarli, acquisterò minori cognizioni d' un altro, per la ragione stessa per cui non si danza bene se non quando s' impara a regolare i proprj passi. Tutto si apprende, e v' è un' arte per dirigere le facoltà dell' anima, come una ve n' ha per diriger quelle del corpo. Ma non s' impara a regolar queste, se non perchè si conoscono:

Digitized by Google

fa d' uopo dunque conoscere anche quelle, per imparare a dirigerle.

I sensi non sono che la causa occasionale delle impressioni fatte dagli oggetti sopra di noi. È l' anima che sente: a lei sola appartengono le sensazioni: ed il sentire è la prima facoltà che in essa osserviamo. Questa facoltà dividesi in cinque specie, perchè abbiamo appunto cinque specie di sensazioni. L' anima sente per mezzo della vista, dell' udito, dell' odorato, del gusto e principalmente del tatto.

Noi sapremo diriger l' anima, quando sapremo regolare i sensi. = Poichè l' anima non sente se non per mezzo degli organi del corpo, egli è evidente, che noi apprenderemo a dirigere regolarmente la facoltà che di sentire ha l' anima nostra, se impariamo a regolare la disposizione degli organi stessi circa gli oggetti che vogliamo esaminare attentamente.

Digitized by Google

Noi sapremo regolare i sensi, quando avremo osservata la maniera colla quale gli abbiamo regolati qualche volta. = Ma come apprendere a regolare i sensi? Operando in quella guisa in cui abbiamo data loro tal fiata una giusta direzione. Non v' è alcuno, a cui non sia accaduto di ben dirigerli, almeno qualche volta. In ciò i bisogni e la sperienza ne istruiscono prontamente; e i fanciulli ne sono la prova. Essi acquistano cognizioni senza alcun soccorso straniero; e ne acquistano ad onta degli ostacoli che noi poniamo allo sviluppo delle loro facoltà. Essi hanno dunque un' arte per acquistarne. È vero che essi ne seguon le regole senza avvedersene, ma pur le seguono. Basta dunque il far loro osservare ciò che fanno talora, per insegnar loro a farlo sempre; e si troverà, che noi non insegnerem loro se non ciò che sa-

Digitized by Google

peano già fare. Siccome eglino cominciarono da se stessi a sviluppare le proprie facoltà, sentiranno pure che ponno svilupparle ancora, se per continuare codesto sviluppo proseguiranno a far ciò che già fecero per cominciarlo: e lo sentiranno tanto più, quanto che avendo cominciato prima d' avere imparata alcun' arte, hanno cominciato bene, poichè la natura avea cominciato per essi.

La natura, vale a dire le nostre facoltà determinate dai nostri bisogni, cominciano ad istruirci. = Sì: la natura, vale a dire, le nostre facoltà determinate da' nostri bisogni: perchè i bisogni e le facoltà sono propriamente ciò che noi chiamiamo natura in ogni animale: e in tal modo noi non intendiam dire altra cosa, se non che un animale è nato coi tali bisogni e le tali facoltà. Ma perchè questi bisogni e

Digitized by Google

queste facoltà dalla organizzazione dipendono e variano al pari di lei, ne viene di conseguenza, che per *natura* noi intendiamo la conformazione degli organi: ed effettivamente essa non è altro nel suo principio.

Gli animali che si sollevano per aria, quelli che radono la terra, quelli che vivono nell' acqua, sono altrettante specie le quali, essendo conformate diversamente, hanno ciascuna bisogni e facoltà unicamente proprie, oppure, ciò che è lo stesso, hanno ciascuna una natura particolare.

È questa natura che comincia; e sempre bene, perchè comincia sola. Così volle la intelligenza che la creò, e le concesse quanto era d' uopo per ben cominciare. Era necessario ch' ogni animale potesse per tempo vegliare alla propria conservazione: non poteva dunque istruirsi nè troppo presto; e le

Digitized by Google

lezioni della natura esser doveano tanto sollecite quanto sicure.

In qual modo un fanciullo acquista cognizioni. = Un fanciullo non impara se non perchè sente il bisogno d' istruirsi. Egli ha, per esempio, interesse a conoscere la sua nutrice, e la conosce di fatti ben presto; la distingue fra molte persone; non la confonde con alcuna, e in ciò appunto consiste propriamente il conoscere. Difatti noi non acquistiamo cognizioni, se non a proporzione che noi distinguiamo una maggior quantità di cose, e che osserviam meglio le qualità che le caratterizzano: le nostre cognizioni cominciano dal primo oggetto che abbiamo imparato a distinguere.

Quelle che acquista un fanciullo della propria nutrice o di qualunque altra cosa, non sono ancora per esso che qualità sensibili. Non le ha dunque acquistate che per la

Digitized by Google

maniera con cui ha regolati i suoi sensi. Un bisogno pressante può fargli formare un giudizio falso, perchè lo fa giudicar frettolosamente: ma l' errore non può essere se non momentaneo. Conosciuto l' inganno, sente ben presto la necessità di giudicare una seconda volta, e giudica meglio: la sperienza, vegliando sopra di lui, ne corregge gli errori. Cred' egli vedere la sua nutrice, perchè scorge da lungi una persona che le rassomiglia? L' error suo dura poco. Se un primo colpo d' occhio l' ha ingannato, lo disinganna un secondo; ed ei la cerca di nuovo cogli occhi.

Come la natura lo avvisa de' suoi errori. = Per tal modo i sensi stessi distruggon sovente gli errori in cui ne fecer cadere: perchè se una prima osservazione non corrisponde al bisogno per cui fu fatta, noi siamo quindi avvisati d' aver male os-

Digitized by Google

servato, e sentiamo la necessità di nuove osservazioni. Questi avvisi non ne mancano giammai, allorchè le cose intorno le quali c' inganniamo, ne sono assolutamente necessarie: perchè dietro ad un giudizio falso viene il dolore, come dietro ad un giudizio vero viene il piacere. Piacere, e dolore: ecco dunque i primi nostri maestri: essi ci istruiscono, avvisandone se giudichiamo bene o male: ed è per essi che nella fanciullezza senza straniero soccorso facciam progressi che sembrano rapidi del pari e sorprendenti.

Perchè la natura cessa dall' avvertirlo. = Un' arte di ragionare ci sarebbe dunque del tutto inutile, se non fosse mai d' uopo giudicare se non di cose che hanno relazione ai bisogni di prima necessità. Noi ragioneremmo naturalmente bene, perchè regoleremmo i nostri giudizj a norma degli avvisi della natura.

Digitized by Google

Ma noi cominciamo appena ad uscire della fanciullezza, che formiam subito una moltitudine di giudizj, intorno ai quali più non ne avvisa la natura. Al contrario anzi sembra che il piacere accompagni i giudizj falsi come i veri, e noi c' inganniamo con piena fiducia: ciò avviene perchè in tali occasioni la curiosità ignorante si contenta di tutto. Essa gode de' proprj errori con una sorta di piacere; vi si affeziona sovente con ostinazione, prendendo una parola senza significato per una piena risposta, ed essendo incapace di conoscere che non è tal risposta che una parola. Allora i nostri errori sono durevoli. Se, come avvien troppo spesso, abbiam giudicato di cose che non sono a nostra portata, la sperienza non può disingannarci: e se abbiam giudicato di altre cose con precipitazione, la sperienza non può niente meglio

Digitized by Google

servirci, perchè la prevenzione non ci permette di consultarla.

Gli errori comincian dunque allorchè cessa la natura d' avvisarci de' nostri inganni; vale a dire, allorchè giudicando di cose che hanno poca relazione ai bisogni di prima necessità, noi non sappiamo mettere alla prova i nostri giudizj, per riconoscere se siano veri o falsi. (*Corso di Studj, Storia Ant. Lib. III. cap.* 3.) (1).

---

(1) Per imparare un' arte meccanica, non basta intenderne la teoria, ma bisogna pure acquistarne la pratica; perchè la teoria non è altro che la cognizion delle regole, e questa sola non può formare un meccanico, non potendosi diventarlo se non coll' abitudine di agire. Acquistata che siasi tale abitudine, inutili divengon le regole; non si ha più bisogno di pensare ad esse, e le operazioni si fanno giuste, per dir così, naturalmente.

Digitized by Google

Unico mezzo di acquistare cognizioni. = Ma infine, poichè pure v' hanno cose di cui giudichiamo

---

In pari guisa è d' uopo imparar l' arte di ragionare. Non basterebbe intendere questa Logica, se non si formasse poi una felice abitudine del metodo da essa insegnato; e se codesta abitudine non è tale, che si possa ragionar giustamente senza avere bisogno di pensare alle regole, non si possederà già la pratica dell' arte di ragionare, ma la sola teoria.

Codesta abitudine, siccome ogn' altra, non si contrae che con un lungo esercizio. Bisogna dunque sopra molti e varj oggetti esercitarsi. Io accenno qui le letture che sarà d' uopo fare a tal fine, e le accennerò parimente altrove. Ma perchè la pratica di un' arte tanto più agevolmente si acquista, quanto meglio se ne intende la teoria, sarà bene differire le letture da me indicate al tempo in cui si avrà afferrato lo spirito di questa Logica; lo che richiede che si legga almeno una volta.

Afferrato che abbiasi lo spirito di questa Logica, se ne ricomincierà la lettura: e a

Digitized by Google

rettamente nella fanciullezza, non si ha se non ad osservare il modo col quale ci siamo portati a giudicare di quelle cose, e noi sapremo pur quello col quale dobbiamo portarci a giudicar delle altre. Basterà continuare così come la natura ne ha fatto cominciare, vale a dire, osservare e mettere i nostri giudizj alla prova della osservazione e della sperienza. Noi abbiamo tutti fatto così nella nostra prima fanciullezza, e se potessimo richiamare alla nostra memoria codesta età, i nostri primi studj ne porrebbero sulla strada di farne altri con profitto. Allora

---

proporzione che in essa si andrà innoltrando, vi si aggiugneranno le altre da me accennate. Ardisco promettere a coloro i quali la studieranno in tal guisa, ch' essi acquisteranno per tutti gli altri loro studj una facilità, di cui saranno sorpresi: ne ho fatta io medesimo la sperienza.

Digitized by Google

ciascuno di noi faceva scoperte non dovute che alle proprie osservazioni ed alla propria sperienza: e noi ne faremmo anche oggidì, se sapessimo seguire il cammino apertoci già dalla natura.

Non si tratta dunque d' immaginare da noi medesimi un sistema, per sapere come dobbiamo acquistare cognizioni: guardiamcene bene. La natura ha fatto ella medesima codesto sistema: e poteva farlo ella sola: lo ha fatto assai bene, e a noi non rimane se non se l' osservar ciò ch' ella ne insegna.

Sembra che per istudiar la natura, sarebbe d' uopo osservare nei fanciulli il primo sviluppo delle nostre facoltà, oppure alla memoria richiamare ciò ch' è accaduto a noi stessi. L' uno e l' altro è difficile. Noi saremmo sovente ridotti alla necessità di attenerci a mere supposizioni. Ma tali supposizioni por-

Digitized by Google

terebbero seco loro l' inconveniente di sembrare talvolta gratuite, e di esiger tal' altra che uh si ponesse in certe situazioni, nelle quali non sarebbe di tutti il collocarsi. Basta l' aver riflettuto che i fanciulli non acquistano vere cognizioni, se non perchè, non osservando essi che cose relative a' loro più pressanti bisogni, non s' ingannano mai: o perchè, se s' ingannano, sono ben tosto dell' errore avvisati. Limitiamoci ad indagare in qual maniera ci conduciamo adesso, mentre acquistiamo qualche cognizione. Se noi possiamo renderci sicuri di qualcuna di esse, e del modo con cui l' abbiamo acquistata, sapremo come possiamo acquistarne altre ancora.

Digitized by Google

CAPITOLO II.

Che l' analisi è l' unico metodo per acquistare cognizioni; e come noi lo impariamo dalla stessa natura.

Un primo colpo d' occhio non basta a dare l' idea delle cose che si veggono. = Io suppongo un castello che domini una campagna vasta e fertile, in cui la natura siasi compiaciuta di spargere la mirabile varietà de' suoi doni, e in cui l' arte abbia saputo trarre profitto dalle situazioni per variarle ed abbellirle di più. Noi arriviamo di notte in questo castello. All' indomani s' aprono le finestre nell' istante appunto in cui comincia il sole ad indorar l' orizzonte, e si richiudono poscia sul momento.

Benchè codesta campagna non

Digitized by Google

siasi che un solo istante offerta ai nostri sguardi, egli è certo però che noi abbiamo veduto tutto quanto essa contiene. In un secondo istante noi non avremo fatto altro che ricevere le stesse impressioni già sopra noi fatte da quegli oggetti nel primo. Sarebbe lo stesso d' un terzo istante: e per conseguenza, se non si fossero richiuse tosto le finestre, noi avremmo continuato a vedere solo ciò che avevamo dapprima veduto.

Per formarsene idea, bisogna osservar le cose l' una dopo l' altra.= Ma questo primo istante non basta a farne conoscere codesta campagna, vale a dire, a farne distinguere gli oggetti ch' essa contiene: perchè quando le finestre si sono richiuse, nissuno di noi avrebbe potuto dar conto di ciò che aveva veduto. Ecco in qual guisa molte cose ponno vedersi senza imparar nulla.

Digitized by Google

Alfine riapronsi le finestre, per non chiudersi più, finchè il sole risplenda, e riveggiamo per lungo tempo ciò che dapprima vedemmo per un solo momento. Ma se quai uomini estatici proseguiamo come in quel primo istante a risguardare tutta insieme quella moltitudine di oggetti diversi, non ne sapremo niente più, quando ne raggiunga la notte, di quello che ne sapessimo quando le finestre appena aperte si chiusero.

Per aver cognizione di codesta campagna non basta dunque vederla tutta in una volta, ma bisogna vederne tutte le parti l'una dopo l'altra; e invece d'abbracciar tutto con un sol colpo d'occhio, fa d'uopo fermar successivamente d'uno in altro oggetto gli sguardi. Ecco ciò che a tutti insegna la natura. S'ella ne ha data la facoltà di veder molte cose in una volta, quella pure ne

Digitized by Google

diede di rimirarne una sola, cioè di dirigervi sopra i nostri occhi: e noi dobbiamo a questa facoltà, la quale è una conseguenza della nostra organizzazione, tutte le cognizioni che colla vista acquistiamo.

Questa facoltà n' è a tutti comune. Pure, se in appresso parlar si voglia di codesta campagna, si osserverà che non la conosciamo tutti bene egualmente. Taluni ne faranno una dipintura più o meno verace, in cui si troveranno molte cose, quali sono realmente: mentre altri, confondendo il tutto, ne formeranno un quadro in cui non si potrà nulla ravvisare. Nondimeno ognuno di noi ha veduti gli oggetti medesimi: ma gli sguardi dell' uno aggiravansi come a caso, quando quelli dell' altro erano con certo ordine diretti.

E per comprendere quali sono le cose che si vedono, fa d' uopo che l' ordine successivo in cui si osserva-

Digitized by Google

no, le riunisca nell' ordine simultaneo che è fra loro. = Or quale è questo ordine? La natura stessa lo accenna, e si è quello in cui ella ne presenta gli oggetti. Ve n' ha di quelli, che invitano con maggiore particolarità lo sguardo: essi colpiscono più vivamente e grandeggiano così che gli altri non sembrano circondarli, se non per servir loro. Questi sono il primo scopo delle osservazioni: e quando si è considerata la rispettiva loro situazione, si collocan gli altri negli intervalli ciascuno al loro posto.

Si principia dunque dagli oggetti principali: si osservano successivamente, e si paragonano, per giudicare delle relazioni che passan fra loro: quando in tal guisa si sa la rispettiva loro situazione, si passa ad osservar successivamente tutti quelli che riempiono gl' intervalli; se ne paragona ciascuno col più vi-

Digitized by Google

cino oggetto principale, e se ne determina la posizione.

Si distinguono allora tutti gli oggetti de' quali si è conosciuta la forma e la situazione, e si abbracciano con uno sguardo solo. L' ordine che è tra di loro nella nostra mente, non è dunque più successivo, ma simultaneo, è l' ordine medesimo in cui esistono, e noi li veggiamo tutti distintamante in una volta.

Con questo mezzo la mente può abbracciare una gran quantità d' idee. = Tali cognizioni noi le dobbiamo unicamente all' arte colla quale abbiamo regolati i nostri sguardi. Noi le abbiamo acquistate l' una dopo l' altra: ma poichè furono acquistate, si presentaron tutte alla mente nel tempo stesso, come gli oggetti ch' esse ne richiamano, son tutti presenti all' occhio che gli osserva.

Accade dunque alla mente lo stes-

Digitized by Google

so che all' occhio: essa vede una moltitudine di cose tutt' ad un tratto: nè dobbiamo maravigliarcene, poichè all' anima appartengono tutte le sensazioni della vista.

Questa vista dell' anima si estende così lungi, come quella del corpo: se si abbia una felice organizzazione, non manca all' una nè altra che l' esercizio, dopo il quale si cercherebbe poscia in vano di circoscrivere lo spazio ch' esse ponno abbracciare. In fatti una mente esercitata vede in un soggetto da lei meditato una quantità di relazioni a noi sconosciute: siccome gli occhi esercitati di un gran pittore distinguono sul momento in un paesaggio una moltitudine di cose che noi pure veggiamo con esso, e che nondimeno ci sfuggono.

Noi possiamo, trasportandoci di castello in castello, studiar nuove campagne, e formarcene un' idea,

Digitized by Google

come della prima. Ne accaderà allora o di dare la preferenza a qualcuna, o di trovare ch' esse hanno ciascuna una particolare aggradevolezza. Ma noi non ne giudichiamo, se non perchè le paragoniamo insieme: noi non le paragoniamo, se non perchè ci richiamiamo l' idea di tutte ad un tempo. La mente dunque vede più che non può veder l' occhio.

Perchè osservando in tal guisa la mente decompone le cose per ricomporle; se ne forma essa idee esatte, e distinte. = Se però riflettiamo al modo con cui si acquistano cognizioni per mezzo della vista, noi osserveremo che un oggetto molto composto, come una vasta campagna, si decompone in qualche maniera; poichè noi conosciamo se non quando le parti di esso sono venute l' una dopo l' altra a prendere un giusto luogo nella nostra mente.

PROPRIETÀ DEL MONASTERO DI S. SCOLASTICA BIBLIOTECA
Digitized by Google

Abbiamo veduto con qual ordine si faccia codesta decomposizione. I principali oggetti vengon dapprima a collocarsi nella mente: gli altri vengonvi in appresso, e vi si collocano secondo le relazioni che hanno coi primi. Questa decomposizione non si fa se non perchè un solo istante non basta ad istudiare tutti quegli oggetti. Ma non li decomponiamo che per ricomporli; e quando le cognizioni sono acquistate, le cose, in vece di essere successive, prendono nella mente lo stesso ordine simultaneo ch' hanno realmente fuor di essa. In quest' ordine simultaneo consiste la cognizione che ne abbiamo; perchè se noi non potessimo richiamarcele allo spirito unitamente, non potremmo giudicar giammai delle relazioni in cui sono fra loro, e le conosceremmo quindi imperfettamente.

Questa decomposizione e ricompo-

Digitized by Google

sizione chiamasi analisi. = L' analizzare non è dunque altra cosa che l' osservare con ordine successivo le qualità d' un oggetto, affin di dar loro nella mente l' ordine simultaneo in cui realmente esistono. La natura ne conduce tutti a questa operazione. L' analisi che si crede conosciuta dai soli filosofi, lo è dunque da tutti universalmente, ed io non ho insegnato nulla al lettore; gli ho solo fatto osservare ciò ch' egli fa continuamente.

L' analisi del pensiero si fa nel modo stesso che quella degli oggetti sensibili. = Sebbene con un colpo d' occhio io distingua una moltitudine di oggetti in una campagna da me ossarvata, pure la vista non è giammai più distinta che quando ella pone un limite a se stessa, e non si riguarda che un picciol numero d' oggetti alla volta: noi ne discerniamo sempre meno di quello che ne veggiamo.

Digitized by Google

Egli è lo stesso della vista della mente. Ho presenti tutte ad un tempo molte cognizioni che mi divennero famigliari; le veggo tutte, ma non le discerno egualmente. Per vedere in modo distinto tutto quanto si offre alla mia mente nel tempo medesimo, è d' uopo ch' io decomponga, siccome ho decomposto ciò che presentavasi a miei sguardi; è d' uopo che analizzi il mio pensiero.

Questa analisi si fa appunto come quella degli oggetti esterni. Si decompone del pari: si richiamano alla mente le parti del pensiero con ordine successivo, per ritornarle poscia al simultaneo; tale composizione e decomposizione si fa conformandosi alle relazioni che le cose hanno fra loro, come principali o subalterne: e perchè non si potrebbe analizzare una campagna, se tutta intera non fosse dalla vista abbracciata, non si analizzerebbe neppure il pensiero,

Digitized by Google

se tutto intero del pari la mente non l' abbracciasse. Nell' un caso e nell' altro bisogna vedere il tutto in una volta, altrimenti non si potrebbe assicurarsi d' averne vedute le parti l' una dopo l' altra.

CAPITOLO III.

Che l' analisi forma le menti giuste.

Le sensazioni considerate come rappresentazioni di oggetti sensibili, forman le idee *propriamente dette.* = Ognuno di noi può osservare che egli non conosce gli oggetti sensibili se non per mezzo delle sensazioni che ne riceve: sono desse che ce li rappresentano.

Se siamo sicuri che, mentre gli oggetti sono presenti, non li veggiamo che nelle sensazioni da essi destate attualmente in noi, siamo certi egualmente che, mentre gli

Digitized by Google

oggetti sono lontani, non li veggiamo che nella ricordanza delle sensazioni da essi prodotte. Tutte le cognizioni che noi possiamo avere degli oggetti sensibili, non sono dunque da principio e non ponno essere che sensazioni.

Le sensazioni considerate come rappresentazioni d'oggetti sensibili, si chiamano *idee*; espression figurata che propriamente significa lo stesso che *immagini*.

Quante distinguiamo sensazioni diverse, altrettante distinguonsi specie d'idee; e queste idee sono o sensazioni attuali o ricordanza di sensazioni passate.

La sola analisi è quella, che dà idee esatte e vere cognizioni. = Quando noi le acquistiamo col metodo analitico spiegato nel Capitolo precedente, si collocano esse con ordine nella mente, vi conservano quello che loro abbiam dato, e pos-

Digitized by Google

siamo agevolmente richiamarcele colla stessa nettezza con cui le acquistammo. Se in vece di acquistarle con questo metodo le accumuliamo a caso, saranno esse in gran confusione, e vi rimarranno. Tal confusione non permetterà più alla mente di richiamarle in modo distinto, e se vorremo parlare delle cognizioni che crediamo aver acquistate, non s' intenderà nulla de' nostri discorsi, perchè nulla ne intenderemo noi medesimi. Per parlare in guisa da farsi intendere, bisogna concepire, e rendere le proprie idee nell' ordine analitico, che decompone e ricompone ogni pensiero. Quest' ordine solo può dar loro tutta la chiarezza e la precisione di cui son suscettibili; e siccome non abbiamo altro mezzo per istruir noi medesimi, così non ne abbiamo altro neppure per comunicare altrui le nostre cognizioni.

Digitized by Google

L' ho già provato, ma lo ripeto e lo ripeterò altre volte, perchè questa verità non è conosciuta abbastanza; ed è anche contrastata, sebbene semplice, evidente e fondamentale.

Difatti, s' io voglio conoscere una macchina, io la decomporrò per istudiarne separatamente ogni parte. Quando avrò di ciascuna un' idea esatta, e potrò rimetterle nel loro ordine primiero, allora intenderò codesta macchina perfettamente, perchè l' avrò decomposta e ricomposta.

Cosa è dunque lo intendere codesta macchina? Egli è l' avere un pensiero che sia composto di tante idee, quante sono le parti della macchina stessa: idee, che ne rappresentan ciascuna esattamente, e sono disposte coll' ordine medesimo.

Quand' io la ho studiata con questo metodo che è l' unico, il mio pensiero non m' offre allora che

Digitized by Google

idee distinte; esso si analizza da se medesimo, o ch' io voglio darne conto a me stesso o agli altri.

Questo metodo è conosciuto da tutti. = Ognuno colla propria sperienza può convincersi di questa verità: anche le più rozze donnicciuole ne sono convinte: perchè se presentando ad esse una veste di forma singolare, proporrete loro di farne una simile, si avviseranno naturalmente di disfare e rifare codesto modello, per imparare a far la veste da voi richiesta. Sanno esse dunque l' analisi così bene come i filosofi, e ne conoscono la utilità molto meglio di coloro i quali si ostinano a sostenere, esservi un altro metodo per istruirsi.

Noi crediamo colle donnicciuole che nissun altro metodo può supplire all' analisi. Nissun altro può spargere le stesso lume: ne avremo la prova ogni volta che vorremo

Digitized by Google

studiare un oggetto alquanto composto. Noi non abbiamo punto immaginato un tal metodo; noi lo abbiamo solamente trovato, e non dobbiamo temere che ci faccia traviare. Avremmo potuto coi filosofi inventarne alcuni altri, e dare un ordine qualunque alle nostre idee; ma un tal ordine che non sarebbe stato quello dell' analisi, avrebbe posto nei pensieri nostri quella confusione che già pose ne' loro scritti: poichè egli sembra che quanto più essi affettino un ordine, più s' imbarazzino e si rendano meno intelligibili. Essi non sanno che l' analisi può sola istruirci; verità pratica conosciuta dagli artieri più grossolani.

Per suo mezzo formansi le menti giuste. = V' hanno alcune menti giuste, le quali pare che non abbiano studiato nulla, perchè pare che non abbiano meditato per istruirsi: pure hanno studiato, e assai

Digitized by Google

bene. Siccome studiavano senza disegno premeditato, non pensavano a prender lezione da alcun maestro, ed hanno però avuto il migliore di tutti, la natura. Essa fece far loro l' analisi delle cose che studiavano, e il poco che sanno, lo sanno bene. L' istinto, guida tanto sicura: il gusto, giudice così retto, benchè giudichi nel momento stesso in cui sente i talenti i quali pur altro non sono che il gusto, in quanto egli produce ciò stesso di che è giudice: tutte queste facoltà sono l' opera della natura che facendone analizzare senza che ce ne avvediamo, sembra volerci nascondere i maggiori suoi benefizj. È dessa che ispira l' uomo d' ingegno superiore; dessa è la Musa da lui invocata, qualora non sa egli stesso donde li vengano i sublimi suoi pensamenti.

I cattivi metodi formano gli spiriti malfatti. = V' hanno pure assai men-

Digitized by Google

ti malfatte, che fecero grandi studj. Ostentano molto metodo, e non ragionano per ciò che più male: poichè quando il metodo è cattivo, tanto più si erra, quanto più se lo segue. Si prendono come principj nozioni vaghe ed incerte, parole vuote di senso: si forma un gergo scientifico in cui si crede veder l' evidenza; eppur non si sa veramente nè ciò che si pensa, nè ciò che si vede, nè ciò che si dice. Non si potranno analizzare i proprj pensieri, se non in quanto saranno essi il risultato e l' opera dell' analisi.

Coll' analisi dunque, diciamolo ancora, coll' analisi sola dobbiamo istruirci. Questa è la strada più semplice, perchè la più naturale, e come vedremo, anche la più breve. Essa ha fatte tutte le scoperte: per essa troveremo noi pure ciò che dagli altri fu ritrovato: e ciò

Digitized by Google

che chiamasi *metodo d' invenzione*, altro non è che l' analisi (*Corso di studj, Arte di pensare, Parte II. Cap. IV.*).

CAPITOLO IV.

Come la natura ne faccia osservare gli oggetti sensibili per darci diverse specie d' idee.

Non si può istruirsi che portandosi dalle cose conosciute alle ignote. = *Noi dobbiamo per necessità passare da ciò che è conosciuto, all' incognito*: è questo un principio ben triviale in teoria, ma in pratica quasi ignorato. Sembra che la di lui forza non sia sentita se non da quegli uomini i quali non hanno studiato. Quando voglion farvi comprendere una cosa che voi non conoscete, ne prendono la compa-

Digitized by Google

razione da un' altra a voi nota; e se non sono sempre felici nella scelta di tali comparazioni, dimostrano almeno di sentire ciò che loro bisogna per essere intesi.

Non è lo stesso de' dotti. Sebbene essi vogliano istruire, dimenticano volentieri codesto passaggio dalle conosciute cose alle ignote. Pure se volete farmi concepire alcuna idea, che io non ho, bisogna prendermi in quelle idee che già possiedo. Da quello ch' io so, principia tutto quello che ignoro, tutto quello che posso imparare: e se v' ha un metodo per comunicarmi nuove cognizioni, si è quello stesso per cui ne ho già acquistate.

Di fatti tutte le mie cognizioni vengon dai sensi, così quelle che non ho, come quelle che possiedo: e coloro che sono più dotti di me, sono stati così ignoranti, com' io lo sono al presente. Ora, se essi

Digitized by Google

sonosi istrutti passando dalle note cose alle ignote, perchè non m' istruirò io del pari? E se ogni cognizione ch' io acquisto, mi dispone ad un' altra nuova, perchè non potrò io avanzarmi, seguendo l' analisi, di cognizione in cognizione? In una parola, perchè non troverò io ciò che ignoro, in quelle sensazioni nelle quali essi l' hanno trovato, sensazioni a noi tutti comuni?

Senza dubbio essi m' ajuterebbero agevolmente a scoprire quanto essi hanno scoperto, se sapessero sempre essi medesimi il modo con cui sonosi istrutti. Ma essi lo ignorano, perchè codesta è una cosa che hanno male osservata, o a cui la più parte di loro non ha pensato neppure. Certo non si sono istrutti se non in grazia delle analisi che han fatte, e fatte bene. Ma essi non vi riflettevano; la natura le faceva in essi, per così dire, senza l' opera

Digitized by Google

loro: e piaceva loro di credere che il vantaggio d' acquistar cognizioni sia un dono, un talento che non si comunica facilmente. Non deve dunque recar sorpresa, se fatichiamo ad intenderli: quando si ha la manìa di passare per ingegni privilegiati, non si è fatti per mettersi alla portata degli altri.

Che che ne sia, ognuno è costretto a riconoscere che noi non possiamo portarci se non dalle note cose alle ignote. Vediamo l'uso che può farsi di questa verità.

Chiunque ha acquistato cognizioni può acquistarne ancora. = Essendo ancora fanciulli, noi abbiamo acquistato diverse cognizioni per una serie d'osservazioni e di analisi. Dobbiamo dunque ricominciare da codeste cognizioni per continuare gli studj nostri. Bisogna considerarle, analizzarle e scoprir, se si può, quanto esse racchiudono.

Digitized by Google

Queste cognizioni sono una collezione d' idee, e questa collezione è un sistema ben ordinato, vale a dire, una serie d' idee esatte in cui l' analisi ha messo quell' ordine medesimo che è fra le cose stesse. Se le idee fossero poco esatte e disordinate, noi non avremmo che cognizioni imperfette le quali non si potrebbero neppur dire propriamente cognizioni. Ma non v' è alcuno che non abbia qualche sistema d' idee esatte e ben ordinate, se non sopra materie di speculazione, almeno sopra cose d' uso relative a' nostri bisogni. Non occorre di più. Da codeste idee bisogna prender coloro che si vonno istruire; ed è evidente che bisogna far loro osservare l' origine e la generazione, se da codeste voglionsi altre idee condurre.

Le idee nascono successivamente l' une dalle altre. = Ora, se

Digitized by Google

osserviamo l' origine e la generazione delle idee, noi le vedremo nascere successivamente le une dalle altre; e se tal successione è conforme alla maniera con cui le andiamo acquistando, noi ne avremo fatta bene l' analisi. L' ordine dell' analisi è dunque in questo luogo l' ordine stesso della generazione delle idee.

Le nostre prime idee sono individuali. = Noi abbiamo detto che le idee degli oggetti sensibili non sono, nella loro origine, altro che le sensazioni le quali rappresentano tali oggetti. Ma nella natura non esistono che individui: dunque le nostre prime idee non sono che individuali, idee cioè di tale o tal altro oggetto.

Classificando le idee, si formano i generi e le specie. = Noi non abbiamo inventato un nome per ogni individuo: abbiamo solamente distribuiti gl' individui in diverse clas-

Digitized by Google

si che distinguiamo con nomi particolari: e queste classi si dicono *generi* e *specie*. Abbiamo, per esempio, poste nella classe degli *alberi* le piante il cui tronco cresce ad una certa altezza, per dividersi in una moltitudine di rami e formar d' essi un cesto più o meno grande. Ecco una classe generale che si chiama *genere*. Quando poi si è in appresso osservato che gli alberi sono differenti di grandezza, di struttura, di frutti ecc., si sono distinte altre classi subordinate alla prima che le comprende tutte: e queste classi subordinate chiamansi *specie*.

Così noi distribuiamo in diverse classi tutte le cose che ponno essere da noi conosciute: così diamo a ciascuna un posto contraddistinto e sappiamo sempre ove prenderle all' uopo. Dimentichiamo codeste classi per un momento, e figuria-

Digitized by Google

moci che si fosse dato a ciascun individuo un nome differente, e noi ci accorgerem subito che la moltitudine de' nomi avrebbe stancata la nostra memoria, confondendo ogni cosa, e che ne sarebbe stato impossibile lo studiare gli oggetti che si moltiplicano sotto gli occhi nostri, e formarcene idee distinte.

Nulla v' ha dunque più ragionevole di tale distribuzione; e allorchè si considera quanto essa n' è utile ed anche necessaria, siam quasi portati a credere d' averla fatta con meditato disegno: ma si sarebbe in inganno: un tal disegno appartiene unicamente alla natura: essa sola ha cominciato senza che noi lo sapessimo.

Le idee individuali divengono dapprima generali. = Un fanciullo chiamerà, come noi, *albero* il primo che gli mostreremo, e questo sarà per lui nome d' un individuo. Pure,

Digitized by Google

se gli se ne mostri un altro, egli non penserà punto a dimandarne il nome: lo chiamerà *albero*, e renderà comune questo nome a due individui, a tre, a quattro ed in fine a tutti gli alberi che gli sembreranno rassomigliare ai primi che egli ha veduti. Questo nome diverrà infine per lui così generale che egli chiamerà *albero* ogni sorta di *pianta*. Egli è naturalmente inclinato a generalizzare, perchè gli è più comodo valersi d'un nome già appreso che apprenderne un nuovo. Egli generalizza adunque senza avere intenzione di generalizzare e senza accorgersi di farlo. Così un' idea individua divien tutto in un punto generale, e spesso anche troppo; accadendo ciò ogni volta che noi confondiamo cose le quali sarebbe utile distinguere.

Le idee generali si suddividono in diverse specie. = Codesto fanciullo

Digitized by Google

lo sentirà ben presto egli stesso. Egli non dirà tuttavia: *Io ho troppo generalizzato; fa d' uopo ch' io distingua diverse specie d' alberi:* egli formerà, senza disegno e senza riflettervi, altre classi subordinate, come egli ne formò al modo stesso una generale. Egli non farà che obedire a' proprj bisogni: per ciò dico ch' egli farà tali distribuzioni naturalmente e senza avvedersene. Difatti, se lo si conduca in un giardino, e gli si faccian cogliere e mangiare diverse sorti di frutti, noi vedremo ch' egli apprenderà tosto i nomi de' ciliegi, de' peschi, de' peri, de' pomi, e distinguerà diverse specie d' alberi.

Le nostre idee cominciano dall' essere individuali, per divenir tosto generali quant' è possibile; e non le distribuiamo in progresso per classi differenti, se non quanto sentiamo il bisogno di distinguerle. Ecco l' ordine della loro generazione.

Digitized by Google

Le nostre idee formano un sistema conforme a quello de' nostri bisogni. = Poichè i nostri bisogni sono il motivo di tale distribuzione, la si fa dunque in grazia di essi. Le classi più o meno moltiplicate formano dunque un sistema di cui tutte si collegan le parti naturalmente, perchè tutti i nostri bisogni sono legati gli uni cogli altri, e tale sistema, più o meno esteso, è conforme all' uso che vogliam fare delle cose. Il bisogno che ne illumina, a poco a poco ne dà il discernimento che ci fa vedere adesso certe differenze, laddove pochi momenti prima non ne vedevamo alcuna; e se noi estendiamo e perfezioniamo tale sistema, egli è continuando col metodo con cui la natura nel fece cominciare.

I filosofi non l' hanno dunque inventato; l' hanno trovato, osservando la natura; e se essi avessero

Digitized by Google

meglio osservato, l'avrebbero spiegato meglio assai che non fecero. Ma credettero essi che fosse lor proprio, e l'hanno trattato come se lo fosse realmente. Vi hanno mischiato cose arbitrarie ed assurde, ed hanno fatto uno strano abuso delle idee generali.

Sventuratamente noi abbiamo creduto d'imparare da essi questo sistema che avevamo appreso da un miglior maestro. Ma perchè la natura non ci faceva osservare che ella ne insegnava, noi credemmo doverne la cognizione a coloro i quali non mancarono di farne osservare ch'erano i nostri maestri. Abbiam dunque confuse le lezioni de' filosofi con quelle della natura, e però abbiamo mal ragionato.

Con quale artifizio si formi codesto sistema. = Dopo il fin qui detto, il formare una classe di certi oggetti altro non è che dare lo stesso

Digitized by Google

nome a tutti quelli che noi giudichiam simili: e quando di tal classe ne formiamo due o più, non facciam altro ancora che scegliere nuovi nomi per distinguere gli oggetti che giudichiam differenti. Si deve unicamente a questo artifizio l' ordine che diamo alle nostre idee. Ma tale artifizio non serve che a ciò, ed è ben d' uopo riflettere che non puote esso servire a nulla più. Difatti noi c' ingannerremmo grossolanamente se ci figurassimo che vi sian nella natura generi e specie, perchè ve n' hanno nella maniera nostra d' intendere. I nomi generali non sono propriamente nomi d' alcuna cosa esistente: essi non esprimono che la maniera con cui la mente vede le cose quando considera le relazioni di rassomiglianza o di differenza che passan fra loro. Non v' hanno alberi in generale, non pomi, non peri in generale;

Digitized by Google

non v' hanno che individui. Dunque non v' hanno nè generi nè specie in natura. Questa verità è così semplice che si crederebbe inutile il fermarvisi sopra: ma le cose più semplici sfuggono spesso appunto perchè son tali: noi sdeguiamo di farvi riflessione, ed è questa una delle cagioni principali de' nostri falsi raziocinj e de' nostri errori.

Non si forma un tale sistema secondo la natura delle cose. = Non è secondo la natura delle cose, ma secondo la maniera nostra d' intendere che noi distinguiamo le classi. Da principio le rassomiglianze ne colpiscono, e siamo come un fanciullo che prende tutte le piante per alberi. In appresso il bisogno d' osservare sviluppa il nostro discernimento; e perchè allora osserviamo alcune differenze, formiamo nuove classi.

Quanto più il nostro discerni-

Digitized by Google

mento va perfezionandosi, tanto più ponno le classi moltiplicarsi, e perchè non v' hanno neppure due individui che in qualche parte non siano differenti, egli è evidente che tante classi vi sarebbero quanti individui, se per ogni differenza si volesse formare una nuova classe. Allora non sarebbevi più alcun ordine nelle nostre idee, e la confusione succederebbe alla luce che spargevasi sopra di loro, quando si generalizzava metodicamente.

Sino a qual segno dobbiamo dividere le nostre idee. = V' è dunque un termine al quale bisogna fermarsi: poichè se importa il distinguere, importa ancor più il non distinguer troppo. Quando non si distingue abbastanza, se vi restano alcune cose non distinte, e che pure dovrebbero esserle, ve n' ha almeno anche alcune distinte: quando si distingue troppo s' imbroglia tutto,

Digitized by Google

perchè la mente si perde in un gran numero di distinzioni delle quali non sente la necessità. Si dimanderà egli fino a qual segno i generi e le specie possono moltiplicarsi? Io rispondo, o piuttosto risponde la natura medesima; finchè abbiamo classi numerose abbastanza per regolarci nell' uso delle cose relative a' nostri bisogni: e la giustezza di tale risposta è sensibile, poichè i bisogni sono quelli unicamente che ci determinano a distinguere le classi, e poichè noi non pensiam punto a dar nomi a quelle cose delle quali non sappiamo che fare. Almeno questa è la maniera in cui gli uomini si regolano naturalmente. Vero è che quando si dipartono dalla natura per diventar cattivi filosofi, credon essi che a forza di distinzioni, tanto sottili quanto inutili, saranno in grado di spiegare ogni cosa, e allora imbrogliano tutto.

Digitized by Google

Per qual ragione le specie debbano confondersi. = Tutto è distinto nella natura: ma troppo limitata è la nostra mente, perchè possa vedere la natura medesima in detaglio, e d'una maniera distinta. Noi analizziamo invano: restano sempre cose che analizzar non possiamo e che non vediamo perciò se non confusamente. L'arte di classificare, tanto necessaria per formarsi idee esatte, non rischiara che i punti principali: gl' intervalli restano oscuri, e in codesti intervalli le classi di mezzo si confondono. Un albero, per esempio, e un arboscello sono due specie molto distinte. Ma un albero può esser più piccolo, un arboscello più grande, e si arriva ad una pianta che non è l'uno nè l'altro, o partecipa d'amendue nel tempo stesso, vale a dire, che non si sa più a qual classe riferirla.

Per qual ragione le classi si con-

Digitized by Google

fondano senza inconveniente. = Questo non è un inconveniente; perchè dimandare, se codesta pianta è un albero o un arboscello, non è già dimandare per verità ciò ch' ella sia, ma solamente, se dobbiamo piuttosto darle di quello che di questo il nome. Or poco importa il darlene uno anzichè l' altro: s' ella è utile, noi ce ne serviremo, e la chiameremo pianta. Non si agiterebbero mai simili quistioni, se non si supponesse esservi nella natura, come nella mente nostra, generi e specie. Questo è l' abuso che si fa delle classi, ed era necessario conoscerlo. Non resta ora da osservare se non sino a qual segno si stendano le nostre cognizioni, quando classifichiamo le cose che sono oggetto de' nostri studj.

Noi ignoriamo le essenze de' corpi. = Poichè le nostre sensazioni sono le uniche idee che abbiam de-

Digitized by Google

gli oggetti sensibili, noi non vediamo di quelli se non quanto esse ce ne rappresentano: al di là noi veggiam nulla, e conseguentemente nulla possiamo conoscere.

Non v'ha dunque alcuna risposta a darsi a coloro i quali domandano: *Quale è il soggetto delle qualità de' corpi? Quale la sua natura? Quale l'essenza?* Noi non vediamo codesti soggetti, codeste nature ed essenze: invano anche si vorrebbe mostrarcele: sarebbe lo stesso che voler mostrare i colori ai ciechi. Sono parole, delle quali non abbiamo idee, e che servono solo a significare, esservi sotto le qualità esteriori da noi vedute qualche cosa che non conosciamo.

Noi non abbiamo altre idee esatte fuor quelle nelle quali siam sicuri delle nostre osservazioni. = L'analisi non ne somministra idee esatte se non in quanto essa ci fa vedere

Digitized by Google

nelle cose quello che vi si vede realmente; e bisogna accostumarsi a non vedervi se non quello che in realtà vi si vede. Non è facile però questo alla comune degli uomini e neppure alla comune dei filosofi. Quanto più si è ignorante, tanto si è più impaziente di giudicare: si crede saper tutto prima d'avere osservato nulla, e si potrebbe dire che il conoscere la natura è una sorte di divinazione, fatta per mezzo di certe parole.

Le idee ponno essere esatte senza esser complete. = Le idee esatte che si acquistano coll'analisi, non sono sempre complete; e non ponno neppure esserle mai finchè noi ci occupiamo d'oggetti sensibili. Allora noi non iscopriamo che alcune loro qualità: non possiamo conoscerli che in parte.

Tutt' i nostri studj si fanno collo stesso metodo, e questo non è che

Digitized by Google

l' analisi. = Noi studieremo qualunque oggetto nel modo stesso in cui studiata abbiam quella campagna che si vedeva dalle finestre del nostro castello: perchè in qualunque oggetto, come in codesta campagna, v' hanno alcune cose principali a cui tutte l' altre deggiono riferirsi. Bisogna prenderle con quell' ordine medesimo se far si vogliono studj distinti e ben ordinati. Tutti, per esempio, i fenomeni della natura suppongono l' estensione ed il moto: ogni volta dunque che vorremo studiarne qualcuno, risguarderemo l' estensione ed il moto siccome qualità principali de' corpi.

Abbiamo veduto come l' analisi ne fa conoscer gli oggetti sensibili, e come le idee ch' essa ce ne dà, sono distinte e conformi all' ordine delle cose. È d' uopo ricordarsi che questo metodo è l' unico, e ch' esso deve assolutamente esser sempre lo

Digitized by Google

stesso in tutti gli studj nostri; perchè lo studiare diverse scienze non è già cangiar metodo, ma solamente applicare lo stesso ad oggetti differenti, e rifare ciò che si era già fatto: e il gran punto consiste nel farlo bene una volta per saperlo far sempre. Ecco per verità a qual segno eravamo, quando abbiam cominciato. Fin dalla prima nostra fanciullezza abbiam tutti acquistato parecchie cognizioni: noi dunque avevamo, senza avvedercene, seguito un buon metodo. Non restava che a farvi osservazione: lo abbiamo fatto, e possiamo oggimai applicar questo metodo a nuovi oggetti (*Corso de' Studj, Lez. prelim. Art. I., Arte di pensare, Parte I. Cap. VIII., Trattato delle sensazioni Part. IV. Cap. VI.*).

Digitized by Google

CAPITOLO V.

Delle idee delle cose che non cadono sotto de' sensi.

Come gli effetti ci facciano giudicare dell' esistenza di una cagione di cui essi non ci danno alcun' idea.= Osservando gli oggetti sensibili, ci solleviamo naturalmente ad altri oggetti che non cadono sotto de' sensi, perchè dagli effetti che si veggono, si giudica delle cagioni che non si veggono.

Il moto d' un corpo è un effetto: v' è dunque una causa. È fuor di dubbio che codesta causa esiste, sebbene alcuno de' miei sensi non me la faccia conoscere, ed io la chiamo *forza*. Questo nome non me la fa conoscere niente meglio: io ne so come prima, cioè, che il

Digitized by Google

moto ha una causa a me ignota. Ma io ne posso parlare: la giudico più grande o più debole, secondo che lo è il moto stesso, e misurandolo, misuro in qualche modo anche la forza.

Il moto si fa in un dato spazio e in un dato tempo. Veggo lo spazio, veggendo gli oggetti sensibili da' quali è occupato: e veggo la durata nella successione delle mie idee ossia delle mie sensazioni: ma non veggo nulla di positivo nè nello spazio nè nel tempo. I sensi non saprebbero svelarmi ciò che le cose sono in se stesse: non me ne mostrano se non alcune delle relazioni che hanno fra di loro e con me. Se misuro lo spazio, il tempo, il moto e la forza che lo produce, egli è perchè i risultati delle misure non sono che relazioni: indagare codeste relazioni o misurare è la stessa cosa.

Digitized by Google

Perchè noi diamo un nome alle cose delle quali abbiamo idea, si suppone che l' abbiamo di tutte quelle alle quali diam qualche nome. Ecco un errore da cui bisogna guardarsi. Può accadere che un nome sia dato ad una cosa unicamente perchè siam certi della sua esistenza: la parola *forza* n' è una prova.

Il moto ch' io ho considerato come un effetto, diventa una causa a' miei occhi tosto che osservo che esso è dappertutto, e produce o concorre a produrre tutti i fenomeni della natura. Allora io posso, osservando le leggi del moto, studiar l' universo come io studiava la campagna da una finestra: il metodo è lo stesso.

Ma benchè nell' universo tutto sia sensibile, noi non veggiamo già tutto, e benchè l' arte venga in soccorso de' sensi, sono essi sempre troppo deboli. Pure, osservando

Digitized by Google

bene, noi discopriamo alcuni fenomeni, li veggiamo, come una serie di cause ed effetti, formare diversi sistemi: e ci facciamo così idee esatte d'alcune parti di questo gran tutto. In tal guisa i moderni filosofi hanno fatto molte scoperte le quali si sarebbero credute impossibili qualche secolo prima, e fanno presumere che se ne ponno fare molte altre ancora (*Corso di Studj, Arte di Ragion., Istor. mod. Libro ult. Cap. I. e segg.*).

Come gli effetti ne facciano giudicare dell'esistenza di una cagione che non accade sotto i sensi, e come ce ne diano un'idea. = Ma siccome abbiam giudicato che il moto ha una causa, perchè esso è un effetto, giudicheremo del pari che l'universo pure ha una causa, perchè egli stesso è un effetto: e questa causa la chiameremo Dio.

Non è però di questa come della

Digitized by Google

parola *forza*, della quale non abbiamo alcun' idea. Dio, per verità, non cade sotto de' sensi, ma egli ha impresso il proprio carattere nelle cose sensibili: noi ve lo veggiamo, e i sensi ne sollevano fino a Lui.

Diffatti quando osservo che i fenomeni nascono gli uni dagli altri, come una serie d' effetti e di cause, veggo necessariamente una prima cagione; e dall' idea d' una prima cagione comincia quella che io mi formo di Dio.

Poichè questa causa è la prima, ella è indipendente, necessaria, sussiste sempre ed abbraccia nella sua immensità ed eternità quanto esiste.

Scorgo un cert' ordine nell' universo: osservo sopra tutto quest'ordine nelle parti meglio a me note. Se ho intendimento io stesso, non l' ho acquistato se non in quanto le idee nella mia mente sono conformi al-

Digitized by Google

l' ordine delle cose esteriori, e il mio intendimento non è che una copia e ben debole di quello con cui sono state ordinate tanto le cose ch' io comprendo, quanto quelle che non comprendo. La prima cagione è dunque intelligente: essa ordinò il tutto, dovunque e in ogni tempo: e il suo intendimento, come la sua immensità ed eternità, abbraccia ogni tempo ed ogni luogo.

Poichè la prima causa è indipendente, può tutto quello che vuole: e poichè essa è intelligente, vuole con cognizione, e per conseguenza con scelta; essa è libera.

Come intelligente, sa tutto apprezzare: come libera, agisce in conseguenza. Così dietro alle idee che ci siamo formate della sua intelligenza e della sua libertà, ci formiamo l' idea della sua bontà, giustizia, misericordia, in una parola, della sua provvidenza. Ecco

Digitized by Google

un' idea perfetta della divinità. Non viene essa, e non può venir che dai sensi: andrà però sviluppandosi meglio, quanto più mediteremo profondamente l' ordine da Dio posto nell' opere sue (*Corso di Studj, Lezioni prelim. Art. V., Tratt. degli Animal. Cap. VI.*).

CAPITOLO VI.

Continuazione del medesimo soggetto.

Azioni e abitudini. = Il moto considerato come cagione di qualche effetto, si chiama *azione.* Un corpo che si muove, agisce sull' aria ch' ei fende, e sui corpi che urta; ma questa non è che l' azione d' un corpo inanimato.

L' azione d' un corpo animato consiste del pari nel moto capace di movimenti diversi, giusta la dif-

Digitized by Google

ferenza degli organi di cui fu dotato, ha diverse maniere di agire: ed ogni specie ha nella propria azione, come nella propria organizzazione, qualche cosa che le è particolare.

Tutte queste azioni cadono sotto i sensi, e basta osservarle per formarsene un' idea. Non è niente più difficile l' osservare come il corpo prende o perde le abitudini: perchè ognuno sa per la propria sperienza come si faccia senza bisogno di pensarvi quello che si è ripetuto sovente, e come per lo contrario non si faccia con uguale facilità quello che si è per qualche tempo lasciato di fare. Per contrarre un' abitudine basta dunque fare e rifare la stessa cosa più volte, e basta, per perderla, non farla più (*Corso di Studj, Lezion. prelim. Art. III.; Trattat. degli Anim. Part. II. Cap. 1.*).

Dalle azioni del corpo si giudica

Digitized by Google

di quelle dell' anima. = Le azioni dell' anima determinano quelle del corpo, e da queste che si veggono, si giudica di quelle che non si ponno vedere. Basta aver osservato ciò che si fa, quando si brama o si teme, per vedere ne' movimenti altrui il desiderio o il timore. Così le azioni del corpo rappresentano quelle dell' anima, e svelano talvolta per fino i più nascosti pensieri. Questo è il linguaggio della natura, il primo, il più espressivo e il più verace; e noi vedremo che abbiamo dietro a questo modello imparato a formar le lingue.

Idee di virtù e di vizio. = Le idee morali sembrano sfuggire ai sensi: sfuggono almeno a quelli de' filosofi i quali negano che le nostre cognizioni vengano dalle sensazioni. Essi dimanderebbero quasi quasi, di qual colore siano la virtù ed il vizio. Io rispondo, che la virtù consiste nel-

Digitized by Google

l' abitudine delle buone azioni, come il vizio in quella delle cattive. Ora tali abitudini ed azioni sono visibili.

Idea della moralità delle azioni. = Ma la moralità delle azioni è ella una cosa che cada sotto i sensi? Perchè non vi cadrà ella? Questa moralità consiste unicamente nella conformità delle nostre azioni colle leggi: ora queste azioni sono visibili, e le leggi lo sono del pari, poichè son convenzioni fatte dagli uomini.

Se le leggi, si dirà, sono convenzioni, sono esse dunque arbitrarie. Ve ne può essere di tali, ve n' ha di fatti anche troppo; ma quelle le quali determinano, se le nostre azioni sian buone o cattive, non sono arbitrarie, nè ponno esserle. Sono opera nostra, perchè sono convenzioni fatte da noi: ma non le abbiamo fatte noi soli: la

Digitized by Google

faceva con noi la natura: essa ce le dettava e non era in poter nostro di farne altre. Dati i bisogni e le facoltà dell' uomo, sono date ancora le leggi, e sebbene noi le facciamo, Dio che n' ha creati con siffatti bisogni e facoltà, è veramente il nostro Legislatore. Seguendo queste leggi conformi alla nostra natura noi obbediam dunque a Lui: ed ecco ciò che compie la moralità delle azioni.

Se, perchè l' uomo è libero, si giudica che v' ha sovente in ciò che ei fa, alcuna cosa d' arbitrario, la conseguenza sarà giusta; ma si cadrà in errore, se si giudichi che non vi sia mai che l' arbitrario solo. Siccome non dipende da noi, che non abbiamo i bisogni i quali sono una conseguenza della nostra conformazione, così non dipende neppur da noi di non essere inclinati a ciò per cui siamo da questi stessi

Digitized by Google

bisogni determinati: e se nol facciamo, ne siam puniti (*Trattato degli Animali Part. II. Cap. VII.*).

CAPITOLO VII.

Analisi delle facoltà dell' anima.

Tocca all' analisi a farne conoscere la mente nostra. = Abbiamo veduto come la natura ne insegna a far l' analisi degli oggetti sensibili, e ne somministra per tal via idee d' ogni specie. Non possiamo dunque dubitare che tutte le nostre cognizioni vengan da' sensi.

Ma si tratta di stendere la sfera delle nostre cognizioni. Ora se per dilatarla, abbiamo bisogno di saper regolare la nostra mente, si comprende che bisogna conoscerla perfettamente per apprendere a regolarla. Si tratta dunque di distinguere

Digitized by Google

tutte le facoltà che sono avvolte in quella di pensare. Per arrivare a questo punto e a qualunque altro ancora, non dovremo cercare, come finora si è fatto, un metodo nuovo per ogni nuovo studio: l'analisi bastar deve a tutti, se sappiamo acconciamente impiegarvela.

Si trovano nella facoltà di sentire tutte le facoltà dell' anima. = È l'anima sola che conosce, perchè è dessa sola che sente, ed a lei sola appartiene l' analizzare tutto ciò che le si fa noto col mezzo delle sensazioni. Pure, come imparerà ella a regolarsi, se non conosce se stessa ed ignora le proprie facoltà? È d' uopo dunque, siccome osservammo, che studii se medesima: è d'uopo che scuopriamo tutte le facoltà di cui ella è capace. Ma in che le scoprirem noi se non nella facoltà di sentire? Certo questa facoltà rinchiude tutte quelle che giugner pos-

Digitized by Google

sono a nostra cognizione. Se conosciamo gli oggetti esterni solo perchè l' anima sente, conoscerem noi ciò che avviene dentro di lei per qualche altra via e non per questa medesima? Tutto ne invita dunque a far l' analisi della facoltà di sentire: proviamo.

Una riflessione renderà assai facile quest' analisi: ed è, che per decomporre la facoltà di sentire, basta osservare successivamente ciò che accade all' anima nostra, quando acquistiamo una qualunque cognizione. Dico *una qualunque cognizione*, perchè ciò che in essa accade per acquistarne molte, non può essere che una ripetizione di quanto vi è accaduto per acquistarne una sola.

L' attenzione. = Allorchè una campagna s' offre alla mia vista, veggo tutto d' un colpo d' occhio, e non discerno ancor nulla. Per distinguere

Digitized by Google

diversi oggetti, e farmi un' idea precisa della lor forma e situazione, bisogna che arresti i miei sguardi su ciascuno di essi; noi lo abbiamo di già osservato. Ma quando ne guardo uno solo, sebbene io vegga gli altri ancora, essi nondimeno sono, riguardo a me, come s' io più non li vedessi, e fra tante sensazioni che si fanno tutte in un tempo, sembra ch' io ne provi una sola, quella dell' oggetto sul quale ho fissati i miei sguardi.

Questo sguardo è un' azione per cui il mio occhio tende all' oggetto sul quale si dirige; per ciò gli do il nome di *attenzione;* ed è evidente che tal direzione dell' organo è tutta la parte che il corpo può avere all' attenzione. Quale è dunque la parte dell' anima? Una sensazione che proviamo come se fosse sola, perchè tutte le altre sono allora come se non le provassimo.

Digitized by Google

L' attenzione che noi mettiamo agli oggetti, non è dunque per parte dell' anima che la sensazione fatta da codesto oggetto sopra di noi, sensazione che diviene in qualche modo esclusiva: e questa è la prima facoltà che noi osserviamo involta nella facoltà di sentire.

La comparazione. = Siccome noi mettiamo la nostra attenzione ad un oggetto, possiamo metterla a due ad un tempo. Allora in vece d' una sola sensazione esclusiva, ne proveremo due: e dicesi che le paragoniamo, perchè non le proviamo esclusivamente se non per osservarle l' una a fianco dell' altra, senza essere distratti da altre sensazioni: ora è giusto ciò che propriamente significa la parola *paragonare.*

La comparazione non è dunque che una doppia attenzione: essa consiste in due sensazioni che si provano come se fossero sole, e che escludono tutte le altre.

Digitized by Google

Un oggetto è presente o lontano. Se esso è presente, l' attenzione è la sensazione da lui destata attualmente in noi, s' esso è lontano, l' attenzione è la memoria della sensazione in noi già destata. Noi dobbiamo a questa memoria il potere d' esercitare la facoltà di paragonare gli oggetti lontani come se fosser presenti. Tratteremo fra poco della memoria.

Il giudizio. = Non possiamo paragonare due oggetti, ossia provare una accanto dell' altra le due sensazioni da cui siamo dominati esclusivamente, senza avvederci subito che essi sono somiglianti o diversi tra loro. Ora l' avvedersi della rassomiglianza o della differenza egli è *giudicare.* Il giudizio dunque non è altro anch' esso che sensazione. (*Corso di Studj, Grammatica Part. I. Cap. IV.*).

La riflessione. = Se con un pri-

Digitized by Google

mo giudizio io conosco una relazione fra due cose, per conoscerne un' altra ho bisogno d' un secondo. Se io voglia, per esempio, sapere in che siano differenti due alberi, ne osserverò successivamente la forma, il tronco, i rami, le foglie ecc.: paragonerò successivamente tutte queste cose, e farò una serie di giudizj: e perchè allora la mia attenzione riflettesi, in qualche maniera, passando d' uno ad altro oggetto, dirò ch' io rifletto. La *riflessione* non è dunque che una serie di giudizj fatti con una serie di comparazioni: e poichè nelle comparazioni e ne' giudizj non hanno parte che le sensazioni, la riflession essa pure non è che un composto di sensazioni.

L' immaginazione. = Quando colla riflessione sonosi osservate le qualità, per cui gli oggetti sono differenti, si può colla riflessione me-

Digitized by Google

desima riunire in un solo oggetto le qualità che in molti sono divise. Così un poeta si forma l' idea, per esempio, d' un eroe che non fu mai. Allora le idee formatesi sono immagini le quali altra realtà non hanno che nella nostra mente; e la riflessione che crea tali immagini, prende il nome d' *immaginazione.*

Il raziocinio. = Un giudizio da me pronunciato può rinchiuderne implicitamente un altro ch' io non pronuncio. Se dico che un corpo è pesante, dico implicitamente che cadrà, se non sia sostenuto. Or quando un secondo giudizio è contenuto in tal guisa da un altro, puossi pronunciarlo come una derivazione del primo, e si dice perciò che ne è la conseguenza. Si dirà; per esempio: *Questa volta è ben pesante, dunque se non sarà ben sostenuta, caderà.* Ecco ciò che s' intende per *fare un raziocinio;*

Digitized by Google

non è altro che pronunciar due giudizj di questa specie. Dunque nei nostri raziocinj, come ne' nostri giudizj, non v' hanno che sensazioni.

Il secondo giudizio del raziocinio fatto qui sopra è sensibilmente rinchiuso nel primo, ed è una conseguenza che non s' ha guari bisogno di cercare. Per lo contrario bisognerebbe cercarla se il secondo giudizio non si mostrasse nel primo in così sensibile maniera: vale a dire, sarebbe d' uopo, passando dalla cosa conosciuta all' ignota, scorrere con una serie di giudizj intermedj dal primo sino all' ultimo, e vederli tutti successivamente contenuti gli uni negli altri. Questo giudizio, per esempio, *il mercurio si sostiene ad una certa altezza nel tubo d' un barometro*, è implicitamente contenuto in questo, *l' aria è pesante.* Ma perchè non si vede a primo aspetto, è d' uopo, passando dalla cosa

Digitized by Google

conosciuta all' ignota, scoprire con una serie di giudizj intermedj che il primo è una conseguenza del secondo. Abbiamo già fatti di simili raziocinj: ne faremo ancora, e quando avremo contratta l' abitudine di farne, non ne sarà difficile il discernerne tutto l' artifizio. Si spiegano sempre le cose che si san fare: cominciam dunque dal raziocinare (1).

---

(1) Mi ricordo, che in Collegio si insegnava *che l' arte di ragionare consiste nel confrontare insieme due idee per mezzo d' una terza. Per giudicare*, si diceva, *se l' idea* A *include o esclude l' idea* B, *prendete una terza idea* C, *alla quale confronterete successivamente l' una e l' altra. Se l' idea* A *è contenuta nell' idea* C, *e l' idea* C *nell' idea* B, *concludete che l' idea* A *è contenuta nell' idea* B. *Se l' idea* A *è contenuta nell' idea* C, *e l' idea* C *esclude l' idea* B, *concludete che l' idea* A *esclude l' idea* B. Noi non faremo alcun uso di tutto questo.

Digitized by Google

L' intelletto. = Voi vedete che tutte le facoltà, da noi finora osservate, si contengono nella facoltà di sentire. Per esse l' anima acquista tutte le sue cognizioni: per esse intende le cose da lei in qualunque modo studiate, come coll' orecchio intende i suoni: per ciò l' unione di tutte queste facoltà si chiama *intelletto.* Esso comprende dunque l' attenzione, la comparazione, il giudizio, la riflessione, l' immaginazione e il raziocinio. Non se ne potrebbe formare più esatta idea (*Corso di Studj Lez. prelim. Art. II., Tratt. degli Anim. Parte II. Cap. V.*).

Digitized by Google

CAPITOLO VIII.

Continuazione del soggetto medesimo.

Considerando le nostre sensazioni, come rappresentanti gli oggetti, ne abbiamo vedute nascere tutte le nostre idee, tutte le operazioni dell'intelletto: se noi le consideriamo come aggradevoli o disgustose, ne vedrem nascere tutte le operazioni che si riferiscono alla volontà.

Il bisogno. = Quantunque per dolore s' intenda propriamente il provare una sensazion disgustosa, egli è certo che la privazione d'una sensazione aggradevole è un dolore più o men grande, ma fa d' uopo riflettere, che l'*esser privo* e il *non avere* non significano già la stessa cosa. Si può non avere goduto giammai delle cose, che non si

Digitized by Google

hanno, e si può anche non conoscerle. È ben differente l' esser privo d' una cosa: non solo la conosciamo, ma siamo anche nell' abitudine di goderne, o d' immaginarci almeno il piacere che dal godimento ne deriva. Ora tal privazione è un dolore che con maggiore particolarità chiamasi *bisogno*. Aver bisogno d' una cosa è lo stesso che dolersi d' esserne privi.

Il disagio. = Questo dolore, nel suo minor grado, è meno un dolore che uno stato in cui non istiamo bene, non siamo comodi: questo stato lo chiamo *disagio*.

L' inquietudine. = Il disagio ne porta a muoverci per procurarne la cosa di cui abbiamo bisogno. Non possiamo dunque restare in un perfetto riposo, e perciò il disagio prende il nome d' *inquietudine*. Quanti più ostacoli troviamo a goderne, più s' aumenta la nostra in-

Digitized by Google

quietudine, e questo stato può divenire un tormento.

Il desiderio. = Il bisogno non turba il nostro riposo, non produce l'inquietudine se non perchè egli determina le facoltà del corpo e dell'anima sugli oggetti, la privazione de' quali ne duole. Noi ci richiamiamo alla memoria il piacere che ne abbiamo provato: la riflessione ci fa giudicare di quello che potrebbero procurarci ancora; l'immaginazione lo esagera; e per goderne, ci mettiamo in tutto il movimento di cui siamo capaci. Tutte le nostre facoltà dirigonsi dunque sugli oggetti de' quali sentiamo il bisogno: e questa direzione è propriamente quella che esprimesi per la parola *desiderio.*

Le passioni. = Siccome è naturale il farsi un'abitudine di godere delle cose aggradevoli, egli è pur naturale di farsi un'abitudine di de-

Digitized by Google

siderarle: e i desiderj divenuti abitudini si chiaman *passioni*. Tai desiderj sono in qualche maniera permanenti, o almeno, se rimangono sospesi per qualche intervallo, si rinnovano alla più piccola occasione. Quanto più sono vivaci, tanto più le passioni sono violenti.

La speranza. = Se, quando desideriamo una cosa, giudichiamo di poterla ottenere, allora questo giudizio unito al desiderio produce la *speranza*.

La volontà. = Un altro giudizio produrrà la volontà: ed è il giudizio che noi facciamo quando colla sperienza ci siam fatta l' abitudine di giudicare che non dobbiamo trovare ostacolo alcuno a' nostri desiderj: *Io voglio* significa; *io desidero, e nulla può opporsi al mio desiderio; tutto anzi deve concorrere ad appagarlo.*

Altra maniera di prendere la pa-

Digitized by Google

rola volontà. = In questo senso si prende propriamente la parola *volontà*: ma si usa darle una più estesa significazione, e s' intende per *volontà* una facoltà la quale comprende tutte le abitudini prodotte dal bisogno, i desiderj, le passioni, la speranza, la disperazione, il timore, la fiducia, la presunzione, e molte altre di cui è agevole il formarsi idea.

In fine la parola *pensiero*, più generica ancora, comprende, secondo che prendesi comunemente, tutte le facoltà dell' intelletto e tutte quelle della volontà. Perchè pensare è lo stesso che sentire, porre attenzione, paragonare, giudicare, riflettere, immaginare, ragionare, desiderare, aver passioni, sperare, temere ecc. (*Trattato degli Anim. Part. II. Cap. VIII. IX. e X.*).

Abbiamo spiegato come le facoltà dell' anima nascano successivamente

Digitized by Google

dalla sensazione, e si scorge ch' esse altro non sono che la sensazione la quale si trasforma per diventare ciascuna di quelle facoltà.

Nella seconda parte di quest' opera ci proponiamo di scoprire tutto l' artifizio del raziocinio. Si tratta dunque di prepararci a tale ricerca; e noi vi ci prepareremo, tentando di ragionare sopra una materia che è semplice e facile, quantunque si sia inclinati a giudicarne altrimenti, quando si pensa agli sforzi fatti sino ad ora per ispiegarla sempre assai male. Ciò sarà l' argomento del seguente Capitolo.

CAPITOLO IX.

Delle cagioni della sensibilità e della memoria.

Non è possibile spiegar detagliatamente tutte le cagioni fisiche della

Digitized by Google

sensibilità e della memoria. Ma in-cambio di ragionare dietro a false ipotesi, si potrebbe consultare la sperienza e l' analogia. Spieghiamo ciò che si può, nè ostentiamo di voler render ragione di tutto.

False ipotesi. = Alcuni si rappresentano i nervi siccome corde tese, capaci di scuotimento e di vibrazioni, e credono avere indovinata la causa delle sensazioni e della memoria. Egli è evidente che tale supposizione è del tutto immaginaria.

Altri dicono che il cervello è una sostanza molle in cui gli spiriti animali fanno certe impressioni. Queste impressioni si conservano; gli spiriti animali passano e ripassano: l' animale è dotato di sentimento e di memoria. Essi non hanno riflettuto che se la sostanza del cervello è molle quanto basta per ricevere le impressioni, non avrà quindi

Digitized by Google

tanta consistenza, quanta ve ne vorrebbe a conservarle: e non hanno neppure osservato essere impossibile, che un' infinità d' impressioni sussistano in una sostanza in cui v' è una continua azione e circolazione.

La prima ipotesi fu immaginata giudicando de' nervi dalle corde di uno stromento; e s' immaginò la seconda, rappresentandosi le impressioni fatte nel cervello come altrettante impronte fatte sopra una superficie di cui tutte le parti sono in quiete. Questo non è certo un ragionare nè coll' osservazione nè coll' analogia: egli è un paragonar cose che non hanno fra loro relazione alcuna.

V' ha nell' animale un movimento ch' è il principio della vegetazione. = Ignoro se vi siano spiriti animali: ignoro anche se i nervi siano l' organo del sentimento. Non conosco

Digitized by Google

nè il tessuto delle fibre nè la natura de' solidi nè quella de' fluidi: in una parola, non ho di tutto questo meccanismo che un'idea imperfetta e leggierissima. Solamente so che v'è un movimento il quale è il principio della vegetazione e della sensibilità: che l'animale vive, finchè sussiste questo movimento, e che esso muore quando cessa.

La sperienza m'insegna che l'animale può essere ridotto ad uno stato di vegetazione: vi è ridotto naturalmente da un profondo sonno, accidentalmente da un insulto di apoplessia.

Io non fo alcuna congettura sul movimento che allora fassi dentro di lui. Tutto quello che noi sappiamo, è che il sangue circola, che i visceri e le glandole fanno le funzioni necessarie a mantenere e riparare le forze; ma ignoriamo per quali leggi produca il movimento

Digitized by Google

questi effetti. Pure codeste leggi esistono e fanno prendere al movimento quelle determinazioni per cui vegeta l' animale.

Le determinazioni di cui è capace questo movimento, sono le cause della sensibilità. = Ma quando l' animale esce dallo stato di vegetazione per diventar sensibile, il movimento ad altre leggi obedisce e a nuove determinazioni. Se l' occhio, per esempio, s' apre alla luce, i raggi che lo feriscono, fanno prendere al movimento che lo faceva vegetare, le determinazioni che lo rendon sensibile. È lo stesso degli altri sensi. Ogni specie di sentimento ha dunque per propria causa una specie particolare di determinazione nel movimento che è il principio della vita.

Si vede quindi che il movimento il quale rende sensibile l' animale, esser non può se non una modifi-

Digitized by Google

cazione del moto che lo fa vegetare: modificazione occasionata dall'azione degli oggetti sopra i sensi.

Queste determinazioni passano dagli organi al cervello. = Ma il movimento che rende sensibile non si fa solamente nell'organo esposto all'azione degli oggetti esterni; passa anche sino al cervello, cioè sino all'organo che secondo l'osservazione è la prima e principal molla del sentimento. La sensibilità dunque ha per causa la comunicazione che è fra gli organi e il cervello.

Difatti, se il cervello compresso da qualche causa obedire non possa alle impressioni mandategli dagli organi, subito l'animale diventa insensibile. Rendete voi la libertà a questa principale molla? Gli organi agiscono allora sopra di lui, egli reagisce sovr'essi, e il sentimento si riproduce.

Benchè fosse libero, potrebbe

Digitized by Google

accadere che il cervello avesse poca o anche nissuna comunicazione con qualunque altra parte. Un' ostruzione, per esempio, o una forte legatura al braccio sminuirebbe o sospenderebbe la comunicazione del cervello colla mano. Il sentimento dunque della mano o s' affievolirebbe o cesserebbe affatto.

Tutte queste proposizioni sono confermate dalle osservazioni; io non ho fatto che sbarazzarle da ogni ipotesi arbitraria; ed era il solo mezzo di porle nel vero lor punto di vista.

Noi non sentiamo se non in quanto i nostri organi toccano o son toccati. = Poichè le diverse determinazioni date al movimento che fa vegetare, sono l' unica cagione fisica ed occasionale della sensibilità, ne segue quindi che noi non sentiamo se non in quanto i nostri organi toccano o son toccati; e gli oggetti

Digitized by Google

operando per contatto sugli organi, comunicano al movimento che fa vegetare, le determinazioni che rendon sensibile. In tal guisa si ponno considerare l'odorato, la vista, l'udito, il gusto, quali estensioni del tatto. L'occhio non vedrà nulla, se corpi d'una certa forma a ferire non vengano la retina; l'orecchio non udirà, se altri corpi di forma diversa non vengano a colpirne il timpano. In una parola, il principio della varietà delle sensazioni consiste nelle diverse determinazioni che gli oggetti producono nel movimento, giusta l'organizzazione delle parti all'azion loro esposte.

Noi ignoriamo in qual modo questo contatto produca le sensazioni. = Ma come mai il contatto di certi corpicciuoli darà egli occasione alle sensazioni del suono, della luce, dei colori? Se ne potrebbe forse dar la ragione, se si conoscessero

Digitized by Google

l'essenza dell'anima, il meccanismo dell'occhio, quello dell'orecchio, del cervello, la natura de' raggi che si spandono sulla retina, e dell'aria che colpisce il timpano. Ma noi ignoriamo tutto questo: e si può abbandonare la spiegazione di tali fenomeni a coloro che si compiacciono di fabbricare ipotesi su quelle cose nelle quali la sperienza non è di alcun soccorso.

Nuovi organi darebbero a noi occasione di nuove sensazioni. = Se Dio formasse nel nostro corpo un organo novello, atto a far prendere al movimento nuove determinazioni, noi proveremmo sensazioni diverse da quelle che avemmo finora. Quest' organo ci farebbe scoprire negli oggetti alcune proprietà di cui non sapremmo al presente formarci idea. Sarebbe esso una sorgente di nuovi piaceri, di nuove pene, e conseguentemente di nuovi bisogni.

Digitized by Google

È d' uopo dire lo stesso d' un settimo senso, d'un ottavo e di tutti quelli che vogliansi supporre, qualunque ne sia il numero. Egli è certo che un nuovo organo nel nostro corpo renderebbe il movimento che lo fa vegetare, capace di molte più modificazioni che non sappiam figurarci.

Codesti sensi sarebbero agitati da corpicciuoli d' una certa forma: si istruirebbero essi pure, come gli altri, colla scorta del tatto, e imparerebbero da lui a riferire le loro sensazioni sopra gli oggetti.

I sensi che abbiamo, ci bastano. = Ma i sensi che abbiamo, bastano alla nostra conservazione: e sono anche un tesoro di cognizioni per coloro che sanno usarne: e se gli altri non sanno ritrarne le stesse ricchezze, non s' accorgon neppure della loro povertà. Come mai si figurerebbero essi che nelle sensazioni a tutti loro comuni si veda ciò ch' essi non vi veggono?

Digitized by Google

In qual guisa l'animale impari a muoversi come vuole. = L' azione dunque de' sensi sul cervello rende sensibile l' animale. Ma ciò non basta per dare al corpo tutti i movimenti di cui è capace; fa d' uopo ancora che il cervello agisca su tutti i muscoli e su tutti gli organi interiori, destinati a movere ogni membro. Ora l' osservazione dimostra tale azione del cervello.

Per conseguenza quando questa molla principale riceve da' sensi certe determinazioni, ne comunica altre ad alcune parti del corpo, e l' animale si muove.

L' animale non avrebbe che movimenti incerti, se l' azione dei sensi sul cervello e del cervello sulle membra non fosse accompagnata da sentimento alcuno. Mosso senza provare nè pena nè piacere egli non avrebbe preso alcun interesse ai movimenti del suo corpo: non

Digitized by Google

gli avrebbe dunque osservati nè imparato a regolarli.

Ma poich' egli è invitato dalla pena o dal piacere a fare o schivare certi movimenti, ne viene in conseguenza ch' egli debba farsi uno studio di schivarli o di farli. Egli paragona i sentimenti che prova: osserva i movimenti che li precedono e gli accompagnano: in una parola, va a tastoni, e dopo esservi andato lungamente, contrae alfine l' abitudine di moversi come vuole. Allora i suoi movimenti sono regolari. Tale è il principio di tutte le abitudini.

Come il corpo contrae l' abitudine di certi movimenti. = Queste abitudini sono movimenti regolati che succedono in noi senza che ci paja di dirigerli: perchè a forza di ripeterli, li facciamo senza bisogno di pensarvi. Queste abitudini si chiamano *movimenti naturali*, *azioni*

Digitized by Google

meccaniche, *istinto*, e suppongonsi falsamente nate con noi. Si schiverà questo pregiudizio, se si giudichi di tali abitudini da altre che ci sono divenute naturali egualmente, sebbene ci ricordiamo d'averle acquistate.

La prima volta, per esempio, ch' io pongo le dita sopra un clavicembalo, non ponno esse avere che movimenti incerti: ma a misura ch' io imparo a suonare questo strumento, io mi fo insensibilmente un' abitudine di muover le mie dita sui tasti. Da principio esse obediscono con fatica alle determinazioni ch' io voglio dar loro: a poco a poco si vanno superando gli ostacoli, in fine si muovono da se stesse a mia volontà, la prevengono anche, ed eseguiscono un pezzo di musica mentre la mia riflessione s' aggira sopra tutt' altra cosa.

Esse contraggon dunque l'abitu-

Digitized by Google

dine di muoversi giusta un certo numero di determinazioni; e siccome non v' è tasto da cui non si possa cominciare, così non v' è determinazione che non possa esser la prima d' una certa serie. L' esercizio combina diversamente ogni giorno tali determinazioni; le dita acquistano ogni giorno maggiore facilità: infine esse obediscono come da se stesse a una serie di movimenti determinati, esse obediscono senza sforzo, senza che sia necessario di farvi attenzione. Per simil modo gli organi de' sensi avendo contratte diverse abitudini, si muovono da se stessi, e l' anima non ha più bisogno di vegliar sopra di loro continuamente per regolarne i movimenti.

Il cervello contrae simili abitudini. Esse sono la cagion fisica ed occasionale della memoria. = Ma il cervello è il primo fra gli organi; è

Digitized by Google

un centro comune in cui tutti gli altri si riuniscono, e d' onde ancora sembrano tutti nascere. Giudicando dunque del cervello dagli altri sensi, saremo in diritto di concludere che tutte le abitudini del corpo giungono sino a lui, e che per conseguenza le fibre ond' è composto, capaci per la loro flessibilità di movimenti d'ogni specie, acquistano, come le dita, l' abitudine d' obedire a differenti serie di movimenti determinati. Ciò posto, il potere che ha il mio cervello di richiamarmi un oggetto, non può essere che la facilità da lui acquistata di muoversi da se stesso nella maniera medesima in cui era mosso, quando quell' oggetto feriva i miei sensi.

La causa fisica e occasionale che conserva o richiama le idee, consiste dunque nelle determinazioni delle quali il cervello, quest' orga-

Digitized by Google

no principale del sentimento, s' è fatta un' abitudine, e che sussistono ancora o si riproducono, quando i sensi cessano di concorrervi. Perchè noi non ci rappresenteremmo gli oggetti che abbiamo veduti, uditi, toccati, se il movimento non prendesse le medesime determinazioni, come quando vediamo, udiamo, tocchiamo. In una parola, l'azione meccanica segue l'istesse leggi, sia che si provi una sensazione o che si ricordi solamente d'averla provata; e la memoria non è che una maniara di sentire.

Le idee alle quali non si pensa, non esistono più. = Ho sovente udito dimandare: *Che divengono le idee delle quali cessiamo d' essere occupati? Dove si conservano esse? D' onde ritornano, quando si rappresentano ancora a noi? Esistono forse nell' anima in questi lunghi intervalli ne' quali non vi pensiamo? Forse nel corpo?*

Digitized by Google

A queste domande ed alle risposte che danno i Metafisici, si crederebbe che le idee sieno come tutte le cose delle quali facciamo provvisione, e che la memoria non sia altro che un vasto magazzino. Sarebbe ragionevole del pari il dare un' esistenza alle diverse configurazioni che un corpo ebbe successivamente, e dimandare: *Che diviene la rotondità d' un tal corpo quando egli prende un' altra figura? Dove conservasi essa? E quando torna ritondo, d' onde gli viene la rotondità?*

Le idee sono come le sensazioni, modificazioni dell' anima. Esistono finchè la modificano; non esistono più quando cessano di modificarla. Cercarle nell' anima quelle modificazioni alle quali io non penso per niente, è un cercarle dove non sono più: cercarle nel corpo, è un cercarle dove non furono giammai. Dove sono esse dunque? In nessun luogo.

Digitized by Google

Come le idee si riproducono. = Non sarebbe egli assurdo il dimandare dove sono i suoni d'un clavicembalo, quando questo strumento cessa di suonare? E non si risponderebbe egli: *Non sono in nissun luogo; ma se le dita toccano i tasti, e si muovono come si movevano, riprodurranno i suoni medesimi.*

Io risponderò dunque che le mie idee, quando l'anima cessa di pensarvi, non sono in nissun luogo: ma che torneranno a presentarmisi subito che si rinnoveranno i movimenti capaci di riprodurle.

Sebbene io non conosca il meccanismo del cervello, posso dunque giudicare che le diverse sue parti hanno acquistata la facilità di muoversi da se stesse in quella maniera medesima in cui furono mosse dall'azione de' sensi: che le abitudini di quest'organo si conservano; che ogni volta ch'ei loro obedisce, ri-

Digitized by Google

chiama le stesse idee, perchè in lui si rinnovano gli stessi movimenti: che, in una parola, si hanno nella memoria le idee, come si hanno nelle dita le sonate di clavicembalo: vale a dire, che il cervello, come tutti gli altri sensi, ha la facilità di muoversi giusta le determinazioni di cui si è fatta un' abitudine. Noi proviamo le sensazioni a un dipresso come il clavicembalo rende i suoni. Gli organi esteriori del corpo umano sono come i tasti, gli oggetti che li feriscono, sono come le dita sui tasti medesimi, gli organi interiori come il corpo del clavicembalo, le sensazioni e le idee come i suoni; ed ha luogo la memoria, quando le idee che furon prodotte dall' azione degli oggetti sui sensi, sono riprodotte dai movimenti di cui il cervello contrasse l' abitudine.

Tutti i fenomeni della memoria si

Digitized by Google

spiegano colla abitudini del cervello. = Se la memoria lenta o rapida rappresenta le cose ora ordinate, ora confuse, egli è perchè la moltitudine delle idee suppone nel cervello movimenti in sì gran numero e sì varj, che non è possibile che si riproducano sempre colla stessa facilità ed esattezza.

Tutti i fenomeni della memoria dipendono dalle abitudini contratte dalle parti mobili e flessibili del cervello; e tutti i movimenti di cui sono suscettibili queste parti, sono legati gli uni agli altri, come tutte le idee ch' essi richiamano, sono legate fra di loro.

In tal guisa i movimenti delle dita sui tasti sono legati fra di loro come i suoni che se ne traggono: il suono è troppo lento, se le dita si muovono troppo lentamente: ed è confuso, se i movimenti delle dita si confondono. Ora siccome la

Digitized by Google

moltitudine delle sonate che s' imparano sul clavicembalo, non permette sempre alle dita di conservare le abitudini proprie ad eseguirle con facilità e precisione: così la moltitudine delle cose di cui ci vogliam ricordare, non permette sempre al cervello di conservare le abitudini proprie a rappresentare le idee con facilità e precisione.

Ponga un abile organista le mani sul clavicembalo senza oggetto determinato; i primi suoni che ne trae determinano le sue dita a continuare a muoversi, e ad obedire a una serie di movimenti, i quali producono una serie di suoni, la cui melodia ed armonia sorprendono qualche volta lui stesso. Pure egli guida le sue dita senza sforzo e senza parere di farvi attenzione.

Della stessa maniera un primo movimento, occasionato nel cervello dall' azione d' un oggetto sui sensi

Digitized by Google

nostri, determina una serie di movimenti che rappresentano una serie d' idee; e perchè in tutto il tempo in cui si veglia, i nostri sensi, sempre esposti alle impressioni degli oggetti, non cessano di agire sul cervello, accade che la nostra memoria è sempre in azione. Il cervello continuamente scosso dàgli organi non obedisce solo all' impressione che ne riceve immediatamente, ma a tutti i movimenti ancora che questa prima impressione deve riprodurre. Per abitudine egli passa di movimento in movimento, precede l' azione de' sensi e rappresenta lunghe serie d' idee: di più, egli reagisce con vivacità sopra i sensi, rimanda loro le sensazioni ch'-essi gl' inviarono, e ci persuade che veggiamo ciò che non si vede realmente.

Così dunque come le dita conservano l' abitudine d' una serie di

Digitized by Google

movimenti, e ponno alla più lieve occasione muoversi come già si mossero, il cervello conserva egualmente le sue abitudini, ed essendo stato una volta eccitato dall' azione dei sensi, passa da se stesso sui movimenti che gli son famigliari, e richiama altre idee.

Ma come si eseguiscono questi movimenti? Come seguono essi diverse determinazioni? È impossibile il penetrarlo. Se si facessero anche queste dimande sulle abitudini che prendon le dita, non vi potrei rispondere. Non mi perderò dunque in congetture. Bastami di giudicare delle abitudini del cervello da quelle di ciascun senso: bisogna contentarsi di conoscere che lo stesso meccanismo, qualunque sia, dà, conserva e riproduce le idee.

La memoria ha la sua sede nel cervello ed in tutti gli organi che trasmettono le idee. = Abbiamo veduto

Digitized by Google

che la memoria ha principalmente nel cervello la propria sede: sembrami che l' abbia ancora in tutti gli organi delle nostre sensazioni; perchè deve averla dovunque è la causa occasionale delle idee che ci richiamiamo. Ora se per darci la prima volta un' idea fu d' uopo che i sensi agissero sul cervello, sembrami che la memoria di quest' idea non sarà mai più distinta che quando il cervello agirà anch' egli sui sensi. Questo commercio d' azione è dunque necessario per suscitare l' idea d' una sensazione passata, siccome è necessario per produrre una sensazione attuale. Difatti noi non ci rappresentiamo, per esempio, una figura meglio giammai che quando le nostre mani riprendono la forma stessa che il tatto fece lor prendere. In tal caso la memoria ci parla in qualche maniera col linguaggio d' azione.

Digitized by Google

La memoria d' un' arietta eseguita su d' uno stromento ha la propria sede nelle dita, nelle orecchie e nel cervello: nelle dita che si son fatta l' abitudine di una serie di movimenti: nell' orecchio il quale non giudica delle dita, e all' uopo non le dirige, se non per l' abitudine contratta dal lato suo d' un' altra serie di movimenti: nel cervello che si è fatta l' abitudine di scorrere le forme che corrispondono esattamente alle abitudini dell' orecchio e del cervello.

Si osservano facilmente le abitudini contratte dalle dita: non si ponno con eguale facilità osservare quelle degli orecchi, e meno ancora quelle del cervello; ma l' analogia prova la loro esistenza.

Potrebbesi egli saper una lingua, se il cervello non prendesse abitudini corrispondenti a quelle degli orecchi per intenderla, della bocca

Digitized by Google

per parlarla, degli occhi per leggerla? Il ricordarsi d' una lingua non consiste dunque unicamente nelle abitudini del cervello, ma in quelle ancora dell' udito, della parola e della vista.

Spiegazione de' sogni. = Dietro i principj finora stabiliti sarebbe facile spiegare i sogni; perchè le idee che abbiamo dormendo, rassomigliano molto a ciò che fa un organista quando ne' momenti di distrazione lascia scorrere le sue dita a capriccio. Certo le sue dita non fanno se non ciò che appresero a fare: ma nol fanno coll' ordine stesso: esse uniscono insieme diversi tratti cavati da differenti pezzi prima studiati.

Giudichiamo dunque per analogia di ciò che accade nel cervello dietro ciò che osserviamo nelle abitudini d' una mano esercitata sopra uno stromento: e concluderemo che

Digitized by Google

i sogni sono l'effetto dell'azione di quest'organo principale sopra i sensi, quando in mezzo alla quiete di tutte le parti del corpo, conserva bastante attività per obedire ad alcune delle sue abitudini. Ora quand'egli si muove, come è stato mosso mentre avevamo certe sensazioni, egli agisce allora sui sensi, e noi subito ascoltiamo e vediamo; così un monco crede sentire la mano recisa. Ma in simil caso il cervello rappresenta ordinariamente le cose con molto disordine, perchè le abitudini, l'azion delle quali è dal sonno arrestata, intercettano un gran numero d'idee.

La memoria si perde perchè il cervello perde le sue abitudini. = Poichè abbiamo spiegato come si contraggano le abitudini che formano la memoria, sarà facile comprendere anche come esse si perdano.

Digitized by Google

Primieramente si perdono se continuamente non si mantengano o almeno non si rinnovino spesso. Incontreranno tale destino tutte quelle alle quali i sensi lascieranno di dare occasione.

In secondo luogo, se si moltiplicano esse a un certo segno, perchè allora ve ne saranno alcune da noi trascurate. Così ci fuggono alcune cognizioni a misura che ne andiamo acquistando altre.

In terzo luogo un' indisposizione nel cervello indebolirebbe o turberebbe la memoria, se essa fosse un ostacolo a qualcuno de' movimenti di cui egli ha contratta l' abitudine. Vi sarebbero allora alcune cose di cui non si conserverebbe memoria; non ne resterebbe neppure di nessuna, se tale indisposizione impedisse tutte le abitudini del cervello.

In quarto luogo, una paralisia negli organi produrrebbe l' effetto

Digitized by Google

medesimo: le abitudini del cervello si perderebbero a poco a poco, quando non fossero più mantenute dall'azione de' sensi.

In fine la vecchiezza reca danno alla memoria. Allora le parti del cervello sono come le dita che più non sono abbastanza pieghevoli per muoversi secondo tutte le determinazioni che loro furono famigliari. Le abitudini si perdono a poco a poco: non restano che sensazioni deboli le quali sfuggiranno ben presto; è vicino a cessare il movimento stesso che sembra ancor mantenerle.

Conclusione. = Il principio fisico ed occasionale della sensibilità consiste dunque unicamente in certe determinazioni delle quali è capace il movimento che fa vegetar l'animale; e quello della memoria consiste in tali determinazioni, quando sono esse divenute altrettante abi-

Digitized by Google

tudini. L'analisi ci autorizza a supporre che accada negli organi i quali non si ponno osservare, qualche cosa di somigliante a ciò che osserviamo negli altri. Ignoro per qual meccanismo la mia mano sia tanto flessibile e mobile da contrar l'abitudine di certe determinazioni di movimenti: ma so che v'è in essa pieghevolezza, mobilità, esercizio, abitudini, e suppongo che lo stesso si trovi nel cervello e negli organi che sono con esso la sede della memoria.

Per questo io non ho senza dubbio che un' imperfettissima idea delle cause fisiche ed occasionali della sensibilità e della memoria: ne ignoro affatto i primi principj. Conosco che v'ha in noi un movimento, e non posso comprendere da qual forza sia prodotto. Conosco che questo movimento è capace di diverse determinazioni, e non posso

Digitized by Google

scoprire il meccanismo che le dirige. Non ho dunque se non il vantaggio d' avere sbarazzate da ogni ipotesi arbitraria le poche cognizioni che abbiamo sopra una materia delle più oscure (1). A ciò de-

(1) Appunto perchè questa è realmente *una materia delle più oscure*, sebbene sul finire del capitolo precedente chiamata l' avesse l' immortale autore *semplice* e *facile*, e se ne sia poi dimenticato sì presto, non sembra che il luogo fosse qui di trattarla. Forse pagò egli un tributo alla sempre irritabile umanità, quivi annicchiandola intempestiva, per servir a qualche oggetto suo particolare. Comunque sia, è certissimo che i giovinetti alla prima istruzion de' quali è precipuamente destinata quest' opera eccellente, avendo appena salutato il limitare della filosofia, non saprebbero ricavarne molta utilità, nè poca difficoltà incontrar devono in questo nono capitolo all' intelligenza di cui molte cognizioni sono necessarie che non si ponno acquistare se non dopo un lungo studio e meditato delle scienze

Digitized by Google

vono, per quel ch' io penso, limitarsi i Fisici, ogni volta che vogliono fabbricar sistemi sopra cose delle quali non è possibile osservare le prime cagioni.

---

sublimi. Per esercitarli e prepararli a ragionare era d' uopo sciegliere una materia che fosse più agevole ed amena; potevasi sostituirne qualche altra nella traduzione, e non si sarebbe forse prestato inutil servigio agli studiosi, pe' quali si è intrapreso questo qualunque lavoro: ma lo ha impedito il rispetto dovuto alla chiarissima memoria del Sig. de Condillac, ed anche il ribrezzo di sollevare a grida e romore una folla di oziosi Critici, sempre pronti a straziar l' opere altrui con tanto maggior coraggio quanto che nulla non hanno essi a temere. Basti dunque l' aver dato questo cenno a' nostri giovani lettori, perchè non si scoraggiscano, se questo capitolo sarà loro quasi inaccessibile, e aspettino a gustarne la bellezza e l' utilità, quando più maturi studj ne gli avranno posti in istato. N. D. T.

Digitized by Google

Digitized by Google

PARTE SECONDA

L' analisi considerata ne' suoi mezzi e ne' suoi effetti, ovvero l' arte di ragionare ridotta a ben formato linguaggio.

Noi conosciamo l' origine e la generazione di tutte le nostre idee; conosciamo del pari l' origine e la generazione di tutte le facoltà dell' anima, e sappiamo che l' analisi la quale ci ha guidati a tali cognizioni, è l' unico metodo che può guidarci ad acquistarne altre ancora. Essa è propriamente la leva dell'ingegno. Bisogna studiarla: e ci accingiamo appunto a considerarla nei suoi mezzi e ne' suoi effetti.

Digitized by Google

CAPITOLO I.

Come le cognizioni che noi dobbiamo alla natura, formino un sistema in cui tutto è ben collegato; e come andiamo errati, quando dimentichiamo le lezioni di essa.

Come la natura ci insegni a ragionare, dirigendo essa medesima l' uso delle nostre facoltà. = Abbiamo veduto che colla parola *desiderio* non si può intendere che la direzione delle nostre facoltà sopra le cose delle quali abbiamo bisogno. Noi non abbiamo dunque desiderj, se non perchè abbiamo bisogni da soddisfare. Così i bisogni, i desiderj sono il movente di tutte le nostre ricerche.

I nostri bisogni e i mezzi di soddisfarli hanno la ragion loro nella

Digitized by Google

conformazione de' nostri organi e nelle relazioni che le cose hanno con tale conformazione. Per esempio, il modo in cui io sono conformato, determina la specie d' alimenti de' quali abbisogno; e il modo in cui le produzioni stesse della terra son conformate, determina quelle che servir mi ponno d' alimenti.

Io non posso avere di tutte codeste diverse conformazioni che una idea molto imperfetta, anzi le ignoro propriamente: ma la sperienza m' insegna l' uso delle cose che mi sono assolutamente necessarie: ne sono istrutto dal piacere o dal dolore, e lo sono prontamente: e siccome sarebbemi inutile saperne di più, la natura limita a questo le sue lezioni.

Noi vediamo nelle sue lezioni un sistema di cui le parti tutte sono perfettissimamente ordinate. Se vi

Digitized by Google

hanno in me bisogni e desiderj, v' hanno fuori di me oggetti capaci di soddisfarli, ed io ho la facoltà di conoscerli e di goderne.

Questo sistema ristringe naturalmente le mie cognizioni nella sfera d' un picciol numero di bisogni e d' un picciol numero di cose ad uso mio. Ma se le mie cognizioni non son molte, sono però ben ordinate, perchè le ho acquistate coll' ordine stesso de' miei bisogni, e con quello delle relazioni in cui sono le cose con me.

Veggo nella sfera delle mie cognizioni un sistema il quale corrisponde a quello che l' Autore della mia natura ha seguito nel formarmi: e non mi sorprende; perchè dati i miei bisogni e le mie facoltà, le mie ricerche e le mie cognizioni ne conseguono per se stesse.

Tutto è collegato egualmente nel-

Digitized by Google

l'un sistema e nell'altro. I miei organi, le sensazioni ch'io provo, i giudizj ch'io porto, la sperienza che li conferma o li corregge, formano l'un sistema e l'altro per la mia conservazione; e sembra che quegli il quale mi ha fatto, non abbia disposto con tanto ordine il tutto, se non per vegliare egli stesso sopra di me. Ecco il sistema che d'uopo sarebbe di studiare per apprendere a ragionare.

Non si osserveranno mai abbastanza le facoltà dateci dalla nostra conformazione, e l'uso che essa ce ne fa fare: in una parola, non si osserverà mai abbastanza ciò che noi facciamo diretti unicamente da essa. Le sue lezioni, se sapessimo profittarne, sarebbero la migliore di tutte le logiche.

Diffatti che c'insegna ella? A schivare ciò che può nuocere ed a cercar ciò che può esserne utile.

Digitized by Google

Ma sarà egli d' uopo per questo che giudichiamo dell' essenza degli esseri ? L' Autore della nostra natura non esige tanto ; egli vuol solamente che giudichiamo delle relazioni, le quali passano fra le cose e noi, e di quelle le quali passano fra di esse, quando la cognizione di codeste ultime può esserne di qualche utilità.

Abbiamo un mezzo per giudicare di tali relazioni, ed è l' unico : l' osservare cioè le sensazioni fatte dagli oggetti sopra di noi. Quanto le nostre sensazioni ponno estendersi, altrettanto il può la sfera delle nostre cognizioni : al di là n' è vietata ogni scoperta.

Nell' ordine dalla natura ossia dalla conformazione nostra posto fra i bisogni nostri e le cose, essa ne accenna quello con cui dobbiamo studiare le relazioni, le quali n' è essenziale di conoscere. Tanto

Digitized by Google

più docili alle sue lezioni, quanto più sono premurosi i nostri bisogni, facciamo ciò ch' essa ne accenna, ed osserviamo con ordine. Essa ci fa dunque analizzare e ben per tempo.

Siccome le nostre ricerche si limitano ai mezzi di soddisfare al picciol numero di bisogni, ch' essa ci ha dati, se le nostre osservazioni furono fatte bene, vengono tosto confermate dall' uso che ne facciamo: se furono fatte male, l' uso medesimo le distrugge con eguale prontezza e ne accenna altre osservazioni da farsi. Così possiamo cadere in inganno, perchè le occasioni se ne presentano talvolta sul nostro cammino; ma pure esso ci conduce alla verità.

Osservare le relazioni, confermare i proprj giudizj o correggerli con nuove osservazioni, ecco ciò che la natura vuol da noi fatto, e si

Digitized by Google

fa e rifà per ogni cognizione che di fresco acquistiamo. Tale è l'arte di ragionare, semplice come la natura che ne la insegna.

Come dimenticando le lezioni della natura ragioniamo dietro a cattive abitudini. = Sembra dunque che noi già conosciamo quest' arte, quanto è possibile. E sarebbe vero di fatti, se fossimo stati sempre capaci d' osservare che la natura è sola ne l' insegna, e può sola insegnarla: perchè allora avremmo continuato in quel modo in cui ne aveva essa fatto cominciare.

Ma questa osservazione si è fatta troppo tardi: anzi, a dir meglio, la facciamo adesso per la prima volta. Noi vediamo per la prima volta nelle lezioni della natura tutto l' artifizio di quest' analisi che ha dato ad uomini superiori il potere di creare le scienze e d' ampliarne i confini.

Digitized by Google

Abbiam dunque dimenticate queste lezioni; ed è perciò che in vece d' osservare le cose le quali volevansi conoscere, abbiamo voluto immaginarle. Passando da uno ad altro falso supposto ci siamo perduti in una moltitudine d' errori: ed essendo questi divenuti pregiudizj, gli abbiamo presi per ciò come principj: abbiamo dunque sempre più errato. Non abbiamo allora più saputo ragionare che dietro le cattive abitudini contratte. L' arte d' abusare delle parole è stata per noi l' arte di ragionare: arbitraria, frivola, ridicola, assurda essa fu da tutti i vizj delle sregolate immaginazioni accompagnata.

Per apprendere a ragionare, si tratta dunque di correggerci di tutte queste cattive abitudini: ed ecco ciò che rende oggidì sì difficile quest' arte la quale sarebbe per se stessa sì facile. Perchè noi obediamo a tali

Digitized by Google

abitudini assai più volentieri che alla natura; le chiamiamo una seconda natura per iscusare la debolezza o l' acciecamento nostro; ma essa è una natura alterata e corrotta.

Abbiamo osservato che per contrarre un' abitudine basta il fare, e per perderla il cessar di fare una cosa. Sembra però che l' uno sia così facile come l' altro; eppure non è vero. Quando vogliamo contrarre un' abitudine, noi pensiamo prima di fare una tal cosa: e quando vogliamo perderla, noi l' abbiamo già fatta prima d' aver a ciò pensato. Altronde, quando le abitudini sono divenute ciò che chiamiamo una seconda natura, ci è quasi impossibile riflettere che sono cattive; le scoperte di tal fatta sono le più malagevoli: e però sfuggono alla maggior parte.

Non intendo parlare se non delle abitudini della mente: perchè trat-

Digitized by Google

tandosi di quelle del corpo, ognuno può giudicarne. Basta la sperienza ad insegnarci se utili sono o dannose, e quando non sono nè l'uno nè l'altro, l'usanza ne dispone a piacere, e noi ne giudichiamo in conseguenza.

Sfortunatamente le abitudini dell'anima sono sottomesse del pari al capriccio dell'usanza che non sembra permettere nè dubbio nè esame: e sono esse tanto più contagiose, quanto più la mente ha ripugnanza nel vedere i proprj difetti, e indolenza del riflettere sopra se stessa. Taluni si vergognerebbero di non pensar come la più parte; tali altri troverebbero troppa fatica nel pensar da se stessi; e se alcuni hanno la vanità di singolarizzarsi, egli è spesso per pensar più male ancora. In contraddizione con se medesimi, non vorranno pensar come gli altri, e non sapranno tollerar

Digitized by Google

nondimeno che si pensi diversamente da loro.

Errori in cui queste abitudini ci fanno cadere. = Se volete conoscere le cattive abitudini della mente umana, osservate le diverse opinioni dei popoli. Vedete le idee false, contradditorie, assurde, che la superstizione ha sparse dovunque; e giudicate della forza delle abitudini dell' appassionatezza, che fa rispettar l' errore assai più della verità.

Considerate le nazioni dai principj sino alla decadenza loro, e vedrete coi disordini moltiplicarsi i pregiudizj; sarete sorpesi dalla poca luce che troverete in que' secoli stessi i quali diconsi illuminati. In generale, qual legislazione, qual governo, quale giurisprudenza? Quanto pochi sono i popoli che abbiano di buone leggi! e quanto poco durano le buone leggi!

Digitized by Google

Infine, se osservate lo spirito filosofico de' Greci, de' Romani e di que' popoli, che lor succedettero, vedrete dalle opinioni che d' una passano all' altra età, come l' arte di regolare il pensiero fu in ogni secolo conosciuta poco, e sarete sorpresi dell' ignoranza in cui siamo tuttavia per questo riguardo, se consideriate che noi succediamo a molti uomini superiori, che i confini dilatarono delle nostre cognizioni. Tale è in generale il carattere delle Sette: ambiziose di dominare esclusivamente, raro è che cerchino unicamente la verità: vogliono sopra tutto singolarizzarsi; agitano frivole quistioni, parlano un gergo inintelligibile, osservan poco, presentano i loro sogni come spiegazioni della natura; infine occupate a nuocersi reciprocamente ed a procacciarsi ciascuna nuovi partigiani, impiegano a tal effetto ogni sorta di mezzi, e

Digitized by Google

sacrifican tutto alle opinioni che vogliono spargere.

La verità è assai difficile a ravvisarsi fra tanti sistemi mostruosi, tenuti vivi dalle cagioni stesse che li produssero, cioè dalle superstizioni, da' governi e dalla cattiva filosofia. Gli errori connessi troppo gli uni cogli altri si difendono scambievolmente. Invano se ne combatterebbero alcuni: bisognerebbe distruggerli tutti in una volta; vale a dire, bisognerebbe cangiare in un punto stesso tutte le abitudini della mente umana. Ma queste sono troppo invecchiate; le passioni che ne acciecano, le tengon vive: e se per accidente v'è qualche uomo capace d'aprir gli occhi, egli è troppo debole per corregger alcuna cosa: gli uomini possenti voglion durevoli gli abusi ed i pregiudizj.

Unico mezzo di porre un certo ordine nella facoltà di pensare. =

Digitized by Google

Tutti questi errori sembran suppor-re in noi tante cattive abitudini, quanti sono i giudizj falsi ricevuti per veri. Pure hanno tutti la stessa origine, e nascon tutti egualmente dall' abitudine di servirci delle pa-role prima d'averne determinata la significazione, ed anche senza aver sentito il bisogno di determinarla. Noi non osserviam nulla; non sap-piamo in qual guisa bisogna osser-vare: giudichiamo frettolosamente, senza render conto a noi medesimi de' giudizj formati, e crediamo ac-quistar cognizioni imparando parole le quali non sono altro che parole. Perchè nella nostra fanciullezza pen-siamo dietro agli altri, ne adottia-mo tutti i pregiudizj; e quando ar-riviamo ad un' età in cui crediamo di pensare da noi medesimi, pro-seguiamo a pensare dietro agli al-tri, perchè pensiamo dietro ai pre-giudizj da essi ricevuti. Allora, quanti

Digitized by Google

più progressi sembra fare la mente, più travia, e si accumulano gli errori di generazione in generazione. Quando le cose son giunte a tal segno, non v'è che un mezzo di ristabilire l'ordine nella facoltà di pensare, egli è di dimenticare quanto si è imparato, di ripigliare le nostre idee dall'origin loro, di seguirne la generazione, e di rifare, come dice Bacone, l'intelletto umano.

Questo mezzo è tanto più malagevole a praticarsi, quanto noi ci crediamo più istrutti. E appunto un'opera nella quale fossero trattate le scienze con una grande chiarezza, gran precisione, grand'ordine, non sarebbe egualmente a portata di tutti. Quelli che non avranno studiato mai, la intenderebbero assai meglio di coloro che hanno fatti molti studj, e di coloro soprattutto che hanno scritto molto sulle scienze. Sarebbe anzi quasi impossibile

Digitized by Google

che codesti ultimi leggessero simili opere in quella maniera con cui devono esser lette. Una buona Logica produrrebbe negl' ingegni una rivoluzione ben lenta, e il tempo solo potrebbe farne conoscere un giorno l' utilità.

Ecco dunque gli effetti d' una cattiva educazione, e appunto cattiva perchè si oppone alla natura. I fanciulli sono dai loro bisogni determinati ad osservare ed analizzare, ed hanno nelle nascenti loro facoltà di che poter fare l' uno e e l' altro; vi sono anche in qualche modo costretti, finchè la natura è sola a condurli. Ma tostochè cominciamo a condurli noi, vietiam subito loro ogni osservazione ed analisi. Supponiamo ch' essi non ragionino, perchè non sappiamo ragionare con essi; ed aspettando l' età della ragione, che senza di noi cominciava, e che noi ritardiamo a

Digitized by Google

tutta forza, li condanniamo a non giudicare se non dietro le nostre opinioni, i pregiudizj e gli errori nostri. È forza però ch'essi restino senza ingegno, o ne abbiamo un fallace. Se alcuni di loro si distinguono nondimeno, egli è perchè hanno nella loro conformazione tanta energia, quanta basta per vincere o presto o tardi gli ostacoli da noi frapposti allo sviluppo dei loro talenti: gli altri sono piante da noi mutilate nelle radici, che muojono infruttuose.

Digitized by Google

CAPITOLO II.

Come il linguaggio d' nzione analizzi il pensiero.

Noi non possiamo analizzare se non col mezzo di un qualche linguaggio. = Noi non possiamo ragionare se non coi mezzi che ci sono dati o accennati dalla natura. Bisogna dunque osservare tai mezzi, e procurar di scoprire come talvolta essi sono sicuri, e perchè non sono sempre tali.

Abbiamo veduto che la cagione de' nostri errori sta nell' abitudine di giudicare dietro le parole delle quali non abbiamo determinata la significazione; abbiamo veduto nella prima Parte che le parole ci sono assolutamente necessarie per formarci idee d' ogni specie, e vedremo

Digitized by Google

ben presto che le idee astratte e generali altro non sono che denominazioni. Tutto confermerà dunque che noi non pensiamo se non col soccorso delle parole. Ciò basta per far comprendere che l' arte di ragionare cominciò colle lingue: che non potè far progresso se non quanto ne fecero esse; e che per conseguenza devon esse rinchiudere tutti i mezzi i quali si ponno da noi avere per analizzar bene o male. Bisogna dunque osservare le lingue; è d' uopo anche, se vogliam conoscer ciò ch' esse furono al nascer loro, osservare il linguaggio d' azione da cui si formarono. Cominceremo da questo.

Gli elementi del linguaggio d' azione sono innati. = Gli elementi del linguaggio d' azione nacquero coll' uomo, e questi sono gli organi a noi dati dall' Autore della nostra natura. Così v' è un linguag-

Digitized by Google

gio innato, benchè non vi siano idee innate. Di fatti era d' uopo che gli elementi d' un linguaggio qualunque, preparati prima, precedessero le nostre idee: perchè senza segni di qualche specie ne sarebbe impossibile analizzare i nostri pensieri, per render conto a noi medesimi di ciò che pensiamo, cioè per vederlo in un modo distinto.

Così la nostra esteriore conformazione è destinata a rappresentare ciò che succede nell' anima: essa è l' espressione de' sentimenti e de' giudizj nostri, e nulla può ascondersi, quand' essa favella.

Perchè da principio in questo linguaggio tutto è confuso. = La proprietà dell' azione non è di analizzare. Siccome non rappresenta essa i sentimenti se non perchè ne è dessa l'effetto, rappresenta tutti in una volta quelli che noi proviamo

Digitized by Google

in un momento medesimo, e le idee, simultanee nel pensar nostro, sono naturalmente simultanee anche in tal linguaggio.

Ma una moltitudine d'idee simultanee non permette che siano esse distinte se non quanto noi ci siam fatta l'abitudine di osservarle le une dopo le altre. A questa abitudine noi dobbiamo il vantaggio di separarle con una prontezza e facilità che sorprendono tutti coloro i quali non hanno contratta la stessa abitudine. Per qual ragione, per esempio, un musico distingue egli nell'armonia tutte le parti che si ascoltano nel tempo stesso? Il suo orecchio si è esercitato ad osservare i suoni e il loro valore.

Gli uomini cominciano a parlare il linguaggio d'azione tostochè hanno sensazioni, e lo parlano allora senza disegno di comunicare i loro pensieri. Non formeranno il disegno

Digitized by Google

di parlarlo per farsi intendere, se non quando s' accorgeranno d' essere stati intesi; ma da principio non hanno peranche disegno alcuno, perchè non hanno fatta alcuna osservazione.

Tutto adunque allora è per essi confuso nel loro linguaggio: e non vi distingueranno niente essi medesimi, finchè non avranno imparato ad analizzare i proprj pensieri.

Ma benchè tutto sia confuso nel loro linguaggio, rinchiude nondimeno ciò ch' essi sentono, tutto ciò ch' essi vi distingueranno, quando sapranno analizzare i proprj pensieri, vale a dire, i desiderj, i timori, i giudizj, i raziocinj, in una parola, tutte le operazioni di cui l'anima è capace. Perchè finalmente se non vi fosse tutto ciò, l' analisi non potrebbe trovarvelo. Vediamo in qual guisa codesti uomini impareranno dalla natura ad analizzare tutte queste cose.

Digitized by Google

Come in appresso codesto linguaggio diventi un metodo analitico. Essi hanno bisogno di prestarsi vicendevoli soccorsi. Dunque ciascuno ha bisogno di farsi intendere, e per conseguenza d' intendere egli stesso.

Dapprima essi obediscono alla natura: e senza disegno, come abbiam osservato, dicono tutto in una volta ciò che sentono, perchè è naturale all' azion loro il dirlo in tal guisa. Pure quegli che ascolta cogli occhi, non intenderà nulla, s' egli non decompone codesta azione, per osservarne i movimenti l' uno dopo l' altro. Ma il decomporla gli è naturale, e la decompone per conseguenza prima d' averne formato il disegno. Perchè, s' egli ne vede tutti i movimenti in una volta, non rimira al primo colpo d' occhio se non quelli che lo feriscono più vivamente: al se-

Digitized by Google

condo ne rimira altri: al terzo altri ancora. Gli osserva dunque successivamente, ed è fatta l'analisi.

Ciascuno di codesti uomini osserverà dunque presto o tardi che egli non intende gli altri meglio giammai che quando egli ha decomposta l'azion loro: e conseguentemente egli potrà conchiuderne che per farsi intendere ha bisogno di decomporre anche la propria. Si formerà allora a poco a poco l'abitudine di ripetere l'uno dopo l'altro i movimenti che la natura gli facea fare in una sola volta; e il linguaggio d'azione diverrà naturalmente per lui un metodo analitico. Dico un *metodo*, perchè la successione de' movimenti non si farà arbitrariamente e senza regola; perchè l'azione essendo l'effetto dei bisogni e delle circostanze in cui si trova, è naturale ch'essa si decomponga coll'ordine dato dai bi-

Digitized by Google

sogni e dalle circostanze; e sebbene quest' ordine possa variare, e varj diffatto, non può giammai essere arbitrario. Così in un quadro il posto, l' azione, il carattere d' ogni personaggio sono determinati, quando il soggetto ne è proposto bene circostanziato.

Decomponendo la propria azione, codest' uomo decompone il proprio pensiero, così per se stesso, come per altri; lo analizza e si fa intendere, perchè egli intende se medesimo.

Siccome l' azione totale è il quadro di tutto il pensiero, le azioni parziali sono altrettanti quadri delle idee che ne formano parte. Dunque s' egli decompone ancora queste azioni parziali, egli decomporrà del pari le idee parziali di cui sono esse i segni: e si andrà facendo continuamente idee nuove e distinte.

Questo mezzo, l' unico ch' egli ha

Digitized by Google

per analizzare il proprio pensiero, potrà svilupparlo sino al minimo detaglio; perchè dati i primi segni d' un linguaggio, non si ha più che a consultare l' analogia: essa fornisce tutti gli altri.

Non vi saranno dunque idee che il linguaggio di azione non possa presentare: e le presenterà con tanto più di chiarezza e precisione, quanto l' analogia si mostrerà più sensibilmente nella serie dei segni che saranno scelti. I segni assolutamente arbitrarj non sarebbero intesi, perchè, non essendo analoghi, l' intelligenza d' un segno conosciuto non ci condurrebbe mica a quella d' un altro non conosciuto. Quindi l' analogia costituisce tutto l' artifizio delle lingue: sono esse facili, chiare, precise, in proporzione dell' analogia che vi si vede più o meno sensibile.

Digitized by Google

Ho detto, che *v' ha un linguaggio innato, benchè non vi siano idee innate.* Questa verità che potrebbe essere stata non ben intesa, sarà dimostrata dalle osservazioni che la seguono e la spiegano.

Il linguaggio ch' io chiamo *innato*, è un linguaggio che noi abbiamo imparato, perchè egli è il naturale ed immediato effetto della nostra conformazione. Esso dice tutto in una volta ciò che noi sentiamo; non è dunque un metodo analitico; non decompone dunque le nostre sensazioni; non fa dunque osservare ciò ch' esse rinchiudono; non fornisce dunque alcun' idea.

Allorchè questo linguaggio è divenuto un metodo analitico, esso decompone le sensazioni, e ci fornisce d' idee, ma come metodo si impara, e conseguentemente sotto questo punto di vista non è innato.

Al contrario, sotto qualunque pun-

Digitized by Google

to di vista si considerino le idee, nissuna potrebbe mai essere innata. S' egli è vero ch' esse son tutte nelle nostre sensazioni, non è men vero che esse non vi sono peranche riguardo a noi, finchè non abbiamo saputo osservarle: ed ecco quello per cui il dotto e l' ignorante non si rassomiglian punto nelle idee; sebbene avendo la medesima organizzazione si rassomigliano nella maniera di sentire. Nacquero amendue colle stesse sensazioni e colla stessa ignoranza, ma l' uno analizzò più dell' altro. Ora se è l' analisi quella che fornisce le idee, sono esse acquistate, perchè s' impara anche l' analisi stessa. Non vi sono dunque idee innate.

Si ragiona dunque male, quando si dice: *Quest' idea è nelle nostre sensazioni; dunque noi abbiam quest' idea;* e nondimeno non si cessa mai di ripetere tal raziocinio. Per-

Digitized by Google

chè niuno avea peranche osservato che le nostre lingue sono altrettanti metodi analitici; non si osserva che solo per esse analizziamo, e s'ignorava che dobbiam loro tutte le nostre cognizioni. Così la metafisica di molti scrittori non è che un gergo inintelligibile, così per essi come per gli altri.

CAPITOLO III.

Come le lingue siano metodi analitici. Imperfezioni di tali metodi.

Le lingue sono altrettanti metodi analitici. = Si comprenderà facilmente come le lingue siano altrettanti metodi analitici, se si avrà compreso, come il linguaggio d'azione n'è uno anch'esso; e se si avrà compreso che senza questo gli uomini rimasi sarebbero nell'impotenza di

Digitized by Google

analizzare i proprj pensieri, si riconoscerà che avendo cessato di parlarlo, essi non gli analizzerebbero, se non vi avessero supplito col linguaggio de' suoni articolati. L' analisi nè si fa nè può farsi senza segni.

Bisogna anche osservare che se non si fosse essa fatta da principio coi segni del linguaggio d' azione, non sarebbesi fatta giammai co' suoni articolati delle nostre lingue. Difatti come mai una parola sarebbe ella divenuta il segno d' un' idea, se codesta idea non avesse potuto esser mostrata nel linguaggio d' azione? E come codesto linguaggio l' avrebbe egli mostrata, se non l' avesse fatta osservare separatamente dalle altre?

Le lingue hanno cominciato, come tutte le invenzioni degli uomini, prima che s' avesse il disegno di formarne alcuna. = Gli uomini ignorano ciò

Digitized by Google

che ponno, finchè la sperienza non ha fatto loro osservare ciò ch' essi fanno dietro la sola natura. Perciò non hanno essi fatte giammai con meditato disegno se non quelle cose che avevano già fatte prima senza intenzione di farle. Credo che questa osservazione si confermerà ogni giorno più: e credo anche che se non fosse essa sì lungamente sfuggita, si ragionerebbe meglio che non si fa.

Essi non hanno pensato a fare analisi, se non dopo avere osservato di averne già fatte: non hanno pensato a parlare il linguaggio d' azione, per farsi intendere, se non dopo aver osservato ch' erano stati intesi. Del pari non hanno pensato a parlare con suoni articolati, se non dopo aver osservato che con tali suoni aveano parlato: e le lingue hanno cominciato prima che si avesse il disegno di formar-

Digitized by Google

ne. Così gli uomini sono stati poeti ed oratori prima di pensare ad esserli. In una parola tutto ciò che sono essi divenuti, lo furono da principio per la sola natura; e non hanno studiato per esserlo, se non quando hanno osservato ciò che la natura aveva fatto far loro. Essa ha cominciato il tutto e sempre bene; questa è una verità che non si può ripetere mai abbastanza.

Come le lingue furono metodi esatti. = Le lingue sono stati metodi esatti, finchè non si è parlato che delle cose relative ai bisogni di prima necessità. Perchè se accadeva allora di supporre in un' analisi ciò che non vi doveva entrare, non poteva mancar la sperienza di farlo subito conoscere. Si correggevano dunque gli errori, e si parlava meglio.

Per verità le lingue erano allora assai limitate: ma non bisogna cre-

Digitized by Google

dere che per tale limitazione fossero esse più mal formate: potrebbe anzi essere che le nostre fossero formate men bene. Diffatti le lingue non sono esatte, perchè parlano di molte cose con molta confusione, ma perchè parlano con chiarezza, sebbene d' un picciol numero di cose.

Se volendo perfezionarle, si avesse potuto continuare in quella guisa in cui si era cominciato, non si sarebbero cercate nuove parole nell' analogia, se non quando un' analisi ben fatta avesse realmente fornito nuove idee: e le lingue, sempre esatte, sarebbero state più estese. Ma ciò non era possibile.

Come le lingue sono divenute metodi difettosi. = Siccome gli uomini analizzavano senza saperlo, non osservavano mica che se aveano idee esatte, le doveano unicamente all' analisi. Essi non conoscevano dun-

Digitized by Google

que tutta l' importanza di questo metodo, e analizzavano meno a misura che se ne faceva sentir meno il bisogno.

Ora quando s' ebbe sicurezza di soddisfare ai bisogni di prima necessità, se ne formarono altri men necessarj: da questi si passò ad altri meno necessarj ancora, e si venne per gradi a formarsi bisogni di pura curiosità, d' opinione, infine bisogni inutili, più frivoli gli uni degli altri.

Si sentì allora sempre meno la necessità di analizzare: ben tosto non si sentì più che il desiderio di parlare, e si parlò prima d' avere le idee di ciò che si voleva dire. Non era più il tempo in cui i giudizj si mettevano naturalmente alla prova dell' esperienza. Non v' era lo stesso interesse d' assicurarsi, se le cose delle quali si giudicava, erano appunto quali si erano suppo-

Digitized by Google

ste. Si compiaceva di crederlo senza esaminare: e un giudizio di cui si era fatta un' abitudine, diventava un' opinione della quale non si dubitava più. Questi inganni dovevano esser frequenti: le cose delle quali si giudicava, non erano state osservate, e spesso non potevano esserle.

Allora un primo giudizio falso seco ne trasse un secondo, e crebbero ben presto senza numero. L'analogia guidò d' errori in errori, perchè si voleva essere conseguenti.

Ecco ciò che è accaduto ai filosofi stessi. Non è molto tempo che essi hanno imparato l' analisi: tuttora non ne sanno essi far uso che nelle Matematiche, nella Fisica e nella Chimica. Almeno io non ne conosco che abbiano saputo applicarla alle idee d' ogni spezie. Niuno d' essi neppure non ha immaginato di considerare le lingue come altrettanti metodi.

Digitized by Google

Le lingue erano dunque divenute metodi assai difettosi. Frattanto il commercio ravvicinava i popoli, i quali trasmutavano in qualche maniera le loro opinioni e i pregiudizj, come le produzioni del suolo e dell' industria loro. Le lingue si confondevano, e l' analogia non poteva più condurre l' ingegno nell' intelligenza delle parole. L' arte di ragionare parve dunque ignorata, e si sarebbe detto che più non era possibile l' impararla.

Ma se gli uomini erano stati da principio collocati dalla natura sulla strada delle scoperte, potevano per avventura trovarvisi ancora qualche volta: se non che vi si trovavano essi senza conoscerla, perchè non l' avevano studiata giammai, e si smarriva di nuovo.

Se si fosse osservato che le lingue sono altrettanti metodi analitici, non sarebbe stato difficile trovar le

Digitized by Google

regole dell' arte di ragionare. = Così per varj secoli si fecero sforzi vani per discoprire le regole dell' arte di ragionare. Non si sapeva dove prenderle, e si cercavano nel meccanismo del discorso: meccanismo che lasciava sussistere tutti gli errori delle lingue.

Per trovarle non v' era che un mezzo: quello d' osservare la maniera nostra d' intendere, e di studiarla nelle facoltà di cui la natura ci ha dotati. Era d' uopo osservare che le lingue non sono veramente altro che metodi analitici; metodi oggidì molto difettosi, ma che furono esatti, e potrebbero esserli tuttavia. Non si è veduto ciò, perchè non avendo osservato come le parole ne sono necessarie per formarci idee d' ogni specie, si è creduto ch' esse non avessero altro vantaggio fuor quello d' essere un mezzo onde comunicarci i nostri

Digitized by Google

pensieri. D' altronde, siccome per molti riguardi le lingue sono sembrate arbitrarie ai grammatici ed ai filosofi, è avvenuto che si è supposto non aver esse altra regola che il capriccio dell' uso, vale a dire, che spesso non ne hanno nissuna. Ma qualunque metodo ne ha sempre, e deve averne qualcuna. Non bisogna dunque esser sorpresi se sino ad ora niuno ha sospettato che le lingue fossero altrettanti metodi analitici (*Corso di Studj, Grammatica, gli otto primi Capi della prima parte*).

Digitized by Google

CAPITOLO IV.

Dell' influenza delle lingue.

Le lingue formano le nostre cognizioni, le opinioni ed i pregiudizj. = Poichè le lingue, formate a misura che noi andiamo analizzando, sono divenute altrettanti metodi analitici, ben si comprende ch' egli ci è naturale di pensare dietro le abitudini ch' esse ci fanno prendere. Noi pensiamo per esse: regolano esse i nostri giudizj, formano le nostre cognizioni, le opinioni, i pregiudizj; in una parola, esse fanno in questo genere tutto il bene o tutto il male. Tale è l' influenza loro, nè poteva la cosa accadere altrimenti.

Esse ci fanno errare, perchè sono metodi imperfetti; ma poichè pur sono metodi, non sono essi imper-

Digitized by Google

fetti così interamente che non ci guidino bene qualche volta. Non v' è alcuno che col solo soccorso delle abitudini contratte nella propria lingua, non sia capace di fare qualche buon raziocinio. Tutti abbiamo cominciato così; e si veggono spesso uomini senza studio ragionar meglio di altri che hanno studiato.

Le lingue delle scienze non sono fatte niente meglio. = Si augura che i filosofi avessero presieduto alla formazion delle lingue, e si crede che sarebbero formate assai meglio. Era però d' uopo che fossero altri filosofi diversi da quelli che finor conosciamo. Egli è vero che nelle matematiche si parla con precisione, perchè l'algebra, lavoro sublime, è una lingua che non si poteva formar male. È anche vero che alcune parti della fisica e della chimica furon trattate colla stessa pre-

Digitized by Google

cisione da un piccol numero d' ingegni eccellenti fatti per ben osservare. Non veggo d' altronde che le lingue delle scienze abbiano vantaggio alcuno. Hanno esse i difetti medesimi delle altre e di più grandi ancora. Si parlano tutte sovente senza dir nulla: sovente non si parlano esse che per dire assurdità; e in generale non sembra che si parlino per farsi intendere.

Le prime lingue volgari sono state le più adattate al raziocinio. = Io congetturo che le prime lingue volgari siano state le più acconcie al raziocinio; perchè la natura la quale presiedeva alla lor formazione, aveva almeno cominciato bene. La generazione delle idee e delle facoltà dell' animo doveva esser sensibile in queste lingue nelle quali il primo significato d' una parola era conosciuto, e in cui l' analogia somministrava gli altri. Si ritrovavano nei

Digitized by Google

nomi delle idee che sfuggivano ai sensi, i nomi delle idee sensibili, donde quelle derivano: e invece di risguardarle come nomi proprj di tali idee, si riguardavano come espressioni figurate che ne mostravano l'origine. Non si domandava allora, per esempio, se la parola *sostanza* significhi altro fuorchè *ciò che è disotto*, e se la parola *pensiero* altro significhi che *pesare*, *bilanciare*, *paragonare*. In una parola, non s'immaginava allora di proporre le quistioni agitate adesso dai metafisici; le lingue, rispondendo a tutto, non permettevano di proporle; e la cattiva metafisica non v'era ancora.

La buona metafisica ha cominciato prima delle lingue, e devono esse a lei quanto hanno di meglio. Ma codesta metafisica era allora meno una scienza che un istinto. La natura guidava gli uomini senza che

Digitized by Google

se ne avvedessero, e la metafisica non è divenuta una scienza se non quando ha cessato d' esser buona.

I filosofi soprattutto sono quelli che hanno posto il disordine nel linguaggio. = Una lingua sarebbe assai superiore, se il popolo che la forma, coltivasse le arti e le scienze, senza prender nulla da alcun altro; perchè l' analogia, in cotal lingua, mostrerebbe sensibilmente i progressi delle cognizioni, e non s' avrebbe bisogno di cercarne altrove la teoria. Cotal lingua sarebbe veramente dotta, e la sarebbe sola. Ma quando le lingue sono l' accozzamento di molte, straniere le une alle altre, confondon tutto; l' analogia non può far discernere ne' diversi significati delle parole l origine e la generazione delle cognizioni; non sappiam più mettere precisione ne' nostri discorsi: non vi pensiamo neppure: facciamo in-

Digitized by Google

terrogazioni a caso; vi rispondiamo del pari; abusiamo continuamente delle parole, e non v' hanno opinioni così stravaganti che non trovino partigiani.

Quelli che hanno portate le cose a tal disordine sono i filosofi. Essi hanno fatto tanto più male, quantochè hanno voluto parlare di tutto; ed hanno tanto più male parlato, quanto che mentre accadeva loro di pensare come il resto degli uomini, volle ognun d'essi affettare una maniera di pensare che sembrasse tutta sua propria. Sottili, speciosi, visionarj, inintelligibili, spesso sembravano essi temere di non essere oscuri abbastanza, e affettavano di coprir d' un velo le vere o pretese lor cognizioni. Così la lingua della filosofia non fu per più secoli che un gergo.

In fine codesto gergo fu dalle scienze sbandito. Fu, dissi, sban-

Digitized by Google

dito, ma non si sbandì da se stesso: esso vi cerca sempre un asilo, mascherandosi sotto forme novelle, e i migliori ingegni duran grave fatica a vietargli l' ingresso. Ma infine le scienze hanno fatto progressi, perchè i filosofi hanno meglio osservato e messa nel lor linguaggio la precisione e l' esattezza già posta nelle loro osservazioni. Essi hanno dunque per molti riguardi corretta la lingua, e si è ragionato meglio. Così l' arte di ragionare ha seguite tutte le variazioni del linguaggio come doveva accadere (*Corso di Studj, Stor. Antic. Lib. III. Cap. XXVI., Stor. Moder. Lib. VIII. Cap. IX. e seg., in fine Lib. ultimo*).

Digitized by Google

CAPITOLO V.

Considerazioni sulle idee astratte e generali: ossia come l' arte di ragionare si riduca ad una lingua ben formata.

Le idee astratte e generali non sono altro che denominazioni. = Le idee generali di cui abbiamo spiegato la formazione, fanno parte dell' idea totale di ciascun individuo a cui convengono: e per tal ragione sono considerate come tante idee parziali. L' idea d' *uomo*, per esempio, è parte delle idee totali di Pietro e di Paolo, poichè la troviamo del pari in Pietro e in Paolo.

Non v' è uomo in generale. Quest' idea parziale non è dunque reale fuori di noi: ma essa è reale nella

Digitized by Google

mente nostra, dove essa esiste separata dalle idee totali o individue di cui è parte.

Essa non è reale nella mente nostra, se non perchè la consideriamo come separata da ogni idea individuale; e per tal ragione la chiamano *astratta*; perchè *astratto* vuol dire *separato*.

Tutte le idee generali sono dunque altrettante idee astratte: e si vede che non ce le formiamo se non prendendo da ogni idea individuale ciò che è a tutte comune.

Ma cosa è poi in fine la *realtà* che ha un' idea generale e astratta nella nostra mente? Non è che un nome: o se è qualch' altra cosa, lascia necessariamente d' essere astratta e generale.

Quando penso, per esempio, ad *uomo*, io posso non considerare in codesta parola che una denominazione: nel qual caso egli è ben evi-

Digitized by Google

dente che la mia idea è in qualche modo circoscritta in questa parola, ch' essa non s' estende punto al di là, e conseguentemente non è altro che codesto nome medesimo.

Se all'opposto, pensando ad *uomo*, io considero in codesta parola qualche altra cosa oltre una denominazione, egli è che diffatti mi rappresento un uomo; e un uomo, nella mia mente come nella natura, non può essere l' uomo astratto e generale.

Le idee astratte non son dunque altro che denominazioni. Se volessimo assolutamente supporvi qualche altra cosa, noi rassomiglieremmo ad un pittore che si ostinasse a voler dipingere l' uomo in generale, e che pur non dipingerebbe mai se non un individuo.

Per conseguenza l' arte di ragionare si riduce ad una lingua ben fatta. = Questa osservazione sulle

Digitized by Google

idee astratte e generali dimostra che la chiarezza e la precision loro dipendono unicamente dall' ordine in cui abbiamo fatta la denominazione delle classi: e che conseguentemente, per determinare queste specie d' idee, non v' ha che un mezzo, quello di ben formare la lingua.

Essa conferma ciò che abbiamo già dimostrato, come le parole ci sono necessarie; perchè se noi non avessimo denominazioni, non avremmo neppure idee astratte: se non avessimo idee astratte, non avremmo nè generi nè specie: e se non avessimo nè generi nè specie, non potremmo ragionare di nulla. Ora, se non ragioniamo fuorchè col soccorso di tali denominazioni, è ciò una prova novella che non ragioniamo bene o male, se non perchè la nostra lingua è bene o male formata. L' analisi non c' insegnerà

Digitized by Google

dunque a ragionare, se non in quanto, insegnandoci a determinare le idee generali ed astratte, c' insegnerà a formar bene la nostra lingua; e tutta l' arte di ragionare a quella si riduce di parlar bene.

Parlare, ragionare, formarsi idee generali o astratte, egli è dunque la stessa cosa; questa verità, benchè semplicissima, potrebbe passare per una scoperta. Certo ciò non si è neppur sognato; si conosce dal modo con cui si parla e si ragiona; si conosce dall' abuso che si fa delle idee generali; si conosce in fine dalle difficoltà che trovar credono nel concepire idee astratte coloro i quali ne trovano poi sì poca a parlare.

L' arte di ragionare non si riduce ad una lingua ben formata, se non perchè l' ordine nelle nostre idee non è egli stesso che la subordinazione che passa fra i nomi dati

Digitized by Google

ai generi ed alle specie: e poichè non abbiamo idee nuove se non perchè formiamo nuove classi, egli è evidente che non determineremo le idee se non in quanto determineremo le classi medesime. Allora ragioneremo bene, perchè l'analogia ne sarà di guida ne' giudizj nostri come nell'intelligenza delle parole.

Questa verità ben conosciuta ci garantirà da molti errori. = Convinti che le classi non sono se non denominazioni, non c'immagineremo già di supporre che nella natura esistono generi e specie, e non vedremo in codeste parole *generi* e *specie*, se non una maniera di classificare le cose secondo le relazioni che hanno con noi e fra di loro. Riconosceremo di non poter discoprire se non queste relazioni, e non crederemo già di poter dir ciò ch'esse sono. Per conseguenza eviteremo molti errori.

Digitized by Google

Se osserviamo che tutte codeste classi non ci son necessarie se non perchè abbiamo bisogno; per formarci idee distinte, di decomporre gli oggetti che vogliamo studiare, riconosceremo non solo la circoscrizione del nostro ingegno, ma vedremo ancora dove ne sono i limiti, e non penseremo ad oltrepassarli. Non ci perderemo in vane quistioni: invece di cercar ciò che non possiamo trovare, troveremo ciò che è alla nostra portata. Non sarà d' uopo per ciò se non di formarsi idee esatte; ciò che sapremo far sempre, quando sapremo servirci delle parole.

Ora noi sapremo servirci delle parole, quando in vece di cercare in esse le essenze che non abbiamo potuto mettervi, vi cercheremo solamente ciò che vi abbiam messo, le relazioni cioè delle cose con noi e fra loro.

Digitized by Google

Sapremo servircene, quando considerandole relativamente ai limiti della mente nostra, non le riguarderemo se non come un mezzo del quale abbisogniamo per pensare. Allora noi sentiremo che la maggior analogia deve determinare la scelta e tutte le significazioni, e ristringeremo necessariamente il numero delle parole giusta il nostro bisogno. Non travieremo più tra frivole distinzioni, divisioni, suddivisioni infinite, e strane parole e barbare nella nostra lingua.

Finalmente sapremo servirci delle parole, quando l' analisi ne avrà fatta contrarre l' abitudine di cercarne il primitivo significato nella prima loro destinazione, e gli altri nell' analogia.

L' analisi forma le lingue, e crea le arti e le scienze. = Dobbiamo alla sola analisi il potere di astrarre e generalizzare. Essa dunque forma

Digitized by Google

le lingue, e ne fornisce idee esatte d' ogni specie. Per essa, in una parola, diventiam capaci di crear le arti e le scienze. Diciam meglio: è dessa che le ha create: dessa fece tutte le scoperte, e noi non abbiamo che a seguirla. L' immaginazione a cui si attribuiscono tante forze, nulla sarebbe senza l' analisi.

Sarebbe nulla! M' inganno: sarebbe una sorgente di opinioni, di pregiudizj, d' errori: e noi non faremmo che sogni stravaganti, se l' analisi talora non li regolasse. Difatto gli scrittori i quali non hanno che immaginazione, fanno essi mai altro?

La strada a noi tracciata dall' analisi, è segnata da una serie d' osservazioni ben fatte: e vi camminiamo con passo sicuro, perchè sappiamo sempre dove siamo, e veggiam sempre dove andiamo. D' altronde l' analisi ne ajuta di quanto

Digitized by Google

può esserci utile. Il nostro ingegno, per se stesso sì debole, trova in essa leve d' ogni sorta, e osserva i fenomeni della natura con tanta facilità, per così dire, come se li regolasse egli stesso.

Dietro l' analisi non dietro l' immaginazione deve ricercarsi la verità. = Ma per giudicar rettamente di quanto siamo ad essa debitori, è d' uopo conoscerla bene; altrimenti il lavoro ne sembrerà quello dell' immaginazione. Perchè le idee che chiamiamo astratte, lasciando di cader sotto i sensi, crederemo ch' esse non vengano da quelli: e perchè non vedremo allora ciò ch' esse ponno aver di comune colle nostre sensazioni, ci andremo immaginando che siano esse qualch' altra cosa. Preoccupati da tale errore, ci acciecheremo sull' origine e generazion loro: ci sarà impossibile vedere ciò ch' esse sono, e nondimeno crede-

Digitized by Google

remo vederlo: e non avremo che pure visioni. Tutte le idee saranno enti che per se stessi esistono nell'anima, idee innate, ed enti aggiunti successivamente al primo: altra volta saranno idee le quali non esistono se non in Dio, e che non vediamo se non in lui. Tai sogni ne allontaneranno per necessità dal cammino delle scoperte, e non andremo più se non d'errore in errore. Ecco nondimeno i sistemi formati dall'immaginazione: quando sono una volta adottati, non ci è possibile avere una lingua ben fatta, e siamo condannati a ragionare quasi sempre male, perchè ragioniam male sulle facoltà della nostra mente.

Non era questo il modo, come già osservammo, in cui si conducevano gli uomini, uscendo dalle mani dell'Autore della natura. Benchè allora cercassero essi, senza

Digitized by Google

sapere ciò che cercavano, nondimeno cercavan bene, e trovavano spesso, senza avvedersi che avevano cercato. I bisogni dati loro dall' Autore della natura, e le circostanze in cui gli aveva collocati, forzavanli ad osservare, e gli avvertivano sovente di non abbandonarsi all' immaginazione. L' analisi che formava la lingua, la formava bene, perchè determinava sempre il senso delle parole: e la lingua, non molto estesa, ma ben formata, conduceva alle scoperte più necessarie. Sciaguratamente gli uomini non sapevano osservare il modo in cui andavano istruendosi. Si direbbe che non sono capaci di far bene se non ciò che fanno senza saperlo: e i filosofi che avrebbero dovuto cercare con più lume, hanno cercato spesso per non trovar nulla o per traviare *(Corso di Studj, Arte di pensare Parte II. Cap. V.)*.

Digitized by Google

CAPITOLO VI.

Quanto s' ingannin coloro i quali risguardano le definizioni come unico mezzo di rimediare agli abusi della lingua.

Le definizioni si ristringono a mostrar le cose; e non si sa ciò che si vuol dire, quando si danno esse per principj. = I vizj delle lingue sono sensibili, soprattutto nelle parole delle quali non è fissata la significazione, o che non hanno alcun senso. Si è voluto rimediarvi, e perchè vi sono parole che ponno definirsi, si è detto che bisogna definirle tutte. Per conseguenza le definizioni sono state riguardate come la base dell' arte di ragionare.

Un triangolo è una superficie

Digitized by Google

terminata da tre linee. Ecco una definizione. S' essa del triangolo fornisce un' idea senza di cui sarebbe impossibile determinarne le proprietà, egli è che per discoprire le proprietà di una cosa, è d' uopo analizzarla, e per farlo, bisogna vederla. Simili definizioni mostran dunque le cose che sono proposte da analizzare; ed è tutto ciò ch' esse fanno. I sensi ci mostran del pari gli oggetti sensibili, e gli analizziamo senza poter definirli. La necessità di definire non è dunque altro che la necessità di veder le cose sulle quali si vuol ragionare; e se ponno vedersi senza definire, le definizioni divengono inutili. Ciò accade spesso.

Non v' ha dubbio che ho d' uopo di vedere una cosa per poterla studiare; ma quando la veggo, non ho che ad analizzarla. Allorchè dunque io scopro le proprietà d' una

Digitized by Google

superficie da tre linee terminata, la sola analisi è il principio delle mie scoperte, se pur si vogliono principj; e codesta definizione altro non fa che mostrarmi il triangolo, oggetto delle mie ricerche, in quella guisa in cui mi mostrano i sensi gli oggetti sensibili. Che significa dunque codesto linguaggio: *le definizioni sono principj?* Significa che bisogna cominciare dal veder le cose, per istudiarle, e vederle tali quali sono. Non significa altro; e pure si crede dire di più.

Principio è sinonimo di *cominciamento*, e dapprima adoprossi in questo significato: ma in progresso a forza d' usarne, si valse di esso per abitudine, macchinalmente, senza unirvi alcun' idea, e si ebbero principj che non sono il cominciamento di nulla.

Io dirò che i nostri sensi sono il *principio* delle nostre cognizioni,

Digitized by Google

perchè dai sensi appunto esse cominciano, e dirò una cosa che si intende. Non sarà lo stesso s' io dica, che *una superficie terminata da tre linee è il principio di tutte le proprietà del triangolo, perchè tutte le proprietà del triangolo cominciano da una superficie terminata da tre linee.* Perchè mi piacerebbe altrettanto il dire, che *tutte le proprietà d' una superficie terminata da tre linee cominciano da una superficie terminata da tre linee.* In una parola, codesta definizione non mi insegna niente: essa non fa che mostrarmi una cosa già nota di cui sola l' analisi può scoprirmi le proprietà.

Le definizioni si ristringon dunque a mostrare le cose, ma non le rischiarano sempre d' un lume uguale. *L' anima è una sostanza che sente*, è una definizione la quale mostra l' anima ben imperfettamente a tutti

Digitized by Google

coloro ai quali l'analisi non ha insegnato che tutte le sue facoltà non sono, nel principio, ossia nel cominciamento, se non la facoltà di sentire. Non si dovrebbe dunque da tal definizione cominciare a trattar dell' anima; perchè, sebbene tutte le sue facoltà non siano da principio altro che sentire, non è questa verità un principio ossia cominciamento per noi, se, in luogo d' essere la prima cognizione, dessa è l' ultima. Ma essa è l' ultima poichè risulta dall' analisi.

È raro che si possa definire. = Prevenuti che bisogna definir tutto, i geometri fanno sovente vani sforzi, e cercano definizioni che poi non trovano. Tale è, per esempio, quella della linea retta; perchè il dire con essi che è la più corta da un punto all' altro, non è farla conoscere, ma supporre che sia conosciuta. Or nel loro linguaggio, una

Digitized by Google

definizione essendo un principio, non deve supporre che la cosa sia conosciuta. Ecco uno scoglio a cui rompono tutti gli scrittori di elementi con grave scandalo d' alcuni geometri, i quali dolgonsi che non siasi peranche data una buona definizione della linea retta, e sembrano intanto ignorare che non si deve definire l' indefinibile. Ma se le definizioni si limitano a mostrarci le cose, che importa che ciò sia prima che le conosciamo o solamente dopo? Sembrami che l' essenziale è di conoscerle.

Ora si sarebbe convinti che l' unico mezzo di conoscerle si è l' analizzarle, se si fosse osservato che le migliori definizioni altro non sono che analisi. Quella del triangolo, per esempio, ne è una: perchè certo, per dire ch' esso è una superficie da tre linee terminata, fa d' uopo osservare l' uno dopo l' al-

Digitized by Google

tro i lati di codesta figura e numerarli. È vero che tale analisi si fa in qualche modo al primo colpo d' occhio, perchè si numera presto fino a tre. Ma un fanciullo non numererebbe sì presto, eppure analizzerebbe il triangolo egualmente bene. L' analizzerebbe lentamente: come noi, dopo aver numerato adagio, formeremmo la definizione ed analisi d' una figura che avesse molti lati.

Non si dica che nelle nostre ricerche bisogna aver per principj le definizioni: si dica con più semplicità che bisogna cominciar bene, vale a dire, veder le cose quali sono: e aggiungiamo che per vederle in tal guisa, bisogna sempre cominciar dall' analisi.

Esprimendoci in tal modo, parleremo con più precisione, e non avremo la briga di cercare definizioni che non si trovano. Noi sa-

Digitized by Google

premo, per esempio, che per conoscere la linea retta, non è niente necessario definirla alla maniera dei geometri, e basta osservare in qual guisa ne abbiamo acquistata l'idea.

Vani sforzi di coloro ch' hanno la manìa di definir tutto. = Perchè la geometria è una scienza che chiamasi esatta, si è creduto che per ben trattar tutte le altre scienze bastava contraffare i geometri, e la manìa di definire alla loro maniera è divenuta manìa di tutti i filosofi, o di coloro che voglion passare per tali. Aprite un Dizionario di lingua, e vedrete che ad ogni articolo si voglion fare definizioni, e che vi si riesce male. Le migliori suppongono, come quella della linea retta, che il significato delle parole è conosciuto, o se nol suppongono, non s' intendono.

Le definizioni sono inutili, perchè tocca all' analisi a determinare le

Digitized by Google

nostre idee. = Le nostre idee o sono semplici o composte. Se sono semplici, non si definiranno: un geometra lo tenterebbe in vano, come della linea retta. Ma benchè non possano essere definite, l' analisi ne mostrerà sempre come le abbiamo acquistate, perchè mostrerà donde e come ci vengono.

Se un' idea è composta, tocca ancora all' analisi sola il farnela conoscere: perchè dessa sola, decomponendola, può mostrarcene tutte le idee, non appartiene che all' analisi il determinarle d' un modo chiaro e preciso.

Pure rimarranno sempre certe idee che non si determineranno, o che almeno non potrannosi determinare a grado di tutti. Non avendo gli uomini potuto accordarsi a comporle tutti allo stesso modo, esse però sono necessariamente indeterminate. Tale è, per esempio, quella

Digitized by Google

che esprimiamo colla parola *spirito*. Ma sebbene l' analisi non possa determinare ciò che intendiamo con una parola che non intendiamo tutti allo stesso modo, determinerà però quanto è possibile intendere con tal parola, senza impedir nondimeno che ognuno intenda ciò che vuole, siccome accade: vale a dire, le sarà più facile corregger la lingua che noi medesimi.

Ma in fine essa sola correggerà quanto può esser corretto, perchè può sola far conoscere la generazione delle nostre idee. Così i filosofi sonosi prodigiosamente smarriti, quando hanno abbandonata l' analisi, ed hanno creduto supplirvi colle definizioni. Sonosi tanto più smarriti, quanto che essi non hanno saputo dar peranche una buona definizione della stessa analisi. Agli sforzi ch' essi fanno per ispiegare questo metodo, si direbbe

Digitized by Google

che vi è del mistero a decomporre un tutto nelle sue parti ed a ricomporlo: pure basta osservare successivamente e con ordine. Vedete nell' Enciclopedia la parola *analisi*.

La sintesi, metodo tenebroso. = La sintesi è quella che ha portata la manìa delle definizioni, codesto metodo tenebroso il quale comincia sempre laddove bisogna finire, e che chiamasi nondimeno *metodo di dottrina.*

Non ne darò una nozion più precisa, sia perchè non lo intendo, sia perchè non è possibile intenderlo. Esso sfugge tanto più, quanto prende il carattere de' varj ingegni che vogliono adoprarlo, e soprattutto degl' ingegni storti. Ecco in qual guisa un celebre scrittore si esprime a questo proposito: *Infine,* dice egli, *questi due metodi* (l' analisi e la sintesi) *non si diversificano fra loro se non come la strada che si*

Digitized by Google

fa salendo dal piano ad una montagna, e quella che si fa dalla montagna scendendo al piano (1). A questo parlare io veggo solamente che sono due metodi contrarj, e che se l' uno è buono l' altro è cattivo. Difatti non si può andare che dalle cognite cose alle incognite. Or se l' incognita è sulla montagna, non vi si arriverà mai discendendo, e se nella valle, non mai salendo. Non vi ponno essere dunque due strade contrarie per giugnervi. Simili opinioni non meritano punto una critica più seria (*Corso di studj, Arte di pensare Parte I. Cap. IX.*).

Si suppone che la proprietà della Sintesi è di comporre le nostre idee, e dell' analisi il decomporle. Ecco perchè l' Autor della logica crede farle conoscere quando dice

(1) La Logica, ossia l' Arte di pensare, Part. IV. Cap. II.

Digitized by Google

che l' una conduce dal piano alla montagna, e l' altra dalla montagna al piano. Ma si ragioni bene o male, bisogna necessariamente che l' ingegno or salga ora scenda, o, per parlar più semplicemente, egli è così essenziale il comporre come il decomporre, perchè una serie di raziocinj non è nè può essere che una serie di composizioni e decomposizioni. Tocca dunque alla sintesi il decomporre così come il comporre, ed all'analisi il comporre così come il decomporre. Sarebbe assurdo il figurarsi che queste due cose si escludano, e che si possa ragionare, vietandosi per scelta ogni composizione ovvero ogni decomposizione. In che dunque differiscono codesti metodi? In ciò che l' analisi comincia sempre bene, e la sintesi sempre male. Quella, senza affettar l' ordine, ne ha naturalmente, perchè dessa è il metodo della natura: questa che

Digitized by Google

non conosce l' ordine naturale, perchè è il metodo dei filosofi, ne affetta molto, per istancare l' ingegno senza illuminarlo. In una parola, la vera analisi, quella che deve essere preferita, è quella che principiando dal cominciamento mostra nell' analogia la formazion della lingua, e nella formazione di questa i progressi delle scienze.

CAPITOLO VII.

Come il raziocinio è semplice, quando è tale la lingua.

Errore di quelli che preferiscono la sintesi all' analisi = Benchè l' analisi sia l' unico metodo, i matematici stessi, sempre pronti ad abbandonarlo, sembrano non farne uso se non quando vi sono costretti. Essi le preferiscon la sintesi, creduta più semplice e breve, e i

Digitized by Google

loro scritti divengono più imbarazzati e più lunghi (1).

Abbiamo veduto che la sintesi è precisamente l' opposto dell' analisi. Essa ci mette fuori della strada delle scoperte: eppure un gran numero di matematici si figura che tal metodo è più conveniente all' istruzione. Lo credono essi tanto da non volere che se ne segua alcun altro ne' loro libri elementari.

Clairaut ha pensato diversamente.

---

(1) Questo rimprovero, generalmente ben fondato, ha qualche eccezione. I signori Eulero e La Grange, per esempio, portati dal loro genio alla chiarezza ed eleganza maggiore, hanno preferita l' analisi che hanno perfezionata. Questo metodo prende ne' loro scritti, pieni d' invenzione, un risalto novello, e sono grandi matematici, perchè grandi analisti. Scrivono con superiorità l' Algebra, linguaggio in cui sono più che in ogni altro rari i buoni scrittori, perchè essa è il linguaggio meglio formato.

Digitized by Google

Non so se i signori Eulero e La Grange abbiano detto ciò che pensavano in questo proposito; ma certo hanno operato come se l' avessero detto: perchè ne' loro Elementi d' Algebra non seguono che il metodo analitico (1).

---

(1) Gli Elementi del signor Eulero non rassomigliano ad alcuni di quelli che furono fatti prima di lui. Nella prima parte l' analisi determinata è trattata con un metodo semplice, chiaro e tutto proprio dell' autore. Solo la teoria delle equazioni è qualche volta troppo compendiosa. Senza dubbio il signor Eulero ha sdegnato di entrare in dettagli tanto dagli altri ribattuti, ma egli lascia qualche desiderio ai lettori avidi d' istruirsi.

L' analisi indeterminata, sì poco in Francia conosciuta, ai progressi della quale tanto hanno contribuito i signori Eulero e La Grange, è l' oggetto della seconda parte che è un capo d' opera, e comprende le aggiunte del signor La Grange. L' eccellenza di tale opera proviene dal me-

Digitized by Google

Il suffragio di codesti matematici debb' essere valutato. È forza dunque che gli altri siano singolarmente prevenuti in favor della sintesi, per persuadersi che l' analisi la quale è il metodo d' invenzione, non sia puranche il metodo di dottrina, e che vi sia per imparare le scoperte altrui un mezzo preferibile a quello che conduce a farne noi stessi.

Se l' analisi è generalmente sbandita dalle Matematiche, ogni volta che vi si può far uso della sintesi, sembra che le si abbia precluso l' adito alle altre scienze, e ch' essa non vi s' intruda se non senza saputa di coloro che le trattano. Ecco perchè di tante opere di filo-

todo analitico, conosciuto perfettamente da questi due grandi geometri. Quelli che non lo conoscono, tenteranno invano di scrivere sugli elementi delle scienze.

Digitized by Google

sofi, antichi o moderni, ve n' hanno sì poche fatte per istruire. La verità si può rare volte riconoscere quando l' analisi non la mostra; e la sintesi per lo contrario l' avviluppa in un ammasso di nozioni vaghe, d' opinioni, d' errori, e si forma un gergo che si prende per la lingua delle arti e delle scienze.

Tutte le scienze sarebbero esatte, se parlassero tutte una lingua molto semplice. = Per poco che si rifletta sull' analisi, si riconoscerà che essa deve spargere più luce in proporzione della sua maggiore semplicità e precisione: e se si ricordi che l' arte di ragionare si riduce ad una lingua ben fatta, si giudicherà che la maggior semplicità e precisione dell' analisi non ponno essere se non l' effetto della maggiore semplicità e precisione del linguaggio. Bisogna dunque formarsi un' idea di tal semplicità e preci-

Digitized by Google

sione, affine d' avvicinarvisi ne' nostri studj, quant' è possibile.

Si chiamano *scienze esatte* quelle in cui si dimostrano le cose a rigore. Perchè dunque tutte le scienze non sono esatte? E se ve n' hanno alcune in cui non si dimostran le cose a rigore, come vi si dimostrano esse? Si sa egli bene ciò che si vuol dire, quando si suppongono dimostrazioni che a rigore non sono dimostrazioni?

Una dimostrazione non è tale, o o la è a tutto rigore. Ma bisogna convenire che se dessa non parla il suo linguaggio, non sembrerà ciò ch' ella è. Così non è colpa delle scienze se non dimostrano a rigore, ma ben dei dotti che parlan male.

La lingua de' Matematici, l' Algebra, è il più semplice di tutti i linguaggi. Non vi saranno dunque dimostrazioni che in Matematica? E perchè le altre scienze non ponno

Digitized by Google

giugnere alla stessa semplicità, saranno esse condannate a non poter essere semplici abbastanza per convincere che dimostrano ciò che dimostrano?

È l' analisi quella che serve in tutte a dimostrare, ed essa vi dimostra a rigore ogni volta che parla il suo vero linguaggio. So benissimo che si distinguono varie sorti di analisi. *Logica*, *Metafisica*, *Matematica*; ma non ve n' ha che una, ed è la stessa in tutte le scienze, perchè in tutte conduce dalle cose cognite alle incognite col raziocinio, valea dire, con una serie di giudizi rinchiusi l' uno nell' altro. Noi ci formeremo un' idea del linguaggio ch' essa deve parlare, se tentiamo di sciogliere uno de' problemi che d' ordinario non si scioglie se non col soccorso dell' Algebra. Ne scieglieremo uno de' più facili, perchè sarà più a nostra portata: basterà

Digitized by Google

d' altronde a sviluppare tutto l' artifizio del raziocinio.

Problema che lo prova. = *Avendo un certo numero di gettoni nelle mie due mani, se ne fo passare uno dalla mano dritta alla sinistra, ne avrò tanti nell' una quanti nell' altra; e se ne fo passar uno dalla sinistra alla diritta, ne avrò il doppio in questa.* Dimando qual è il numero che ho da principio in ciascuna mano?

Non si tratta d' indovinare codesto numero procedendo per via di supposizioni; bisogna trovarlo ragionando, e passando dal cognito all' incognito per una serie di giudizj.

Qui si hanno due condizioni note, o per parlare all' uso de' Matematici, due *dati;* l' uno, che se fo passare un gettone dalla diritta alla sinistra, ne avrò egual numero in ambe le mani; l' altro, che se lo fo passare dalla sinistra alla diritta,

Digitized by Google

ne avrò il doppio in questa. Or voi vedete che s' egli è possibile trovare il numero ch' io vi dimando, non può farsi, se non osservando le relazioni in cui sono questi dati fra loro: e comprendete che tali relazioni saranno più o meno sensibili, secondochè i dati saranno in modo più o meno semplice espressi.

Se voi diceste: *Il numero che avete nella destra, quando se ne tolga un gettone, è uguale a quello che avete nella sinistra, quando a lui se ne aggiunga uno*, esprimereste il primo dato con molte parole. Dite dunque più brevemente: *Il numero della vostra diritta, scemato d' un' unità, è uguale a quello della sinistra, accrescinto d' un' unità*; ovvero: *Il numero della destra meno un' unità è uguale a quello della sinistra più un' unità*; o infine ancor più brevemente: *La diritta meno uno, eguale alla sinistra più uno.*

Digitized by Google

Per tal guisa di traduzione in traduzione arriviamo alla più semplice espressione del primo dato. Ora quanto più abbrevierete il vostro discorso, si ravvicineranno più le vostre idee, e quanto più saranno vicine, più vi sarà facile di coglierle in tutte le loro relazioni. Ne resta a trattare il secondo dato come il primo, e bisogna tradurlo nella più semplice espressione.

Per la seconda condizione del problema, s' io fo passare un gettone dalla sinistra alla diritta, ne avrò il doppio in questa. Dunque il numero della mia sinistra scemato d' un' unità e la metà di quello della destra accresciuto d' un' unità; e per conseguenza esprimerete il secondo dato, dicendo: *Il numero della vostra mano diritta accresciuto d' un' unità è uguale a due volte quello della vostra sinistra scemato d' un' unità.*

Digitized by Google

Tradurrete quest' espressione in un un' altra più semplice se direte: *La destra accresciuta d' un' unità è uguale a due sinistre scemate ciascuna d' un' unità;* e giugnerete a quest' espressione la più semplice di tutte: *La diritta più uno eguale a due sinistre meno due.* Ecco dunque le espressioni alle quali abbiamo ridotti i dati.

La diritta meno uno eguale alla sinistra più uno.

La diritta più uno eguale a due sinistre meno due.

Questa sorte d' espressioni chiamansi *equazioni* in Matematica. Sono composte di due membri uguali. *La diritta meno uno* è il primo membro della prima equazione: *La sinistra più uno* il secondo.

Le quantità incognite sono mescolate alle cognite in ciascuno di questi membri. Le cognite sono *meno uno, più uno, meno due;* le

Digitized by Google

incognite sono *la diritta e la sinistra*, con cui esprimete i due numeri che andate cercando.

Finchè le cognite e le incognite sono così mescolate in ogni membro delle equazioni, non è possibile risolvere un problema. Ma non v' è bisogno d' un grande sforzo di riflessione per osservare che se vi ha un mezzo di trasportare le quantità d' un membro all' altro, senza alterare l' uguaglianza che passa fra loro, possiamo, non lasciando in un membro che una sola delle due incognite, separarla dalle cognite colle quali è mescolata.

Questo mezzo si presenta da se stesso: perchè se la destra meno uno è uguale alla sinistra più uno, dunque la diritta intera sarà uguale alla sinistra più due: e se la diritta più uno è uguale a due sinistre meno due, dunque la diritta sola sarà uguale a due sinistre me-

Digitized by Google

no tre. Sostituirete dunque alle due prime le due seguenti equazioni.

La diritta eguale alla sinistra più due.

La diritta eguale a due sinistre meno tre.

Il primo membro di queste due equazioni è la stessa quantità, *la diritta*; e vedete che conoscerete questa quantità, quando conoscerete il valore del secondo membro dell' una e dell' altra equazione. Ma il secondo membro della prima è uguale al secondo della seconda, poichè sono uguali l' uno e l' altro alla stessa quantità espressa dalla *diritta*. Potete per conseguenza formare questa terza equazione.

La sinistra più due uguale a due sinistre meno tre.

Allora non vi resta che un' incognita, *la sinistra;* e ne conoscerete il valore, quando l' avrete separata, vale a dire, fatte passare tutte le

Digitized by Google

cognite dalla stessa parte. Direte dunque.

Due più tre uguale a due sinistre meno una sinistra.

Due più tre uguale ad una sinistra.

Cinque uguale ad una sinistra.

Il problema è sciolto. Avete scoperto che il numero de' gettoni che ho nella mano sinistra, è cinque. Nelle equazioni, *la diritta uguale alla sinistra più due, la diritta uguale a due sinistre meno tre*, troverete che sette è il numero che ho nella diritta. Ora questi due numeri, cinque e sette, soddisfanno alle condizioni del problema.

Soluzione di questo problema coi segni algebrici. = Vedete sensibilmente in questo esempio, come la semplicità delle espressioni facilita il raziocinio, e comprendete che se l' analisi ha bisogno di tal linguaggio, quando un problema è così facile, come lo sciolto pur ora, essa

Digitized by Google

ne ha bisogno maggiore, quando i problemi sono complicati. Così il vantaggio dell' analisi nelle Matematiche nasce unicamente dal parlarvi essa il linguaggio più semplice. Una leggiera idea dell' Algebra basterà per farsi intendere.

In questa lingua non si ha bisogno di parole. Il *più* si esprime con $+$, il *meno* con $-$, l' *eguale* con $=$; e si indica le quantità con lettere e cifre; x, per esempio, sarà il numero de' gettoni che ho nella diritta, e y quello della sinistra. Così $x - 1 = y + 1$: significa che il numero de' gettoni che ho nella destra, scemato d' un' unità, è uguale a quello che ho nella sinistra, accresciuto d' un' unità; e $x + 1 = 2y - 2$, significa che il numero della mia diritta accresciuto d' un' unità è uguale a due volte quello della mia sinistra diminuito d' un' unità. I due dati del nostro

Digitized by Google

problema sono dunque rinchiusi in queste equazioni:

$$x - 1 = y + 1.$$
$$x + 1 = 2y - 2.$$

che diventano, separando l' incognita del primo membro.

$$x = y + 2.$$
$$x = 2y - 3.$$

De' due ultimi membri di queste equazioni facciamo

$$y + 2 = 2y - 3.$$

che diventano successivamente

$$2 = 2y - 3 - y.$$
$$2 + 3 = 2y - y.$$
$$2 + 3 = y.$$
$$5 = y.$$

Infine da $x = y + 2$, caviamo $x = 5 + 2 = 7$; e da $x = 2y - 3$ caviamo egualmente $x = 10 - 3 = 7$.

L' evidenza d' un raziocinio consiste unicamente nell' identità che si vede tra un giudizio e l' altro. =

Digitized by Google

Questo linguaggio algebrico fa vedere d'una maniera sensibile, come i giudizj sono connessi gli uni cogli altri in un raziocinio. Si vede che l'ultimo non è rinchiuso nel penultimo, il penultimo nel precedente, e così di mano in mano risalendo, se non perchè l'ultimo è identico col penultimo, il penultimo col precedente, ecc.; e si riconosce che tale identità forma tutta l'evidenza del raziocinio.

Allorchè un raziocinio si sviluppa con parole, l'evidenza consiste egualmente nell'identità che è sensibile tra un giudizio e l'altro. Diffatti la serie de' giudizj è la stessa, e non v'è divario che nell'espressione. Bisogna solamente osservare che l'identità si conosce più agevolmente, quando si enunzia per via di segni algebrici.

Ma l'identità si conosca pure più o meno facilmente, basta che si

Digitized by Google

mostri, per essere sicuri che un raziocinio è una dimostrazione rigorosa: e non bisogna figurarsi che le scienze non siano esatte, e che non vi si dimostri a rigore, se non quando vi si parla con le x, le a e le b. Se alcune non sembrano suscettibili di dimostrazione, egli è perchè si soglion trattare prima di avere formata la lingua, e senza sospettar neppure che sia necessario formarla; però tutte sarebbero esatte del pari, se tutte si trattassero con lingue ben formate. In tal guisa abbiamo trattata la Metafisica nella prima parte di quest' Opera. Non abbiamo, per esempio, spiegata la generazione delle facoltà dell' anima, se non perchè abbiamo veduto che esse sono tutte identiche colla facoltà di sentire; e i nostri raziocinj fatti con parole sono così rigorosamente dimostrati, come lo potrebbero essere i raziocinj fatti con lettere.

Digitized by Google

Le scienze poco esatte sono quelle, le lingue delle quali sono mal formate. = Se v' han dunque scienze poco esatte, non è già perchè non vi si parla l'Algebra, ma sì perchè ne sono mal formate le lingue, perchè non ce ne avvediamo, o perchè se si giunge a dubitarne, si fanno più male ancora. È egli maraviglia che non si sappia ragionare, quando la lingua delle scienze non è che un gergo di troppe parole, le une delle quali sono volgari, e non hanno senso determinato, le altre straniere o barbare che s' intendono male? Tutte le scienze sarebbero esatte, se di ciascuna sapessimo parlarne la lingua.

Tutto conferma adunque ciò che abbiamo di già provato, che le lingue sono altrettanti metodi analitici; che il raziocinio non si perfeziona, se non quando si perfezionano le lingue stesse; e che l' arte

Digitized by Google

di ragionare ridotta alla maggiore semplicità non può essere che una lingua ben fatta.

L' Algebra non è propriamente che una lingua. = Io non dirò con certi Matematici che l' Algebra sia una specie di lingua; dico ch' ella è una lingua, e non può essere altra cosa. Vedete nel problema che abbiamo recentemente sciolto, che ella è una lingua in cui abbiamo tradotto il raziocinio fatto prima con parole. Ora se le lettere e le parole esprimono lo stesso raziocinio, egli è evidente che non facendosi con le parole altra cosa fuor che parlare una lingua, non si fa pure altro che parlare una lingua con le lettere.

Si farebbe la stessa osservazione sui problemi più complicati, perchè tutte le soluzioni algebriche offrono il linguaggio medesimo; vale a dire, raziocinj e giudizj successivamente

Digitized by Google

identici, espressi con lettere. Ma perchè l'Algebra è la più metodica tra le lingue, e sviluppa certi raziocinj che non si potrebbero tradurre in alcun' altra, si è immaginato che, a parlar propriamente, essa non fosse una lingua, ch' essa non la sia, se non per alcuni riguardi, e ch' essa debba essere qualche altra cosa.

L' Algebra è diffatti un metodo analitico: ma non è per ciò meno una lingua, se tutte le lingue sono esse pure metodi analitici. Ma, diciamolo ancora una volta, esse non sono altro. L' algebra è una prova ben luminosa che i progressi delle scienze dipendono unicamente da quelli delle lingue, e che le lingue ben formate potrebbero sole dare all' analisi il grado di semplicità e precisione di che essa è capace, secondo il genere de' nostri studj.

Potrebbero, dissi: perchè nel-

Digitized by Google

l' arte di ragionare, così come in quella di calcolare, tutto si riduce a composizioni e decomposizioni, e non bisogna credere che esse siano due atti differenti.

CAPITOLO VIII.

In che consista tutto l' artifizio del raziocinio.

In ogni questione v' hanno due cose da osservare; la sposizione de' dati ossia lo stato della quistione, e lo sviluppo delle incognite, ossia il raziocinio. = Il metodo seguito nel Capitolo precedente ha per regola che non si può scoprire una verità sconosciuta se non in quanto essa è contenuta nelle verità conosciute: e che per conseguenza qualunque quistione da sciogliersi suppone alcuni dati in cui le cognite e le in-

Digitized by Google

cognite sono frammischiate, come le sono diffatti ne' dati del problema che abbiamo sciolto.

Se i dati non contengono tutte le cognite necessarie a scoprire la verità, il problema è insolubile. Questa è la prima considerazione che bisognerebbe fare, e non si fa quasi mai. Si ragiona dunque male perchè non si sa di non avere quante cognite bastano per ragionar bene.

Pure se si osservasse che quando si hanno tutte le cognite, si è condotto da un linguaggio chiaro e preciso alla soluzione ricercata, si verrebbe in dubbio di non averle tutte, quando si tiene un linguaggio oscuro e confuso che non conduce a nulla. Si cercherebbe di parlar meglio, affine di meglio ragionare, e s' imparerebbe quanto queste due cose dipendono l' una dall' altra.

Nulla v' ha di più semplice che il raziocinio, quando i dati rinchiu-

Digitized by Google

dono tutte le cognite necessarie alla scoperta della verità. Lo abbiamo recentemente veduto. Non sarebbe già da dire che la quistione propostaci era facile a sciogliere: perchè la maniera di ragionar è una sola, non cangia nè può cangiare, e l' oggetto del raziocinio cangia solo ad ogni nuova questione che si proponga. Nelle più difficili così come nelle più facili, è forza passare dalle cose cognite alle incognite. Bisogna dunque che i dati contengano tutte le cognite necessarie alla soluzione, e quand' essi le contengono, non resta più che ad esporre i dati d' una maniera semplice abbastanza per isviluppare le incognite colla maggiore facilità possibile.

V' hanno dunque due cose in una questione, la sposizione de' dati e lo sviluppo delle incognite.

La sposizione de' dati è propria-

Digitized by Google

mente ciò che si dice stato della quistione: e lo sviluppo delle incognite è il raziocinio che la scioglie.

Cosa deve intendersi per lo stato della questione. = Quando vi proposi di scoprire il numero de' gettoni che avevate in ciascuna mano, ho esposti tutti i dati de' quali avevate bisogno: e sembra per conseguenza che abbia stabilito lo stesso stato della questione. Ma il mio linguaggio non preparava mica la soluzione del problema. Perciò in vece di arrestarvi a ripetere la mia esposizione parola per parola, voi la faceste passare per diverse traduzioni, finchè giungeste alla più semplice espressione. Allora il raziocinio si è formato in qualche maniera da se stesso, perchè le incognite si sono sviluppate da *se* stesse. Stabilire lo stato d'una questione è dunque proprio tradurne i dati nella più semplice espressione,

Digitized by Google

perchè questa è che facilita il raziocinio, agevolando lo sviluppo delle incognite.

Ma, si dirà, così ragionasi nelle Matematiche nelle quali il raziocinio si fa per via di equazioni. Sarà egli lo stesso nelle altre scienze in cui il raziocinio si fa per via di proposizioni? Rispondo che *equazioni, proposizioni, giudizj* sono la cosa stessa, e che per conseguenza si ragiona nel modo stesso in tutte le scienze.

L' artifizio del raziocinio è lo stesso in tutte le scienze; esempio che lo prova. = In Matematica colui che propone una quistione, il fa d' ordinario con tutti i suoi dati, e non si tratta, per scioglierla, che di tradurla in Algebra. Nelle altre scienze al contrario sembra che una questione non si proponga giammai con tutti i suoi dati. Vi si dimanderà, per esempio, quale è l' ori-

Digitized by Google

gine e la generazione delle facoltà dell' intelletto umano, e vi lascieranno a cercare i dati: perchè chi pone la quistione, gl' ignora egli stesso.

Ma benchè s' abbiano a cercarne i dati, non bisognerebbe però conchiudere ch' essi non siano contenuti, almeno implicitamente, nella proposta questione. Se non vi fossero, noi non potremmo trovarli mai: eppure debbon trovarsi in ogni questione che si può sciogliere. Basta solo osservare che essi non vi sono sempre d' una maniera da essere agevolmente riconosciuti. Conseguentemente il trovarli è il separarli e distinguerli in un' espressione in cui non si trovano che implicitamente; e per sciogliere la questione, bisogna tradurre codesta espressione in un' altra nella quale tutti i dati si mostrino d' una maniera esplicita e distinta.

Digitized by Google

Ora, dimandare qual sia l'origine e la generazione delle facoltà dell'intelletto umano, egli è lo stesso che dimandare qual è l'origine e la generazione delle facoltà per le quali l'uomo, capace di sensazioni, concepisce le cose formandosene idee; e si vede subito che l'attenzione, il confronto, il giudizio, la riflessione, l'immaginazione e il raziocinio sono, colla sensazione, le cognite del problema da sciogliersi, e che l'origine e la generazione sono le incognite. Ecco i dati nei quali le cognite sono miste alle incognite.

Ma come sviluppare l'origine e la generazione che qui sono le incognite? Nulla v'è di più semplice. Per origine intendiamo la cognita che è il principio e il cominciamento di tutte le altre: e per generazione intendiamo la maniera con cui dalla prima cognita tutte

Digitized by Google

le altre cognite derivano. Codesta prima che mi è cognita, come facoltà, non m' è peranche cognita, come prima. Essa è dunque propriamente l' incognita, che con tutte le cognite è mescolata, e che si tratta di separare. Ora la più lieve osservazione mi fa conoscere che la facoltà di sentire è mescolata con tutte le altre. La sensazione è dunque l' incognita che dobbiam separare, per discoprire in qual guisa diventi essa successivamente attenzione, confronto, giudizio ecc. È lo stesso che abbiamo fatto e veduto; perchè siccome le equazioni $x - 1 = y + 1$, e $x + 1 = 2y - 2$, passano per diverse trasformazioni, onde diventare $y = 5$, e $x = 7$, del pari la sensazione passa per diverse trasformazioni, onde diventare l' intelletto.

L' artifizio del raziocinio è dunque lo stesso in tutte le scienze,

Digitized by Google

Siccome in Matematica si stabilisce la questione traducendola in Algebra, si stabilisce nelle altre scienze, traducendola nella più semplice espressione; e quando la quistione è stabilita, il raziocinio che la scioglie, non è ancora che una serie di traduzioni nelle quali una proposizione che traduce la precedente, è tradotta dalla susseguente. Così l'evidenza passa coll' identità dalla sposizion della questione sino alla conclusione del raziocinio.

CAPITOLO IX.

Dei differenti gradi di certezza; ossia dell' evidenza, delle congetture e dell' analogia.

Non farò che indicare i diversi gradi della certezza; rimandando all'arte di ragionare che è proprio lo sviluppo di tutto questo Capitolo.

Digitized by Google

In mancanza dell' evidenza di ragione, abbiamo quella di fatto e quella di sentimento. = L' evidenza di cui abbiamo parlato, che io chiamo *evidenza di ragione*, consiste unicamente nell' identità; lo abbiamo dimostrato. Bisogna che questa verità sia ben semplice, poichè è sfuggita a tutti i filosofi, sebbene avessero tanto interesse ad assicurarsi dell' evidenza di cui continuamente avevano il nome in bocca.

So che un triangolo è ad evidenza una superficie terminata da tre linee, perchè per chiunque intende il valore delle parole, *superficie terminata da tre linee* è lo stesso che *triangolo*. Ora, quand' io so ad evidenza cos' è un triangolo, ne conosco l' essenza, e posso in essa scoprire tutte le proprietà di tale figura.

Vedrei del pari tutte le proprietà dell' oro nella sua essenza, se la

Digitized by Google

conoscessi. Il suo peso, la sua duttilità, ecc. non sarebbero altro che la sua essenza stessa la quale si trasformerebbe, e nelle sue trasformazioni mi presenterebbe diversi fenomeni; e ne potrei scoprire tutte le proprietà con un raziocinio il quale non sarebbe se non una serie di proposizioni identiche. Ma non è in tal guisa ch' io la conosco. Per vero dire, ogni proposizione ch' io formo su questo metallo, s' essa è vera, è anche identica. Tale è questa, *l' oro si può fondere:* perchè essa significa: *un corpo ch' io ho osservato potersi fondere, e ch' io chiamo oro, può fondersi:* proposizione in cui la stessa idea è affermata di se stessa.

Quando io formo sopra un corpo molte proposizioni egualmente vere, affermo dunque in ciascuna lo stesso dello stesso; ma non conosco l' identità che passa tra una proposizione

Digitized by Google

e l' altra. Sebbene il peso, la duttilità, ecc. non siano verisimilmente se non la stessa cosa che si trasforma diversamente, io però non lo veggio. Non saprei dunque arrivare alla cognizione di tali fenomeni coll' evidenza di ragione; non li conosco se non dopo averli osservati, e chiamo la certezza che ne ho, *evidenza di fatto*.

Potrei chiamar del pari evidenza di fatto la cognizione sicura de' fenomeni che osservo in me stesso: ma la chiamo *evidenza di sentimento*, perchè per esso questa specie di fatto mi è conosciuta.

L' evidenza di ragione dimostra l' esistenza de' corpi. = Poichè le qualità assolute de' corpi sono fuori della portata de' sensi nostri, e che non possiamo conoscerne se non le qualità relative, ne segue che ogni fatto da noi scoperto non è altro che una relazione conosciuta. Non-

Digitized by Google

dimeno il dire che i corpi hanno certe qualità relative, è lo stesso che dire ch' essi sono qualche cosa gli uni relativamente agli altri; e questo è lo stesso che dire che sono tutti qualche cosa di assoluto e indipendente da qualunque relazione. L' evidenza di ragione ne insegna dunque che v' hanno qualità assolute, e conseguentemente i corpi; ma essa non ci insegna se non la loro esistenza.

Ciò che s' intenda per fenomeni, osservazioni, sperienze. = Per *fenomeni* s' intendono propriamente i fatti che sono una conseguenza delle leggi di natura, e codeste leggi sono esse medesime altrettanti fatti. L' oggetto della Fisica è di conoscere tali fenomeni, tali leggi, e di comprenderne, fin dove è possibile, il sistema.

A tale effetto si mette una particolare attenzione ai fenomeni, si

Digitized by Google

considerano in tutte le loro relazioni, non si lascia sfuggire alcuna circostanza: e quando se n' è bene assicurati con osservazioni ben fatte, si dà loro anche il nome di *osservazioni*.

Ma per discoprirle, non basta sempre l' osservar bene; bisogna ancora con diversi mezzi separarle da tutto ciò che le nasconde, ravvicinarle a noi e metterle a portata della nostra vista: ciò si chiama *sperienza*. Tale è la differenza che bisogna porre tra i *fenomeni*, le *osservazioni* e le *sperienze*.

Uso delle congetture. = Raro accade che si arrivi all' evidenza tutto ad un tratto; in tutte le scienze e le arti si comincia sempre coll' andar a tastoni.

Dietro le verità conosciute si forma sospetto di altre di cui non si è peranche ben sicuri. Tali sospetti sono fondati sopra circostanze le

Digitized by Google

quali indicano meno il vero che il verosimile, ma ci pongono spesso sulla strada delle scoperte, perchè ne insegnano ciò che dobbiamo osservare. Ecco ciò che s' intende per *congetture*.

Le *congetture* sono nel più debole grado, quando non si accerta una cosa se non perchè non si vede ragione per la quale non possa essere. Se egli è permesso congetturare in tal guisa, le congetture non denno essere altro che quali supposizioni, che hanno bisogno d' essere contestate. Resta però a fare le osservazioni o le sperienze opportune.

Pare che si creda con fondamento che la natura agisce ne' modi più semplici. Conseguentemente i filosofi sono portati a giudicare, che de' molti mezzi onde una cosa può essere prodotta, scelti avrà la natura quelli che si figurano essi es-

Digitized by Google

sere i più semplici. Egli è evidente che una simile congettura non avrà forza se non in proporzione della capacità nostra di conoscere tutti que' mezzi, e di giudicare della loro semplicità: lo che non può essere che rarissimo (1).

L' analogia ha diversi gradi di certezza. = Le congetture stanno tra l' evidenza e l' analogia, la quale non è spesso essa pure che una debole congettura. Bisogna dunque distinguere nell' analogia diversi gradi, secondo ch' essa è fondata su relazioni di rassomiglianza, di fine, di cause cogli effetti, di effetti colle cause.

La terra è abitata: dunque i pianeti li sono essi pure. Ecco la più debole fra tutte le analogie, perchè

(1) Quanto all' uso delle congetture nello studio della Storia, vedete Corso di Studi, Storia Antica, Lib. I. Cap. III.... VIII.

Digitized by Google

non è fondata che sopra una relazione di rassomiglianza.

Ma se si osserva che i pianeti hanno rivoluzioni diurne ed annue, e che per conseguenza le loro parti sono successivamente illuminate e riscaldate, tali precauzioni non sembrano forse essere state prese per la conservazione degli abitatori? Tale analogia, fondata sulla relazione de' mezzi col fine, ha dunque forza maggiore che la prima. Pure, se essa prova che la terra non è la sola ad essere abitata, non prova però che tutti i pianeti siano abitati; perchè ciò che l'Autor della natura ripete in molte parti dell'Universo per un fine medesimo, può ben essere ch'egli non lo permetta qualche volta se non come una conseguenza del sistema generale; e può anche accadere che una rivoluzione faccia un deserto d'un pianeta prima abitato.

Digitized by Google

L'analogia fondata sulla relazione degli effetti colla causa o della causa cogli effetti è quella che ha maggior forza; essa diventa anche una dimostrazione, quand'è confermata dal concorso di tutte le circostanze.

È un'evidenza di fatto che v'hanno nella terra rivoluzioni diurne ed annue: ed è un'evidenza di ragione che tali rivoluzioni ponno esser prodotte dal moto della terra, da quello del sole o da amendue.

Ma osserviamo che i pianeti descrivono orbite intorno al sole: e ci assicuriamo coll'evidenza di fatto che alcuni hanno un moto di rotazione sul proprio lor asse più o meno inclinato. Ora egli è d'evidenza di ragione che tal doppia rivoluzione deve produrre necessariamente i giorni, le stagioni, gli anni; dunque la terra ha una doppia rivoluzione, poichè essa ha giorni, stagioni ed anni.

Digitized by Google

Tale analogia suppone, che gli stessi effetti hanno le stesse cause: il quale supposto confermato da nuove analogie ed osservazioni, non potrà più mettersi in dubbio. Così si sono regolati i buoni filosofi. Se vuolsi imparare a ragionar com' essi, il miglior mezzo è studiare le scoperte fatte da Galileo sino a Newton (*Corso di Studj, Arte di Ragionare, Storia Moderna, Libr. ult. Cap. V. e segg.*).

Noi pure in quest' opera abbiamo tentato di ragionare in tal guisa. Abbiamo osservata la natura, e da lei imparata l' analisi. Con tal metodo abbiamo studiato noi stessi: e avendo scoperto con una serie di proposizioni identiche, che le nostre idee e le nostre facoltà altro non sono fuorchè la sensazione la quale prende diverse forme, ci siamo assicurati dell' origine e generazione delle une e delle altre.

Digitized by Google

Abbiamo osservato che lo sviluppo delle nostre idee e delle nostre facoltà non formasi se non col mezzo de' segni, e non accadrebbe senza di essi: che per conseguenza la nostra maniera di ragionare non può correggersi se non correggendo il linguaggio, e tutta l'arte si riduce a formar bene la lingua di ciascuna scienza.

Infine abbiamo provato che tutte le prime lingue, nella loro origine, furono ben formate, perchè la Metafisica la quale presiedeva alla loro formazione, non era una scienza, come oggidì, ma un istinto dato dalla natura.

Dalla natura dunque imparar dobbiamo la vera Logica. Ecco qual è stato il mio scopo, e quest' opera è perciò divenuta più nuova, più semplice e più breve. La natura non mancherà giammai d' istruire chiunque saprà studiarla: essa istrui-

Digitized by Google

sce tanto meglio, quanto ch' essa parla il linguaggio sempre più preciso. Saremmo molto abili, se sapessimo parlare colla stessa precisione; ma cianciamo troppo per ragionar sempre bene.

Credo dover qui aggiugnere alcuni avvertimenti pe' giovani, i quali vorranno studiar questa Logica.

Avvertimenti a' giovinetti che studiano questa Logica. = Poichè tutta l' arte di ragionare si riduce a formar bene la lingua di ciascuna scienza, egli è evidente che lo studio d' una scienza ben trattata si riduce allo studio d' una lingua ben formata.

Ma imparare una lingua è lo stesso che rendersela famigliare, ciò che non può essere l' effetto se non di un lungo uso. Bisogna dunque leggere con riflessione e a più riprese, parlare sopra ciò che si è letto, e rileggere ancora, per assicurarsi d' aver parlato bene.

Digitized by Google

S' intenderanno facilmente i primi capitoli di questa Logica: ma se, perchè s' intendono, si crederà di poter correre subito agli altri, si correrà troppo presto. Non si deve passare ad un nuovo capitolo, se non dopo essersi appropriato le idee ed il linguaggio di quelli che lo precedono. Se si tiene un' altra condotta, non s' intenderà più colla stessa facilità, e talvolta non s' intenderà niente affatto.

Un più grande inconveniente si è che s' intenderà male: perchè si farà un gergo inintelligibile del proprio linguaggio del quale conserverà il lettore qualche cosa mescolato col mio, che crederà di adottare. Ecco ciò che accaderà sopra tutto a coloro che si credono istrutti, o perchè hanno studiata quella che si chiama spesso assai male a proposito Filosofia, o perchè l' hanno ad altri insegnata. In qualunque manie-

Digitized by Google

ra essi mi leggano, sarà loro assai difficile il dimenticare ciò che hanno prima imparato, per non apprendere se non ciò ch' io insegno. Sdegneranno di ricominciar meco: faranno poco conto della mia Opera, se si accorgono di non intenderla; e se si figurano d' intenderla, ne faranno ancor poco conto, perchè l' intenderanno a lor modo, e crederanno di non avere imparato nulla. È assai comune fra coloro che si credono dotti, di non vedere nei libri migliori se non ciò ch' essi già sanno, e per conseguenza di leggerli senza imparar nulla; non veggon nulla di nuovo in un' opera in cui tutto è nuovo per essi.

Così io non iscrivo che per gli ignoranti. Siccome essi non parlano le lingue di nissuna scienza, sarà loro più facile imparare la mia; essa è a loro portata più d' ogn' altra, perchè io l' ho imparata dalla

Digitized by Google

natura che parlerà ad essi, siccome a me.

Ma se essi trovano alcuni luoghi, che gli arrestino, si guardino bene dall'interrogare dotti quali son quelli di cui ho parlato: faranno assai meglio d'interrogare altri ignoranti che mi avranno letto ed inteso.

Dicano a se stessi: *In quest' Opera non si va se non dalle cose cognite alle incognite: dunque la difficoltà d' intendere un Capitolo proviene unicamente dal non essermi abbastanza famigliari gli antecedenti.* Allora giudicheranno di dover tornare indietro, e se hanno la pazienza di farlo, m' intenderanno senza aver bisogno di consultar chicchessia. Non s' intende giammai meglio che quando s' intende senza soccorso estraneo.

Questa Logica è breve; per conseguenza non può spaventare. Per leggerla colla riflessione neces-

Digitized by Google

saria non vi bisognerà che il tempo che si perderebbe a leggere un' altra Logica.

Quando una volta si sappia (e per saperla intendo che siasi in istato di parlarla agevolmente, e di poterla rifare ad un bisogno) quando si sappia, dissi, si potranno leggere con meno lentezza i libri ne' quali le scienze son ben trattate, e qualche volta si potrà istruirsi anche con una rapida lettura. Perchè, per correre rapidamente da una cognizione all'altra, basta aversi appropriato il metodo che è l'unico buono, e che per conseguenza è lo stesso in tutte le scienze.

La facilità contratta da questa Logica, si acquisterà del pari studiando le lezioni preliminari del mio Corso di Studj, se vi si aggiunga la prima parte della Grammatica. Fatti bene questi studj, si

Digitized by Google

intenderanno con facilità tutte le altre mie opere.

Ma voglio prevenire ancora i giovanetti contro un pregiudizio che deve esser naturale a coloro i quali cominciano. Perchè un metodo per ragionare deve insegnarci a ragionare, siamo portati a credere che per ogni raziocinio la prima cosa dovrebbe essere il pensare alle regole colle quali deve farsi, e c' ingannamo. Non tocca a noi pensare alle regole: tocca ad esse a guidarci, senza che vi pensiamo. Non si parlerebbe mai, se prima di cominciare una frase fosse d' uopo occuparsi sempre della Grammatica. Ma l' arte di ragionare, siccome tutte le lingue, non si parla bene se non quando si parla naturalmente. Meditate il metodo, meditatelo molto, ma non vi pensate più, quando vorrete pensare a qualche cosa. Un giorno vi diverrà fa-

Digitized by Google

migliare: allora, essendo sempre con voi, osserverà i vostri pensieri che scorreranno spontanei: esso veglierà su di loro per impedire ogni traviamento: dovete aspettarvi dal metodo questo sussidio. Le barriere non si pongono in riva del precipizio per far camminare il viaggiatore, ma per impedire che non precipiti.

Se da principio provate qualche fatica a rendervi famigliare il metodo da me insegnato, non è già ch' esso sia difficile: non potrebbe esserlo, poichè è naturale: ma lo è diventato per voi in cui le cattive abitudini hanno corrotta la natura. Liberatevi dunque da tali abitudini, e ragionerete naturalmente bene.

Sembra che avrei dovuto darvi questi avvertimenti prima di cominciare questa Logica; ma non sarebbero allora stati intesi. Altron-

Digitized by Google

de quanto a coloro che l' avranno saputa leggere la prima volta, stanno bene del pari qui in fondo; e vi stanno pur bene per gli altri che ne sentiranno meglio il bisogno.

FINE.

Digitized by Google

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE
IN QUESTO VOLUME.

Oggetto di quest' Opera . Pag. 5

PARTE PRIMA

Come la natura stessa ne insegni l' analisi, e come con tal metodo si spieghino l' origine e la generazione così delle idee come delle facoltà dell' anima.

CAPITOLO PRIMO. *Come la natura ne dia le prime lezioni dell' arte di pensare* . . . . . » 11

CAPITOLO II. *Che l' analisi è l' unico metodo per acquistare cogni-*

Digitized by Google

zioni ; e come noi lo impariamo dalla stessa natura. . Pag. 26
CAPITOLO III. *Che l' analisi forma le menti giuste . . . » 37*
CAPITOLO IV. *Come la natura ne faccia osservare gli oggetti sensibili per darci diverse specie di idee. . . . . » 45*
CAPITOLO V. *Delle idee delle cose che non cadono sotto de' sensi » 67*
CAPITOLO VI. *Continuazione del medesimo soggetto . . . » 73*
CAPITOLO VII. *Analisi delle facoltà dell' anima. . . . » 78*
CAPITOLO VIII. *Continuazione del soggetto medesimo . . . » 89*
CAPITOLO IX. *Delle cagioni della sensibilità e della memoria » 94*

PARTE SECONDA

L' analisi considerata ne' suoi mezzi e ne' suoi effetti, ovvero l' arte di

Digitized by Google

ragionare ridotta a ben formato linguaggio . . . . . Pag. 127
CAPITOLO I. *Come le cognizioni che noi dobbiamo alla natura, formino un sistema in cui tutto è ben collegato; e come andiamo errati, quando dimentichiamo le lezioni di essa* . . . . » 128
CAPITOLO II. *Come il linguaggio d' azione analizzi il pensiero* » 145
CAPITOLO III. *Come le lingue siano metodi analitici. Imperfezioni di tali metodi.* . . . . . » 156
CAPITOLO IV. *Dell' influenza delle lingue* . . . . . » 166
CAPITOLO V. *Considerazioni sulle idee astratte e generali: ossia come l' arte di ragionare si riduca ad una lingua ben formata* » 173
CAPITOLO VI. *Quanto s' ingannin coloro i quali riguardano le definizioni come unico mezzo di rimediare agli abusi della lingua* » 185

Digitized by Google

CAPITOLO VII. *Come il raziocinio è semplice, quando è tale la lingua* . . . . . Pag. 198
CAPITOLO VIII. *In che consista tutto l'artifizio del raziocinio* » 219
CAPITOLO IX. *Dei differenti gradi di certezza; ossia dell' evidenza, delle congetture e dell' analogia* . . . . . » 227

36218

Digitized by Google